

LE COMMEDIE

Roma - Tipografia " Industria e Lavoro - Via Coppelle, 35.

GIUSEPPE BAFFICO

Le Commedie



ROMA
" LA PATRIA EDITRICE "
1905



Altri lavori dello stesso autore:

NELLE TENEBRE - *Romanzo* - Roux e Viarengo, Torino.

FASCINO ARCANO - *Novelle* - Enrico Voghera, Roma.

LA RIVELAZIONE - *Novelle* - Roux e Viarengo, Torino.

Di prossima pubblicazione:

Passeggiate sentimentali in Roma... e fuori.

A coloro che mi hanno applaudito.

IL PRODIGIO

DRAMMA IN 4 ATTI

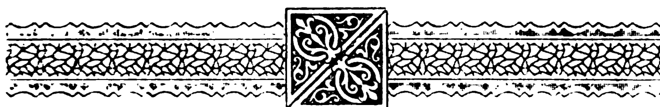
A Tina Di Lorenzo.

PERSONE DEL DRAMMA

GIULIO PODRECCHI, 50 anni.
ARTURO CORTINI, id.
DEPUTATO DELLA PIANA, sulla quarantina.
CLELIA CORTINI, id.
EMMA, sua figlia, 18 anni.
RINALDI, 30 anni.
CATERINA FIRMIANI, 50 anni.
PIRLETTI, 30 anni.
MANGIAGALLI.
LANCIA madre.
LANCIA figlia.
ARMIDA, domestica, 20 anni.

ALCUNE SIGNORE — ALCUNI SIGNORI.

La scena in Roma, epoca recente.



ATTO I.

Casa Cortini. Saletta addobbata con volgare civetteria: due porte in fondo: ai lati tre usci e una finestra.

SCENA I.

CLELIA ed ARMIDA.

(*Armida entra frettolosa dall'uscio di destra, che è la comune*).

CLELIA.

(*Impaziente, andandole incontro*). Ti credevo morta! Sono le otto e manchiamo di tutto.

ARMIDA.

Aragno non manda le pizze.

CLELIA.

Come!

ARMIDA.

Vogliono che si paghi il vecchio conto...

CLELIA.

Non avrai saputo parlare.

ARMIDA.

Mi sono sfiatata...

CLELIA.

A me queste figure! A momenti avremo qui gli invitati... Corri da Ronzi...

ARMIDA.

Anche lì... porta chiusa.

CLELIA.

(*Passeggia inquieta; quindi si ferma come colpita da un'ispirazione*). Aspetta! (*Prende una carta da visita da un porta-biglietti e vi scrive su alcune parole*). Va da Ronzi e consegna questo biglietto; dirai che l'onorevole deputato Della Piana risponde di tutto... Questo biglietto è dell'Onorevole, *e te l'ha dato lui*, hai capito?

ARMIDA.

(*Con malizia*). Ho capito! (*Esce correndo*).

SCENA II.

EMMA e CLELIA.

EMMA.

(*Entra dal primo uscio laterale, a sinistra di chi guarda; indossa una toeletta carina; ha le maniere di una ragazza guasta, civettuola, con qualche tendenza sentimentale*). Guardami: sono bella!

CLELIA.

(*Sospirando*). Alla tua età si è sempre belle...

EMMA.

Che brutto complimento! Esaminami bene dal capo alle piante: aspetto il tuo severo giudizio.

CLELIA.

(*Sorridendo*). Vediamo dunque... (*Le mette l'indice sotto il mento, sollevandolo un poco*). Ah, queste labbra! queste labbra!... Bisogna un tantino ravvivarle.

EMMA.

(*Sorridendo*). E una! Avanti!

CLELIA.

Invece l'incarnato delle guance bisogna temperarlo... Gli uomini, lodoletta mia, amano i fiori artificiali.

EMMA.

E due! Avanti ancora!

CLELIA.

E una ritoccatina alle sopracciglia non guasterà.

EMMA.

E tre! C'è altro?

CLELIA.

Va, va! Tu sei sicura del fatto tuo... (*Emma sta per prendere la rincorsa; ma Clelia, insinuante, la trattiene*). E non dimentichiamo gli avvertimenti della mamma; bisogna essere gentile col deputato; è ricco, e ancora giovane; è celibe... e potrebbe sposarti.

EMMA.

(*Ridendo, a bassa voce*). Ha un piccolo difetto...

CLELIA.

Quale?

EMMA.

Non mi piace.

CLELIA.

Tu piaci a lui...

EMMA.

Ti pare che basti?

CLELIA.

(*Un po' seccata*). Già, tu non vedi che Rinaldi.

EMMA.

Hai ragione (*Sospira*).

CLELIA.

Non sospirare; tutto si accomoda pur di non esagerare le cose... Una donnina di spirito deve mettere d'accordo i suoi desideri e i suoi capricci — sì, sì, lasciami dire — capricci — colle necessità della vita...

EMMA.

Ma io non sono una donnina di spirito.

CLELIA.

Lo diventerai. Via... via! Non facciamo la sentimentale; non è più di moda.

EMMA.

(*Ridendo*). I discorsi gravi li faremo poi... ora vado a correggermi... (*Esce canticchiando*).

SCENA III.

CORTINI, PODRECCHI e CLELIA.

CORTINI.

(*Entra dalla comune trascinando Podrecchi con dolce violenza*). Mogliettina, ti porto Podrecchi. Sarà dei nostri. Egli non voleva venire, il vecchio orso; ho dovuto giurargli che stasera non avremmo avuto nessuno! (*A Podrecchi*). Eccoti in trappola, vecchio mio!

PODRECCHI.

(*A Clelia*). Avete gente?

CLELIA.

(*Evasivamente*). Qualche amico...

PODRECCHI.

(*Facendo atto di andarsene*). Ritornerò quando sarete soli.

CORTINI.

(*Attraversandogli il passo*). Non ci farai questa figura...

CLELIA.

(*Dandogli un pizzicotto nel braccio*). Lascialo andare...

CORTINI.

(*Arretrandosi e fregandosi il braccio*). Volevo presentarti all'Onorevole...

PODRECCHI.

(*A Clelia*). Un Onorevole?!

CORTINI.

In America avrai sentito parlare del deputato Della Piana... È il nostro Gambetta.

CLELIA.

Le solite esagerazioni.

PODRECCHI.

(*A Clelia*). Un deputato qui? L'altro giorno non me ne parlaste.

CORTINI.

Era fuori, nel suo collegio. È ritornato per la solenne apertura della sessione... È un futuro ministro, caro mio.

CLELIA.

(*Seccata*). Ma taci, fanfarone!

CORTINI.

(*A Podrecchi*). Diventiamo personaggi politici; alla prossima crisi andiamo al governo in due salti... là... là e là!...

CLELIA.

(*A Podrecchi*). Gli anni non l'hanno cambiato: è sempre lo stesso.

CORTINI.

(*C. s.*). Tu non puoi immaginare quale perla d'uomo egli sia. Modesto, alla mano... e di un ingegno! Un ingegno aquilino! Egli conosce profondamente gli uomini... Figurati! Mi ha subito compreso...

PODRECCHI.

(*A Clelia, a bassa voce*). Dov'è Emma?

CLELIA.

A farsi bella.

CORTINI.

(*Continuando come parlando fra sè*). Egli vive qui con noi; è uomo di abitudini casalinghe...

PODRECCHI.

(*Trasalendo, a Clelia*). Vive qui?

CORTINI.

Un giorno una bella epigrafe sarà collocata giù sul portone: « In questa casa il deputato Della Piana meditava i suoi discorsi »!

CLELIA.

(*Sbuffando*). Vuoi smettere?

PODRECCHI.

(*A Clelia*). Gli avete affittato una camera?

CLELIA.

(*Duramente, fissandolo negli occhi*). Già... per necessità!

CORTINI.

Affittato! Non è la parola adatta; gli abbiamo ceduto, amichevolmente, una camera ed un salottino: proprio quelli che occupavi tu dodici anni sono.

PODRECCHI.

(*Triste e infastidito, si avvia per uscire; ma fermasi e, avvicinandosi a Clelia, parla a bassa voce*). Ritornerò... debbo parlarvi:

CORTINI.

(*Prendendolo per un braccio*). Non si esce...

CLELIA.

(*Fra sè, fremendo*). Imbecille!

SCENA IV.

DELLA PIANA e DETTI.

(*Della Piana esce dall'uscio di destra; è vestito da giovanotto, impomatato, leccato; si dà l'aria di bonaria degnazione dell'uomo superiore*).

CORTINI.

(*Correndo incontro a Della Piana*). Onorevole, mi permetta di presentarle il nostro vecchio amico Giulio Podrecchi. (*Podrecchi inchinasi freddamente*).

DELLA PIANA.

Fortunatissimo...

CORTINI.

Il mio amico è di ritorno dall'America...

DELLA PIANA.

(*A Podrecchi*). Vi si trattenne molto tempo?

PODRECCHI.

Quasi dodici anni...

CORTINI.

Puoi dire dodici anni precisi. Oh, io ricordo benissimo! Che giornata triste quella! Eravamo in novembre, come ora; mentre ti accompagnavamo alla stazione, io mi sentivo profondamente commosso, e tu, Clelia, piangevi; anche Emmuccia era con noi, e tu, (*A Podrecchi*) non ti stancavi mai di baciarla; poi, quando il treno si mosse, Emma agitò le manine gridando: -- addio, zio! Arrivederci, zio! Uno schianto! (*Volgendosi a Della Piana*) Emmuccia allora chiamava zio tutti i nostri più cari amici... Se lei, onorevole, fosse venuto prima, Emma avrebbe chiamato zio anche lei...

CLELIA.

(*Non potendone più*). Arturo, va a vedere se ritorna Armida.

DELLA PIANA

(*A Podrecchi*). E come ritrova l'Italia?

PODRECCHI.

(*Seccamente*). Invecchiata...

CORTINI.

Si sa; anche per lei passano gli anni.

CLELIA.

(*È inquieta; va ogni tanto a dare un'occhiata fuori della comune volgendosi a Della Piana*). Non gli dia retta! Podrecchi è sempre stato un po' misantropo.

DELLA PIANA.

(*Sentenziando*). I pessimisti sono necessarî come il freddo e la pioggia...

CORTINI.

Ma sono uggiosi come il cattivo tempo.

CLELIA.

(*Nervosa*). Vogliamo parlare di cose allegre?

CORTINI.

Parliamo della festicciuola che diamo stasera: — faremo quattro salti e un po' di musica, in onore dell'onorevole, del quale festeggiamo il ritorno per l'apertura della Camera.

PODRECCHI.

(*A Clelia*). Voi comprendete che non posso fermarmi...

CLELIA.

(*Respirando, gli stende la mano*). Arrivederci!

CORTINI.

(*A Podrecchi*). Si piantano così gli amici?

CLELIA.

(*Con un sorriso forzato, fremendo*). Non si può trattenere chi ha voglia di andarsene.

CORTINI.

momento! Tu vieni dal paese ...rroviarî... parlaci dell'ultimo

CLELIA.

...Piana). Onorevole, eccoci all'in-

DELLA PIANA.

...lo). Sono le fissazioni del genio...

CORTINI.

(*...endo per un braccio Podrecchi*). Hai sentito ... in America della mia invenzione?

PODRECCHI.

(*Guardando verso la comune*). No!

CORTINI.

Il mio « avvisatore » scongiurerà tutti i disastri ferroviari... Onorevole, mi raccomando per il brevetto...

DELLA PIANA.

(*Sorridendo*). Proporrò di applicare il suo « avvisatore » in modo da evitare gli scontri fra i caratteri incompatibili, fra i creditori e i debitori, fra i seccatori ed i seccati... (*Mette mano ad un astuccio di sigarette e lo porge a Podrecchi*). Vuole?

PODRECCHI.

Non fumo.

CLELIA.

(*Ironica*). Podrecchi è ritornato senza vizi...

CORTINI.

(*A Podrecchi*). Sapete qual'è il più utile dei cittadini? Quello che ha più vizi, perchè paga più tasse...

DELLA PIANA.

(*Accendendosi una sigaretta si arrovescia in un seggiolone*). Bravo; ben trovata!

SCENA V.

MANGIAGALLI, MARIA e STEFANINA LANCIA; DUE ALTRE AMICHE (che si profondono in grandi inchini, e non parlano), e DETTI.

MANGIAGALLI.

Alla seducente padrona di casa, salute! (*Saluti, inchini e strette di mano*).

CLELIA.

Si accomodino... si accomodino...

MANGIAGALLLI.

(*Dando uno sguardo in giro*). Siamo giunti dei primi? Meglio così!... in certe case non si arriva mai troppo presto.

CLELIA.

(*Facendo le presentazioni*). L'onorevole Della Piana...

MANGIAGALLI.

(*Avventandosi addosso a Della Piana gli dà una violenta stretta di mano*). Gloria e decoro della tribuna parlamentare!

CLELIA.

Il nostro vecchio amico signor Giulio Podrecchi.

CORTINI.

Reduce dell'America... guardatelo?

CLELIA.

Le signore Lancia, madre e figlia; il signor Mangiagalli, un patriotta del 49...

MANGIAGALLI.

E dica, signor Podrecchi, in America ce ne sono dei patriotti?

PODRECCHI.

No.

MANGIAGALLI.

(*Scandalizzato*). Disgraziato paese!

CLELIA.

(*Ogni tanto ritorna a guardare fuori della comune; è nervosissima, si frena a stento; incontrandosi con Cortini lo investe, a bassa voce*). Chi ti ha detto di condurre qui stasera Podrecchi?

CORTINI.

(*Cascando dalle nuvole*). Ho creduto di farti un piacere... come una volta...

CLELIA.

Portalo via...

CORTINI.

Si fa presto a dirlo...

CLELIA.

Portalo via! (*Durante questo dialogo Podrecchi si è seduto in disparte in un angolo; Della Piana fuma e chiacchiera con Mangiagalli, che gli fa la corte; le signore hanno fatto circolo*).

MARIA LANCIA.

Sora Clelia, ha letto stamane il *Chisciotte?* La mia Lena ha trionfato nell'« *Excelsior* » al San Carlo; ha fatto delirare tutti, giovani e vecchi.

CLELIA.

Ne sono felice, sora Maria; già quella ragazza promise sempre bene...

MARIA LANCIA.

So io quanto ci ho tribolato per tirarla su...

MANGIAGALLI.

(*Ridendo*). Lena ha sempre avuto delle belle gambe...

MARIA LANCIA.

E' un dono del Cielo.

CLELIA.

Come quello della voce...

MARIA LANCIA.

Tale e quale...

CLELIA.

(*A Stefanina Lancia*). Ti sei portata la musica?

STEFANINA.

No; sora Clelia...

MARIA LANCIA.

La poverina ha un abbassamento... che so io?... una faringite... Vedete come sono ridotta? Ho le tasche piene di pastiglie... ho la macchinetta per le inalazioni... ho tre o quattro scialli sulle braccia... non ho mai pace... ho paura dei colpi d'aria, dei riscontri, dei cambiamenti di temperatura... Benedette le gambe di Lena; quelle non temono l'aria...

MANGIAGALLI.

(*Ridendo*) Anzi...

MARIA LANCIA.

Caro Mangiagalli, volete chiudere quell'uscio laggiù... (*A Stefanina*). La senti questa corrente? Pigliati due pasticche, core mio! (*Le offre una scatolina*). Ne vuole lei, onorevole?

DELLA PIANA.

Grazie, signora: fumo.

MARIA LANCIA.

Pure per loro deputati la voce è una gran cosa...

DELLA PIANA.

Pure le gambe...

MARIA LANCIA.

Le gambe?

DELLA PIANA.

(*Ridendo*). Già! Chi meglio salta primo arriva.

SCENA VI.

ARMIDA e DETTI.

ARMIDA.

(*Entra con aria da trionfatrice*).

CLELIA.

(*Correndole incontro*). Ebbene?

ARMIDA.

(*A bassa voce*). Tutto fatto! Il ragazzino è per le scale...

CLELIA.

(*Respirando*). Finalmente! (*Corre verso la comune*).

CORTINI.

(*Avvicinandosi a Podrecchi*). Orso grigio, che cosa fai qui in disparte?

PODRECCHI.

(*Sarcastico*). Osservo la disinvoltura del tuo Onorevole... Egli fuma...

CORTINI.

Te ne meravigli? non siamo mica in un vagone « non fumare! »

PODRECCHI.

Si vede...

CORTINI.

Senti... non fare complimenti: se il fumo ti disturba vattene pure...

SCENA VII.

PIRLETTI E DETTI.

(*Pirletti porta il monocolo; ostenta una spiritosa disinvoltura; si ferma sulla soglia, inchinandosi con comica gravità*).

CORTINI.

Ecco il quarto potere!

MANGIAGALLI.

(*Alzandosi in piedi e facendo il saluto militare*). Al primo giornalista d'Italia, salute!

PIRLETTI.

Al reduce di tutte le patrie battaglie la mia ammirazione. (*Poi va in giro distribuendo strette di mano*) (*A Stefanina*). E la voce?

MARIA LANCIA.

Il solito abbassamento... Pirletti, ha lasciato l'uscio aperto? sento un cambiamento...

MANGIAGALLI.

(*Con comica ansia corre a chiudere tutti gli usci*).

PIRLETTI.

(*A Mangiagalli*). E le ferite?

MANGIAGALLI.

Una mi si è aperta stamane...

PIRLETTI.

Onore ai martiri!

DELLA PIANA.

Le ferite che si aprono sono glorie che si rinnovano...

PIRLETTI.

(*A Della Piana*). Onorevole, stamane l'ho cercato a Montecitorio... Volevo chiederle come la pensa sulla questione morale...

DELLA PIANA.

Un'intervista a bruciapelo? Lei conosce già le mie idee...

CORTINI.

Non ricordate, Pirletti, il discorso pronunciato dall'Onorevole in quella memorabile seduta del 29...?

MANGIAGALLI.

Lo ricordo io: « Vogliamo la restaurazione morale completa... »

CORTINI.

Completissima... (*Declamando*)... Vogliamo la purificazione dell'ambiente, la luce meridiana su tutto e su tutti... luce rivelatrice!

MANGIAGALLI.

Bravo! Bravo!

CORTINI.

(*Prende per un braccio Paletti, e lo presenta a Podrecchi*). Ti presento il mio amico Pirletti, una penna brillante — sarà lui che lancerà la mia invenzione. Avete i medesimi gusti; siete fatti per intendervi.

PIRLETTI.

(*A Podrecchi*). I medesimi gusti... Dunque il signore giuoca al macao?

CORTINI.

Una volta giuocava... e perdeva sempre...

PIRLETTI.

(*Stringendo con effusione la mano a Podrecchi*). Ma lei è il mio uomo! Spero che avrà conservato così lodevoli abitudini.

PODRECCHI.

(*Sorridendo freddamente*). Le ho perdute da un pezzo.

PIRLETTI.

Lo aiuteremo a ritrovarle! Conti sulla nostra amicizia!

SCENA VIII.

Emma e detti.

EMMA.

(*Appare sulla soglia e tutte le donne le corrono incontro ripetendo: Quanto è carina! È carina assai!*). Fate a modo, signore! Non mi stringete così! Stefanina, un bacio! (*Stefanina la bacia*). Ora basta! Non voglio altri baci! (*Vede Podrecchi che si è alzato e la guarda intensamente*). Anche lei? Bravo, *zio!* Sono contenta; l'aspettavo.

PODRECCHI.

(*Sorridendo, ma triste*). Davvero?

EMMA.

Non è vero, mamma? L'aspettavo...

CLELIA.

Non bisogna essere troppo esigenti, cara mia; sono appena tre giorni che Podrecchi è ritornato, e ci ha già fatto tre visite... si è disturbato anche troppo!

EMMA.

(*A Podrecchi*). Dunque non mi badi; sono troppo esigente...

PODRECCHI.

(*Con frenata tenerezza*). Non lo sarà mai troppo con me...

EMMA.

Le piace la mia toeletta?

PODRECCHI.

Sì.

EMMA.

Non si dice un sì tanto freddo; bisogna dire: — molto, moltissimo...

CLELIA.

(*Toccando un braccio a Della Piana*). Che glie ne pare della mia figliuola?

DELLA PIANA.

Abbagliante!

EMMA.

(*A Della Piana*). Onorevole, eccole il mio *carnet;* le dò carta bianca...

PIRLETTI.

E per il quarto potere, nulla?

EMMA.

(*Ridendo*). Segneremo un *valzer*... in quarta pagina.

DELLA PIANA.

(*Prendendo le mani di Emma*). Al *carnet* ci ho pensato io...

(*Le porge un piccolo astuccio*).

EMMA.

(*Aprendo l'astuccio*). Che meraviglia! Una farfalla colle ali di brillanti...

MANGIAGALLI.

Brillanti veri? (*Le donne circondano Emma dicendo: « fa vedere » !*)

EMMA.

(*Con un inchino grazioso*). Grazie, onorevole.

CLELIA.

(*A Della Piana*). Anch'io non so come ringraziare...

DELLA PIANA.

Un'inezia...

MARIA LANCIA.

(*A voce bassa, a Stefanina*). Un dono da beneficiate! Gatta ci cova! (*A Stefanina).* Faccia il favore,

richiuda quell'uscio laggiù... Questa casa è fredda! (*A Stefanina*). Senti aria, core mio?

MANGIAGALLI.

(*Traendo Della Piana in disparte*). Onorevole, lei è un cuore generoso; si vede. Vorrebbe aiutare un vecchio patriotta? Vorrebbe raccomandarmi al ministro? Ho bisogno di un piccolo sussidio... per curarmi le ferite...

DELLA PIANA.

(*Ridendo*). Ma io sono d'opposizione...

MANGIAGALLI.

Meglio così... prometta di convertirsi. (*Continuano a parlare a bassa voce, gesticolando*).

EMMA.

(*Avvicinandosi a Podrecchi*). Ha visto il dono dell'Onorevole?

PODRECCHI.

(*Respingendo la mano di lei*). Non saprei giudicarlo...

SCENA IX.

RINALDI e DETTI.

RINALDI.

(*Porta un mazzo di viole; è elegante, ma senza ricercatezza*). Si può?

CLELIA.

Avanti!

EMMA.

(*Andandogli incontro*). Sono per me queste viole?

RINALDI.

Facile indovina! (*Le offre il mazzo*).

CLELIA.

Emma, fa vedere a Rinaldi il dono dell'Onorevole. (*Emma finge di non capire e nasconde l'astuccio*).

RINALDI.

(*A Emma*). Un dono? Quale?

EMMA.

(*Un po' confusa, aspirando l'odore delle viole*). Che profumo! Che bontà!

RINALDI.

Le ho côlte stamane sul lago di Nemi.

EMMA.

(*Sorridendo*). Pensando a me?

RINALDI.

(*A bassa voce*). Ad ogni viola un pensiero per Emma!... Dunque Della Piana vi ha fatto un dono? Fate vedere.

EMMA.

No... mettereste il broncio...

DELLA PIANA.

(*A Clelia, indicando Rinaldi*). Un partito?...

CLELIA.

(*Ridendo*). Ma le pare! Ragazzi... (*Entra un « ragazzino » con una guantiera colma di paste, biscotti e pizze*). Signori, qui bisogna preparare un po' di *buffet*; passiamo nell'altra sala. Pirletti, venga a suonarci un *valtzer*. (*Tutti si alzano; gli uomini porgono il braccio alle signore; Emma fa istintivamente un passo verso Rinaldi; poi guarda Della Piana; finalmente si avvicina a Podrecchi*). Mi dia il braccio, caro zio. Voglio vederlo allegro, ha capito? (*Escono tutti, salvo Clelia*).

CLELIA.

Ecco la differenza fra i due: uno porta delle viole côlte sul lago di Nemi; l'altro delle farfalle imbalsamate da Marchesini...

PIRLETTI.

(*Torna indietro furtivamente, e passa un braccio intorno alla persona di Clelia*). Clelia!

CLELIA.

(*Ride schermendosi*). Pessimo soggetto, hai dunque bisogno di baiocchi?

PIRLETTI.

Maga!

CLELIA.

Stanotte hai perduto al macao?

PIRLETTI.

Maghissima!

CLELIA.

(*A bassa voce*). Ma tu mi rovini... così non può durare... Se almeno tu mi volessi un po' di bene davvero!...

PIRLETTI.

Ti adoro!

CLELIA.

Quando sei al verde...

PIRLETTI.

Sempre! (*Entra Armida*).

CLELIA.

(*A bassa voce*). Domani verrò da te... Andiamo di là. (*Escono*).

SCENA X.

ARMIDA e la FIRMIANI.

ARMIDA.

(*Entra e comincia ad apparecchiare il* buffet).

FIRMIANI.

(*Grassa, infagottata, una vecchia cappellina, scialle con frangie, mezzi guanti; entra affannata, come chi

teme di arrivare in ritardo). Buona sera, tosa; buona sera, benedetta! Grandi cose, eh? Grandi cose stasera! (*Dà una giratina, poi sbircia le paste*). Anche un *buffet?* Che lusso! Ci sono dei *pâtés?* Io amo i *pâtés*.

ARMIDA.

(*Continuando ad apparecchiare*). Niente *pâtés*...

FIRMIANI.

Tutte pastarelle... tutti dolciumi?

ARMIDA.

Tutti dolciumi.

FIRMIANI.

È permesso? (*Prende una pasta, e se ne riempie la bocca*). E la compagnia?

ARMIDA.

È di là, nel salotto buono. (*Calca la frase*).

FIRMIANI.

Chi c'è?

ARMIDA.

I soliti, e un insolito...

FIRMIANI.

Eh?

ARMIDA.

Una novità: un tipo giallo come un fosforo, vecchio, piovutoci quattro giorni sono dall'America... un certo Podrecchi...

FIRMIANI.

(*Sorpresa*). Podrecchi! È ritornato Podrecchi? Ed è vecchio, e giallo? Se tu l'avessi visto!.. a' miei tempi era un giovanotto brillante... La gente diceva che era l'amante della tua padrona.

ARMIDA.

(*Ridendo*). Le male lingue!...

FIRMIANI.

(*Sospirando*). Benedette le male lingue! Finchè si occupano di noi è segno che siamo ancora donne; quando smettono, è finita! (*Prende un'altra pasta sospirando*).

ARMIDA.

Badi, non sono *pâtés*.

FIRMIANI.

(*Sbirciandola*). Mi accorgo che sei intelligente e bellina. Stai volentieri in questa casa?

ARMIDA.

Così... Così...

FIRMIANI.

Capisco, povera tosa! Vorresti diventare cameriera, non sciuparti le mani, portare il cappellino... Io ci avrei il fatto tuo...

ARMIDA.

Lei mi burla...

FIRMIANI.

No, zuccherino mio; io non burlo mai la gente; ho un'educazione superiore... Sono nobile, ciò; sangue di dogi! (*Si ficca di nascosto alcune paste in tasca*).

ARMIDA.

Dunque diceva che ci avrebbe il fatto mio?

FIRMIANI.

(*Insinuante, prendendole il mento fra il pollice e l'indice*). Una casa di ricconi... della gran brava gente... Si cerca una ragazza bellina — e, sopratutto intelligente, che faccia da bambinaia ad un figliolo... di vent'anni.

ARMIDA.

Mi meraviglio! Per chi mi ha preso? (*Suonano il campanello; Armida corre ad aprire; entrano alcuni gio-*

rinotti, tipi di studenti, con mandolini e chitarre: Armida li accompagna nella sala dove si balla, schermendosi dalle loro carezze).

SCENA XI.

PODRECCHI e la FIRMIANI.

PODRECCHI.

(*Mentre vengono dalla sala vicina scoppi di risa, e il suono del piano-forte, Podrecchi appare sulla soglia: è turbato; tutti i suoi atti e la sua voce debbono esprimere un profondo disgusto*). (*Fra sè*). Anche la Firmiani!

FIRMIANI.

(*Correndogli incontro*). Podrecchi! Il nostro Podrecchi! Siete proprio voi? Lasciate che vi guardi, che vi abbracci...

PODRECCHI.

(*Freddamente, scansandosi*). Lei è la signora Firmiani?

FIRMIANI.

Non mi riconoscete più? Sono così cambiata? Quale guaio!

PODRECCHI.

(*Sarcastico*). È invitata anche lei?

FIRMIANI.

Lasciate che vi guardi! Ahimè, nella vostra faccia io vedo rispecchiarsi le rughe della mia. Siete, almeno, ritornato ricco?

PODRECCHI.

È bene lasciarlo credere...

FIRMIANI.

È meglio esserlo... altrimenti che cosa fareste qui? Siete ritornato all'ovile?...

PODRECCHI.

(*Sorridendo amaramente*). A quanto pare il posto è preso.

FIRMIANI.

Già... l'appartamento è piccolo. (*Ride*). Uno alla volta...

PODRECCHI.

(*Dopo un momento di sosta*). Ho bisogno di orientarmi; vuole dirmi quello che avvenne in questa casa durante la mia assenza? La compenserò...

FIRMIANI.

Che discorsi sono questi? Siamo o non siamo vecchi amici? A quei tempi il mio cuore batteva troppo forte, quando pensavo a voi, che l'anima del nobile Firmiani me lo perdoni!

PODRECCHI.

Che cosa fece Clelia in questo frattempo?

FIRMIANI.

Quello che può fare una bella donnina nelle sue condizioni.

PODRECCHI.

Spiegatevi.

FIRMIANI.

(*Sorridendo*). Siete ritornato, molto ingenuo, a quel che pare; non riconosco più il bel Giulio di un tempo; il bel Giulio tutto brio, tutta passione, tutto fuoco.

PODRECCHI.

(*Passeggia inquieto, quindi fermandosi dinanzi alla Firmiani*). Ebbe molti amanti?

FIRMIANI.

Un discreto numero; così... così...

PODRECCHI.

Chi furono?

FIRMIANI.

Non è facile rispondere. (*Si è seduta presso un tavolo, e sfoglia un* album *da ritratti, che vi sta sopra*). Potrebbe rispondere quest'*album*... che è la galleria degli amanti di Clelia... Vedete questo vecchietto col pizzo bianco e con questi borsoni sotto gli occhi? È il principe Gino Canosa, ora colpito — come si dice? — da atassia locomotrice. Ecco il costruttore Giovannini: fece marciare Clelia per alcuni mesi in pariglia; ma la vettura, venuta la crisi, gli servì per... (*Fa con la mano l'atto che indica fuga*). Ecco il generale Uziani: commise per Clelia delle vere follìe, proprio come se avesse fatto dei piani di guerra; e perdette il grado per debiti... Ecco...

PODRECCHI.

(*Nauseato*). Basta! (*Passeggia agitato, quindi ritorna a piantarsi dinanzi la Firmiani*). E l'amante di questo momento?

FIRMIANI.

Affari magri! Eh, povera Clelia! Non è mai riuscita a trovare l'amante definitivo! Quella benedetta figliuola non ha mai voluto ascoltare i miei consigli; ed ora è troppo tardi... A una certa età, per noi, povere donne, l'amore cambia colonna; da quella dell'attivo precipita in quella del passivo; allora l'amante non si chiama nè Podrecchi, nè Canosa, nè Giovannini; ma Pirletti...

PODRECCHI.

Chi è costui?

FIRMIANI.

Un finto giornalista, uno scroccone simpaticissimo... un... un... Voi mi capite (*Ride*) un amabile poco di buono, capace di batterla...

PODRECCHI.

(*Frenandosi*). Ed Emma?

FIRMIANI.

È a disposizione dell'avvenire.

PODRECCHI.

Come?

FIRMIANI.

Aspetta la sua volta.

PODRECCHI.

(*Ansioso*). Che non è ancora venuta, non è vero?

FIRMIANI.

(*Ridendo*). Che verrà... e presto...

PODRECCHI.

E quel deputato?

FIRMIANI.

È un fior di gentiluomo... L'ho presentato io qui, e tanto basta...

PODRECCHI.

(*Amaramente*). Figura anch'egli nell'*album*?

FIRMIANI.

No; aspira a cominciarne uno nuovo.

PODRECCHI.

Ah... Emma! (*Prorompendo*). Non riuscirà!...

FIRMIANI.

Come? Come? (*Fra sè*). Ecco il guastafeste!

SCENA XII.

EMMA e DETTI.

EMMA.

(*Entrando di corsa, affannata e ridente*). Non ne posso più! Scappo! Tutti vogliono ballare con me!

FIRMIANI.

(*Andandole incontro*). Già stanca? A' miei tempi non mi stancavo mai. Ricordate, Podrecchi? Ero leg-

gera come una piuma, trillavo come una cingallegra... (*Tirandosi indietro con espressione ammirativa*). Ma, lasciati guardare, bellezza mia! Ruba cuori! (*Si avanza per abbracciarla, ma Podrecchi si mette in mezzo, respingendola con atto di repugnanza istintiva*).

FIRMIANI.

(*Capisce, dà un'occhiata di compassione a Podrecchi, e si avvia ridendo verso la sala da ballo*).

EMMA.

(*Gittasi sul sofà sventolandosi concitatamente*).

PODRECCHI.

(*La guarda con un'espressione di pietà e tenerezza insieme; e le si mette a sedere di fianco*). Perchè affannarsi così?

EMMA.

Non so contenermi. Il ballo è come lo *champagne:* dà il capogiro. Mentre Noè spremeva il primo grappolo d'uva, nasceva il primo giro di *valtzer*.

PODRECCHI.

Chi gliele ha insegnate queste belle cose?

EMMA.

La vita... (*Ride*).

PODRECCHI.

(*Dolcemente*). Certe cose una signorina per bene non dovrebbe averle imparate... dalla vita.

EMMA.

La vita è quello che è... non è il giuoco della mosca cieca; chi meglio vede meglio cammina. Dico bene?

PODRECCHI.

Non se l'abbia a male se le parlo così...

EMMA.

Lo *zio* ha il diritto di fare i suoi dolci rimproveri; ma uno zio che da del *lei* alla sua nipotina, francamente, non lo capisco. Una volta lei mi dava del *tu*.

PODRECCHI.

(*Intenerendosi*). Se ne ricorda? Era così piccina quando la lasciai...

EMMA.

Ricordo tutto! Certe scatoline di caramelle, che erano la delizia del mio palato di piccola ghiottoncella; una pupattola più alta di me; certi grossi baci, che mi facevano piangere... Quanto bene lei mi voleva allora!

PODRECCHI.

(*C. s.*). E non sono mutato.

EMMA.

Presto, una prova: — Abolisca quel *lei*.

PODRECCHI.

Non ho mai dimenticato la mia piccola... amica; parlandole col pensiero continuavo a darle del *tu*; così non mi riesce difficile ora di abolire quel *lei*. Avevo portato con me, come un amuleto, un tuo ritrattino: e gli parlavo dandogli sempre del *tu*... Il tempo lo ha lievemente ingiallito (*sorride*), i baci lo hanno un poco sciupato.

EMMA.

(*Ridendo*). Oh, i baci non sciupano...

PODRECCHI.

Anche questo ti ha insegnato la vita?

EMMA.

(*Canticchiando l'aria del «Falstaff»*) «Bocca baciata non perde ventura...» Dunque, fuori l'amuleto; voglio vederlo.

PODRECCHI.

(*Cava fuori un portafoglio, le fa vedere un ritrattino*). Eccolo.

EMMA.

Quanto è bellina, questa Emmuccia! Ma lei mostra le gambuccie ignude, sfacciatella... (*Rivolgendosi a Po-*

drecchi con espressione di gratitudine). Il mio buon zio! Il mio vecchio amico! Ed ora, mi dica: come mi trova?

PODRECCHI.

Forse troppo bella...

EMMA.

Non si è mai troppo belli, come non si è mai troppo ricchi...

PODRECCHI.

Quando si vuol essere *troppo* belli si ricorre al liscio, agli artifici che sciupano. (*Indicando le guancie di Emma*). Cara Emma, tu non hai bisogno di questo belletto.

EMMA.

(*Un po' urtata*). Questione di gusti... In America non si usa?

PODRECCHI.

(*Sorridendo*). Si usa anche laggiù; ma nè laggiù, nè qui, lo adoperano le fanciulle per bene.

EMMA.

(*Ridendo*). Che cosa vuol dire fanciulla per bene?

PODRECCHI.

Vuol dire una fanciulla che tutti rispettano, e che uno solo ama. Una fanciulla che non riceve doni da estranei, che non civetta col primo venuto, e che si prepara a diventare una buona sposa, una buona madre.

EMMA.

(*Facendosi pensosa*). Già... dev'essere proprio così!... Lei mi fa pensare a cose alle quali non ho pensato mai! (*Un momento di silenzio*).

PODRECCHI.

Emma, sei felice?

EMMA.

Potrei esserlo se...

PODRECCHI.

(*Ansioso*). Se ?...

EMMA.

Glielo dirò poi. Ora, Podrecchi, mi narri i suoi viaggi, le sue avventure. Incontrò mai dei pelli-rosse? Andò mai alla caccia del leone?...

PODRECCHI.

(*Sorridendo*). Niente avventure, niente caccia al leone. Raccontami tu piuttosto che cosa hai fatto, pensato, fantasticato in tutto questo tempo.

EMMA.

Oh, anche la mia vita fu senza avventure; anche per me niente incontri coi pelli-rosse, niente caccia al leone. Solo di quando in quando m'imbattei in qualche coniglio, qualche bel coniglio, che mi fece intorno le sue smorfiette carine, e poi scappò! (*Ride*). E lei perchè ritornò?

PODRECCHI.

Cominciavo a sentirmi vecchio, non speravo più nei sorrisi della fortuna, e la nostalgia cominciava a tormentarmi; ma credo che non sarei ritornato se la piccola Emma non fosse stata qui...

EMMA.

(*Afferandogli le mani*). Davvero?

PODRECCHI.

(*Con profonda tenerezza*). Vorrei chiederti una promessa...

EMMA.

Quale?

PODRECCHI.

Promettimi di avere un po' di fiducia in me...

EMMA.

Lo prometto...

PODRECCHI.

(*Commosso*). E, qualunque cosa accada, rammentati che hai in me un vero amico.

EMMA.

(*Facendosi seria*). Lo so!... (*Sosta*). Ed ora lo zio vuol dare un bacio alla piccola Emma...

PODRECCHI.

(*Raggiante*). Con tutta l'anima! (*La bacia*).

EMMA.

(*Balzando in piedi*). Vede? Ora non piango più... (*Volgendosi verso l'uscio di fondo donde vengono suoni e risate*). I miei ballerini mi aspettano.

PODRECCHI.

(*Supplichevole, trattenendola*). Ancora un momento...

EMMA.

(*Tendendo l'orecchio*). Mi chiamano.

PODRECCHI.

(*Amaramente*). Preferisci la loro compagnia?

EMMA.

È un'altra cosa: con loro mi diverto; con lei ricordo la mia infanzia e provo qualche cosa d'insolito, di dolce, ma di triste...

PODRECCHI.

Di là, fra tutta quella gente, si respira male.

EMMA.

(*Sorridendo mestamente*). Non me ne accorgo... forse è l'abitudine!...

PODRECCHI.

Ho ancora qualche cosa da dirti...

EMMA.

Me la dirà un altro giorno... Quando ritornerà?

PODRECCHI.

Domani.

EMMA.

Domani, no; andiamo fuori Porta a fare un'ottobrata... in novembre...

PODRECCHI.

Verrò anch'io.

EMMA.

Siamo invitate...

PODRECCHI.

Da chi?

EMMA.

Dall'Onorevole.

PODRECCHI.

(*Amaramente*). Ah!

EMMA.

Stasera noi diamo questa festicciuola in onore suo: e domani egli restituisce, invitandoci a colezione. Se lei desidera essere dei nostri, dirò all'Onorevole d'invitarlo.

PODRECCHI.

(*Duramente*). Non accetterei...

EMMA.

Ha così presto mutato?

PODRECCHI.

Quell'uomo mi è antipatico.

EMMA.

Ha torto.

PODRECCHI.

Diffida di lui!...

EMMA.

A che gioverebbe? Sente? Mi chiamano ancora.

SCENA ULTIMA.

DELLA PIANA e DETTI.

DELLA PIANA.

(*Appare, sulla soglia e lo segue tutta la compagnia ridendo e schiamazzando*). L'abbiamo trovata, la fuggiasca!

EMMA.

(*Ridendo*). Sono tradita!... è stata la Firmiani...

FIRMIANI.

(*Lanciandosi innanzi*). Sono innocente!

PIRLETTI.

È una calunnia! La Firmiani è una donna onesta! (*Scoppio d'ilarità*). Quando lo dico io!

DELLA PIANA.

(*Porgendo il braccio ad Emma*). Signorina, reclamo i miei diritti. (*Tutti in coro:* — Reclamiamo i nostri diritti).

EMMA.

Eccomi!

PODRECCHI.

(*Istintivamente*). Resta con me! (*Emma si attacca al braccio di Della Piana; e, circondati da tutti, escono, mentre i mandolini attaccano una marcia indiavolata; Podrecchi trattiene Clelia e le parla a voce bassa, fremendo*). Clelia!

CLELIA.

Che vuoi?

PODRECCHI.

Dimmi dove sono... dove è Emma.

CLELIA.

Sei in casa mia! (*Accentua il* mia). E bada di non dimenticarlo!

PODRECCHI.

(*Incalzando*) Questa non è la casa che io sperava di trovare!

CLELIA.

Ah! ah!

PODRECCHI.

Questa non è la casa che tu mi descrivevi nelle tue lettere...

CLELIA.

Hai letto male! (*Ride ironicamente, avviandosi*).

PODRECCHI.

Mentivi! Credevi che non ritornassi più! (*L'afferra per un braccio*).

CLELIA.

Lasciami! Mi fai male!

PODRECCHI.

Bada!

CLELIA.

Minacci?... Al primo scandalo che farai, non vedrai più Emma! Tu qui non sei nulla, hai capito? (*Esce*).

PODRECCHI.

(*Stendendo il pugno verso l'uscio per cui è uscita Clelia*). Ah, la vedremo!

(*Cala il sipario*).

ATTO II.

Scena come nel precedente.

SCENA I.

CLELIA e la FIRMIANI.

FIRMIANI.

(*Entra ansimando*). Auf! Queste scale!...

CLELIA.

(*Correndole incontro ansiosa*). Ebbene?

FIRMIANI.

(*Lasciandosi andare di sfascio sul sofà*). Fiasco!

CLELIA.

Con tutti?

FIRMIANI.

Con tutti!

CLELIA.

Da chi sei stata?

FIRMIANI.

Non ne ho trascurato uno. Uziani è fuori di Roma; il *Principe* balbetta come un bambino; Tirardini... oh! quell'animale è geloso! pareva un basilisco... (*Imitandone la voce*). « Dite alla sora Clelia che sussidi al suo Pirletti non ne do... vada a palazzo Braschi!

CLELIA.

(*Disperata*). Ed ora?

FIRMIANI.

Ora la parte mia l'ho fatta... Ho salito più di trecento scalini... li ho contati ad uno ad uno; non ne posso più! (*Si preme le mani sul seno*).

SCENA II.

CORTINI e DETTE.

CORTINI.

(*Entra dalla comune, parla fuori agitando un foglio*). Ehi, signor usciere, dica a chi lo ha mandato, che queste azioni ad un pari mio non si fanno!... Razzaccia di grassi borghesi, è così che si rispetta l'ingegno?

CLELIA.

Che c'è di nuovo?

CORTINI.

Lo sfratto!...

CLELIA e la FIRMIANI.

Lo sfratto!?...

CORTINI.

Già... il calcio! (*Fa l'atto di chi dà un calcio; e gitta sul tavolo la carta bollata*).

CLELIA.

(*Fissando Cortini*). Ed ora?...

CORTINI.

Ti rivolgi a me? Ho bisogno di tutta la mia tranquillità... tu lo sai.

CLELIA.

(*Volgendogli le spalle con disprezzo fissa la Firmiani*). Ed ora?

FIRMIANI.

(*Arrovesciando la nuca sulla spalliera del sofà*). Mah!

CORTINI.

Sopratutto non pigliartela a cuore, Cleliuccia; queste seccature sono come i fuochi fatui; se scappate v'inseguono; se state fermi vi ballano d'intorno un momento, e si dileguano.

CLELIA.

(*Agitata*). Buono a nulla!

CORTINI.

Buono a nulla? Non direte così quando vi avrò fatto tutti ricchi. Niente paura! Presto avremo pariglia e un Villino al Macao...

CLELIA.

Vattene!

CORTINI.

Tu dunque provvedi a queste inerzie; io penso all'avvenire... (*Alla Firmiani*). E anche voi aiutatela...

FIRMIANI.

Sono qui per questo, benedetto!

CLELIA.

(*Parlando febbrilmente fra sè*). Tremila lire!... dove le troverò?

CORTINI.

(*Alla Firmiani*). Nella pariglia ci sarà anche un posticino per voi.

FIRMIANI.

Grazie, benedetto, grazie...

CORTINI.

E nel villino tutte le settimane v'inviteremo a pranzo...

FIRMIANI.

Mi confondete, benedetto! mi confondete!

CORTINI.

(*A Clelia*). Dunque non accorarti; rimedieremo a

tutto!... (*Alla Firmiani*). Fra un anno, a farla lunga, tutti ricchi. Ne dubitate?

FIRMIANI.

(*Con comica gravità*). Ma vi pare?

CORTINI.

(*Uscendo*). E gliela faremo vedere noi a questi ignobili borghesi! Vedo già i loro nasi!

CLELIA.

(*Cade su di una seggiola colla carta bollata sulle ginocchia*). Tremila lire!

FIRMIANI.

(*Sospirando*). In altri tempi sarebbe stata un'inezia!

CLELIA.

Oh, gli anni!

FIRMIANI.

Oh, la crisi! (*Sosta*).

CLELIA.

Consigliami.

FIRMIANI.

C'è ancora Podrecchi...

CLELIA.

Non parlarmene! È ritornato malcontento, ringhioso, insopportabile. Ah! potessi liberarmene!...

FIRMIANI.

(*Sorridendo*). Vecchie catene. (*Con malizia*). C'è Pirletti... catenella nuova.

CLELIA.

Non fare dello spirito... non è il momento...

FIRMIANI.

Resta ancora... resta ancora... (*S'interrompe tenendo il mento nel cavo delle mani, come chi cerca nella memoria*).

CLELIA.

(*Che ha già capito*). Chi?

FIRMIANI.

(*Accennando col pollice l'uscio della stanza di Della Piana ed ammiccando*). Lui.

CLELIA.

(*Risoluta*). Non ancora!

FIRMIANI.

Capisco... è la tua riserva — come direbbe il generale Uziani.

CLELIA.

(*Dopo un silenzio*). Forse egli è il nostro avvenire.

FIRMIANI.

E tu affretta l'avvenire: pensa a quello che direbbe Uziani: « Quando l'esercito di prima linea si è squagliato, mano alle riserve ».

CLELIA.

(*Incerta*). Dunque... mi consiglieresti...

FIRMIANI.

Non vedo altra strada...

CLELIA.

Oh, se fossi giovane come Emma!

FIRMIANI.

(*Sospirando*) Vorrei esserlo anch'io!

CLELIA.

(*Pensosa*). Ma egli potrebbe dirmi di no...

FIRMIANI.

(*Con un sorriso suggestivo*). A te... forse.

CLELIA.

(*Dopo un momento di silenzio*). Tu pensi ad Emma.

FIRMIANI.

E tu pure...

CLELIA.

(*Risoluta*). Ebbene, finora no.

FIRMIANI.

(*Alzandosi*). Io li ho tutti qui. (*Si preme il seno*). quei maledetti trecento scalini... e non ne farò altri...

CLELIA.

(*Ormai decisa*). Parlale tu...

FIRMIANI.

Le parleremo insieme. Eccola.

SCENA III.

EMMA e DETTE.

EMMA.

(*Tiene in mano un telaietto da ricamo, e vi mette qualche punto*).

FIRMIANI.

(*Andandole incontro premurosamente*). Buon giorno, carina. Lavoriamo?

EMMA.

Finisco questo paio di pantofole.

FIRMIANI.

(*Insinuante*). Con destinazione?

EMMA.

(*Sorridendo*). Incerta...

FIRMIANI.

Qualche onomastico... Qualche compleanno...

EMMA.

Forse...

FIRMIANI.

(*Con malizia*). Rinaldi? L'ideale?

CLELIA.

(*Levando gli occhi dalla carta bollata*). Altro che Rinaldi!

EMMA.

(*A Clelia*). Da un po' di tempo tu non lo puoi soffrire, ed hai torto.

CLELIA.

(*Nervosa*). Amici da parata, incapaci di porgervi una mano...

FIRMIANI.

Neanche il mignolo, tosa, neanche il mignolo. Il babbo di Rinaldi impresta su tre firme, con ipoteca, al tasso onesto del cinque per cento... al mese.

EMMA.

(*Preoccupata*). Perchè mi fate questi discorsi?

FIRMIANI.

Si fa così per dire... (*Accennando il ricamo, a bassa voce*). So io a chi le regalerai... (*Emma crolla le spalle e china il capo sul lavoro*). A Della Piana, le regalerai... a Della Piana.

EMMA.

(*Accenna di no col capo*).

FIRMIANI.

(*A Clelia*). Vedi?

CLELIA.

Ecco che cosa vedo. (*Stropiccia la carta bollata*).

EMMA.

Che è?

CLELIA.

(*Duramente*). Guarda!... (*Le porge il foglio*).

EMMA.

Dopo aver letto febbrilmente). Ah!

CLELIA.

(*Quasi parlando fra sè*). Gli uscieri in casa... la vendita... noi sul lastrico...

EMMA.

(*Rivolgendosi quasi piangendo alla Firmiani*). Ma è vero? Ma è proprio vero?

FIRMIANI.

(*Compunta*). Tempi di crisi, tosa mia: passeranno...

CLELIA.

E come rideranno le nostre nemiche...

EMMA.

(*Esterrefatta*). È dunque la miseria? Perchè non mi hai detto mai nulla?

CLELIA.

Ho riparato tacendo finchè ho potuto.

EMMA.

(*Abbracciandola*). Povera mamma!

CLELIA.

Ed ora non ne posso più: nessuno mi aiuta!

EMMA.

(*Con impeto*). Son quà io!

FIRMIANI.

Brava tosa! Nobili sentimenti!

EMMA.

Che cosa debbo fare?

FIRMIANI.

(*Insinuante*). Prima di tutto bisogna avere un po' di buon senso... mettere da parte certi grilli... essere positivi: due e due fan quattro...

EMMA.

(*A Clelia*). Che cosa vuol dire?

CLELIA.

Badale, potrebbe essere tua nonna...

FIRMIANI.

Nonna? Adagio! Tutt'al più zia... Dunque, come dicevo, due e due fan quattro; bisogna considerare bene come stanno le cose... e... carte in tavola. Quì ci vogliono tremila lirette sul tamburo: e se non si trova un santo che ve le impresti... patratrac, tosa mia!

EMMA.

(*Disperandosi*). Dio mio! Dio mio!

FIRMIANI.

È inutile rivolgersi: egli non fa il banchiere.

EMMA.

Perdo la testa!

FIRMIANI.

Bada, cara; si perde sempre quando se ne ha più di bisogno.

EMMA.

(*A Clelia*). A chi dovremmo rivolgerci?

FIRMIANI.

(*Insinuante, a voce bassa*). Non c'è che una persona...

EMMA.

Podrecchi?

CLELIA.

(*Vivamente*). Ripeto: non parliamone...

FIRMIANI.

Cerca ancora...

EMMA.

(*Resta come ipnotizzata dallo sguardo ansioso delle due donne, e titubando, con un filo di voce, balbetta:*) L'Onorevole?

FIRMIANI.

Brava!... Che intelligenza! Ebbene?

EMMA.

(*Viracemente*). No!

FIRMIANI.

Pensaci.

EMMA.

(*Ribellandosi*). No! no!

FIRMIANI.

Quando è così, una buona lavatina di mani... e salute a chi resta! Ciao, testolina, ciao, Clelia... e che San Marco vi aiuti! (*Esce: momento di silenzio. Clelia alzasi, e gitta con atto nervoso la carta bollata sul tavolo: Emma abbattuta ed anelante la segue con lo sguardo*).

EMMA.

Mamma...

CLELIA.

(*Bruscamente*). Che vuoi?

EMMA.

Ora possiamo parlare...

CLELIA.

È inutile.

EMMA.

La voce della Firmiani mi dava sui nervi... Debbo fare quello che essa mi diceva?

CLELIA.

Ho tentato tutte le vie: sono tutte chiuse.

EMMA.

(*Sosta*). Quando?

CLELIA.

Sento il suo passo...

EMMA.

(*Trasalendo*). Non ancora... domani...

CLELIA.

Fatti coraggio!

EMMA.

Non posso... Aspetta.

CLELIA.

Coraggio! (*Si svincola ed esce*).

EMMA.

(*Cadendo sul sofà*). No! no!

SCENA IV.

DELLA PIANA ed EMMA.

(*Della Piana è in veste da camera; appena vede Emma sola mostra di compiacersene; Emma si ricompone; quindi col capo chino sul ricamo cerca, lavorando, di nascondere la propria commozione; essa, anzi, alle prime battute deve ostentare molta disinvoltura*).

DELLA PIANA.

(*Avvicinandosi ad Emma*). Signorina...

EMMA.

Onorevole...

DELLA PIANA.

(*Insinuante*). Permette? (*Le si siede di fianco*). Continui pure il suo ricamo... (*Emma pare tutta assorbita dal lavoro; Della Piana la guarda con piacere crescente*). Che belle mani!

EMMA.

(*Sorridendo*). Badi! Le nascondo?

DELLA PIANA.

Sarebbe così crudele?

EMMA.

Non mi dica queste cose; se no mi trema la mano... e il ricamo si sciupa...

DELLA PIANA.

(*Insinuante, prendendole la mano*). Mi faccia sentire: una mano che trema rivela un cuoricino che palpita.

EMMA.

(*Vincendo un istintivo moto di ripugnanza, sospirando, gli abbandona la mano*).

DELLA PIANA.

(*Insinuante*). Ho per lei una profonda simpatia.

EMMA.

(*Dopo un momento di sosta e di titubanza*). In verità lei è troppo buono con noi! Grazie, onorevole: quando si è disgraziati fa così bene il sapere che si ha qualche amico...

DELLA PIANA.

(*Mostrandosi preoccupato*). Disgraziati! Che cosa vuol dire?

EMMA.

Nulla.

DELLA PIANA.

Ma lei è commossa.

EMMA.

Non è nulla.

DELLA PIANA.

Non vuol parlare? Dunque non ha un po' di fiducia in me? Ma io interrogherò questa manina... (*Le piglia dolcemente la mano*).

EMMA.

(*Cercando di svincolarsi*). No! No!

EMMA.

(*China il capo e sospira*).

Della Piana.

(*A bassa voce, lentamente*). Babbo non guadagna; è un uomo di talento, ma non ebbe mai fortuna...

Emma.

(*Chinando il capo*). È vero.

Della Piana.

La mamma studia i rimedi; ma qualche volta non li trova.

Emma.

(*Sospirando accenna affermativamente col capo*).

Della Piana.

(*Insinuante*). E lei soffre in silenzio, poverina, senza avere il coraggio di rivolgersi a chi le è amico sincero...

Emma.

(*Nascondendo il volto nelle mani*). È vero!

Della Piana.

(*Sempre più insinuante*). Ed ora la mamma si trova in qualche difficoltà... indovino?

Emma.

(*Supplichevole*). Non mi faccia parlare...

Della Piana.

(*Dopo una sosta*). Quanto fa di bisogno alla mamma?

Emma.

Non ho il coraggio...

Della Piana.

(*Appassionato*). Pensi che sono pronto a fare qualunque sacrificio per lei...

Emma.

Grazie. (*Si nasconde di nuovo il volto in una mano*).

Della Piana.

(*Con tenerezza*). Interrogherò dunque ancora la

mano... (*Sosta. Della Piana sollera l'indice della mano di Emma*). Mille?... (*Emma tace, ed egli alza il secondo dito*). Duemila?... (*Emma tace ancora, ed egli alza il terzo dito*). Tremila?

EMMA.

(*Trasalendo, con filo di voce*). Sì.

DELLA PIANA.

(*Sorridente*). A sua disposizione.

EMMA.

Restituiremo...

DELLA PIANA.

Non se ne dia pensiero... (*Vuole attirarla*).

EMMA.

(*Balza in piedi*).

DELLA PIANA.

(*A voce bassa stringendola*). Vuol diventare la mia piccola amica? (*Emma gli sfugge*).

SCENA V.

ARMIDA e DETTI.

ARMIDA.

(*Con una smorfietta maliziosa*). Il signor Podrecchi...

EMMA.

(*Con mal repressa espressione di sollievo*). Fallo entrare.

DELLA PIANA.

(*Fra sè*). Seccatore!

EMMA.

Grazie, Onorevole.

DELLA PIANA.

(*Carezzevole*). E non si accori... i tempi buoni verranno... (*Le stringe la mano con tenerezza, ed entra nel proprio appartamento*).

SCENA VI.

PODRECCHI ed EMMA.

EMMA.

(*Appena è uscito Della Piana, si abbandona col volto fra le mani sul sofà*). Ah!

PODRECCHI.

(*Ha visto uscire Della Piana e si oscura in volto*). Emma...

EMMA.

(*Alzasi ostentando buonumore*). Buon giorno; ha fatto bene a venire...

PODRECCHI.

Speravo a quest'ora di trovarti sola...

EMMA.

(*Confusa*). Dunque ha visto?...

PODRECCHI.

Che non lo eri...

EMMA.

(*Evasivamente*). Vuole la mamma?

PODRECCHI.

No; voglio te...

EMMA.

Debbo dirle una cosa, alla mamma; ritornerò subito...

PODRECCHI.

(*Trattenendola*). No, ritorneresti con lei...

EMMA.

(*Guardandolo con interesse*). Perchè è così triste?

PODRECCHI.

Non mi sono mai sentito così stanco, così solo.

EMMA.

Lei dice di volermi bene; se fosse vero non si sentirebbe solo.

PODRECCHI.

Fra me e te sta tutta la gente che era qui l'altra sera.

EMMA.

(*Ridendo nervosamente*). Ma questa è gelosia.

PODRECCHI.

Ho passato una notte insonne; rivedo tutte le equivoche figure che ti circondavano, e l'insonnia me le rendeva anche più odiose...

EMMA.

(*C. s.*). Ma questa è maldicenza.

PODRECCHI.

Questa è la verità. Emma, te lo ripeto: diffida di tutti...

EMMA.

Di tutti, no! Sarei troppo infelice.

PODRECCHI.

E di chi non vuoi diffidare?

EMMA.

Di lei... (*ride*) e un pochino anche di Rinaldi.

PODRECCHI.

(*Con tenerezza*). Ti vuol bene?

EMMA.

Gli voglio bene.

PODRECCHI.

Non è la medesima cosa.

EMMA.

(*Sospirando*). Pur troppo!

PODRECCHI.

E speri che ti sposi?

EMMA.

No.

PODRECCHI.

E continui ad amarlo?

EMMA.

Si.

PODRECCHI.

Ma che speri?

EMMA.

Che egli mi ami.

PODRECCHI.

Senza sposarti?

EMMA.

(*Sorridendo*). Molti che non si amano si sposano; e molti che si sposano non si amano.

PODRECCHI.

Povera Emma!

EMMA.

(*Facendosi seria*). Povera Emma! Da un'ora la mia anima non grida altro: povera Emma! povera Emma!

PODRECCHI.

Perchè? Egli ha l'aspetto di un buon figliuolo.

EMMA.

Ma cio non cambia le cose: sua madre e le sue sorelle non permetteranno mai che egli mi sposi.

PODRECCHI.

(*Intenerendosi*). Perchè vuoi disperare? Tu sarai felice se sarai buona ed onesta. (*Sorridendo carezzevole*). Egli ti sposerà; e il tuo vecchio amico rimetterà mano alle pupattòle, alle scatoline di dolci...

EMMA.

(*Sospirando amaramente*). Non continui; mi fa male...

PODRECCHI.

(*Fissandola intensamente*). Emma, tu mi nascondi qualche cosa...

EMMA.

S'inganna! (*Ostentando un'improvvisa gaiezza*). Io vede sono allegra; io rido. Vuole che canti? Canterò.

PODRECCHI.

(*Incalzante*). Tu mi nascondi qualche cosa... Lo vedo!

EMMA.

(*Quasi parlando fra sè*). Io non vedo più la vita come la vedevo ancora stamane svegliandomi...

PODRECCHI.

(*Spaventato*). Ti è dunque accaduta qualche disgrazia?

EMMA.

Tutto si è mutato d'intorno a me: io mi chiedo come fui cieca per tanto tempo...

PODRECCHI.

(*Pallido, ansioso*). E come hai *veduto* finalmente: chi ti aperse gli occhi?

EMMA.

La mamma.

PODRECCHI.

Come?

EMMA.

(*A bassa voce, dolorosamente*). Rovinati... sfrattati!..

Questa è la miseria, ha capito, Podrecchi? La miseria... Ah, come mi fa orrore! Dover balbettare, arrossire, chiedere aiuto... parlar di denaro... Oh!.. — (*Fa un gesto esprimente nausea profonda*).

PODRECCHI.

(*Quasi ipnotizzando Emma collo sguardo parla lentamente fremendo*). Quando entrai tu parlavi con Della Piana...

EMMA.

(*Abbassando il capo*). Sì.

PODRECCHI.

E... acconsenti?

EMMA.

(*Accenna di sì col capo*).

PODRECCHI.

È la prima volta?

EMMA.

Sì.

PODRECCHI.

(*Prorompendo*). Non m'ero dunque ingannato!

EMMA.

Prometta di non dir nulla!

PODRECCHI.

(*Passeggiando agitato*). Gliela offrono... gliela gittano!

EMMA.

Podrecchi!

PODRECCHI.

(*Afferrandola per le mani*). Ma perchè non hai pensato a me? Tu non puoi accettare nulla da colui; promettimi che non gli chiederai mai più nulla!

SCENA VII.

CLELIA e DETTI.

CLELIA.

(*Entra frettolosamente; non curandosi della presenza di Podrecchi, corre verso Emma e la tira in disparte, parlandole a bassa voce*). Gli hai parlato?

EMMA.

(*Chinando il capo*). Sì.

CLELIA.

Sei riuscita?

EMMA.

Sì.

CLELIA.

Tesoro (*Rivolgendosi a Podrecchi*). Così mattiniero?

PODRECCHI.

(*A voce bassa, fremendosi*). Debbo parlarvi.

CLELIA

(*Con ironica disinvoltura*). *Tête a tête?*

PODRECCHI.

Si.

CLELIA.

(*Ad Emma*). Lasciaci un momento, core mio; ritornerai quando ti chiamerò. (*Emma esce supplicando col gesto Podrecchi di tacere*).

SCENA VIII.

CLELIA e PODRECCHI.

CLELIA.

(*Ridendo*). Dunque?

PODRECCHI.

(*Calmo, ma sprezzante e triste*). Che cosa fate di Emma?

CLELIA.

Non vi capisco.

PODRECCHI.

(*Esaltandosi a grado a grado*). Che cosa fate di lei?

CLELIA.

Ripeto; non capisco.

PODRECCHI.

Tu la perdi! tu la rovini!

CLELIA.

Non voglio rimproveri. Fate la vostra strada; io faccio la mia!

PODRECCHI.

Un momento fa ho sorpreso Emma e Della Piana insieme.

CLELIA.

Ebbene?

PODRECCHI.

Emma, indotta da voi, chiedeva del denaro!

CLELIA.

(*Trasalendo*). Non è vero!

PODRECCHI.

Ho udito io!

CLELIA.

(*Rivolgendosi, provocante*). State dunque ad origliare agli usci?

PODRECCHI.

Anche cattiva madre! Non l'avrei mai creduto.

CLELIA.

Lo ripeto: niente rimproveri! non avete il diritto di farmene!

PODRECCHI.

Ma non capisci, disgraziata, che non posso, che non debbo assistere indifferente alla rovina di Emma! Quando penso che la povera figliuola è spinta verso l'abisso da quelle stesse mani che dovrebbero tutelarla, io mi sento impazzire. Non voglio che si compia la rovina di Emma così... sotto i miei occhi... Se anche non fosse mia figlia non vorrei. Invano mi parlate di diritti. Qui si vuole assassinare una povera anima: io respingo gli assassini. Non esercito un diritto, compio un dovere!

CLELIA.

(*Tentando di calmarlo*). Credimi, tu sei vittima della tua mente esaltata; tu vedi pericoli immaginari... credimi.

PODRECCHI.

Ah, no! Ora ti conosco! Per averti troppo creduto ho spezzato la mia vita; ho amareggiato gli ultimi anni di quella di mio padre. Povero padre mio! Egli morì piangendo. Quanto lottò, quanto soffrì per istrapparmi a te!... ma nacque Emma; e la mia catena fu ribadita per sempre. Poi, quando fui completamente rovinato, tu invocasti il nome di Emma per allontanarmi, come già lo avevi invocato per trattenermi: — Va a tentare la fortuna! — mi dicevi. Fallo per Emma, per tua figlia!... E ti ho creduto. Ah, tu non volevi che la tua libertà! Poi, quando fui laggiù, ogni corriere mi portò le tue insistenti domande di denaro; mi scrivevi che Emma cresceva pura e buona! che facevate una vita onesta e ritirata; e ti ho creduto ancora! Ero quasi felice delle tue richieste, perchè il potere di soddisfarle attutiva in me il rimorso di essermi allontanato da Emma; lavorando per lei mi pareva di esserle ancora vicino... Ah, non avrei mai dovuto lasciar Roma!

CLELIA.

Di' piuttosto che non avresti dovuto ritornare. Quando si ritorna... così... si è sospettosi ed ingiusti; si accusano gli altri del proprio insuccesso...

PODRECCHI.

(*Quasi parlando fra sè*). Dovevo accettare per lei, ed in espiazione delle mie follìe, l'umiliazione di vivere povero dove avevo vissuto ricco ed invidiato. Ma badate! La coscienza dei miei torti non m'impedirà di tentare tutti i mezzi per riparare alle loro conseguenze!...

CLELIA.

(*Ansiosa*). Che cosa vorreste fare?

PODRECCHI.

Prima di tutto bisogna licenziare Della Piana..

CLELIA.

Mai!

PODRECCHI.

Bisogna farlo subito!

CLELIA.

È innamorato di Emma, e finirà per sposarla...

PODRECCHI.

(*Amaramente*). Oh, non c'è bisogno di sposare una ragazza che viene a chiedervi del denaro.

CLELIA.

Dovrei respingere un amico che è pronto a soccorrerci? Puoi immaginarti come ci troviamo. (*Sarcastica*). Puoi aiutarci ancora?

PODRECCHI.

Ho una piccola somma che avevo destinato alla dote di Emma; ne metto una parte a vostra disposizione; ma a un patto... Bisogna cambiar vita; andremo magari in un'altra città...

CLELIA.

(*Spaventata*). Impossibile!

PODRECCHI.

Intanto licenzia Della Piana...

CLELIA.

Pazzie!

PODRECCHI.

Egli non deve più restare in questa casa...

CLELIA.

(*Ribellandosi*). Questa è la casa mia!

PODRECCHI.

Questa è la casa dove vive mia figlia!

SCENA IX.

DELLA PIANA e DETTI.

DELLA PIANA.

(*È in tuba, in abito d'uscita; vedendo i due agitati, si ferma perplesso sulla soglia*).

PODRECCHI.

(*Facendoglisi incontro calmo, ma risoluto*). Onorevole, una parola...

CLELIA.

(*Vorrebbe intervenire, ma cade allibita su di una seggiola*).

DELLA PIANA.

Dica pure.

PODRECCHI.

La signora Clelia m'incarica...

CLELIA.

(*Scattando*). Io?

PODRECCHI.

M'incarica di dirle...

CLELIA.

(*c. s.*) Non gli creda!

DELLA PIANA.

(*Seccato e diffidente*). Ma si mettano d'accordo: ho premura...

PODRECCHI.

Un momento fa, lei, onorevole, offriva del denaro a Emma...

DELLA PIANA.

(*Caustico*). Non offrivo; ero richiesto...

CLELIA.

(*Terrorizzata, a bassa voce*). Ci rovina! ci rovina!

PODRECCHI.

Come vuol lei... Sono incaricato di riferirle che Emma si vergogna del passo fatto.

DELLA PIANA.

(*Con sarcasmo*). Me ne duole.

CLELIA.

(*Gemendo*). Onorevole, non gli creda; non gli creda!

DELLA PIANA.

(*Rivolgendosi duramente a Clelia*). Questo è dunque un tranello?

PODRECCHI.

(*Prorompendo*). Ah! (*Fa per avventarsi contro Della Piana, ma Clelia lo trattiene alle spalle*).

DELLA PIANA.

(*Avviasi verso la comune, dove fermasi sulla soglia con aria sprezzante*). Non metterò più i piedi in questa casa!

PODRECCHI.

Benissimo!

CLELIA.

(*Correndo verso Della Piana, supplichevole*). Onorevole!

DELLA PIANA.

(*Dà una spallata ed esce*).

CLELIA.

(*Scagliandosi contro Podrecchi*). Ed ora che faremo?

PODRECCHI.

(*Calmo*). Non ve l'ho detto? Mi fermo quì; comincia una nuova vita!

CLELIA.

(*Cadendo su di una sedia*). Rovinati! Egli ci ha rovinati!

(*Cala il sipario*).

ATTO III.

Scena come nei precedenti.

SCENA I.

ARMIDA e la FIRMIANI.

FIRMIANI.

Animuccia mia, sei sola?

ARMIDA.

(*Con voce bassa*). È in casa *lui*... lo spauracchio!

FIRMIANI.

Sempre qui?

ARMIDA.

(*Sospirando*). Sempre qui.

FIRMIANI.

Povero Podrecchi!

ARMIDA.

Poveri noi! Da che egli entrò in questa casa, non si è più goduto un minuto di pace!

FIRMIANI.

(*Insinuante*). Non sei contenta? Ricordati quella tale proposta...

ARMIDA.

Siamo ancora in tempo?

FIRMIANI.

Le belle tose come te arrivano sempre in tempo...

ARMIDA.

Accetto. Non ne posso più...

FIRMIANI.

Brava! La tua fortuna è fatta! E la sora Clelia?

ARMIDA.

Sono andata alle *corse*, senza che egli lo sappia.

FIRMIANI.

Gliel'hanno fatta! (*Ride*).

ARMIDA.

Stamane la sora Clelia bussò a denari; egli rispose picche; di lì uno dei soliti battibecchi. Quando venne Pirletti, e sentì che non c'eran bajocchi, fu una scena: e in fretta e furia ho portato al Monte un orologio, un paio di orecchini... tutto quello che ci capitò tra le mani. Capirà, vogliono giuocare... Pirletti punterà per tutti... farà il gran giuoco.

FIRMIANI.

Anche Rinaldi è con loro?

ARMIDA.

Non l'ho visto.

FIRMIANI.

Se Della Piana li vede insieme ne muore. (*Ride*).

ARMIDA.

Pensa sempre alla padroncina?

FIRMIANI.

Sempre.

ARMIDA.

Ma la signorina Emma è cotta di Rinaldi; e questi è nelle grazie del signor Podrecchi.

FIRMIANI.

(*Ridendo*). Conosco Podrecchi! È capace di sperare nell'idillio puro, nel lieto fine! (*Ride*). E intanto fa le spese...

ARMIDA.

Non grandi spese! In principio pagò qualche debito, e il fitto di casa; ma presto cominciarono i guai.

FIRMIANI.

Si capisce. In principio sperava di far cambiare la musica. Eh, tosa mia, il sangue non si cambia; quando si nasce così, si muore così...

ARMIDA.

(*Tendendo l'orecchio*). Mi lasci scappare.

SCENA II.

PODRECCHI e la FIRMIANI.

PODRECCHI.

(*Appena vede la Firmiani fa per tornare indietro; è triste, accasciato; ha l'aria di un uomo stanco e sospettoso.*).

FIRMIANI.

(*Trattenendolo*). Come? Si trattano così i vecchi amici?

PODRECCHI.

(*Sospettoso*). Chi cerca? Perchè è qui?

FIRMIANI.

(*Sorridendo*). Sono qui per antica consuetudine, *ciò!* Io sono fatta così; non posso stare lontana dagli amici...

PODRECCHI.

(*Infastidito*). Arrivederla!

FIRMIANI.

Ve ne andate?

PODRECCHI.

No.

FIRMIANI.

Allora dovrei andarmene io?

PODRECCHI.

In casa non c'è nessuno.

FIRMIANI.

(*Sedendosi*). Aspetterò.

PODRECCHI.

Io la conosco: lei non è abituata a perdere il suo tempo così...

FIRMIANI.

Si diventa vecchi, benedetto! ogni poltrona contiene per me una calamita.

PODRECCHI.

Chi aspetta?

FIRMIANI.

Tutti.

PODRECCHI.

Lei non può aspettare che la Clelia; non so dirle quando rincaserà...

FIRMIANI.

Povero amico! In altri tempi l'avreste saputo...

PODRECCHI.

(*Nervoso*). Mi faccia un favore; se ne vada.

FIRMIANI.

(*Ridendo*). Datemi il tempo di una riposatina! Intanto permettete che mi rallegri con voi... Eccovi al vostro antico posto: il *menage* è ricostituito... Ma, veramente, non mi avete l'aria di un uomo contento... Capisco... è difficile ricostruire il passato... la gioventù è un capolavoro che non si replica... Volete un consiglio?

PODRECCHI.

(*Passeggiando*). Ne faccio a meno.

FIRMIANI.

Si dice così ogni volta che se ne ha più di bisogno. Sentite: fate di nuovo valigie...

PODRECCHI.

(*Sospettoso*) Perchè mi fate questo discorso?

FIRMIANI.

So quel che dico; tirate i vostri conti; guardatevi d'intorno: che cosa state a far qui? Non vi possono soffrire... Siete il solito limone spremuto.

PODRECCHI.

Perchè si occupa dei fatti miei?

FIRMIANI.

Perchè vi voglio bene... Capisco... sarebbe un passo doloroso... siete molto affezionato ad Emma...

PODRECCHI.

(*Con violenza*). Non parli di Emma!

FIRMIANI.

(*Ridendo*). Ha paura che gliela profani?

PODRECCHI.

(*C. s.*). Non rida a quel modo! (*passeggia agitato, quindi ritornando alla Firmiani, più calmo*). Perchè ride così parlando di Emma? Sa qualche cosa lei? Senza che io ne sappia nulla, è succeduto, succede qualche cosa che l'autorizzi a ridere a quel modo? Che qui... è vero mi sento circondato da insidie; anche l'aria mi è ostile qui; dunque anche Emma m'inganna? cosa sapete? Parlate! Perchè ridete a quel modo?

FIRMIANI.

Io non so nulla, caro mio!

PODRECCHI.

Tutti d'accordo! Tutti contro di me!... Ah, se non avessi una speranza, l'avrei già finita!

FIRMIANI.

La conosco la vostra speranza! Si chiama Rinaldi... (*Ride*).

PODRECCHI.

Non mi esasperate... non mi fate impazzire... Perchè ridete? Forse anche Rinaldi m'inganna?

FIRMIANI.

No, benedetto, no! Nessuno v'inganna! Siete voi che ingannate voi stesso!

SCENA III.

CLELIA, EMMA, RINALDI, CORTINI, PIRLETTI e DETTI.

(*Emma e Clelia, vestite di abiti primaverili, tengono nelle mani dei grandi ombrelli vistosi e dei mazzi di fiori; Rinaldi, Cortini e Pirletti vestono da sportisti: uose, binocolo a tracolla, fiori all'occhiello; durante tutta la scena che segue, Podrecchi resta cupo in disparte*).

FIRMIANI.

(*Correndo incontro con grande espansione agli arrivati*). Benedetti! Eccovi finalmente! Che belle cere! Come fa bene una boccata d'aria fuori porta! Emmuccia, vieni quà, lascia che ti ammiri! Sei un occhio di sole! E anche tu Clelia, sempre più fresca! E Cortini? Guardatelo! Un giovinotto! (*Distribuisce strette di mano*).

CLELIA.

(*Vede Podrecchi, diventa nervosa: gitta sul tavolo fiori e ombrello*). Auff!...

FIRMIANI.

(*Notando l'atto*). Disturbo?

CLELIA.

Sono stanca!

RINALDI.

(*A Emma stringendole dolcemente un gomito*). E' stanca anche lei?

EMMA.

(*Sorridendogli*). Un poco... (*Si seggono in un sofà dando le spalle a Podrecchi, che li guarda intensamente. Parlano, ridono sommessamente, ogni tanto Rinaldi tenta di prendere un fiore dal mazzo che Emma tiene in grembo, ed ella si schermisce dandogli dei colpettini sulla mano col ventaglio chiuso*).

FIRMIANI.

(*A Clelia*). Avete giocato?

CLELIA.

(*Guardando colla coda dell'occhio Podrecchi*). Non parliamone!

CORTINI.

(*Con voce lamentosa*). Io lo avevo detto, e non vollero ascoltarmi: Baby! Baby! cavallaccio sfiancato!

CLELIA.

(*Inquietandosi*). Ripeto, non parliamone!

PIRLETTI.

(*A Cortini*). Zitto, genio brontolone!

CORTINI.

(*Sempre lamentandosi*). Non si vuol badare a chi ne sa più di noi!

PIRLETTI.

(*Ridono*). Questa storia incomincia a seccare!

CORTINI.

(*C. s.*). Da due giorni io vado ripetendo: Baby è bolso! Baby è carne da macello! Hanno voluto fare di testa, e c'è chi paga di borsa.

PIRLETTI.

(*Sbuffando*). Auff!

CLELIA.

Non abbiamo perduto nulla di tuo, hai capito?

FIRMIANI.

Dunque avete perduto?

CORTINI.

(*Piagnucolando*). *Tabula rasa!*

CLELIA.

Sono qui degli estranei; non è il momento di parlare d'interesse.

FIRMIANI.

Dici per me?

CLELIA.

Ma ti pare!

FIRMIANI.

(*Accennando Podrecchi*). Ho capito.

CLELIA.

Già.

CORTINI.

Si può dire che quì siamo tutti in famiglia; posso sfogarmi: dichiaro che declino ogni responsabilità.

PIRLETTI.

(*Un po' ridendo e un po' seccato a Clelia*). E' tempo di fargliela finire!

CLELIA.

(*A Cortini*). Vattene nella tua stanza.

CORTINI.

Vado... Vado... ma, lo ripeto, non voglio responsabilità...

PIRLETTI.

(*Fingendosi irritato*). Basta!

CORTINI.

(*Spinto da Clelia*). Vado... vado!... (*Quando è sulla soglia rivolgesi alla Firmiani*). Abbiamo perduto tutto!

Un disastro!... Declino ogni responsabilità... Baby è una rozza!

PIRLETTI.

(*Investendolo comicamente minaccioso*). Ancora? Aspetta! (*Cortini scappa: ilarità generale*).

PODRECCHI.

(*Avanzandosi pallido e fremente verso Pirletti*). Rispetti il padrone di casa!

PIRLETTI.

(*Con intenzione*). Lo rispetto proprio come lo ha rispettato lei... (*La Firmiani commenta con una risata rumorosa*).

PODRECCHI.

(*A Pirletti, sprezzante*). Non le permetto di paragonarsi a me!

FIRMIANI.

(*Prende per un braccio Pirletti trascinandolo verso il piano-forte, nel fondo della scena*). Via! via! Non facciamo ragazzate! Vogliamo essere allegri! Signor Pirletti, ci suoni l'ultima novità.

PIRLETTI.

(*Riluttante, facendosi spingere*). Se ho da suonare mi preghi Emma.

FIRMIANI.

Ah, birbaccione!... Emma, taci!

EMMA.

(*Ridendo*). Lo prego! lo prego!

PIRLETTI.

Mi arrendo! (*Si mette al piano-forte, e, mentre suona tutti la circondano, salvo Emma e Podrecchi*).

PODRECCHI.

(*Si lascia andare su di una seggiola, puntando i gomiti su di un tavolo, serrandosi la fronte colle mani*).

EMMA.

(*Vede l'atto di Podrecchi, e gli si avvicina, parlandogli a bassa voce, con sorridente tenerezza*). Non bisogna fare così!

PODRECCHI.

(*Triste*). Va con loro... va!

EMMA.

È imbronciato con me? Non ho fatto nulla di male... Non mi faccia avere dei rimorsi.

PODRECCHI.

Anche tu, dunque, mi sfuggi: anche per te sono un importuno, un intruso!...

EMMA.

(*Sorridente*). Ma no! ma no! lei è il mio buon zio...

PODRECCHI.

(*Continua a parlare a bassa voce*). Tu manchi di parola... Ricordati! Mi promettesti fiducia completa.

EMMA.

E l'ho.

PODRECCHI.

Continuando a fare così, ti perdi... ti perdi...

EMMA.

La mamma mi disse: Andiamo alle corse, non bisogna dir nulla a Podrecchi, e l'ho ubbidita. Non dovevo farlo? Vorrebbe che io fossi una cattiva figlia?

PODRECCHI.

Vorrei soltanto che la tua fosse una buona madre!

EMMA.

Non mi parli così della mamma!...

PODRECCHI.

(*Concitato*). Vedi la compagnia che essa ti da, e giudicala... Guardati intorno! Anche per un momento solo costringi i tuoi occhi ad avere la visione precisa

della realtà, e rispondi... (*indicando la Firmiani*). Chi è la Firmiani?

EMMA.

(*Confusa*). Non lo so.

PODRECCHI.

Ma tutta Roma lo sa! (*Indicando Pirletti*). Chi è Pirletti?

EMMA.

Non lo so...

PODRECCHI.

Possa tu non saperlo mai! — E così dovresti rispondere sempre a chi ti chiedesse di tutta la gente che viene qui...

EMMA.

(*Come parlando fra se*). Anche se mi chiedessero chi sono io dovrei rispondere così. A volte mi chiedo! — Sei buona? — e mi rispondo: — non lo so. — A volte mi chiedo: — chi è Podrecchi? (*Cerca di temperare la frase con un sorriso*) e mi rispondo ancora: — non lo so! (*Scoppio di applausi, Clelia volgesi e vede il colloquio dei due*).

CLELIA.

(*Duramente*). Emma! (*Emma le si avvicina*). Che cosa ti diceva Podrecchi?

EMMA.

Nulla...

CLELIA.

Dunque ti diceva cose che non puoi riferirmi?

EMMA.

Mamma...

CLELIA.

Non voglio che tu gli parli da sola: te l'ho già detto; te lo ripeto.

EMMA.

Egli mi fa pietà!...

CLELIA.

Continua dunque a cospirare con lui...

EMMA.

A cospirare?

CLELIA.

Si... contro di me.

EMMA.

Ah, mamma!

CLELIA.

(*Concitata, sempre a bassa voce*). Egli ti guasterà il cervello! Credi che non me ne accorga? Egli vuole comunicarti la sua follia!

EMMA.

Forse egli non vuole che il mio bene.

CLELIA.

(*Inviperita*). Ah, è già riuscito a convincerti di ciò? Presto ti convincerà che io voglio il tuo male!

EMMA.

No, mamma!

CLELIA.

Riuscirà! riuscirà! Egli vuole prendermi il tuo cuore...

EMMA.

Perchè? perchè? Mamma, qui c'è un mistero che non riesco a comprendere... perchè?

CLELIA.

(*Volendo cancellare l'impressione delle sue parole*). Qui non ci sono misteri, hai capito? Qui tutto è alla luce del sole... Diffida di lui — non credere mai alle sue parole... ricordati sempre che egli non ragiona... (*Pirletti alzasi dal pianoforte: applausi finali*).

FIRMIANI.

Bravo! Bravo! Questo si chiama suonare! Bravo Pirletti! Toh! un bacio! (*Lo abbraccia*).

PIRLETTI.

(*Scappando*). Troppa grazia!... Dunque, tanti saluti... scappo... Sfruttatori del mio genio, vi pianto!... (*Gira dando strette di mano; giunto a Podrecchi gli porge la mano*). Senza rancori, neh? Da gente di spirito.

PODRECCHI.

(*Gli volta le spalle, mettendosi le mani in tasca*).

PIRLETTI.

(*Squadrandolo minaccioso*). Eh?

FIRMIANI.

(*Correndogli addosso, e spingendolo verso la comune*). Non è niente! Bagattelle!

PIRLETTI.

Io sono un gentiluomo, corpo di Bacco!

CLELIA.

(*Supplichevole, spingendo anche lei Pirletti*). Pirletti, bisogna compatire... vada via, vada via!

FIRMIANI.

Ciao, gentiluomo! Va via! non fare il guastafeste!

PIRLETTI.

L'ho toccato sul vivo!... (*Podrecchi fremente è trattenuto da Emma e da Rinaldi*).

CLELIA.

(*A bassa voce, concitata, a Pirletti*). Non voglio scandali... va... non voglio scandali!

PIRLETTI.

(*Sospinto dalle due donne fa un ultimo gesto minaccioso verso Podrecchi ed esce*).

FIRMIANI.

(*Sbuffando*). Finalmente! Ce n'è voluto!

CLELIA.

Vedi che bella vita?

FIRMIANI.

(*Traendo in disparte Clelia*). Una parolina; e scappo anch'io.

CLELIA.

(*Convulsa*). Sbrigati!

FIRMIANI.

Ti secco?

CLELIA.

Non è per te! non è per te! Non ne posso più! Egli è sempre qui; i suoi occhi seguono tutti i nostri atti; le sue orecchie raccolgono tutti i nostri sospiri... uno spionaggio continuo, insopportabile, che mi ammazza... E poi... egli mi piglia Emma! Li hai visti un momento fa? Si parlano in segreto, e lei non vuol dirmi quello che egli le dice... Egli me la ruba!

FIRMIANI.

Via! via! Tu perdi la bussola, tosa mia.

CLELIA.

Forse è vero! In certi momenti, davanti a lui, ai suoi occhi pazzi mi sento tremare... Che cosa accadrà? Che avverrà di noi?

FIRMIANI.

Hai lasciato cacciare Della Piana; ecco il tuo torto!

CLELIA.

È stato un momento di debolezza: ho avuto paura.

FIRMIANI.

E con lui avete perduto l'unico appoggio, l'unica speranza.

CLELIA.

Cosa mi consigli?...

FIRMIANI.

Devi riattaccare la relazione con Della Piana.

CLELIA.

Non lo spero più.

FIRMIANI.

Egli non parla che di Emma... È innamoratissimo — ti dico — e gli innamorati presto o tardi si arrendono a discrezione.

CLELIA.

Come sai queste cose?

FIRMIANI.

Abbiamo i documenti, noi! (*Con voce bassissima*). Ho un suo biglietto...

CLELIA.

(*Raggiante*). Per me?

FIRMIANI.

Per te!

CLELIA.

Dammelo.

FIRMIANI.

(*Mentre, guardinga si fruga in seno lentamente*). Egli ha preso in affitto, fuori Porta Pia, al Mezzo Miglio, un villino incantevole, quello della Luisa Tirelli; te lo ricordi? Un vero nido... una *garçonnière* deliziosa... e vi invita te ed Emma a colazione in casa sua, domattina... a fare la pace...

CLELIA.

(*Impaziente*). Sbrigati!

FIRMIANI.

(*Le porge il biglietto*). Podrecchi ci guarda.

CLELIA.

(*Ficcandosi il biglietto in tasca*). Ciao!

FIRMIANI.

Che cosa debbo dirgli?

CLELIA.

Che accettiamo... che lo ringraziamo...

FIRMIANI.

Ah! un po' di buon senso!

(*Durante questo dialogo i personaggi devono essere disposti così: Rinaldi ed Emma sono ritornati a sedersi, e a tortoreggiare; Podrecchi è rimasto nel fondo della scena, a sinistra, seduto coi gomiti appoggiati al tavolo, e la testa fra le mani; egli osserva tutti gli atti di Clelia e della Firmiani: vede il biglietto e dà un guizzo*).

FIRMIANI.

(*Volgendosi ad Emma e Rinaldi*). Addio, anime belle! (*Passa davanti a Podrecchi, che si è alzato avvicinandosi alla comune*). Arrivederci, vecio!

CLELIA.

(*Volgendosi a Rinaldi*). Permette? Vado a levarmi il cappello. (*Esce a sinistra*).

PODRECCHI.

(*Trattenendo la Firmiani*). Di chi è quel biglietto?

FIRMIANI.

(*Fingendo di cascare dalle nuvole*). Quale biglietto?

PODRECCHI.

(*Duramente*). E' inutile, l'ho veduto.

FIRMIANI.

Ciao, vecio!...

PODRECCHI.

(*Concitato*). Mi dica tutto; la compenserò...

FIRMIANI.

Curiosone! (*Scappa*).

PODRECCHI.

(*Seguendola*). Senta... m'aspetti... Ancora una parola...

SCENA IV.

EMMA e RINALDI.

EMMA.

(*A Rinaldi sorridendo*). Lasci in pace i miei fiori.

RINALDI.

(*Supplichevole*). Una rosa, una sola...

EMMA.

Scelga. (*Gli porge il mazzo*).

RINALDI.

Questa...

EMMA.

Aspetti: gliel'aggiusto io all'occhiello... (*mentre si curva per eseguire, Rinaldi le sfiora la nuca con un bacio*). Ah! (*Le cascano i fiori di grembo*).

RINALDI.

I fiori sono caduti: (*S'inginocchia, e le offre i fiori lentamente*). Ho finito; li lasci ricadere; si sta così bene qui...

EMMA.

(*Fissandolo teneramente*). Caro matto! (*Scotendosi*). Si alzi: potrebbero sorprenderci... (*Rinaldi si alza e si mette a sedere da fianco*). Chiacchieriamo. Ha visto la duchessa Ubaldini? Che splendore di toeletta! Ha sempre il conte Orazi per amante?

RINALDI.

Oh, quello è fedelissimo! Il suo amore è una rendita vitalizia...

EMMA.

Ha visto nel *pesage* la Rosina Bonheur? E' bella come le sue perle. Se fossi un uomo commetterei delle pazzie per quella donnina.

RINALDI.

(*Insinuante*). Voi siete più bella...

EMMA.

Adulatore!... Ha visto la pariglia della Giorgina Derchi? Ella non è poi molto bella, se non fossero quei meravigliosi capelli biondi.

RINALDI.

(*C. s.*). I vostri sono più belli!

EMMA.

Persiste? Badi: non lo credo.

RINALDI.

Miscredente!

EMMA.

(*Ridendo*). Mi guardi negli occhi!... Mi vuol bene davvero?

RINALDI.

Vorrei che vedesse il mio cuore!

EMMA.

(*Ridendo*). Come fare? Se ne sta così rimpiattato! (*Fa l'atto di sciogliare il nastro del cappellino*).

RINALDI.

(*Stringendosele al fianco*). Lo sciolgo io!

EMMA.

(*Schermendosi*)- No... no...

RINALDI.

Mi lasci fare. (*Emma sempre schermendosi, arroresciasi indietro: Rinaldi la segue afferrandola e slaccia il nastro; i due si levano e restano un tratto confusi ed anelanti a guardarsi*).

EMMA.

(*Fra sorridente e irritata*). Impertinente!

RINALDI.

(*Con passione*). La vostra gola è di raso.

EMMA.

(*Momento di sosta. Emma si fa grave in volto; parla con voce bassa e commossa*). Senta, Rinaldi, io non mi faccio molte illusioni; io lo so che lei non puo sposarmi... no, non dica di no, tanto non lo crederei; ma so che lei potrebbe provarmi che mi vuol bene...

RINALDI.

Come?

EMMA.

(*Scotendosi*). Stavo per dire una sciocchezza...

RINALDI.

(*Sorridendo*). La dica.

EMMA.

Lei non mi comprenderebbe.

RINALDI.

Ha così poca stima di me?

EMMA.

Lei non mi conosce bene: mi ha sempre vista ridente, spensierata; e si meraviglierebbe molto se le dicessi che sono un pochino infelice...

(*Rientra Podrecchi; è turbato; si mette in ascolto non veduto*).

RINALDI.

(*Impacciato per la piega seria del discorso*). Lasciamo queste malinconie...

EMMA.

(*Pensosamente, quasi parlando fra sè*). C'è in quest'aria qualche cosa che mi preme qui (*Si segna il petto*); a volte si impadronisce di me come una specie di sgomento... come la paura di qualche disgrazia vicina; e qualche volta, come tutte le ragazze malcontente,

faccio il mio bravo sogno ad occhi aperti. Ah, poter mettere le ali! Un bel paio d'ali... e via... e via!...

RINALDI.

(*Ridendo*). È questa la sciocchezza che non voleva dire?

EMMA.

Forse... (*Ride nervosamente, e gitta in aria ad uno ad uno i fiori*).

RINALDI.

Perchè fa così?

EMMA.

Perchè mi danno un po' di vertigini... e mi fanno dire delle pazzie! (*Ride*). Se sapesse quante cose frullano in questa testolina! Io penso alle cose più strane... alle avventure più impossibili. Penso a qualche paese lontano, assai lontano, dove lo sguardo di tanta *brava* gente non potrebbe giungere a spiare i nostri atti; dove il sorrisetto che noto da qualche tempo sulla bocca di tutti coloro che mi guardano, non mi perseguiterebbe. Ah, il bel paese (*Resta un tratto estatica, come assorta da una bella visione; quindi, scotendosi, afferra per una mano Rinaldi*). Rinaldi, vogliamo andare?

RINALDI.

(*Impacciato*). Come?

EMMA.

(*Stringendosi a lui con un movimento improvviso*). Mi porti via! Fuggiamo subito! Come l'amerò! Vuole?... vuoi?...

RINALDI.

(*Sbigottito, sorridendo freddamente*). Emma, si calmi!... Vediamo... ragioniamo...

EMMA.

(*Lo guarda fisso un momento in silenzio; poi scatta in piedi battendo le mani e ridendo nervosamente*). L'ho spaventato!

RINALDI.

(*Respirando*). Era uno scherzo?

EMMA.

Era una prova! (*Sempre ridendo fa atto d'allontanarsi*).

RINALDI.

Emma!

EMMA.

Ah, lo avevo sospettato! Lei è uno di quegli uomini che sperano nelle nostre follìe; ma per proprio conto non ne commettono.

RINALDI.

Non mi giudichi male!

EMMA.

Ma le pare? Lei mi ha dato una lezione di saggezza della quale approfitterò: bisogna *vedere, ragionare*... (*Ride, avviandosi*).

RINALDI.

(*Seguendola e cercando di trattenerla*). Non se ne vada così...

EMMA.

Vedremo, ragioneremo; e sopratutto, *si calmi*... (*Fa un profondo inchino e scappa ridendo*).

SCENA VI.

RINALDI e PODRECCHI.

RINALDI.

Emma! (*Appena Emma è scomparsa egli dà una spallata; piglia il cappello, e, quando fa per andarsene, incontrasi faccia a faccia con Podrecchi*). Stava ad ascoltarci?

PODRECCHI.

(*Dimesso, quasi umile*). Voglio bene alla povera Emma.

RINALDI.

(*Lievemente ironico*). E perciò la sorveglia?

PODRECCHI.

Perciò la vigilo.

RINALDI.

(*Sogghignando*). Una bella fatica! (*Avviasi per uscire*).

PODRECCHI.

(*Trattenendolo*). Lei l'ama davvero?

RINALDI.

Mi piace assai...

PODRECCHI.

Vorrebbe sposarla?

RINALDI.

(*Con atto di comico terrore*). Oh, questo poi... (*Ridendo*). Lei corre troppo.

PODRECCHI.

Dunque lei è qui coll'intenzione di commettere una mala azione?

RINALDI.

(*Sorridendo*). Podrecchi... Podrecchi... non mi faccia il puritano: — le male lingue dicono che in questa casa si è divertito anche lei...

PODRECCHI.

(*Chinando il capo*). Non può comprendere quale punizione sieno per me queste sue parole.

RINALDI.

Podrecchi, dica la verità; se lei fosse mio padre, mi permetterebbe di sposare Emma?

PODRECCHI.

(*Eccitandosi*). E se lei fosse il padre di Emma permetterebbe che un uomo si pigliasse giuoco di lei?

RINALDI.

Emma ha più buon senso di lei, caro Podrecchi... L'ha udita? Ella stessa riconosce che non potrei sposarla.

PODRECCHI.

Ciò dimostra che la disgraziata vi ama fino al suo sacrificio.

RINALDI.

(*Sogghignando*). Non esageri... ella mi ama fino al sacrificio *mio*.

PODRECCHI.

Rinaldi, non sorridete a quel modo... Rinaldi, non avete mai pensato alla gloria di chi corregge un destino; di chi strappa all'abisso una povera creatura fragile; di chi può gridare coll'anima e col volto pieni di luce: — io l'ho salvata!...?

RINALDI.

Io non sono un eroe.

PODRECCHI.

(*Risoluto*). Ebbene, dopo ciò, voi capirete che non posso accordarvi il consenso del mio silenzio.

RINALDI.

(*Ridendo*). Badate! Della Piana l'avete fatto uscire dalla porta e rientra dalla finestra...

PODRECCHI.

(*Trasalendo*). Come?

RINALDI.

(*Sorridendo*). Ah, voi vigilate? Ma gl'innamorati gelosi vigilano più di voi. Della Piana, io lo so, non ha rinunziato a' suoi vecchi disegni su Emma... Avete

visto il bigliettino consegnato alla sora Clelia dalla Firmiani?

PODRECCHI.

(*Ansioso*). Ebbene?

RINALDI.

Scommetterei che è un biglietto di Della Piana.

PODRECCHI.

Ah! Ecco perchè la Firmiani non ha voluto parlare! (*Passeggia agitatissimo*). Andrò da lei la... pagherò... la costringerò a parlare! E se fosse vero! Ah, se fosse vero, io lo insulterò sulla soglia di Montecitorio, per i caffè... da per tutto dove lo incontrerò! Lo farò fuggire da Roma.

RINALDI.

(*Sbigottito*). Ma perchè... perchè vi apppassionate così?

PODRECCHI.

(*Prorompendo*). Non mi credete pazzo! Emma è sangue mio!

RINALDI.

(*Retrocedendo sorpreso*). Ah!

PODRECCHI.

Sangue mio! Sangue mio!

RINALDI.

Mi duole di avervi rattristato... non potevo supporre... perdonatemi.

PODRECCHI.

Non ho nulla da perdonarvi. Le cose crudeli che m'avete detto, io me le vado ripetendo da gran tempo! Tuttavia non dispero. Quando cacciai Della Piana mi parve di aver vinto, e m'ingannavo. Solo allora cominciava la lotta... Avrei mille volte voluto respingere, con un grido solo, tutta la gente abbietta che frequenta questa casa; e mille volte ho temuto che

lo scandalo vi allontanasse... Voi siete stato il mio freno! (*Con amarezza*). Ho anche creduto nel vostro amore per Emma. Così tacqui colla bocca e col cuore pieni di amarezza. Mi dicevo che la più bella delle vittorie sarebbe stata per me la conquista dell'animo di Emma: dovevo attirarla a me dolcemente, senza brutali rivelazioni; dovevo poco a poco, colla mia parola, col mio amore, sviluppare i germi di bontà che sono in lei... E spero ancora! L'avete udita? Quest'aria l'opprime. La sua coscienza si risveglia...

RINALDI.

(*Avviandosi*). Le auguro di riuscire...

PODRECCHI.

(*Trattenendolo*). Emma non è cattiva. Ah, che cosa avverrebbe se lo fosse? (*Facendosi tetro*). Non assistito dalla legge, respinto da lei, deriso da tutti... cacciato come un intruso, sento che sarei capace... (*Si scuote rabbrividendo*). Ma Emma non è cattiva... ne siete convinto anche voi, non è vero? Basterà che una mano benedetta si tenda a lei, e sarà salva.

RINALDI.

(*Stringendogli la mano freddamente*). Glielo auguro...

PODRECCHI.

(*Trattenendolo*). Rinaldi, aiutatemi a salvarla!

RINALDI.

Non saprei come fare...

PODRECCHI.

Potrete se vorrete!

RINALDI.

Mi attribuite una forza che non ho. (*Si allontana; giunto sulla soglia torna indietro, verso Podrecchi*). Ma, dopo le vostre dichiarazioni, mi sento obbligato a farvi una promessa...

PODRECCHI.

(*Ansioso*). Quale?

RINALDI.

Scriverò ad Emma; mi congederò... (*Esce*).

PODRECCHI.

(*Cercando di trattenerlo*). Rinaldi... signor Rinaldi... (*Cade a sedere in atto di profondo sconforto*).

(*Cala il sipario*).

ATTO IV.

Scena come nei precedenti.

SCENA I.

EMMA e CLELIA.

EMMA.

(*Triste e preoccupata*). Io dico che non dobbiamo accettare.

CLELIA.

(*Seccata*). Vuoi scherzare? Ho già accettato.

EMMA.

Perchè non avvertirmene prima? Perchè dirmelo ora al momento di andare?

CLELIA.

Lo avrebbe saputo subito Podrecchi; ed io non voglio nuovi pettegolezzi...

EMMA.

Non ti fidi di me?

CLELIA.

Egli è capace di farti cantare senza che tu lo sappia. Da tanto tempo io vi osservo. Quando egli parla, tu lo ascolti incantata; quando egli ti guarda, il tuo volto gli dice tutto quello che pensi.

EMMA.

Che cosa temi da lui?

CLELIA.

Guardatene! Egli è un egoista intrigante.

EMMA.

Come si può essere egoisti quando si ama la famiglia degli altri?

CLELIA.

(*Seccata*). Egli, per te ha sempre ragione; ed io ho sempre torto.

EMMA.

T'inganni...

CLELIA.

Quando si da ragione a un uomo come quello, è segno che si da torto a tutti coloro che non sono matti come lui... Ma è inutile continuare... Vatti a vestire!

EMMA.

Mamma...

CLELIA.

Sono già le undici...

EMMA.

Mandagli a dire che non possiamo... che sono ammalata...

CLELIA.

Non faccio di queste figure!

SCENA II.

ARMIDA e DETTE.

ARMIDA.

(*Entrando*). Una lettera...

CLELIA.

Per me?

ARMIDA.

Per la signorina!

EMMA.

(*Ad Armida*). Dammela! (*Armida consegna ed esce*).

CLELIA.

Fa vedere.

EMMA.

(*Apre febbrilmente la lettera*).

CLELIA.

Chi è?

EMMA.

Rinaldi...

CLELIA.

Fa vedere...

EMMA.

(*Supplichevole*). Lasciami leggere.

CLELIA.

Segreti? (*Ride sarcastica*).

EMMA.

(*Stringendo febbrilmente la lettera*). Mamma, te ne supplico, non tormentarmi. (*Si ritrae in disparte e legge a bassa voce, concitatamente*): « Dopo il nostro colloquio di ieri mi vedo costretto a prendere una decisione che strazia il mio cuore. Lei, adorata Emma, mi fece una proposta che non ho potuto accettare; e ciò crea per me una situazione insostenibile. Non saprei come presentarmi ancora a Lei...» (*Interrompe con un esclamazione di dolore la lettura*). Ah! anche lui! (*Strappa furiosamente la lettera e ne gitta i brani con disprezzo*).

CLELIA.

Che c'è di nuovo?

EMMA.

(*Fremente*). Nulla! (*Si nasconde il volto fra le mani, quindi facendo l'atto di chi prende una decisione, si avvia verso l'uscio della sua camera*).

CLELIA.

Dove vai?

EMMA.

Ad ubbidirti... (*Esce*).

CLELIA.

(*Va verso l'uscio di fondo e chiama*). Armida!

ARMIDA.

(*Comparendo*). Comandi!

CLELIA.

Corri subito a noleggiare una carrozzella: deve trovarsi giù al portone fra una mezz'ora; combina il prezzo: deve portarci al Mezzo Miglio... (*Armida esce*).

SCENA III.

PIRLETTI e CLELIA.

PIRLETTI.

(*Entra con passo furbescamente furtivo*). Sei sola?

CLELIA.

(*Seccata*). A quest'ora? Che vuoi?

PIRLETTI.

Vederti...

CLELIA.

Allora guardami, e *marche!*

PIRLETTI.

Sei napoleonica stamane...

CLELIA.

Non ho tempo da perdere; e poi temo che giunga Podrecchi, e non voglio scene...

PIRLETTI.

Ma levatela di fra i piedi quella mummia fegatosa!

CLELIA.

(*Sospirando*). Potessi!

PIRLETTI.

Vuoi che m'incarichi io dello sgombero? Un paio di magnifici calci, e tutto è fatto.

CLELIA.

(*Ridendo*). Non farmi l'eroe; ti conosco. Che cosa vuoi?

PIRLETTI.

Mi prometti di non offenderti? Cerco tuo marito.

CLELIA.

Vuoi qualche baiocco da lui? (*ride*).

PIRLETTI.

Gli ho fatto un articoletto *chic*...

CLELIA.

Questa volta perdi il tempo! (*C.s.*)

PIRLETTI.

(*Insinuante*). Ma io non mi curo di simili miserie.

CLELIA.

Che vuoi dunque?

PIRLETTI.

(*Abbracciandola*). Un bacio...

CLELIA.

(*Schermendosi*). Ahi! Ahi! Speri che ti paghi io l'articolo?

PIRLETTI.

(*Ridendo*). Debiti di famiglia...

CLELIA.

Fiato inutile, gattino mio! Mi trovo... (*Soffia sul palmo della mano*).

PIRLETTI.

(*Comicamente desolato*). Ma questo è il finimondo!

CLELIA.

(*Facendosi carezzevole*). Via... via... non bisogna mica disperarsi; le cose miglioreranno...

SCENA QUARTA.

CORTINI e DETTI.

CORTINI.

(*Entra da uno degli usci di sinistra, è in veste da camera; legge attentamente un giornale; appena vede Pirletti gli corre addosso abbracciandolo*). Grazie! Grazie amico impagabile!

CLELIA.

(*Ridendo a Pirletti*). Ha sentito? Impagabile...

CORTINI.

(*A Clelia*). Leggi questo meraviglioso articolo di Pirletti sulla mia invenzione! Un capolavoro! Un atto di giustizia!

PIRLETTI.

(*Con aria di comica modestia*). Si fa quel poco che si può...

CORTINI.

(*Legge declamando*). « Il nostro amico Arturo Cortini, l'illustre scienziato, noto a tutti quanti si occupano con amore del progresso umano, lancierà presto nel radioso campo della scienza una sua meravigliosa invenzione, che gli farà assegnare un posto nel Pantheon dei benefattori dell'umanità ». (*A Clelia*). Hai udito? Che stile! Par di leggere Hugo... (*Parlandole a bassa voce*). Cleliuccia, puoi prestarmi dieci lire?...

ARMIDA.

(*Rientrando*). La carrozzella è pronta.

CLELIA.

Hai combinato?

ARMIDA.

Trenta soldi l'ora...

CLELIA.

È troppo!

ARMIDA.

Ho dovuto combattere per arrivarci: lo chieda al signor Podrecchi che era presente...

CELIA.

(*Scattando*). Gli hai detto dove andiamo?

ARMIDA.

Mi ha udito quando lo dicevo al vetturino...

CLELIA.

(*Esasperata*). Ma è impossibile tirare innanzi così (*Volgendosi a Cortini*). Se tu fossi un uomo ci libereresti dal tuo Podrecchi!

CORTINI.

Uditela! Il mio... il mio!...

CLELIA.

Vorresti fare delle insinuazioni.

CORTINI.

Io non voglio far nulla!

CLELIA.

Il tuo programma!

ARMIDA.

(*Che è rimasta sulla soglia della camera*). Ecco il signor Podrecchi!

PIRLETTI.

(*Facendosi piccino*). Me ne vado.

CLELIA.

(*A Pirletti, a bassa voce, ironica*). E i famosi calci? Spaccone!

PIRLETTI.

Partita rimessa; oggi non sono in vena... (*A Cortini*). Usciamo insieme? Debbo dirle una parola...

CORTINI.

La mia gratitudine, la mia eterna gratitudine!... (*Pirletti esce*).

CLELIA.

(*Guardando l'orologio*). Non c'è tempo da perdere! (*Esce*).

SCENA V.

CORTINI e PODRECCHI.

CORTINI.

(*Passeggia declamando l'articolo a bassa voce*). ... nel Pantheon dei benefattori dell'umanità...

PODRECCHI.

(*Passeggia con passo affrettato; è agitato, fremente*). Sono arrivato in tempo?

CORTINI.

(*Continuando a leggere*). ... nel campo radioso della scienza... Che ingegno quel Pirletti!

PODRECCHI.

(*A Cortini*). Emma è in casa?

CORTINI.

Credo di sì... Ah, caro amico, ecco un articolo che mi rende giustizia, finalmente!

PODRECCHI.

(*Parlando fra sè, tutto assorto nella sua idea fissa*). Non usciranno!

CORTINI.

L'articolo fu scritto da una delle penne più intemerate d'Italia...

PODRECCHI.

(*Sempre fra sè febbrilmente*). Conosco il luogo... Lassù egli le aspetta... egli è sicuro del fatto suo...

CORTINI.

Figurati che mi si assegna un posto tra i benefattori dell'umanità...

PODRECCHI.

(*Non badandogli, continuando il suo torbido soliloquio*). Ma egli le aspetterà invano...

CORTINI.

Dunque non ti curi de' miei successi? Ah... gli amici!

PODRECCHI.

(*Trasalendo*). Che cosa vuoi da me?

CORTINI.

Voglio comunicarti quest'articolo... è il principio del trionfo, caro mio.

PODRECCHI.

(*Squadrandolo dal capo alle piante con profondo disprezzo*). Ecco il padre! Ella porta il suo nome! (*Prorompe in una stridula risata*).

CORTINI.

Che cosa brontoli?

PODRECCHI.

(*Afferralo per un braccio, parla con voce bassa e concitata*). Giù al portone c'è una vettura che aspetta Emma e tua moglie! Sai dove vanno?

CORTINI.

Non m'importa di saperlo.

PODRECCHI.

(*Sprezzante*). Ah, tu hai voluto sempre ignorare tutto!

CORTINI.

Non mi aspettavo da te questo rimprovero! (*Ride goffamente*).

PODRECCHI.

Tua moglie, a momenti, condurrà Emma in casa di Della Piana...

CORTINI.

Si sono dunque riconciliati? Meno male...

PODRECCHI.

Della Piana vuol fare di Emma la sua amante...

CORTINI.

Ma che!

PODRECCHI.

(*Scotendolo*). Svegliati! Impedisci questa vergogna! Tu lo puoi; tu lo devi... Sei il padre, tu!

CORTINI.

(*Ridendo*). Chi ti ha narrato queste fandonie?

PODRECCHI.

Un momento fa la Firmiani mi ha detto tutto!

CORTINI.

Pettegolezzi da femmine! Lo avrei giurato! Lasciami in pace!...

PODRECCHI.

(*Sprezzante*). Ebbene, va, ritorna alla tua quiete fruttifera; va!

CORTINI.

Senti... caro... Mi accorgo che invecchiando, non andiamo più d'accordo... Prendiamo una decisione: separiamoci per incompatibilità di carattere.

PODRECCHI.

(*C. s.*). Ti hanno incaricato di dirmelo?

CORTINI.

Non guardarmi con quegli occhi!

PODRECCHI.

Vattene!

CORTINI.

Pensa a quello che ti ho detto! (*si ritira pian piano, pascidamente; si ferma sulla soglia*). Ma bada! vogliamo restare amici lo stesso. (*Esce*).

PODRECCHI.

(*Ricade nel suo febbrile monologo*). È venuto il momento di agire... io debbo trattenerle... io devo impedire... Egli le aspetta... guarda l'orologio... prepara il suo sorriso... Ah, no! ah, no! Egli le aspetterà invano!

SCENA VI.

EMMA e DETTO.

(*Emma è vestita elegantemente, col cappellino, l'ombrello in mano: entra con passo affrettato e va ad affacciarsi alla finestra*).

PODRECCHI.

(*Trasalendo*). Emma...

EMMA.

(*Fa atto di tornare indietro*). Ho premura...

PODRECCHI.

(*Supplichevole*). Un momento solo.

EMMA.

(*Guardandolo spaventato*). Che vuole?

PODRECCHI.

(*Afferrandola per le braccia ed attirandola*). Che tu mi veda nell'anima!

EMMA.

(*Sbigottita*). Non capisco.

PODRECCHI.

Emma, non seguire tua madre!

EMMA.

(*Svincolandosi*). Mi lasci...

PODRECCHI.

Non andare in quella casa!

EMMA.

(*Commossa, tremante*). Podrecchi mi lasci...

PODRECCHI.

Grida forte, con la tua voce più pura, che vuoi essere onesta!

EMMA.

(*Sconfortata*). E lei crede che si possa essere ciò che si vuole?

PODRECCHI.

(*Afferrandola per le mani con un impeto di tenerezza e pietà*). A questo ti hanno ridotto? Povera creatura! A questo ti hanno ridotto?

EMMA.

(*C. s.*). Mi lasci seguire la mia sorte...

PODRECCHI.

Ah, no! ah, no! Io non ti abbandono! Abbi fiducia in me! Credi a me... Io non ti abbandono; io voglio salvarti!

Ho udito le parole che dicevi ieri a Rinaldi; erano il grido della tua povera coscienza; egli non ti ha compresa, ma io sì... ma io sì! Il paese lontano che tu sogni, esiste; laggiù potrai cominciare una vita nuova, romperla coi legami che ti avvincono ad un passato che non hai fatto tu.

EMMA.

Basta! Non mi tormenti! Basta!

PODRECCHI.

Laggiù l'aria ti sembrerà più pura e il cielo più alto: è così alto il cielo dove si può portare scoperta la fronte!

EMMA.

Ah, lo credo!

PODRECCHI.

Lontana da quest'afa soffocante potrai diventare una buona sposa, una buona madre.

EMMA.

Forse avrei potuto esserlo!... (*Resta un momento come estatica; poi si scuote ridendo nervosamente*). Sogni da disperati! Anche Rinaldi mi ha abbandonato...

PODRECCHI.

E come non avrebbe dovuto farlo? Egli sa tutto... egli sapeva che tu oggi saresti andata in quella casa...

EMMA.

(*Nascondendosi il viso tra le mani*). Oh!

PODRECCHI.

(*Pigliandole dolcemente le mani*). Lasciami vedere questo rossore...

EMMA.

Addio!

PODRECCHI.

Dove vai?

EMMA.

(*Disperata*). Dove vuole mia madre; dove vogliono tutti!

PODRECCHI.

(*Afferrandola*). No! Vieni dove voglio io!

EMMA.

Podrecchi, non mi faccia impazzire!

PODRECCHI.

Volevi fuggire con Rinaldi, per rovinarti; fuggi con me per salvarti!

EMMA.

Impossibile! Mi lasci andare! È il mio destino!

PODRECCHI.

(*Con un grido*). No! no!... Il tuo destino è il mio!

EMMA.

(*Arretrandosi, e guardandolo fisso*). Perchè? Perchè?

PODRECCHI.

Il tuo avvenire è il mio!...

EMMA.

(*Cominciando a comprendere*). Perchè? Perchè?

PODRECCHI.

Ma non lo senti?... Non lo vedi?...

EMMA.

Ah!

PODRECCHI.

(*Abbracciandola*). Figlia mia! (*Riabbracciandola e carezzandola*). Che tu sia benedetta per tutto ciò che comprendi in questo momento!

EMMA.

(*Abbandonandosi*). Non m'ingannate? Non ingannate forse anche voi stesso?... Ditemi tutto!... La mia mente si confonde... Rivelami tutto... Oh, la mia povera mente!...

PODRECCHI.

(*Attraendosela vicino a sedere in un sofà*). No, Emma, io non t'inganno? Tu sei la figlia mia! la figlia mia!... Voglio ripetertelo a voce alta come una protesta, come l'affermazione di un diritto: tu sei la figlia mia! la figlia mia! Tu devi volermi bene! Tu devi lasciarti guidare da me: non aver fiducia che in me!... Ah, non

rimproverarmi di averti abbandonata!... Andai laggiù per te!... Quanti dolori, quante speranze fallite!... Ero lontano; ma tu hai sempre vissuto col frutto del mio lavoro. Credimi, Emma! Io non t'inganno... (*Si mette la mano in petto, e ne cava fuori un pacchetto di lettere*). Vuoi delle prove?... Eccole...

EMMA.

(*Afferra febbrilmente le lettere, le spiega sul sofà, le legge convulsa*). Lettere di mia madre... Ah! ecco: « provvedi per tua figlia... manda del denaro per l'educazione di Emma... pensa a tua figlia... ». Tua figlia! sempre tua figlia!... È dunque vero! (*Prorompe in un pianto convulso, arrovesciando il capo sulla spalliera del sofà*).

PODRECCHI.

(*Con voce piana, quasi monotona*). Ella mi parlava della tua educazione, ed io la credevo! mi diceva che crescevi buona, e le credevo! E ti trovo vacillante sull'orlo del precipizio, insidiata da tutti; vittima predestinata!... (*Man mano che Podrecchi parla, lentamente, il pianto di Emma si fa angoscioso, una vera crisi di pianto*). E sai perchè Rinaldi ti ha abbandonata? Sai perchè egli ti disprezza?... Accusane questa casa! accusane tua madre! (*Incalzante*). Qui non ti resta alcuna speranza!...

EMMA.

(*Torcendosi le mani*). Non posso lasciarla... è mia madre!

PODRECCHI.

Seguendomi tu le impedisci di commettere la maggiore delle infamie! Tu salvi anche lei!

EMMA.

Salvarla! Oh, lo potessi! Darei la mia vita!... Che farà senza di me? Come posso abbandonarla nella miseria?

PODRECCHI.

L'aiuteremo da lontano, come ho fatto sempre. Le manderò ancora del denaro... non chiede altro!... Come potresti aiutarla restando? Pensa! In un modo solo!...

EMMA.

(*Con orrore*). Ah!

PODRECCHI.

(*Passandole un braccio intorno alla persona, l'attira dolcemente, camminando a ritroso, verso la comune*). Fa uno sforzo!... ribellati a questo destino!...

EMMA.

(*Lasciandosi trascinare, come estatica*). E poi?... e poi?...

PODRECCHI.

(*Insinuante*). La pace... l'onore... (*indicando intorno con largo gesto*).

EMMA.

(*C. s.*). La pace... l'onore...

PODRECCHI.

(*Risolutamente*). L'ora è venuta! Non puoi restare più qui!... Che faresti qui? O resisteresti, e sarebbe l'inferno; cederesti, e sarebbe la vergogna...

EMMA.

È vero; non potrei continuare questa vita: morrei di angoscia e di disgusto...

PODRECCHI.

(*Esultante*). È Dio che t'illumina!

EMMA.

(*Come assorta in un'estasi dolorosa*). Io vedo ciò che avverrebbe... Odierei, disprezzerei tutti... disprezzerei me stessa... Fra me... e lei... (*Indica la stanza id Clelia*) si aprirebbe un abisso...

PODRECCHI.

(*Attirandola*). Dunque... andiamo!...

EMMA.

(*Scuotendosi improvvisamente*). Voglio ancora vederla!...

PODRECCHI.

(*Con un grido di terrore*). Saresti perduta!

EMMA.

Voglio parlarle...

PODRECCHI.

(*C. s.*) No! no!

EMMA.

Se riuscissi a persuaderla?!

PODRECCHI.

Non illuderti!

EMMA.

Se potessi indurla a venire con noi!

PODRECCHI.

Impossibile!

EMMA.

Mi getterò ai suoi piedi, abbraccerò le sue ginocchia...

PODRECCHI.

Ti afferrerà: non ti lascierà più... Ti vorrà trascinare con sè... e tu cederai. Ah, io so quello che accadrebbe!... La ucciderei!...

EMMA.

(*Chiudendosi gli occhi con un gesto d'orrore*). Ah!

PODRECCHI.

(*A voce bassa, concitato*). Per la memoria di mio padre, te lo giuro: — la ucciderei!

EMMA.

(*C. s.*). Ah!

PODRECCHI.

(*Baciandola e continuando a trascinarla*). Vieni con tuo padre!

EMMA.

(*Scuotendosi*). Un momento! un momento!... Respiro male!... Ahi! Qualche cosa si spezza qui! (*Si preme il petto*). Un momento! Ahi! Qualche cosa muore dentro di me! (*Singhiozza*). Oh! quale schianto!... (*Un silenzio affannoso; improvvisamente odesi la voce di Clelia, che dall'interno chiede:* — Emma, la vettura è pronta? *Emma trasalisce, è invasa da un profondo disgusto e trema tutta*).

PODRECCHI.

(*Serrandosela convulsivamente fra le braccia, e attirandola fin sulla soglia della comune*). La senti? Ella viene!... Ancora un momento, e tutto sarà perduto!...

EMMA.

(*Sciogliendosi con atto repentino dalle braccia di Podrecchi, protende le mani tremanti verso l'uscio donde viene la voce di Clelia*). Mamma, sei tu che lo vuoi!... Addio, mamma!... (*prorompe in un violento scoppio di pianto, e si abbandona nelle braccia di Podrecchi, che, raggiante la trascina fuori*).

(Cala il sipario).

ALA FERITA

COMMEDIA IN UN ATTO

A Ines Cristina.

PERSONE DELL' IDILLIO

DINA, 18 anni

ANTONIO, 55 anni

ALFREDO, 27 id.

GIOVANNA, 50 id.

FLORA, cameriera

Un giardino tutto verde e fiorito. Molti cespi di rose. A mano destra della scena una vecchia quercia, allacciata da un'edera, chiazzata di muschio: — attaccato al tronco della quercia è un tabernacolino della Madonna, dinanzi al quale, raccomandata ad una mensolina di ferro, pende una lampada spenta: — sotto, a' piè dell'albero, un largo gradino di pietra. Nello sfondo della scena, oltre i limiti del giardino, ride un paesaggio luminoso, primaverile. L'aria è traversata dai veloci e tortuosi voli delle rondini. A mano sinistra della scena, fra il verde, s'intravede la facciata di una palazzina. Un profondo silenzio, rotto ogni tanto dal grido delle rondini.

SCENA I.

DINA.

(*È bellissima; ma un poco pallida. Spira dalla persona di lei un senso di tristezza mal celata. Veste colla semplicità di un'educanda. I capelli biondi, spartiti sulla fronte, si raccolgono dietro la nuca in due dense trecce. Quando si leva il sipario, Dina va scegliendo intorno intorno dei fiori; e tosto che ne ha colmo il grembiale, va a spargerli lentamente dinanzi al tabernacolino della Madonna*). Madonnina mia, graditeli: sono gli ultimi... Presto sarò lontana (*un silenzio contemplativo*). Ah, la vostra lampada è di nuovo spenta! Tre volte l'ho riaccesa quest'oggi; ma la Primavera le ha soffiato su, le rondini l'hanno percossa colle loro ali... (*Giunge le mani, e sta un tratto estatica, fissa nell'Immagine sacra*). Madonnina mia, come siete bella! (*Inginocchiasi,*

assorta in una muta contemplazione; improvvisamente odesi un colpo di fucile; e Dina balza in piedi spaventata).

SCENA II.

ALFREDO e DETTA.

(*Entra dal fondo; è in abito da cacciatore; tiene in una mano il fucile e nell'altra un passero ferito*).

DINA.

Siete stato voi, cugino?

ALFREDO.

Ti ho fatto paura?

DINA.

Che avete lì?

ALFREDO.

Un ferito...

DINA.

Fate vedere...(*Stende la mano per prendere il passero*).

ALFREDO.

Ti macchierai le mani di sangue innocente...

DINA.

Se si potesse salvarlo!

ALFREDO.

(*Porgendole il passero*). È spacciato.

DINA.

Come gli batte il cuore...

ALFREDO.

Il rapido tic-tac di un orologio che si scarica...

DINA.

È ferito sotto l'ala...

ALFREDO.

L'ho colpito mentre volava...

DINA.

Mi fate orrore...

ALFREDO.

Fu un caso: non ne imbrocco mai uno...

DINA.

(*Guardando il passero*). Ha gli occhietti dilatati, pieni di terrore. Non vi fate vedere... (*Allontana Alfredo con un gesto*).

ALFREDO.

(*Ridendo*). Mi conosce?

DINA.

Ahimè! i battito del suo cuore si affievolisce...

ALFREDO.

Morire in così belle mani!... Essere invidiabile!

DINA.

... Le sue zampine si irrigidiscono... il cuore non si sente più... è morto... (*Cade a sedere su di un sedile rustico*).

ALFREDO.

Non disperarti... assegneremo una pensione alla vedova...

DINA.

Andatevene!

ALFREDO.

(*Prendendo il passero e mettendolo nella sacca*). E provvederemo pure al trasporto...

DINA.

Siete sempre stato così cattivo; sempre!

ALFREDO.

Ti ricordi il mio passato? Ciò mi lusinga...

DINA.

(*Con sorridente ingenuità*). Io ero piccina, e voi quasi un giovanotto: e vi divertivate a strappare la testa alle mie bambole...

ALFREDO.

Le donne sono più crudeli: — si divertono a strappare il cuore degli uomini.

DINA.

Non parlate del cuore! Non ne avete, voialtri uomini; e per iscusarvene affermate che ve l'hanno strappato!...

(*Un silenzio*). Ricordate quale scempio faceste di quella mia grande bambola bionda?

ALFREDO.

Non ricordo...

DINA.

Prima le cavaste un'occhio...

ALFREDO.

Orrore!

DINA.

Poi l'altro...

ALFREDO.

Buona notte...

DINA.

Poi le amputaste le gambe, le braccia...

ALFREDO.

(*Con un gesto di orrore*). Basta! Un macello!

DINA.

(*Seria*). L'abbiamo seppellita là, dietro la siepe...

ALFREDO.

Un fiore ed una lagrima...

DINA.

Non sorridete così mi fate male...

ALFREDO.

Se i miei sorrisi ti fanno male, possa Iddio cancellarli dalle mia labbra...

DINA.

Non parlate di Dio... voi...

ALFREDO.

Lo invoco...

DINA.

(*Dopo un silenzio, con improvvisa gravità, quasi con ansia*). Cugino, credete in Dio?

ALFREDO.

(*Dopo averci pensato su*). Non lo so..

DINA.

Non ci credete?

ALFREDO.

Non lo so.

DINA.

(*Scandalizzata*). Oh!

ALFREDO.

Iddio è così grande, e la mia mente è così piccola.

DINA.

Mi fate pietà...

8

ALFREDO.

Come il passero? Hai ragione: anch'io sono colpito nell'ala...

DINA.

Voi?!!

ALFREDO.

(*Sorridendo*). Nell'ala della fede.

DINA.

La fede! Dovevate custodirla, tenerla viva, nutrirla... Non l'avete fatto; colpa vostra; brucerete in eterno.

ALFREDO.

Avrò tempo di abituarmi... (*Avvicinandosela sorridente*). Questa graziosa testolina fu guastata un poco dal convento...

DINA.

Non dite male del convento: non voglio.

ALFREDO.

(*Sorridente*). E siamo anche un pochino intolleranti... come tutti i fanatici...

DINA.

Ed ora dite male di me! Oh fate pure, cugino! Io non sono che un'umile serva di Dio.

ALFREDO.

Quanto saresti più umile, se tu dicessi: — sono serva di un uomo!

SCENA III.

GIOVANNA e DETTI.

GIOVANNA.

(*A Dina*). Ero sicura di trovarti qui... sempre qui...

ALFREDO.

L'ho sorpresa mentre pregava...

GIOVANNA.

(*Vedendo Dina turbata*). Angiolo, che hai?

ALFREDO.

(*Ridendo*). È addolorata per la immatura fine di un passero assassinato da me... Consolatela, zia... il reo si rende latitante... (*Esce*).

DINA.

(*Con impeto*). Ho preso una risoluzione...

GIOVANNA.

Quale?

DINA.

Il mondo non è fatto per me...

GIOVANNA.

È fatto per tutti, figliuola mia.

DINA.

Voglio tornare in convento...

GIOVANNA.

Quattro lunghi anni ci sei stata; ora basta.

DINA.

Questa volta ci ritornerò per non uscirne più...

GIOVANNA.

(*Spaventata*). Cosa dici?

DINA.

(*Estatica*). Mi sento chiamata...

GIOVANNA.

Da chi?

DINA.

(*Indicando il cielo*). Da Lui!

GIOVANNA.

Fingi di non udire, figliuola mia! Tappati le orecchie!

DINA.

(*Esaltandosi*). Non amate dunque il Signore?

GIOVANNA.

Lo amo; ma senza esagerare, senza compromettermi...

DINA.

Non sentite mai il desiderio di elevarvi fino a Lui?

GIOVANNA.

(*Sorridendo*). Peso novanta chili, carina; ed Egli se ne sta così in alto...

DINA.

Zia, non bisogna scherzare su queste cose...

GIOVANNA.

Hai ragione! (*Accarezzandole lungamente i capelli e baciandola*). Sei dunque malcontenta di me? Ti annoi? Che cosa ti dispiace? Parla. Cercheremo di correggerci; muteremo abitudini.

DINA.

(*Abbracciandola*). Non dite così! Non è per voi... Ah, no! E' qualche cosa che non so dire... che non posso vincere... Io vi voglio tanto bene... Il vostro volto somiglia a quello della mia povera mamma; questi luoghi sono animati dai ricordi della mia infanzia; questi cespi di rose sono cresciuti con me...

GIOVANNA.

Perchè dunque vuoi andartene? Io e tuo zio rimarremo soli...

DINA.

Vi resta Alfredo...

GIOVANNA.

Quel giramondi! Credi che egli sia qui per i nostri begli occhi? Dopo quattro anni di assenza si è ricordato di noi, solo in grazia di quel colpo di sciabola che lo ridusse in fin di vita. Quest'aria nativa è buona per i rompicolli convalescenti: ma appena egli si sentirà un po' rinfrancato, ci pianterà.

DINA.

(*Timidamente*). Zia, perchè Alfredo si è battuto?

GIOVANNA.

(*Dopo un po' di titubanza*). Non lo so...

DINA.

Lo sapete; e non volete dirmelo...

GIOVANNA.

Non occuparti di queste cose...

DINA.

(*Con impeto*). Non me ne importa nulla... nulla!...

GIOVANNA.

Brava! Ed ora lasciami ancora sperare... Non precipitiamo le nostre risoluzioni... Forse un bel mattino ti sveglierai innamorata della vita; è così facile alla tua età.

DINA.

(*Pensosa, con espressione di noncuranza, scrolla le spalle*).

GIOVANNA.

(*Sospirando*). Sarà quello che Dio vorrà; ma ora intanto tu devi essere buona e ubbidiente con me... Oggi avremo a pranzo degli amici; promettimi di essere di buon umore...

DINA.

Sì, zia.

GIOVANNA.

E un'altra cosa devi fare per amor mio: metterti la *toelettina* che ti ho regalato...

DINA.

(*Riluttante*). È troppo bella... troppo lusso...

GIOVANNA.

La rifiuti?

DINA.

Oh, no...

GIOVANNA.

Va dunque: Elena ti aspetta... (*L'abbraccia e le parla a bassa voce, insinuante, accarezzandole i capelli*). Lasciati pettinare un po' meno dimessamente...

DINA.

(*Prendendo fra le mani le proprie treccie le guarda lungamente*). Voglio donarle al Signore...

GIOVANNA.

(*Ridendo*). Va... va... Egli non ha bisogno de' tuoi capelli...

DINA.

(*Si avvia: poi si volge e vedendo Giovanna sedersi pensosa, le corre alle spalle e l'abbraccia*). Zia, perdonatemi...

GIOVANNA.

(*Baciandola*). Angiolo... (*Dina bacia e ribacia Giovanna, poi si allontana rapidamente*).

SCENA IV.

ANTONIO e GIOVANNA.

ANTONIO.

(*Sulla cinquantina, grasso, calvo, sanguigno ed irascibile, ma buono*). Giovanna!... Giovanna!... (*Gira per la scena non vedendo Giovanna, che ride e lo lascia stril-*

lare). Giovanna!... Giovanna!... Dove s'è ficcata quella scansa fatiche?... Giovanna! Giovanna!

GIOVANNA (*Alzandosi ridendo*).

Eccomi qua... Eccomi qua...

ANTONIO.

(*Facendo un inchino*). Comoda... stia comoda...

GIOVANNA.

(*Rimettendosi a sedere*). Grazie...

ANTONIO.

Tu lasci tutta la casa sulla mia testa...

GIOVANNA.

So che sei una testa forte.

ANTONIO.

Ho dovuto provvedere a tutto: mettere il vino fuori della cantina... dare gli ordini alle donne in cucina... tirare il collo ai polli...

GIOVANNA.

(*Porgendogli una seggiola rustica*). Fatiche d'Ercole! Riposati...

ANTONIO.

E la signora se ne sta in giardino a contemplare il cielo...

GIOVANNA.

È più bello di te...

ANTONIO.

(*Brontolando e passeggiando*). Ho un dolore al fegato. Sono un uomo rovinato, liquidato...

GIOVANNA.

Sai la novità?

ANTONIO.

(*Spaventato*). Altri debiti di Alfredo? Altri conti?

GIOVANNA.

Dina vuol farsi monaca...

ANTONIO.

Lo dice per far dispetto a me!... L'hanno tutti con me!

GIOVANNA.

Credi che la povera figliuola ci goda a viver qui con un brontolone pari tuo?

ANTONIO.

Ed ecco che la colpa è mia... (*Scattando*). Ah, la pazienza mi scappa...

GIOVANNA.

È scappata da un pezzo... non puoi più trattenerla...

ANTONIO.

Vorresti dire che sono intrattabile?

GIOVANNA.

Sei una pasta dolce... un zuccherino...

ANTONIO.

Se Dina ha tante fisime per il capo la colpa è tua...

GIOVANNA.

Non ne dubito...

ANTONIO.

Non darti quell'aria da rassegnata... mi irriti.

GIOVANNA.

(*Comicamente minacciosa*). Vuoi che ti salti agli occhi? Vuoi che ti sgraffi?... Ti servirò.

ANTONIO.

Tu, appena rimase orfana, hai voluto ficcarla in convento; tu hai voluto tenercela tutto quel tempo... E poi... e poi... c'è di più!... Me l'avete abituata astemia...

GIOVANNA.

Eh?

ANTONIO.

Credi che le faccia bene quel non bere mai un goccio di vino, quel non mettersi mai un po' di calore nelle vene? Il vino viene dal sole; l'acqua dalle nuvole...

GIOVANNA.

Beone!

ANTONIO.

Oh, lei non si lamenti! quando la incontrai la prima volta, e commisi la bestialità di innamorarmi, avevo bevuto...

GIOVANNA.

Impertinente!

SCENA V.

FLORA e DETTI.

FLORA.

(*Entrando di corsa*). La signorina mi fa impazzire.

GIOVANNA.

Che è stato?

FLORA.

L'avevo già pettinata... era un amore... Ma lei che mi fa? Dà un'occhiata allo specchio; caccia un grido; si scioglie i capelli...

GIOVANNA.

Perchè?

FLORA.

Dice che farsi troppo belle è peccato...

GIOVANNA.

Ah, povera figliuola mia!... (*Le due donne escono di corsa*).

ANTONIO.

(*Gridando dietro a Giovanna*). Colpa tua... colpa tua!...

SCENA VI.

ALFREDO e ANTONIO.

ALFREDO.

(*Non è più in abito da caccia*). Vi bisticciate ancora? Sempre?

ANTONIO.

Non seccarmi... occupati... occupati dei fatti tuoi.

ALFREDO.

Ti cercavo...

ANTONIO.

Eccomi quà...

ALFREDO.

Debbo farti una confessione: soffro la nostalgia...

ANTONIO.

Non m'intendo di queste cose... La nostalgia... La nostalgia! Che roba è questa?

ALFREDO.

È la malattia dei colombi viaggiatori; ritornano d'onde sono venuti...

ANTONIO.

Ritornano a Montecarlo, alle donnine allegre, ai compagni di bagordi... Signor piccione viaggiatore, vada pure: ci lascerà l'ultime penne...

ALFREDO.

Francamente, qui mi annoio...

ANTONIO.

La malattia della gente di spirito. Vuoi una distrazione? Eccoti un altro conto! (*Cava di tasca un foglio*).

ALFREDO.

Eh?

ANTONIO.

Mille seicento lire... il sarto...

ALFREDO.

(*Ridendo*). Mandalo al diavolo.

ANTONIO.

(*Togliendosi di tasca una letterina color rosa*). Ed è arrivata anche questa.

ALFREDO.

Dammela...

ANTONIO.

(*Con comica severità*). Vergogna!

ALFREDO.

Fa vedere...

ANTONIO.

(*Odorando la lettera*). Un profumo forte... che dà alla testa...

ALFREDO.

Ma qui siamo in Russia! Intercettate le lettere!

ANTONIO.

(*Mettendogli la lettera sotto il naso*). Chi è? Indovina al fiuto...

ALFREDO.

(*Fintando*). Ninetta... il suo profumo...

ANTONIO.

(*Malizioso*). È almeno bella?

ALFREDO.

Secondo le ore...

ANTONIO.

Ti scrisse certo in un'ora brutta... Ti manda un sacco d'impertinenze... profumatissime...

ALFREDO.

È la passione...

ANTONIO.

Chiede un migliaio di lire... (*Gli porge la lettera*). È la passione.

ALFREDO.

(*Respingendo il foglio*). Mettila col conto del sarto.

ANTONIO.

E tu metti giudizio! È tempo! Alla tua età avevo già preso moglie...

ALFREDO.

Bel giudizio!

ANTONIO.

Ti sei sciupato una larga fetta di patrimonio... Bada! Non far conto su me... non ti lascierò il becco di un quattrino... E poi camperò più di te... per farti dispetto.

ALFREDO.

Ma io qui non so che cosa fare... sono completamente guarito...

ANTONIO.

Lo credi... Hai una faccia che non mi soddisfa...

ALFREDO.

Eh?

ANTONIO.

Aspetta!... aspetta!... Respira... (*Gli appoggia un orecchio sulle spalle*). Ecco un sibilo... ecco un altro sibilo... non sei ancora guarito, birbante! Non voglio responsabilità! Non ti lascierò partire... ti legherò...

ALFREDO.

(*Tediato, sospirando*). Avessi un'occupazione...

ANTONIO.

(*Battendosi la fronte*). Toh! un'idea! Te la darò io un'occupazione... Dina vuol farsi monaca... aiutaci a dissuaderla.

ALFREDO.

Non sono molto eloquente...

ANTONIO.

Tu possiedi in troppo grande copia quell'amore del mondo e della vita che manca a Dina... Se tu potessi levartene un poco e darlo a lei, stareste meglio tutti e due...

ALFREDO.

(*Sorridendo*). Una specie di trasfusione del sangue...

ANTONIO.

Precisamente tu sei un pletorico, e lei un'anemica...

ALFREDO.

(*Dopo aver passeggiato pensoso, come parlando fra sè*). Ecco un'idea che mi tenta...

ANTONIO.

Le abbiamo fatto sfilare dinanzi tuti i più bei giovanotti del paese; ma inutilmente...

ALFREDO.

La colpa è sempre dei giovanotti...

ANTONIO.

Oggi abbiamo invitato parecchi amici, fra i quali c'è Persiani, un figlio unico, un riccone... Quel povero figliuolo si strugge per Dina; e lei non se ne accorge.

ALFREDO.

La colpa è di Persiani...

ANTONIO.

Parlale di lui...

ALFREDO.

Ma come volete indurla a prendere marito col malo esempio che le date?

ANTONIO.

Come?

ALFREDO.

Marito e moglie vi bisticciate sempre... siete sempre ai denti! Dina deve pensare che il matrimonio è una guerra senza tregua.

ANTONIO.

Vorresti darmi dei rimorsi?

ALFREDO.

Bisogna mutar modi...

ANTONIO.

Mi guasterei...

ALFREDO.

(*Ridendo*). Oh, questo poi!

ANTONIO.

Sono un'anima mite...

ALFREDO.

Bisogna che io possa dire a Dina, indicandole voi e la zia: — guardali, sono sposi da trent'anni ed eccoli sempre innamorati...

ANTONIO.

Oh, bada! bada! Non ci avevo mai pensato! Ma come farò?

ALFREDO.

Debbo insegnarvi io? Ricordate...

ANTONIO.

(*Sospirando*). Storie antiche... epoca dei Re...

ALFREDO.

Abbraccerete appassionatamente la zia...

ANTONIO.

(*Spaventato*). Oh! *Vade retro Satana!*

ALFREDO.

La bacerete di sfuggita, fingendo di non volere esser visto... ma avendo cura di farvi vedere...

ANTONIO.

Via! via!

ALFREDO.

Le parlerete con le labbra spalmate di miele...

ANTONIO.

Assassino, ti pigli giuoco di me? (*Si pulisce col fazzoletto la bocca*).

ALFREDO.

Parlo sul serio: se volete che io vi aiuti, dovete fare quello che vi suggerisco... altrimenti (*Con solennità comica*) non mi vedrete più.

SCENA VII.

GIOVANNA, DINA e DETTI.

DINA.

(*In una graziosa toeletta entra in scena di corsa*). Basta... basta...

GIOVANNA.

(*Rincorrendola*). Ancora questo nastro.

DINA.

(*Ridendo*). No... no...

GIOVANNA.

(*Lasciandosi cadere su di un sedile*). Auf! Non ne posso più...

ANTONIO.

(*Accorrendo premuroso l' abbraccia standole alle spalle, la carezza*). Che hai, rondinella mia... che hai, tenerezza mia... ti senti male?...

ALFREDO.

(*A voce bassa ad Antonio*). Bravo! bravo! così... avanti...

GIOVANNA.

(*Ad Antonio, cascando dalle nuvole*). Che c'è, che ti è accaduto?...

ANTONIO.

(*C. s.*). Ti sei affaticata troppo... Vuoi rovinarti, essenza dell'anima mia... Non permetto che ti affanni così... Sei tutta sudata. (*Le fa fresco sventolando il fazzoletto*).

GIOVANNA.

(*Balza in piedi spaventata*). Eh... che è?...

ANTONIO.

(*A bassa voce ad Alfredo*). Ora basta... non ne posso più... (*Scappa sbuffando; quando sta per uscire di scena si volge ancora a Giovanna*). Vuoi che ti porti uno scialle?... non commettere imprudenze... vita mia, qui 'aria è fresca... (*Fra sè*). Auf! (*Via*).

GIOVANNA.

(*Ridendo*). S'è ammattito?...

ALFREDO.

Vi vuole un bene dell'anima... (*Guardando Dina*) è sempre innamorato. Felici voi!

GIOVANNA.

Mi fa paura. (*Rivolgendosi a Dina*). Lascia che ti metta al collo questo nastro...

DINA.

No, zia; basta...

GIOVANNA.

Vorrei che i nostri amici ti trovassero bella, bella...

DINA.

Non m'importa...

GIOVANNA.

Ma tu sei un fenomeno, figliuola mia...

ALFREDO.

Sotto tutti i cieli, in mezzo alle flore più diverse, nei climi i più opposti, la donna ha sempre uno scopo immutabile, supremo: — piacere all'uomo...

GIOVANNA.

Bravo, Alfredo! Cerca di persuaderla anche tu...

DINA.

(*Sorridendo*). Cugino, risparmiatemi le vostre lezioni...

ALFREDO.

(*Guardando Dina con ammirazione*). Del resto Dina non ha bisogno di farsi bella...

DINA.

Vorrei potervi rispondere, che non avete bisogno di farvi buono...

GIOVANNA.

(*Ad Alfredo*). In questo ha ragione Dina... (*Prendendo in disparte Dina e parlandole a voce bassa*). Vuoi fare un'opera santa? Cerca di infondere un po' della tua fede in quel turco...

DINA.

(*Pensosa cogli occhi fissi dinanzi a sè, come sognando*). Potessi... potessi..

SCENA VIII.

ANTONIO e DETTI.

ANTONIO.

(*Prorompendo sulla scena investe Giovanna*). Arrivano gli invitati, e tu mi pianti solo... Siamo alle solite, debbo far fronte io a tutto... a tutti!... Muoviti vieni a far qualche cosa...

GIOVANNA.

(*Con calma sorridendo*). Eh!.. eh!... Non casca il mondo... le solite esagérazioni...

ALFREDO.

(*Piano allo zio*). Avete dimenticato...

ANTONIO.

(*Trasalendo*). Ah, corpo di... (*Mutando di voce e prendendo a braccietto Giovanna*). Vuoi venire, radice del mio cuore?... non posso stare senza di te... Andiamo, cara mia... Fa piano... potresti inciampare, scivolare.

GIOVANNA.

(*Sorpresa*). Che è?... che è?... Di nuovo? Un altro accesso?

ANTONIO.

(*Mentre si avviano le dà dei colpettini sulle guancie*). Non correre, non affannarti... arriveremo in tempo, cuore mio...

GIOVANNA.

(*Toccandogli la fronte*). Ti senti male? Hai la febbre?

ANTONIO.

Quando mi sei vicina mi sento sempre bene... Sei la mia stazione climatica... Non posso vivere senza di te... (*Mentre stanno per uscire, le dà un bacio, come di furto*).

GIOVANNA.

(*Gli dà uno spintone e scappa via ridendo*).

ANTONIO.

(*Si volge ad Alfredo con un gesto significativo come per chiedergli:*) Ho fatto bene? Sei contento? (*E sparisce*).

DINA.

(*Si è seduta e parla fra sè*). Infondergli un po' della mia fede! Potessi! potessi! Il mio sangue darei...

ALFREDO.

(*Avvicinandosi pian pianino*). Si vogliono un gran bene... Da trent'anni sono sposi... e sono sempre innamorati... Ah, dopo tutto, il matrimonio... (*sospira*).

DINA.

(*Sempre fra sè, tutta assorta in un pensiero fisso*). Salvarlo...

ALFREDO.

(*Guardandola intensamente, parlando fra sè*). Quale impressione nuova! Mi par di vederla... *come ora la vedo*... per la prima volta... È veramente bella... è diventata una donna... Ah, poter dissipare le nebbie che avvolgono la sua testolina... (*A voce alta*). Dina...

DINA.

(*Trasalendo*). Cugino... siete qui?

ALFREDO.

Eri in contemplazione? Sono sempre stato qui...

DINA.

(*Si alza e si avvicina al tabernacolino della Madonna*). Volete accendere la lampada della Madonna?

ALFREDO.

Vuoi farmi guadagnare alcune indulgenze?... (*Cava di tasca una scatola di fiammiferi e accende la lampada.*)

DINA.

(*Con tono lento e suggestivo*). Ed ora che le siete così vicino, guardatela bene (*Indica la Madonna*).

ALFREDO.

(*Sorridendo*). Non è un capolavoro...

DINA.

Lo diventa per chi può circondarla coll'aureola della propria fede. Guardate questo gradino... (*Indica il gradino ai piedi dell'albero*) è un po' consumato nel mezzo; lo ridussero così le ginocchia di tutti coloro che vennero qui a prostrarsi... comprese le vostre...

ALFREDO.

(*Con una vaga espressione di tristezza*). Ah... ricordo... ma confusamente... da bambino... con mia madre...

DINA.

Dovreste inginocchiarvi lì ancora... e pregare...

ALFREDO.

(*Sorridendo*). Non saprei da qual parte rifarmi...

DINA.

Avete dimenticato le preghiere della vostra infanzia... Avete dunque dimenticato la voce di vostra madre...

ALFREDO.

(*Facendosi serio*). Qualche volta... quando sono solo... faccio degli sforzi per ricordarla...

DINA.

E non riuscite?

ALFREDO.

(*Accenna tristamente di no col capo*).

DINA.

(*Con impeto*). Pregherò ardentemente perchè possiate riuscire...

ALFREDO.

(*Commosso*). Tu sei buona e pietosa... (*Volendo sorridere, e cambiando tono*). Così, se un giorno mi sentirò diventare migliore, se quella voce mi risonerà ancora nell'anima, potrò dire pensando a te: è stata lei. (*Un silenzio*).

DINA.

(*Timidamente, a voce bassa*). Cugino, è vero che vi siete mezzo rovinato al giuoco?

ALFREDO.

(*Con comico orrore*). Non parliamone...

DINA.

(*Titubando*). E... per chi vi siete battuto?

ALFREDO.

(*Ridendo*). Per una parola...

DINA.

(*Chinando il capo ed arrossendo*). Mi hanno detto per una donna...

ALFREDO.

(*Sorridendo*). Calunnie...

DINA.

(*Con uno scatto*). Cugino, ravvedetevi...

ALFREDO.

(*Sorridendo*). Temi per me, proprio sul serio, le pene dell'inferno?

DINA.

Temo la rovina, le umiliazioni.

ALFREDO.

(*Sorridendo*). Mali terreni e passeggeri...

DINA.

(*Improvvisamente esaltandosi*). Ma andate!... ritornate laggiù!... Nessuno vi trattiene...

ALFREDO.

(*Sospirando*). Pur troppo! Oh, come è terribile questa illimitata libertà! Anche nel vuoto non si trovano ostacoli!

DINA.

(*A bassa voce*). E un giorno ritornerete qui a chiedere un ultimo rifugio; sarete invecchiato anzi tempo, affranto...

ALFREDO.

Che cosa vorresti che io facessi, apocalittica profetessa?

DINA.

Curare le terre che vi lasciarono i vostri vecchi...

ALFREDO.

(*Sorridendo*). Che cosa sono le ricchezze terrene? La tua fede m'insegna a disprezzarle...

DINA.

Restare qui, nella vostra casa... farvi una famiglia...

ALFREDO.

(*Ridendo*). Prendere moglie, avere dei figli,.. ma tu intanto, coll'esempio, mi consigli il contrario... Mi suggerisci di star qui, e te ne vai; mi fai comprendere che dovrei prender moglie, e non vuoi marito...

DINA.

(*Nervosa; fa atto di andarsene*).

ALFREDO.

(*Insinuante*). Non andartene. È così dolce quest'ora, in queste ombre; l'alito del maggio passa ne' tuoi capelli agitandoli come fiammelle bionde. (*Un silenzio lungo; i due giovani si sono seduti uno di fianco all'altro; improvvisamente Alfredo alza al cielo gli occhi esclamando:*) Che è?

DINA.

(*Dolcemente*). Sono i garriti delle rondini. Questo anno ritornarono più numerose del solito; e appesero intorno alla grondaia della casa una fitta ghirlanda di nidi.

ALFREDO.

Guardale! sono felici! Nelle loro ali lampeggiano dei baleni di luce! — in certi momenti sembra che le loro ali si accendano. Con quale voluttà si abbandonano alla clamorosa ebbrezza dei loro voli! Si inseguono, si azzuffano, si baciano... Nessuna di esse pensò mai a farsi monaca...

DINA.

(*Pensosa, ma sorridente, guardando in alto*). Nessuna di esse ha mai giuocato a Montecarlo...

ALFREDO.

(*Toccandosi il petto coll'atto degli schermidori*). Toccato! (*Un silenzio*).

DINA.

(*Con impeto affettuoso*). Il vostro destino mi fa paura...

ALFREDO.

E il tuo mi rattrista...

DINA.

(*Come parlando fra sè*). Vorrei trovare una di quelle parole che elevano lo spirito e lo purificano...

ALFREDO.

Ed io vorrei trovarne una che riconciliasse colle gioie della vita una creatura che pareva nata a darle e a riceverle tutte...

DINA.

(*Abbassando il capo*). Non vi comprendo...

ALFREDO.

Voialtre donne dite sempre così quando avete compreso troppo... (*un silenzio*) Dina, quanti anni hai?

DINA.

Diciotto...

ALFREDO.

Divina risposta!... Pare che tutte le cose la ripetano esultando, come se fosse la strofa di un inno.

DINA.

(*Sorridendo*). Noto che avevate perfino dimenticato la mia età...

ALFREDO.

Ho voluto fartela dire, perchè suonasse sulle tue labbra come una contraddizione... Come si puo dire: — ho diciotto anni e mi ritiro dalla vita?

DINA.

Come si può dire: — ho ventisette anni, sono forte e sano, ho una mente sveglia ed aperta, e non voglio servire nessuna causa; non voglio essere utile a nessuno; ma soltanto voglio godere, godere, senza preoccuparmi del poi? Come si può dire ciò?

ALFREDO.

(*Quasi con inconscia tristezza*). A chi potrei essere utile? Tu mi accusi di egoismo; ma forse il tuo è un egoismo più profondo del mio. Tu sei fornita di tutti quei beni che il cielo concede alle sue creature predilette: e, come un avaro geloso delle proprie ricchezze, seppellisci il tuo tesoro...

DINA.

(*Esaltandosi*). Rinuncio alla mia parte di vita per riscattare le colpe di coloro che vogliono vivere troppo...

ALFREDO.

Le mie?

DINA.

Non so... (*Resta pensosa, quasi estatica, quindi di scatto*). Cugino, non ritornate più laggiù...

ALFREDO.

Che farei qui? Questi luoghi, senza di te, mi sembrerebbero privi della loro anima...

DINA.

(*Tremante ed arrossendo*). Risparmiatemi i vostri madrigali...

ALFREDO.

E tutte le cose mi parlerebbero della loro anima assente, con una tristezza infinita...

DINA.

(*Interrompendolo con ingenua veemenza*). Oh, anche di voi mi parlerebbero così... se io rimanessi, e voi foste lontano.

ALFREDO.

(*Lentamente*). Guardando quella Madonnina, e le rose, e i voli delle rondini, e tutta queste scena di alberi, io ti avrei sempre negli occhi; ma di giorno in giorno la tua immagine deperirebbe, facendosi tutta bianca, tutta fredda, di una rigida freddezza monacale... Quest'oro (*indica i capelli di lei*) non metterebbe più dentro di me i suoi riflessi; quest'occhi mi apparirebbero velati dalle pallide palpebre costantemente abbassate, come aggravate da un sonno invincibile; e queste labbra diventerebbero sottili, avvizzite... Ah! solo per fuggire una simile visione abbandonerei questi luoghi...

DINA.

(*Con ingenuo impeto appassionato*). Anch'io se restassi, avrei la vostra immagine sempre lì davanti; e anche la vostra immagine deperirebbe di giorno in giorno; i vostri capelli diventerebbero grigi prima del tempo, gli occhi porterebbero i segni delle veglie; mi

apparireste curvo, disfatto, irriconoscibile. Oh! (*Fa un gesto di pietà e di orrore, come per cacciare la brutta visione*).

ALFREDO.

(*Dopo un silenzio*). Cuginetta, ti prometto di ridurmi così più tardi che sia possibile... E tu, per compenso, devi farmi un'altra promessa.

DINA.

(*Con ansia*). Quale?

ALFREDO.

Promettimi di non precipitare le tue risoluzioni...

DINA.

(*Dolcemente*). Lo prometto...

ALFREDO.

Ed ora vuoi accettare un consiglio?

DINA.

(*Sorridendo*). Siete capace di darne?

ALFREDO.

(*A bassa voce, insinuante*). C'è un cuore che batte per te...

DINA.

(*Fa un movimento come per allontanarsi, appare commossa; Alfredo la trattiene*).

ALFREDO.

Un povero diavolo che si strugge...

DINA.

(*Confusa, palpitante, nascondendosi il volto fra le mani*). Cugino... vi prego...

ALFREDO.

Vorresti consacrarti alla sua felicità?...

DINA.

(*Come vinta da un improvviso languore*). Non continuate... non continuate...

ALFREDO.

(*Sempre più insinuante*). E vuoi sapere chi è?

DINA.

(*Quasi spaventata*). No... no...

ALFREDO.

Lo sai già?

DINA.

(*Nascondendo il volto fra le mani*). Forse...

ALFREDO.

(*Contrariato*). È un successo per lui...

DINA.

(*Resta sempre col volto fra le mani*).

ALFREDO.

(*Con un po' di sarcasmo nell'accento*). Egli è ricco...

DINA.

(*Si scopre il viso, che esprime una profonda sorpresa*).

ALFREDO.

Non è brutto... è biondo come te...

DINA.

(*Balzando in piedi, tutta tremante*). Di chi parlate?

ALFREDO.

Di Persiani.

DINA.

(*Con un grido di dolore e di indignazione*). Ah!

ALFREDO.

Dina...

DINA.

(*Agitata fremente*). E proprio voi dovevate farmi questi discorsi?

ALFREDO.

Non ho creduto di offenderti...

DINA.

Ah! (*prorompe in uno scoppio di pianto, fugge verso lo sfondo della scena e sparisce*).

ALFREDO.

(*Cercando di trattenerla*). Dina! Dina! (*Si ferma e le caccia dietro dei baci*). Cara! cara! (*fra sè, commosso, ma ridendo*) quale fiasco! (*Un silenzio*). Ma perchè mi sento così felice di averlo fatto?

SCENA IX.

ANTONIO e DETTO.

ANTONIO.

Hai parlato a Dina?

ALFREDO.

Lungamente!

ANTONIO.

Ebbene?

ALFREDO.

Vittoria!

ANTONIO.

Merito mio! Hai visto quel bacio? Un effetto decisivo... ma ne ho ancora la bocca inacidita...

ALFREDO.

Vittoria completa, il nemico messo in fuga...

ANTONIO.

Eh?

ALFREDO.

(*Ridendo*). L'ho fatta scappare...

ANTONIO.

(*Scoraggiato*). Dunque, nulla... Dovrò fare ancora il tenero sposo... Ah, non ne posso più! È un mestiere che pesa!

ALFREDO.

Ho patrocinato la causa di Persiani...

ANTONIO.

E lei?

ALFREDO.

Non vuole saperne: — invece vuol farsi sposa...

ANTONIO.

(*Con impeto*). Di chi?

ALFREDO.

Di Dio...

ANTONIO.

Ahimè! Un matrimonio che non ci darà nipoti.

ALFREDO.

Non dobbiamo disperare... Voi continuerete la vostra parte; ed io la mia...

ANTONIO.

Dovrò frenarmi ancora... tacere... non sfogarmi...

ALFREDO.

Essere sempre più amabile... parlare con voce dolce.

ANTONIO.

Scoppierò!

ALFREDO.

(*Allontanandosi, comicamente spaventato*). Oh!

ANTONIO.

Dovrò ancora baciare quell'amorino... Ma sai che lei comincia a prenderla sul serio? Un momento fa mi ha restituito il bacio... Ah! E' troppo.

ALFREDO.

(*Ridendo*). Bisogna fortemente perseverare...

ANTONIO.

(*Guardandosi intorno*). E Dina dov'è andata?

ALFREDO.

(*Indicando verso il fondo*). Laggiù... forse nel chiosco di Edera...

ANTONIO.

Selvatica cerbiatta! Va a scovarla... Per amor di Dio, non me la condurre tutta sconvolta dinanzi a Persiani... Ad ogni uscio che si apre, egli impallidisce; ha già chiesto tre volte di lei... Ah, disgraziato!

ALFREDO.

(*Guardando verso il fondo*). Ritorna...

ANTONIO.

Lasciami andare! Senza di me in questa casa non si fa nulla... Parlale ancora...

ALFREDO.

(*Invitandolo col gesto ad allontanarsi*). Siamo intesi... Va zio, va.

ANTONIO.

A tavola, al momento del brindisi, l'abbraccierò... Sarà l'ultimo sforzo! Ti pare una buona idea?

ALFREDO.

(*Impazientito*). Ottima... va... va...

ANTONIO.

(*Facendo l'atto di abbracciare*). Coraggio! (*mentre sta per uscire entra Dina, che corre subito a lui*).

DINA.

(*Concitata*). Zio, voglio partire subito per il convento...

ANTONIO.

(*Cascando dalle nuvole*). Eh... eh... quali novità sono queste?

DINA.

Domattina, stasera se si potesse...

ANTONIO.

Io ci perdo la testa!

DINA.

Voglio partire subito, subito...

ALFREDO.

(*Con solennità comica*). Lo voglio anch'io...

ANTONIO.

Anche tu?

ALFREDO.

Domattina... col treno delle sette... per la Francia...

ANTONIO.

La Francia! Adulatore! Tu ingrandisci Montecarlo!

ALFREDO.

Ordinate che preparino le mie valigie...

DINA.

Ordinate che preparino il mio corredo...

ANTONIO.

Un momento, un po' di respiro! (*Gitta un soffio in alto*).

ALFREDO.

(*Con comica veemenza*). Voglio tuffarmi giù a capofitto nel mondo, nei piaceri... Ah!

ANTONIO.

Bada! E' un salto pericoloso!

DINA.

Voglio darmi tutta a Dio!

ANTONIO.

Un volo anche più pericoloso!

DINA.

Voglio morire nella mia celletta, dimenticata da tutti!

ALFREDO.

(*Con comica ed affettata veemenza*). Anch'io voglio morire; ma correndo qualche avventura, in qualche duello, spada contro spada, petto contro petto...

ANTONIO.

Volete morire? Accomodatevi. Io vi annunzio che ho intenzione di campare cent'anni... e perciò mi allontano dalle vostre malinconie. Spero che dopo pranzo avrete cambiato di umore... quando si è pranzato bene non si pensa a morire. (*Esce di corsa*).

SCENA X.

DINA e ALFREDO.

DINA.

(*Si avvicina al tabernacolino della Madonna, e silenziosamente vi accomoda su alcuni fiori*).

ALFREDO.

(*Dopo un silenzio si avvicina a Dina e le parla con tono basso di voce*). Dina...

DINA.

(*Continua ad accomodare i fiori senza rispondere*).

ALFREDO.

Dina...

DINA.

(*Senza voltarsi*). Non vi sento...

ALFREDO.

Hai dunque deciso?

DINA.

Ho deciso.

ALFREDO.

Non ci vedremo più?

DINA.

Non ci vedremo più...

ALFREDO.

Neppure traverso la doppia grata del parlatorio?

DINA.

Vi prego di non occuparvi di me...

ALFREDO.

Non posso farne a meno! Le cose tue m'interessano molto...

DINA.

(*Con dolorosa ironia*). Tanto da indurvi ad offrirmi un marito...

ALFREDO.

La miglior cosa che si possa offrire ad una ragazza.

DINA.

(*Con uno scoppio d'ingenua indignazione*). Pretendereste che vi fossi riconoscente perchè mi avete proposto la mano... di un altro?

ALFREDO.

(*Raggiante fra sè*). Ah!

DINA.

(*Seccamente*). Una parte umiliante per voi o per me... (*Fa atto di allontanarsi*).

ALFREDO.

(*Parandosele dinanzi*). Pensa all'irreparabile! Ti chiuderesti alle spalle una porta di ferro, che non si aprirebbe mai più...

DINA.

(*Estatica*). Ma un'altra assai più grande, tutta piena di luce, si aprirà dinanzi a me... la vedo... è là... mi abbarbaglia... mi attira...

ALFREDO.

(*Guardando in alto, dove guarda Dina*). Io non vedo nulla...

DINA.

Siete cieco...

ALFREDO.

(*Chiudendo gli occhi*). Ebbene, dammi la mano... guidami... (*Le piglia la destra con ambe le mani*).

DINA.

(*Svincolandosi, quasi spaventata*). Non mi toccate...

ALFREDO.

(*Mettendosi le mani in tasca*). Va bene così!

DINA.

(*Istintivamente si è accostata al tabernacolo della Madonna*).

ALFREDO.

(*Guardandola con tenerezza*). La tua personcina ha le linee flessuose dell'edera che si avvolge intorno al tronco di questa quercia... tu sei bella...

DINA.

(*Confusa*). Non vorrei esserlo!

ALFREDO.

Hai torto. Tu non puoi disprezzare la bellezza senza peccare. Sarebbe come se queste rose dicessero a Dio: — tu ci hai dato lo splendore della forma e del colore; ebbene, non c'importa nulla del tuo dono, te lo respingiamo...

DINA.

Le rose hanno offerto per mano mia la loro bellezza, il loro profumo a Lei... (*Indica la Madonna*).

ALFREDO.

Ma fra un'ora saranno appassite...

DINA.

Ah, la vita, questa vita finisce anche per me...

ALFREDO.

Tu chiudi le imposte della tua stanzetta, mentre spunta il sole, e vedendoti circondata dal buio, dici: — Ecco, la sera è venuta. (*Un silenzio*). Forse per me... per me è finita davvero.

DINA

(*Con impeto inconsapevole*). Per voi?

ALFREDO.

Dina, sai che cosa penso?...

DINA.

(*Sentita della sua domanda*). Non m'importa...

ALFREDO.

È un pensiero ispirato da te... uno di quei pensieri che possono segnare il principio di una nuova vita. Si cammina smarriti per una foresta intricata; si lasciano lembi di veste e di pelle attaccati agli sterpi... si dispera già di trovare una via, comincia a far buio; e d'un tratto, ecco un sentiero fiorito... ecco la via... la luce... (*Un silenzio*). Dina, io penso che, dopo tutto,

la vita vissuta in compagnia di una creatura bella e pura dev'essere una dolce cosa...

DINA.

Perchè dunque non vi sceglierete una compagna? Abbiamo in paese delle belle fanciulle: la Giulia Adimari, la Rosa Valenghi... la...

ALFREDO.

(*Fingendo una comica indignazione*). Va, non voglio più udirti...

DINA.

Vi ho forse offeso?

ALFREDO.

(*C. s.*). La parte che fai è umiliante per te e per me!

DINA.

(*Ridendo*). Ah... ora comprendo!

ALFREDO.

(*C. s.*). Vorresti forse che ti fossi riconoscente perchè mi hai offerto la mano... delle altre?

DINA.

(*Ridendo*). Ecco... ecco... (*Un silenzio*).

ALFREDO.

(*Sempre più insinuante*). Bambina! Tu non sai a che cosa rinunci. Sai tu che cosa sia l'amore?

DINA.

(*Confusa si appoggia al tabernacolo della Madonna come per cercarvi un rifugio*).

ALFREDO.

È tutto... è la vita...

DINA.

(*Smarritamente*). Basta... cugino... basta!

ALFREDO.

(*Incalzando*). Tu credi di poterlo respingere, e lo respiri nell'aria; esso è in te, nell'oro de' tuoi capelli, nel palpito del tuo cuore, nella luce de' tuoi occhi; esso ti circola nel sangue come il profumo circola nelle fibre dei fiori...

DINA.

Tacete... tacete... Perchè mi dite queste cose?

ALFREDO.

(*Con profonda dolcezza*). Vicino a te provo una sensazione nuovissima: è come se per la prima volta respirassi l'aria di un'alba...

DINA.

Non vi credo!

ALFREDO.

Quando odo la tua voce mi dico: — Questa voce dovrebbe suscitare tutte le esultanze nel cuore di un uomo; dovrebbe dominare in una casa piena di amore...

DINA.

(*Dolorosamente*). Voi mi dite queste cose per farmi soffrire! Non voglio più udirvi... (*Fa alcuni passi per allontanarsi*).

ALFREDO.

Va pure... ma prima senti... Voglio darti una soddisfazione... Mentre io non sono riuscito a farti mutare proposito, tu sei riuscita a farlo mutare a me...

DINA.

(*Con ansia*). Come?

ALFREDO.

Accetto i tuoi consigli... mi fermo qui...

DINA.

(*Raggiante*). È vero? Dio vi avrebbe illuminato!

ALFREDO.

È una prova della influenza che tu eserciti su di me...

DINA.

È stato Dio!

ALFREDO.

(*Sorridendo*). Sei stata tu! Ma io mi chiedo rabbrividendo che cosa farò qui quando Dina sarà lontana...

DINA.

(*Gli si avvicina ansiosa, ascoltando senza fiatare*).

ALFREDO.

Sono stanco, sfiduciato; non ho uno scopo... sono ferito nell'anima... Fra me e l'avvenire pende un sipario oscuro... Ho dei presentimenti...

DINA.

(*Ansiosamente*). Quali?

ALFREDO.

(*Studiando nel volto di Dina l'effetto delle proprie parole*). Il veleno di una malinconia invincibile comincia a scorrermi per le vene.

DINA.

Voi... voi... vi sentite triste?

ALFREDO.

Non ho mai sentito come ora tutta la inutilità della mia esistenza.

DINA.

Voi!

ALFREDO.

Forse tu hai saputo strapparmi alle gioie violente della vita: ma non sai sostituirle con altre... o pure non vuoi...

DINA.

(*Esaltandosi*). Potete rigenerarvi: lo dovete...

ALFREDO.

Per chi?

DINA.

Per voi.

ALFREDO.

(*Crollando il capo*). È troppo poco...

DINA.

(*Levando l'indice*). Per Lui!

ALFREDO.

(*Sorridendo*). È troppo. Ora lo comprendo; tu hai ragione: la vita non franca la spesa di essere vissuta...

DINA.

(*Con gravità*). La vita è un dono di Dio.

ALFREDO.

E perchè dunque la rifiuti?

DINA.

(*Dolorosamente*). Non la rifiuto; la sacrifico.

ALFREDO.

Già... per voialtri credenti questo è un modo onesto di liberarvene; ma noi, quando siamo stanchi, non abbiamo che una via...

DINA.

(*Con ansia*). Quale?

ALFREDO.

(*Quasi parlando fra sè*). L'unica... quella... (*Punta l'indice dinanzi a sè nel vuoto*).

DINA.

(*Con un grido*). Ah!

ALFREDO.

Che ho detto? (*Fingendo grande stupore*).

DINA.

(*Afferrandolo per le mani*). Voi non lo farete... tu non lo farai...

ALFREDO.

Che ho detto?

DINA.

(*Incalzante, supplichevole*). Promettimi che non lo farai.

ALFREDO.

(*Respingendola dolcemente*). Non ti occupare di me... Va... va... segui la tua vocazione... seguiamo i nostri destin ...

DINA.

(*Con ansia profonda*). Cugino, e se restassi, che cosa faresti? (*Lo afferra per le braccia*).

ALFREDO.

(*Con accento sincero*). Forse la mia ala ferita guarirebbe...

DINA.

(*Con gravità, fissandolo intensamente*). Sei sincero?

ALFREDO.

(*Serio, commosso*). Come non lo fui mai.

DINA.

(*Nascondendosi il volto fra le mani*). Resto...

ALFREDO.

(*Abbracciandola*). Ah!

DINA.

(*Tentando di svincolarsi*). Lasciami... Non fare così...

ALFREDO.

Sento il tuo cuore!... Mi pare che parli!

DINA.

Lasciami !...

ALFREDO.

Il tuo fiato è un profumo... Vorrei baciare le tue parole...

DINA.

(*Dirincolandosi*). No... No... (*Abbandonandosi*). Dio mi perdoni...

(*Appaiono in fondo* GIOVANNA *ed* ANTONIO *che restano esterrefatti*).

GIOVANNA.

(*Fra sè a voce bassa*). Ah, birbante !

ANTONIO.

(*C. s.*) Ah canaglia !

DINA.

(*Sciogliendosi dalle braccia di Alfredo corre a prostrarsi sul gradino, dinanzi al tabernacolo*). Madonna mia, perdonatemi. Tutta a voi, al Figlio vostro, io voleva consacrarmi; ma egli (*indica Alfredo*) si sarebbe perduto... Io salvo un'anima...

ALFREDO.

(*Curvandosi a rialzare Dina*). Dina...

DINA.

(*Afferrandolo per le mani costringendolo ad inginocchiarsi*). Giura che sarai buono...

ALFREDO.

Finchè tu mi amerai...

DINA.

(*Raggiante*). Allora per sempre. Ed ora ritrova qui le tue preghiere. Ripeti quello che io dico: (*levando le braccia, estatica*). Ave Maria...

ALFREDO.

(*Allacciandola colle braccia*)... Piena di grazia... (*e la bacia*).

GIOVANNA.

(*Facendosi innanzi*). Questo bacio nell'Ave Maria non c'è...

ANTONIO.

(*Ad Alfredo con comica indignazione*). Birbante, è così che mi servi ?...

ALFREDO.

Andai per convertire... e fui convertito.

DINA.

(*Mette un grido e si nasconde il volto fra le mani ; poscia si caccia nelle braccia di Giovanna*). Zia, perdonatemi; egli mi ha fatto pietà.

ALFREDO.

Pietà della mia ala ferita...

ANTONIO.

(*Minacciandolo comicamente*). Le ali!... te le darò io le ali!... Uccellaccio di rapina!

GIOVANNA.

(*Accarezzando Dina*). Ah, tu la chiami pietà...

ANTONIO.

Amore mi sembra, e di quello buono! Tanti nomi piglia l'amore...

GIOVANNA.

(*Ridendo*). Ed è sempre quello... sempre quello... (*Dina e Alfredo l'abbracciano*).

ANTONIO.

(*Intromettendosi fra i due giovani*). Ehi! Lasciate un po' di posto anche a me! Io sono sempre messo in disparte, corpo di Bacco!

GIOVANNA.

(*Staccandosi dai due giovani si volge intenerita verso Antonio*). Sono felice! Abbracciami!(*Allarga le braccia*).

ANTONIO.

(*Abbracciandola e sospirando*). E facciamo anche questa! Ma non ti ci abituare...

ALFREDO.

(*A Dina pigliandole le mani e indicandole i vecchi*). Vedi? Anche noi... fra trent'anni...

(Sipario).

DISERTORI

DRAMMA IN 4 ATTI

A. Flavio Andò.

PERSONE DEL DRAMMA

ADA, anni 26.
UGO, suo marito, anni 32.
INES, anni 50.
CESARINI, anni 26.
GORIO, anni 45.
SORRENTINI, anni 28.
MARTA, domestica.
GIOVANNI, sulla sessantina.
MARIA, idem.
La FIORELLI, anni 22.
CANTANTI, SERVI, CONTADINI.

ATTO I.

Una sala di antica casa signorile di provincia; quattro usci laterali; in fondo, a sinistra, la comune; a destra una larga invetriata, oltre la quale appaiono gli alberi di un gran giardino. Mobili vecchi stile Impero; fiori in abbondanza; un piano-forte, molta musica. Un tavolino da giuoco nell'angolo opposto. Alle finestre, ricche tende. Fra i mobili vecchi ne spiccano alcuni moderni per la loro civetteria, e la loro un po' volgare lucidezza.

SCENA I.

ADA ed INES.

ADA.

(*Corre incontro a Ines, che appare sulla soglia della comune*). Buona, buona signora contessa, come ha fatto bene a venirmi a trovare! E come è stata cattiva a tardar tanto! Da quindici giorni non ci vediamo. Non mi volle dunque bene in questo frattempo?

INES.

(*Quasi trepidante*). Eh, carina, lei deve perdonarmi: non sa che stradaccia da lupi debbo fare? La nostra *Gigia* è diventata vecchia *anche lei;* e a farmene trascinare ho quasi rimorso. Qualche volta nelle salite, discendo per affaticarla meno; ma, Dio mio, non posso mica camminare molto... Mi sento un po' stanca, senza sapere il perchè... (*Accarezzando Ada timidamente*).

Carina, carina! Lei comincia a sentirsi bene qui, non è vero?

ADA.

(*Sorridendo*). Ho già passato qui le quattro stagioni...

INES.

(*Ricordando*). Rammento... è già un anno! Quel giorno il mio vecchio Antonio venne a dirmi: — La sposa del signor Ferriani è arrivata! — Si figuri la mia curiosità... S era tanto parlato di lei! — « L'hai vista? È bella? » — (*A bassa voce, sorridendo*). E non le dico la risposta di Antonio: non voglio farla arrossire. Pare ieri! Come passa il tempo!

ADA.

E lei, cara contessa, da quanti anni si trova qui?

INES.

(*Guardando dinanzi a sè*). Quando venni qui avevo diciotto anni...

ADA.

(*Prendendola per le braccia e fissandola in volto*). Povera contessa, come doveva esser bella allora!

INES.

Lo dicevano tutti: c'è un ritratto, un po' sbiadito, che lo dice ancora.

ADA.

(*Dopo un silenzio*). Dunque... in principio... questi luoghi le facevano... un certo effetto?

INES.

(*Rammentando*). Nei primi tempi quell'improvviso cambiamento di vita mi stordì... Venivo da Roma, capisce? mi pareva di essermi smarrita... di essere un'abbandonata... Ora ripensandoci, capisco che ero una testolina fra le nuvole... Ho rimorso di essere stata malcontenta allora... Il Signore, quando si è malcontenti senza ragione se l'ha per male, e dice: — Ah, vuoi piangere? Ti farò piangere con ragione...

ADA.

Povera contessa!

INES.

(*Sospirando*). Mi morirono due figli... non ne avevo altri... poveri amorini miei! Apersero l'ali, e via! Ma, forse, per loro è stata una fortuna! Le cose nostre andarono a rotta... Oh, ora si può dirlo! tutti lo sanno. Le terre, le nostre belle terre, sono andate... non ci restano che pochi vigneti... e la casa... È andato tutto; ma ora, almeno, siamo tranquilli. Mio marito, poveretto, dorme quasi sempre: e quando non dorme, passeggia innanzi e indietro per la sua stanza... C'è nel pavimento di mattoni un solco: l'ha fatto lui... passeggiando... passeggiando... (*Un silenzio*).

ADA.

(*Riscuotendosi*). Ed ora un bicchierino... il solito... (*Suona*).

INES.

(*Con gioia*). Ah, lei conosce i miei vizi.

ADA.

(*Col tono col quale si parla ai bambini*). Un bicchierino dolce... dolce...

INES.

(*Entusiasticamente*). Anima bella! (*Entra Marta*).

ADA.

(*A Marta*). La cassettina dei liquori!

MARTA.

(*Ponendo la cassettina aperta sul tavolino presso il sofà*). Debbo mescere?

ADA.

Va... farò io... (*Marta esce*).

INES.

(*Guardando avidamente la mano di Ada*). Mano benedetta!

ADA.

(*Segnandosi il petto*). Un po' di caldo qui fa bene...

INES.

(*Stendendo la mano*). È come mettere un po' di legna nel caminetto... Faccia adagino... così... Quando tocco questa grazia di Dio temo sempre che mi tremi la mano... (*Beve a centellini, sbattendo voluttuosamente la lingua sul palato*). Un balsamo! (*Guardando in fondo al bicchierino*). Hai mai osservato?... l'ultima goccia non si può berla mai: — resta appiccicata laggiù...

ADA.

Un altro.

INES.

(*Schermendosi*). Non me l'offra per l'amor di Dio!

ADA.

Perchè?

INES.

Sarei capace di accettarlo... (*Ride un po' puerilmente*).

ADA.

(*Mescendo*). Eccolo quà...

INES.

Mi perdoni... è una tentazione cui non resisto... (*Bevendo*). Se sentisse... Perchè non ne beve un bicchierino anche lei? Circola tepido... tepido per le vene... Ah!

ADA.

Un altro?

INES.

(*Con comico terrore*). Basta! Basta!

ADA.

Non fa male...

INES.

Gli è che fa troppo bene...

ADA.

Mezzo?

INES.

Le due gocce che rimasero in fondo... (*Ada mesce*). Ah, è troppo... è troppo!... (*Beve*).

ADA.

(*Insinuante*). Ed ora vuole raccontarmi qualche cosa della sua vita quì?

INES.

(*Scoppia in una risata*). Ah, la curiosa! Non saprà nulla! non saprà nulla!

ADA.

Dunque nei primi tempi una grande tristezza, non è vero? poi la noia... i languori...

INES.

Ma come sa queste cose? le ha dunque provate anche lei? (*Un silenzio*). Già... quel peso... quelle giornate tutte eguali... (*Scuotendosi*). Ma io mi sento ora così forte!.. ballerei!... (*Esaltandosi*). Lasciati abbracciare, anima mia! (*L'abbraccia*). Ed ora andiamo in giardino: qui fa caldo! (*Facendo atto di alzarsi*).

ADA.

(*Trattenendola*). Un momento.... (*Insinuante*). E l'idea di fuggire... di reagire... non venne mai?

INES.

(*Prorompendo in una lunga risata*). Ah, pazzarella!... pazzarella!...

ADA.

(*A voce bassa, sempre più insinuante*). Qualche amore... qualche peccatuccio?...

INES.

(*Tappandole la bocca*). Zitta! zitta!

ADA.

(*Incalzando*). Si... si... non è vero?

INES.

(*Si alza guardando d'intorno*). Nessuno sente?

ADA.

Nessuno.

INES.

(*Vacilla e si rimette a sedere, passandosi le mani*

sulla fronte). Dunque... vuoi sapere... che cosa? (*Ride*). Ah, i miei amori!... Ma, come hai potuto immaginare... vedendomi così?... È strano!... Come accadde la prima volta?... Non rammento bene... Ah, la mia testa! è così leggera!... Aspetta... rammento... la prima volta fu col dottore... Era così giovane... Quel giorno mi giunse in casa stanco... aveva girato tutta la condotta... era pallido... mi fece pietà... (*Alzandosi*). Usciamo...

ADA.

(*Rifacendola sedere, la incalza con morbosa curiosità*). E poi? e poi?

INES.

(*Rammentando*)... e poi... e poi... (*Prorompe in una risata*). Ah, quando ci penso!... fu un sogno!... Un compagno di studio di mio marito era venuto a passare qualche giorno con noi... Figurarsi!... Veniva dalla città... mi pareva un essere superiore... Partì presto... non lo vidi più! (*Ride*).

ADA.

(*Ansiosamente*). E poi?... e poi?...

INES.

E poi... più nulla!... Ho finito presto! (*Sospira*). Ora tocca a te.

ADA.

(*Alzandosi*). Un'altra volta... (*Suona*).

MARTA.

(*Apparendo sulla soglia*). Comandi.

ADA.

Accompagna la contessa.

INES.

(*A Ada*). Un bacio... (*Parlandole nell'orecchio*). Ha due confetti... come quelli dell'altra volta?...

ADA.

(*Le porge una scatolina*).

INES.

Angelo mio!.,. E bada, zitta!... Già... sono invenzioni... ho inventato tutto... (*Fermandosi leggermente sulla soglia*)... E poi più nulla... hai capito?... Qui si finisce presto. (*Si mette un confetto in bocca*). A rivederci, anima mia... (*Volgendosi a Marta*). Quà il braccio, figliuola.... Oh che caldo!... Auff!... Andiamo!... (*Esce appoggiandosi a Marta*).

ADA.

(*Dopo un silenzio, guardando sempre verso la comune, è scossa da un brivido*). Quale destino!

MARTA.

(*Rientra ridendo*). Povera contessa!

ADA.

(*Passeggia nervosa*). Che ora abbiamo?

MARTA.

Le sei.

ADA.

Come fa notte presto qui!

MARTA.

(*Indicando fuori dalla finestra*). La colpa è di quei monti: ci tolgono il sole un'ora prima.

ADA.

(*Si mette a sedere; sfoglia un libro che sta sul tavolino, e poi lo getta con aria infastidita*). Marta...

MARTA.

Comandi...

ADA.

È giunta la posta?

MARTA.

Il procaccia ritardà...

ADA.

(*Alzasi indolente: va al piano e ne cava alcuni accordi*). È scordato...

MARTA.

(*Con intenzione*). Dacchè lo abbiamo portato qui, un po' lo è sempre! L'aria di questo paese non gli conferisce...

ADA.

(*Si alza e ritorna a guardare fuori della finestra*).

MARTA.

Il padrone pure ritarda.

ADA.

(*Nervosa*). Accendi i lumi...

MARTA.

(*Fra sè*). Un paese dove alle sei, in aprile, fa già notte!... non ci poteva capitare di peggio. (*Accende i lumi: da fuori viene una voce cadenzata:* Il procaccia... il procaccia...).

ADA.

(*Riscuotendosi*). Eccolo... (*Marta via di corsa*). (*Ada va di nuovo verso la finestra e guarda fuori, raccogliendo la nuca arrovesciata nel cavo delle mani congiunte; quindi se ne ritrae con gesto di smania*). Oh!

MARTA.

(*Rientra ridendo ed agitando due giornaletti*). Ecco tutta la posta... (*Leggendo*). *Il Mefistofele... Il Lirico...*

ADA.

(*Prendendo i giornali*). Si ricordano ancora di me...

MARTA.

Ci sarà qualche malignità!

ADA.

Ah! ecco due segni con la matita rossa...

MARTA.

Sentiamo...

ADA.

Il trionfo della Fiorelli alla *Scala*...

MARTA.

(*Sprezzante*). Una voce falsa... Peuh!...

ADA.

(*Con attenzione aumentata*). E qui si parla di me...

MARTA.

Ah!...

ADA.

(*Ridendo male*). Avevi ragione... malignità...

MARTA.

Conosco i miei polli...

ADA.

(*Fremendo*). Un articoletto intitolato « Stelle cadenti » (*Ridendo nervosamente*)... e la stella cadente sarei proprio io...

MARTA.

(*Indignata*). Dicano: stella suicida!

ADA.

(*Leggendo a voce bassa*). « Qualche volta un'imminente caduta si può prevenire con un bel romanzetto passionale: la stella che ha il presentimento dell'inevitabile, che sente diminuire la propria luce... e la propria voce, s'imbatte un bel giorno in un ricco signore di campagna... e sacrifica a lui ciò che per lei quasi più non esiste... » (*Prorompendo*). Mi lascino in pace! (*Spiegazzando il giornale lo gitta*). Io non esisto più per loro!

MARTA.

Se fossi in lei gliela darei io la stella cadente!

ADA.

(*Seccata*). Che faresti?

MARTA.

Ritornerei laggiù... vorrei abbarbagliarli... spaventarli coi miei trionfi...

ADA.

(*Coll'atto di chi respinge una tentazione*). **Basta!** (*Un silenzio*).

MARTA.

(*Tendendo l'orecchio*). Sente le rane? (*Indica la finestra*). Che sinfonia! Sono a migliaia laggiù nel canneto, e gracidano tutta la santa notte.

ADA.

(*Sempre più nervosa*). Ho freddo! Chiudi la finestra.

MARTA.

(*Mentre sta per chiudere la finestra*). Il padrone...

ADA.

(*Respirando*). Ah! (*Marta esce*).

SCENA II.

UGO e ADA poi MARTA.

UGO.

(*Ostenta un'amabile disinvoltura come chi vuol nascondere una preoccupazione. Ogni tanto, a sua insaputa, una nube gli passa sul volto; veste con una certa eleganza*). Ho ritardato? (*Bacia Ada che gli muove incontro*).

ADA.

(*Sorridendo*). Lo sai... tu ritardi sempre per me...

UGO.

È un rimprovero o un complimento?

ADA.

Un po' l'uno, un po' l'altro...

UGO.

(*Sorridendo*). Accetto la parte buona.

ADA.

Non sei di cattivo gusto.

UGO.

So di non meritare... quell'altra...

ADA.

Dove sei stato?

UGO.

Alla miniera...

ADA.

(*Sorridendo*). Diventi un uomo di affari...

UGO.

(*Accarezzandola*). Voglio diventare ricco..

ADA.

Non lo sei forse già tanto che basta?

UGO.

(*Dopo un po' di titubanza*). Non quanto vorrei esserlo per te...

ADA.

(*Carezzevole*). E quando ti sarai impadronito dei tesori di Golconda, quando avrai spremuto tutte le vene della tua miniera, che cosa faremo?

UGO.

Non saremo costretti a restare qui; viaggieremo: andremo ad amarci sotto le palme di Montecarlo, fra le montagne dell'Engaddina... nelle azzurre luminosità della Cornice...

ADA.

Ah! ah! Tu sei ammalato di nostalgia mondana? Ti rode il tarlo del cosmopolitismo... Vuoi che partiamo? Sono pronta.

UGO.

Non ancora... Non possiamo! Come è triste, non è vero? il dover dire: — non possiamo...

ADA.

Io sono contenta di restare qui; ma ad un patto...

Che tu non mi lasci sola per delle giornate quasi intere come oggi... Amo la solitudine... in due...

UGO.

Perdonami! Gli affari...

ADA.

Ah, gli affari! Fammeli conoscere; interessami nelle tue speculazioni; iniziami ai misteri della tua miniera...

UGO.

Tu negli affari? Bambina! (*Ride*).

ADA.

Non mi credi capace? Mettimi alla prova. Sai che cosa ho pensato? Voglio dedicarmi all'agricoltura! Voglio diventare una massaia esemplare: faremo dei buoni formaggi, del buon burro... sorveglierò i mezzadri... dividerò le derrate...

UGO.

(*Serio*). Ada! Ada!

ADA.

Non vuoi?

UGO.

Tu devi restare la cara donnina elegante, spensierata, ridente, disinteressata...

ADA.

Quella di allora?

UGO.

Già...

ADA.

Ma io non lo sono più... Non sono più quella che ero; non sono ancora quella che sarò...

UGO.

Che sarai?

ADA.

Lascia fare il tempo, e vedrai... Diventerò come tutte le altre signore qui...

UGO.

(*In tono di sorridente rimprovero*). Ada!

ADA.

Stamane ho provato una sensazione curiosa... Era qui di passaggio un sarto: vendeva alle signore del luogo delle toelette smesse dalle grandi signore e dalle grandi *cocotte* della città... Andò di casa in casa, e fece affaroni... Venne pure qui... e sai che cosa mi offrì? Una mantella che io regalai alla mia cameriera due anni fa quando cantavo alla Scala... Ah, ah, l'ho subito riconosciuta!

UGO.

Il passato...

ADA.

Gia... il passato... (*Un silenzio*). Ah, sai? Novità! Voglio rinnovare tutto il giardino... Ci sono alcune quercie vecchie che danno troppa ombra... le butteremo giù... e al loro posto metteremo delle aiuole... dei roseti... Vuoi?

UGO.

Ma sì! ma sì! Tu hai bisogno di fare qualche cosa... di distrarti.

ADA.

E anche la casa, vedi, anche la casa bisogna rinnovarla... così è troppo seria... accigliata... Ci sono delle sale troppo ampie... di notte c'è l'eco... Chiameremo dei muratori; intramezzeremo gli ambienti.. Vorrei fare un salottino tutto bianco, filettato d'oro con degli stucchi nel soffitto; e lo vorrei arredare alla *Louis quinze*... Ti piacerebbe? Un giorno ti farò una sorpresa. Tu — ritornando dalla tua miniera — entrerai nel salottino *Louis quinze* e ti verrà incontro una dama in guardinfante, col parrucchino incipriato, col volto punteggiato di simbolici nèi... un'antenata che ti salterà al collo... e ti bacierà... così... (*Gli salta al collo e gli scocca un bacio*).

UGO.

(*Prendendole il volto fra le mani appassionatamente*). Ada, non ti annoi?

ADA.

Quando sei qui mai... Ah, comprendo! La tua bocca già si apre per lasciar uscire la parola: affari! (*Carezzevole*). Ma se io avessi avuto innanzi un uomo di affari non avrei abbandonato l'arte per lui... mai.. mai... Venni con te perchè mi sembravi l'ideale del gentiluomo... che so io?... mi sembravi quasi un poeta (*Ride*).

UGO.

(*Oscurandosi*). È un rimpianto?

ADA.

Ed eccoci alle solite! Tu sei vittima del tuo spirito d'indagine... Non bisogna, Ugo, voler tutto sapere, tutto vedere: i viaggi di scoperta sono pericolosi...

MARTA.

(*Entra dalla comune*). Signor padrone, mi era dimenticata di dirglielo: stamane venne qui due volte a cercarlo il signor Acciaresi...

UGO.

(*Trasalendo*). Ah!

MARTA.

Ha detto che sarebbe ritornato stasera...

ADA.

(*Piano a Ugo*). Che hai da fare con quell'uomo? È un usuraio...

UGO.

(*Evasivamente*). Nulla... nulla... (*A Marta*). Ed è pure stato qui a cercarmi il signor Gorio?

MARTA.

No, signore...

ADA.

Un tipo curioso quel Gorio... mi dicono che ha molte avventure galanti... per un notaio è strano...

MARTA.

(*Sta mettendo in ordine la cassettina dei liquori e si volge a Ugo sorridendo*). Dica al signor notaro che con me le sue sono fatiche sprecate. (*Ridendo*). Abbiamo resistito a ben altri adoratori noi, non è vero, signora? (*Questa frase è seguita da un silenzio freddo ed impacciato*).

UGO.

(*Fa un atto di disgusto, e fa alcuni passi per la scena*).

ADA.

(*La guarda e dice seccamente a Marta*). Se avrò bisogno ti chiamerò. (*Marta esce*).

UGO.

(*Coll'atto di chi ha preso un'improvvisa risoluzione*). Ada, te ne prego, licenziala...

ADA.

Perchè?

UGO.

Non so... mi dà sui nervi... la sua voce mi riesce insopportabile...

ADA.

Hai torto: è una buona figliuola. L'ho con me da sei anni... Mi è così affezionata che volle seguirmi fin qui...

UGO.

Non se ne parli più... (*Fra sè*). Fin qui...

MARTA.

(*Dalla comune*). Il signor notaro...

SCENA III.

ADA, UGO, GORIO.

GORIO.

(*Vestito in giacca, un fiore all'occhiello; una cravatta dai colori vivaci: ha l'aria di un* viveur *di provincia*). (*Inchinandosi con una certa goffaggine*). Signora...

ADA.

Bravo, signor Gorio! È venuto a passare la serata con noi?

GORIO.

Non potrò avere questa fortuna...

ADA.

Si confermano così certe voci: le ore notturne del nostro notaro sono impegnate...

GORIO.

Calunnie!

ADA.

Voce pubblica... voce di Dio...

GORIO.

La voce di Dio non è talvolta che quella della farmacia...

ADA.

Dunque si fermi... Ci racconterà le sue conquiste, i suoi romantici amori... Dica, possiede qualche scala di seta?

GORIO.

Un lusso pericoloso... Anticaglie! ai nostri tempi si salgono comodamente le scale di casa...

ADA.

(*Fa una risatina e va a sedersi su una seggiola a dondolo*).

UGO.

(*A voce bassa a Gorio*). È arrivato il telegramma?

GORIO.

Sì...

UGO.

Ebbene?

GORIO.

Un forte ribasso...

UGO.

Ah!

ADA.

Disturbo?

UGO.

(*Avvicinandosele ridente*). No... no...

ADA.

Qualche sventura in comune? (*A Gorio ridendo*). Badi! Non mi guasti mio marito... Signori, vogliono parlare dei loro affari? Eccomi assente... (*Con atto pieno di leggiadria si tura le orecchie colle punte degli indici*).

UGO.

(*Prendendole le mani*). Via!

ADA.

Signor Gorio, i notari sono confessori di anime... Mi sveli qualche bell'intrigo... Ho bisogno di un'occupazione...

GORIO.

Eh, eh, non ho nulla di piacevole da raccontarle! Le mie avventure di questa settimana si riducono a due protesti e ad un testamento. Figuratevi! I pretendenti all'eredità mi fecero inerpicare per ben tre volte fino a Torre Savella; e l'ammalato ogni volta che entravo nella stanza mi parlava di tutto fuor che del suo testamento. Una volta mi arrischiai a chiedergli quali intenzioni avesse, e sapete che cosa mi rispose? — Andare a caccia, se potessi... Non sapeva decidersi...

ADA.

E poi?

GORIO.

Gli parlai chiaro! mi sbarrò in volto un paio di occhi spaventati; fece testamento... e mi spirò fra le braccia... (*Sospira comicamente*).

ADA.

(*Ridendo*). L'ha spacciato lei!

GORIO.

Un buon notaro deve servire gli eredi: sono essi che restano. Ed ora?

ADA.

Ci lascia davvero? Buona fortuna...

GORIO.

Grazie, signora.

UGO.

(*Accompagnando Gorio, gli chiede a bassa voce*). Domani... a che ora?

GORIO.

(*A bassa voce*). Alle dieci... nel mio studio... faremo i conti... (*Giunto sulla soglia s' inchina*). Signora... (*Esce*).

SCENA IV.

UGO ed ADA.

ADA.

Che cosa voleva?

UGO.

(*Volendo apparire sorridente e disinvolto*). Nulla.

ADA.

(*Crollando il capo*). Nulla! È troppo poco. Vi siete scambiate alcune parole a bassa voce...

UGO.

Veniva a propormi un acquisto che non voglio fare...

ADA.

Non comprare altre terre qui, per amor di Dio! Ne abbiamo già troppe...

UGO.

(*Dopo un silenzio*). Questi luoghi non ti piacciono; confessalo...

ADA.

Ecco, è un'idea fissa... Da parecchio tempo non ti stanchi di ripetermi questa domanda...

UGO.

Compatiscimi... Ti ricordi i primi tempi? Ero così felice quando mi dicevi che questi luoghi ti piacevano molto... (*Con un lievissimo accento di rimpianto*). Che giorni! Appena tu entrasti qui la vecchia casa parve tutta ringiovanita! Mi pareva che dinanzi a noi si dovessero dileguare tutte le difficoltà, tutti gli ostacoli; avevo una fiducia sconfinata in me... La tua felicità, la tua presenza qui non erano le maggiori prove della mia forza? La tua arte, il pubblico che ti amava, la gloria... non erano stati vinti da me? Mi sentivo un privilegiato... mi ero impadronito del tuo destino, e non temevo l'avvenire...

ADA.

(*Prendendogli le mani*). Ed ora?

UGO.

Ora... ora... non so perchè... provo come un senso di sgomento... Mi par di veder passare sulla tua fronte l'ombra della noia...

ADA.

Ugo! (*Un silenzio: Ugo si è messo a sedere su di uno sgabello a' piedi di Ada, e appoggia la fronte sulle ginocchia di lei*).

ADA.

(*Passandogli dolcemente le dita fra i capelli*). Ti ricordi la prima sera che venimmo qui? Intorno alla grondaia del tetto volavano nuvole di rondini... e appena la nostra vettura giunse dinanzi alla scalinata parve che le ali lassù si agitassero con maggiore violenza, come mani plaudenti — e i garriti lassù parvero diventare più acuti... La grondaia era tutta rossa della luce del tramonto...

UGO.

E tu levando le braccia mandasti un grido di gioia... un saluto...

ADA.

Passarono dei mesi; un giorno, mentre il vento trascinava i turbini delle foglie ingiallite, le rondini partirono... Vidi le ultime sparire laggiù nell'orizzonte... anch'esse parevano foglie trascinate dal vento...

UGO.

Ritornando a casa quella sera ti trovai triste...

ADA.

Ma stamane sono ritornate... Si avventarono contro le grondaie quasi delirando:... cercavano i vecchi nidi... e ogni tanto un garrito più acuto degli altri pareva che dicesse: — l'ho ritrovato! l'ho ritrovato!

UGO.

E tu le hai salutate col grido di quella sera? Hai levate come allora le mani nella luce?

ADA.

(*Dopo un momento di titubanza*). Sì...

UGO.

(*Dolcemente, mestamente*). Non lo credo... Quella poesia tu non la senti più...

ADA.

Ti sembro dunque molto cambiata?

UGO.

Forse le cose sono cambiate... Ah, potessi trasformarle, farle più belle: potessi dare a tutta questa gente un'anima più alta!...

ADA.

(*Appassionata*). Io non chiedo nulla! Mi basta il tuo amore. Non preoccuparti d'altro. Vuoi una confessione? Anch'io come te provo a volte un senso di sgomento... Fra i tuoi parenti, fra tutta questa gente che continua, anche dopo un anno, a guardarmi come una cosa rara, io mi sento un'estranea... Io sento che nel fondo della sua coscienza tutta questa gente ti disapprova... e me ne duole...

UGO.

(*Interrompendola vivamente*). Ada!

ADA.

Sì... Sì... lo vedo... ed ho un bel dirmi che tu sei un uomo superiore... che tu non ti lascierai mai suggestionare da costoro... Vengono dei momenti nei quali io temo che a poco a poco tu ricada sotto il dominio di costoro... Da qualche tempo questo pensiero mi ritorna più sovente; e sai perchè? Perchè anch'io noto in te un cambiamento: tu diventi nervoso... ed io mi dico: ecco; egli forse è pentito...

UGO.

(*Appasionatamente*). Come t'inganni! Come t'inganni!

ADA.

Io voglio che ci amiamo giocondamente come nei primi tempi...

UGO.

Tu vorresti un'altra vita... Ebbene, Ada, io spero di potertela offrire presto...

ADA.

(*Con ansia*). Come? quando?

UGO.

Presto! Assai presto! (*Fissandola e prorompendo in una risata nervosa*). Ah, se tu vedessi come la mia promessa ti ha fatto brillare gli occhi!...

ADA.

(*Mettendosi le mani sugli occhi*). Non guardarmi così, inquisitore! (*Alzandosi con impeto*). Ed ora un progetto! Questa sera sbarriamo l'uscio e non siamo in casa per nessuno... Ceneremo quì soli, *tête-à-tête*... come due amanti... Vuoi?...

UGO.

(*Ridendo male*). Vorresti mettere alla porta tutti quelli che vengono quì tutte le sere...

MARTA.

(*Apparendo dalla comune*). I signori zii...

UGO.

(*Trasalendo*). Non siamo in casa.

ADA.

Ma no! Falli entrare!

SCENA V.

GIOVANNI, MARIA e DETTI.

GIOVANNI.

(*Un tipo di vecchio provinciale buontempone*). Nipotini, buona sera...

ADA.

Aspettati! Desiderati!

MARIA.

(*Corre difilata verso Ugo*). Figliuolo mio, come stai? Mi sembri un poco pallido.

GIOVANNI.

(*A Maria*). Te l'avevo detto? Ci aspettàno; ne sono sicuro; sbrighiamoci! Ma la signora è stata a farsi le ciambelle... Una mezz'ora per ciambella...

MARIA.

È l'ora solita. (*Cerca cogli occhi*). Non vedo l'orologio...

ADA.

(*Sorridendo*). Quel cucolo colla sua nota uggiosa mi era diventato insopportabile... e l'ho esiliato in soffitta...

MARIA.

(*Piano a Ugo*). Quel cucolo ha segnato le ore più belle della tua infanzia...

GIOVANNI.

Sono venuto qui con delle idee terribili... Voglio la mia rivincita dell'altra sera. Combiniamo la solita partita... Presto!... Presto!...

ADA.

(*Con velato sarcasmo battendo le mani*). Eccomi pronta!

GIOVANNI.

(*A Ugo*). E tu?

UGO.

(*Oscuratosi*). Stasera no.

GIOVANNI.

(*Piano a Ada*). Ci siamo bisticciati? Ah, felici voialtri! Fate la guerra per avere il gusto di stipulare la pace.

ADA.

(*Ridendo*). E voialtri?

GIOVANNI.

Ahimè! Armistizio, per seppellire i caduti...

MARIA.

(*Sventolando il fazzoletto su di un seggiolone*). Occhio ai domestici! Quì si trova sempre la polvere su tutto...

ADA.

La polvere trasuda dai vecchi mobili... viene giù dai travi del soffitto...

MARIA.

Mobili vecchi? Ma se li avete messi tutti in disparte! Io non riconosco più questa casa...

UGO.

(*Infastidito*). Zia...

MARIA.

Oh, io non ti faccio mica dei rimproveri... Sei in casa tua... puoi fare quello che vuoi... Ma questa non mi sembra più la casa di tua madre... avete cacciato in soffitta tutti i ricordi...

GIOVANNI.

(*Piano a Maria*). Ora basta!

UGO.

(*Passeggia per la scena seccato*).

ADA.

(*Si è abbandonata sulla seggiola a dondolo, colle mani incrociate dietro la nuca, e si dondola lentamente guardando il soffitto*).

MARTA.

(*Dalla comune*). Il signor Sorrentini...

ADA.

(*Balzando in piedi*). Ah!

SCENA VI.

SORRENTINI e DETTI.

SORRENTINI.

(*Il tipo dell'elegante di provincia*). (*Inchinandosi*). Signori...

ADA.

(*Andandogli incontro*). Lei si rende prezioso...

SORRENTINI.

Lusingatissimo! (*Le stringe là mano e gliela bacia*).

MARIA.

(*Scandalizzata, piano a Giovanni*). Hai visto?

GIOVANNI.

Usi delle grandi città...

SORRENTINI.

(*A Ugo*). Gli amici di Roma ti salutano...

ADA.

Lei è stato a Roma senza avvertircene?

SORRENTINI.

Ho dovuto partire improvvisamente, chiamato da un telegramma...

ADA.

(*Sorridendo*). A Roma, nessuno le ha parlato di me?

SORRENTINI.

La ricordano, la rimpiangono...

UGO.

(*Bruscamente volendo deviare il discorso*). Che cosa sei andato a fare laggiù?

SORRENTINI.

A combinare lo spettacolo d'opera per la fiera...

ADA.

(*Ansiosa*). Ah! Ed ha combinato?

SORRENTINI.

Ogni cosa... ed eccomi qua a darle la buona notizia...

ADA.

(*Esaltandosi*). Bravo! bravo!

SORRENTINI.

Avremo uno spettacolo degno della capitale... Il nostro teatro ha oramai delle tradizioni gloriose: tre anni fa vi risuonava la più bella delle voci...

ADA.

(*Ridendo*). Cortigiano! (*Con grande interesse*). E l'opera?

SORRENTINI.

Il *Faust*...

ADA.

L'ho fatto anch'io... Ti ricordi, Ugo?

UGO.

(*Distratto*). Si...

ADA.

E gli artisti? Dica le donne, prima di tutto le donne...

SORRENTINI.

La Cesarini soprano, la Fiorelli contralto...

ADA.

(*Balzando in piedi e battendo le mani*). La Cesarini? La Cesarini qui fra quindici giorni? È una mia cara amica... Ugo la ricordi?

UGO.

No.

ADA.

(*A Sorrentini esaltandosi a poco a poco*). Colla Cesarini abbiamo fatto parecchie stagioni bellissime insieme... È una eccellente figliuola, tutta cuore, allegra, espansiva. Ci siamo sempre volute un gran bene. Lei non è stata mai gelosa di me, ed io non lo sono mai stata di lei... Il pubblico ci amava tutte e due ugualmente... (*Resta un tratto silenziosa, come assorta in una visione lontana, poi, scotendosi chiede con tono mutato*). È sempre bella?

SORRENTINI.

Non l'ho vista: si trova a Milano. Mi hanno detto che è bellissima e giovanissima...

ADA.

La mia età...

SORRENTINI.

Dunque... vede...

ADA.

(*Sorridendo*). Ahimè, divento vecchia...

SORRENTINI.

Cose che si dicono alla sua età; poi, più tardi, non si dicono più. Ed ora la mia missione è compiuta...

ADA.

Non se ne vada ancora... parliamo ancora dello spettacolo...

SORRENTINI.

Ritornerò... (*Piano insinuante*). Voglio sentirla cantare... Ah, lei possedeva un tesoro, e lo ha sepolto...

MARTA.

(*Dalla comune*). È ritornato il signor Acciaresi...

UGO.

(*Trasalendo*). Non farlo entrare: Vengo io. (*Esce*). (*I due vecchi si sono messi in disparte, al tavolino da giuoco: Giovanni sonnecchiando fa il giuoco del* solitario; *Maria ha cavato dalla borsa un lavoro di uncinetto e mettendo su qualche maglia sonnecchia anche essa: Ada e Sorrentini sono seduti sul davanti della scena in un sofà, e parlano a bassa voce*).

SORRENTINI.

(*Insinuante*). Volete che vi aiuti io a disseppellire il vostro tesoro?

ADA.

(*Sorpresa*). Voi? (*Ride sommessamente*).

SORRENTINI.

Perchè ridete? Vi parlo sul serio, con tutta la gravità... Le parole vengono su dal cuore...

ADA.

Basta, signor Sorrentini... (*Fa per alzarsi*).

SORRENTINI.

(*Trattenendola*). Ascoltatemi! Noi due siamo fatti per intenderci... starei per dire che ci troviamo un po' nelle medesime condizioni... Anch'io sono costretto a vivere in questo paese; ma l'anima è laggiù, dove tutti vi rimpiangono, vi chiamano, vi aspettano... e anche la vostra è laggiù, confessatelo...

ADA.

(*Trasalendo*). Che ne sapete? (*Ride nervosamente*).

SORRENTINI.

No... voi non potete adattarvi a questa vita... Vi siete tarpate le ali; ma il tempo le farà rispuntare... e allora... (*Colla mano accenna ad un volo*).

ADA.

Sorrentini voi mi offendete!... Amo mio marito! (*Alzasi di scatto*). (*Improvvisamente viene dalla comune uno scoppio di voci: si sente Ugo gridare: « Ladro, vattene! ladro! ladro! via! via! » I vecchi balzano in piedi esterrefatti; Ada e Sorrentini si lanciano verso la comune*).

UGO.

(*Appare sulla soglia pallido, anelante; tenta di mostrarsi calmo*).

ADA.

(*Afferrandolo per le braccia*). Ugo che è stato?

UGO.

Voleva derubarmi, e l'ho cacciato...

MARIA.

È l'Acciaresi, non è vero? È lui! Che hai da fare con quell'usuraio, quel rovina famiglie?

UGO.

Nulla! nulla!

GIOVANNI.

Guardatene, Ugo! Guardatene!

UGO.

(*Sciogliendosi dalle strette del gruppo che lo circonda*). Ma lasciatemi in pace!

SORRENTINI.

(*Piano a Ada*). Ritornerò... (*S'inchina ed esce*).

(*Un momento di silenzio penoso: i due vecchi si sono rimessi al tavolino e commentano coi gesti e a bassa voce, fra loro: Ugo è caduto sul sofà stringendosi le ginocchia colle mani congiunte*).

ADA.

(*Dopo averlo guardato tristamente, gli si avvicina lentamente, mettendogli le mani sulle spalle*).

UGO.

(*Trasalisce, e afferra le mani di lei*).

ADA.

(*Dolcemente, curvandosi su lui, fino a sfiorargli coi capelli la guancia*). Ugo, che cosa mi nascondi?

UGO.

(*Trasalendo*). Nulla!

ADA.

Se tu mi chiudi una parte della tua anima, che cosa farò io?

UGO.

(*Abbandonandosi ad una specie di vaniloquio concitato*). Ti ripeto che non è nulla... nulla... nulla... L'Acciaresi voleva comprare il taglio del bosco di Querceto... tutto era combinato... prezzo... condizioni... ed ora viene a disdirsi, parla di prezzi... di condizioni... che non ho mai sognato... Egli voleva sorprendere la mia buona fede... truffarmi... e l'ho cac-

ciato... Ecco tutto... è semplicissimo... non c'è altro... è proprio così, Ada, te lo...

ADA.

(*Interrompendolo dolcemente*). Non giurare...

UGO.

Non mi credi?

ADA.

Sì... ma non giurare...

UGO.

(*Chinando il capo*). Grazie...

ADA.

(*Fa per ritrarre le mani*).

UGO.

(*Trattenendo le mani, e stringendosele contro le guance*). No... lasciami le tue mani... ho bisogno di stringerle... così... ho bisogno di sentirti vicina... così...

(Sipario).

ATTO II.

Scena come nel precedente.

SCENA I.

UGO e GORIO.

UGO.

(*Passeggia con aria smarrita: durante questa scena la sua agitazione deve crescere a grado a grado, fino al parossismo*).

GORIO.

(*Entra dalla comune; fermasi e guarda Ugo con stentata desolazione*). (*Correndogli incontro, a bassa voce*). Ebbene?

GORIO.

Le tue cambiali sono in mano dell'Acciaresi. Giura che non ti accorderà un minuto di respiro.

UGO.

(*Battendosi il capo*). Oh, la mia testa!

GORIO.

Scrivigli...

UGO.

Mai...

GORIO.

Scusati della scena che gli hai fatto...

UGO.

Piuttosto morire!

GORIO.

E allora?

UGO.

(*Passeggiando concitato*). Vedi tu... sono nelle tue mani!... la mente non mi regge...

GORIO.

(*Dopo un silenzio*). Non c'è che un mezzo... il solito. Vendere ancora.

UGO.

Fa tu...

GORIO.

Non sarà molto facile trovare... lì... su due piedi.

UGO.

Fa come puoi... ma presto.

GORIO.

(*Insinuante*). C'è la vigna che confina con la mia...

UGO.

(*Guardandolo fisso*). Ah!...

GORIO.

Non trovando subito il compratore... vista l'urgenza... farei un sacrificio io...

UGO.

(*Amaramente*) Grazie.

GORIO.

(*Fingendosi addolorato*). Ah, te lo avevo detto io! Siamo a questi ferri per colpa di quella maledetta miniera... Hai voluto troppo impegnarti...

UGO.

(*Esaltandosi*). E non me ne pento! Sarà la mia

vittoria... la mia vita! Vendi le terre, i boschi; pigliati la vigna; ma non vendere una sola azione della miniera. Ah, vorrebbero vedermi sotto i loro piedi! ma non riusciranno. (*Come parlando fra sè*). L'ho ingannata! Mi sono lasciato credere ricco... ed ora voglio esserlo... ho il dovere di esserlo. (*Guardando fisso, con intenzione*). Va; rimedia presto! ma fa in modo che non trapeli nulla... che lei non sappia... (*Dopo un silenzio, rabbrividendo*). Ella forse... mi abbandonerebbe...

GORIO.

La stimi dunque così poco?

UGO.

(*Scuotendosi*). Hai ragione: forse sono ingiusto... Oh!... se tu sapessi quello che provo! Mi affanno a nasconderle tutto, e, insieme, quella sua calma, che è opera mia, m'irrita... come se fosse l'espressione di un freddo egoismo. Ah, lo sento... il mio segreto, la mia finzione ci dividono... (*Cupo come parlando fra sè*). Se ella venisse a sapere, per mezzo d'altri?... e se ella già invece sapesse? Se la sua calma fosse una finzione? Da un po' di tempo non è più quella... forse è già sulle traccie della verità... ed aspetta — comprendi, quale orrore! — aspetta che io precipiti per riconquistare la sua libertà... la sua carriera...

GORIO.

(*Meditabondo, quasi parlando fra sè*). Dopo tutto non ci sarebbe alcun male se, non andando bene le cose...

UGO.

(*Interrompendolo violentemente*). Non farmi impazzire!

GORIO.

(*Sorridendo*). Non parliamone più. (*Guarda tranquillamente l'orologio*). Andiamo ad accomodare anche questa... Dunque... carta bianca?...

UGO.

(*Agitato*). Pur di finirla... (*Gorio esce: — Ugo passeggia agitatissimo*).

MARTA.

(*Attraversa di corsa la scena, e va ad affacciarsi alla finestra*). Una vettura... una signora... è lei! È lei!

UGO.

(*Trasalendo*). Una signora?...

MARTA.

La Cesarini... (*Corre verso l'uscio della stanza di Ada*).

UGO.

(*Cercando di trattenerla*). Marta...

MARTA.

Comandi!... (*Avvicinandosi all'uscio grida ad alta voce*). Signora, la Cesarini!

UGO.

Va giù al cancello... dirai alla signora che la padrona non è in casa.

MARTA.

(*Ostilmente rispettosa*). Permetta che prima ne avverta la mia signora.

UGO.

(*Seccamente*). Ubbidisci!

MARTA.

(*Vedendo apparire Ada*). La Cesarini!

ADA.

(*Lietissima*). Lei? davvero? dov'è? Falla entrare!

MARTA.

(*Guardando ironicamente Ugo*). Ubbidisco... (*Esce*).

ADA.

(*Corre verso la comune, ma vedendo Ugo turbato, torna indietro*). Che hai?

UGO.

(*Passeggiando concitato*). Eccomi diventato un zimbello... non posso più comandare in casa mia...

ADA.

Spiegati...

UGO.

Ah, vuoi che ti spieghi?... Questa combinazione... questa visita... non mi piacciono...

ADA.

Perchè?

UGO.

(*Cercando di esprimersi, non trovando le parole adatte soffre nello sforzo*). Non so spiegarmi... non chiedermi la ragione... è così...

ADA.

(*Sempre più sorpresa*). La Cesarini è una mia amica, una mia compagna.

UGO.

(*Afferrandole le mani, supplichevole, con improvviso scoppio affannoso*). Non riannodare con lei l'intimità di una volta, te ne prego...

ADA.

(*Amaramente*). Ah, comprendo!... Anche da lei tu vorresti segregarmi.

UGO.

(*Esaltandosi*). Ah, ecco il grido della vittima! (*Viene dall'interno la voce della Cesarini, che grida:* Ada! Ada! (*Ugo fa un atto di smania, e precipitasi nella sua stanza*).

SCENA II

ADA e la CESARINI.

CESARINI.

(*È vestita sfarzosamente: i capelli tinti in biondo-fulvo; porta grossi brillanti agli orecchi ed al collo; è di una mobilità eccessiva: parla con volubilità, sventolandosi, ingoiando pasticche; appena entra leva le braccia con un grido*). Ada! (*Si precipita nelle braccia di Ada*). Ti ho scovata finalmente!...

ADA.

(*Pigliandola per le mani, e facendosela sedere da canto*). Quale fortuna! Eccoti qui... Una provinciale anche tu...

CESARINI.

Per amore tuo! Appena seppi che tu eri qui, accettai questa scrittura ad occhi chiusi: tutte le mie pretese caddero vinte.

ADA.

(*Abbracciandola*). Grazie, cara! grazie!

CESARINI.

Ma la signora è stata molto cattiva! piantarci a quel modo; quando meno ce lo aspettavamo! Un gran dolore per me, un lutto per l'arte.

ADA.

(*Ridendo*). Non darmi dei rimorsi...

CESARINI.

Non ti dico che tutte le amiche si disperassero...

ADA.

Lo credo.

CESARINI.

Qualcuna anzi ci ha goduto.

ADA.

Meno male... non più rimorsi.

CESARINI.

Si sa; una forte concorrente di meno...

ADA.

(*Con mal repressa curiosità*). Racconta...

CESARINI.

Miserie! I maligni dicevano che ti eri ritirata dall'arte, perchè ti sentivi mancare la voce. E sai che cosa ebbe il fegato di dire la Senesi in presenza mia? « Quando si è vere artiste non si abbandona l'arte mai! » Hai capito? quella cagna! (*Ride*). Ma te la ho rimbeccata a dovere...

ADA.

Hai fatto male: la poverina aveva ragione...

CESARINI.

Va! Sei sempre quella! Una gran buona figliuola! (*Esaminandola*). E sei ancora molta carina; la provincia non ti ha sciupato...

ADA.

Ti aspettavi di trovarmi molto cambiata?

CESARINI.

Molto, no! Che vita fai qui?

ADA.

Buonissima... Ti piace questo paese?

CESARINI.

Non l'ho ancora guardato bene; ma il paese ha guardato avidamente me... Grande successo di curiosità!

ADA.

(*Ridendo*). Sono abituata a questi successi: non ne ho più altri.

CESARINI.

(*Alzandosi*). Ed ora vediamo il tuo reame... Sei ricca?

ADA.

Ugo è uno dei primi signori del luogo.

CESARINI.

(*Un silenzio*). (*La Cesarini va intorno esaminando tutto, guardando dalle finestre e oltre l'uscio invetriato*). Siamo in pieno idillio. E immagino che possederai dei grassi pascoli... Ah, una grande tazza di latte caldo, appena munto! (*Guardando fuori sempre*). Quante belle cose! come le amerei sinceramente... per quindici giorni...

ADA.

Io le amo da un anno.

CESARINI.

(*Abbandonando la finestra*). Ed ora spiegami il tuo colpo di scena...

ADA.

(*Ridendo*). Fu semplicissimo: la botola si aprì sotto il naso del suggeritore... e il personaggio sparì...

CESARINI.

Appena seppi l'accaduto, pensai che si trattasse di qualche disillusione amorosa. In altri tempi, in casi simili, una povera donna si murava in un convento: ora piglia marito per rappresaglia, e si rintana in provincia...

ADA.

(*Ridendo male*). Nessuna rappresaglia; un matrimonio d'amore.

CESARINI.

(*Meravigliata*). Un caso grave! (*Volgendo comicamente gli occhi al Cielo*). Signore Iddio, guardatemi dai casi gravi!

ADA.

(*Seccamente, con tono sprezzante*). Ah, quella vita! non ne potevo più! ne ero stanca... E tu non lo sei ancora? (*Sordamente irritata*). Questo vagabondaggio, che non cessa mai; questa rinuncia ad una casa... ad una famiglia...

CESARINI.

Vorresti convertirmi? Scappo. Raccontami piuttosto la tua avventura.

ADA.

(*Lievemente nervosa*). Ero stanca... te l'ho detto... È così doloroso sentirsi soli in mezzo a tanta gente... Ed io mi sentivo sola! Ricordi? La mamma mi era morta a Firenze, in pieno successo... Ho quasi rimorso!... Forse morì perchè era troppo contenta... E mentre tutti mi credevano felice io ero colta da momenti di tristezza indicibile... Mi pareva d'essere circondata da mille insidie... Insomma, cose da ridere... (*Ride nervosamente*).

CESARINI.

(*Fattasi seria*). Continua... le cose che dici m'interessano assai!

ADA.

Un momento fa mi parlavi del convento: ebbene, ridi pure! Ho sognato anche quello! Offrire la mia voce al Signore! Cantare nella penombra, dietro una griglia... senza essere conosciuta da chi ascolta.!. Diventare una voce senza nome, una preghiera...

CESARINI.

Povera Ada! Tu eri innamorata...

ADA.

(*Sorridendo*). Mi preparavo ad esserlo. Venni a cantare in questo teatro. C'era in paese, come ora, una grande fiera, e non puoi immaginare la nuova profonda impressione che mi faceva questo pubblico non

abituato al teatro. C'era nel prorompere dei suoi applausi un impeto così violento, così ingenuamente selvaggio, che mi rapiva. Mi pareva, fra quelle acclamazioni, di distinguere delle voci che per la prima volta scagliassero in alto il loro entusiasmo... mi pareva di compiere una missione. Erano centinaia di cuori intorpiditi che risvegliavo, che facevo per la prima volta vibrare... tu capisci... Nessun pubblico di grande città mi aveva mai dato sensazioni più forti...

CESARINI.

(*Con impeto abbracciandola*). Ah, lo vedo! Tu sei ancora un'artista!

ADA.

Qui conobbi Ugo. Era un signore del paese, ma coll'educazione delle grandi città; non aveva nè i modi, nè l'animo di questa gente: mi amò; desideravo la quiete; egli me la offriva insieme ad una fortuna, una famiglia... accettai...

CESARINI.

E sei contenta di averlo fatto?

ADA.

(*Con uno sforzo*). Sì.

CESARINI.

(*Un momento di sosta; Ada rimane pensosa, col capo chino; la Cesarini la guarda intensamente, e le parla piano, insinuante*). Ed ora che cosa sogna lo spiritello irrequieto? Ora che possediamo la pace dell'idillio, sogniamo forse tutto... il contrario?

ADA.

(*Vivacemente*). No!

CESARINI.

Tu disprezzi questa gente... Parlando di tuo marito hai avuto cura di farmi sapere che lo avevi amato perchè non somigliava... *a questa gente...*

ADA.

Oh, questo sì! (*Fa alcuni passi per la scena; poi con uno scatto*). Una preghiera: Quando ritornerai laggiù, a tutti coloro che ti chiederanno di me, dirai che son felice...

CESARINI.

Lo dirò per farli crepare dall'invidia.

ADA.

(*Esaltandosi*). E dirai alla Senesi che io mi sento quì, in questo ritiro, più artista che non sia lei... sulla scena...

CESARINI.

Brava! Così mi piace!

ADA.

(*C. s.*). E ai maligni dirai che la mia voce... Ma no, ma no, te ne prego, non dir nulla a nessuno... (*Ride nervosamente*).

CESARINI.

Mi duole di averti turbata...

ADA.

Non è nulla! (*Piglia per le mani la Cesarini e la guarda in silenzio, lungamente*). Quale strana impressione mi fa la tua presenza! Mi sembra di dover cantare con te, stasera, come un tempo.

CESARINI.

(*Insinuante*). Le nostre stagioni indimenticabili! « La Scala », il « San Carlo »!...

ADA.

(*Sorridendo estatica*). Che trionfi!

CESARINI.

(*Con intenzione*). Non eri ancora stanca... allora!...

ADA.

Quanti, quanti fiori! Quando penso a Napoli, io non vedo che fiori...

CESARINI.

E che doni! Li hai conservati?

ADA.

Religiosamente: (*Abbassando la voce*). A volte, guardandoli, toccandoli, ho la visione di quelle serate viva... precisa! Vedo la sala piena di luce, sento la mia voce; l'anelito caldo del pubblico mi passa sul viso... l'applauso scroscia... Ah!...

CESARINI.

(*Si è fatta seria; accarezza adagino, adagino i capelli di Ada*). Povera Ada!

ADA.

(*Scuotendosi*). Parliamo di te... Che hai fatto in tutto questo tempo?

CESARINI.

Ho percorso l'Europa da Pietroburgo a Madrid; e mi sono convinta che l'Europa è un piccolo paese. Eh, cara mia, gl'innamorati possono sognare il *buen retiro*, il nido; ma per chi non è innamorato il nido è una trappola.

MARTA.

(*Apparendo sulla soglia*). La signora contessa...

ADA.

Falla entrare...

CESARINI.

Alte relazioni! Scappo.

ADA.

(*Sorridendo*). Aspetta: la vedrai.

SCENA III.

INES e DETTE.

INES.

(*Appena tocca la soglia, e vede la Cesarini, retrocede intimidita, quasi spaventata. Tiene nelle mani un

involtino; ha in tutti gli atti e nel tono della voce un espressione di trepidante umiltà, un non so che di quasi infantile che commuove).

Disturbo?

ADA.

(*Movendole incontro*). Venga avanti, contessa! Coraggio!

INES.

Potrei ritornare... non sapevo... non potevo sapere... Ritornerò!

ADA.

Ma le pare? Si accomodi... ha fatto tanto cammino... È venuta a piedi?

INES.

Si vede? Sono impolverata... La Gigia è un po' indisposta, e lui, per un riguardo a lei, non ha voluto che attaccassi...

ADA.

Le presento la mia vecchia amica Clara Cesarini...

INES.

Inchinandosi un po' goffamente). Vecchia per modo di dire... È così giovane, così bella!

ADA.

Alla Cesarini). La contessa Ines Maderni...

CESARINI.

(*Inchinandosi*). Signora...

INES.

È venuta a visitare la sua amica? (*Volgendosi a Ada*). Fortunata lei! Io non ho più visto una sola delle mie amiche...

ADA.

La mia amica è una grande cantante...

INES.

Alla Cesarini). Anche lei!...

ADA.

Ed è venuta qui per cantare nel nostro teatro...

INES.

Brava! Brava! (*Esamina la Cesarini con molta curiosità, parla piano, con tono ammirativo, nell'orecchio di Ada*). Com'è bella! Che vesti! Che profumo! Lo sente?

CESARINI.

La signora contessa verrà ad applaudirci?

INES.

(*Quasi spaventata*). Non se l'abbia a male: noi si va a letto all'Ave Maria...

CESARINI.

Oh!

INES.

Siamo abituati così... si risparmia il lume...

ADA.

(*A Ines, a voce bassa*). Vuole qualche cosa?

INES.

(*Timidamente, guardando l'involtino*). Ritornerò domani, o più tardi...

ADA.

(*Alla Cesarini ammiccandole*). Volevi vedere il giardino?

CESARINI.

(*Che ha capito*). Volentieri...

ADA.

Troverai molti fiori...

CESARINI.

Se ne possono cogliere?

ADA.

Sono nati tutti per te...

CESARINI.

(*A Ines*). Permette? (*Esce*).

ADA.

(*A Ines, con premurosa commiserazione*). Ha bisogno di me?

INES.

Buona! Buona! Come mi ha capito subito! È il signore che le parla nell'orecchio?

ADA.

(*Sorridendo*). Già, il signore mi ha detto che lì dentro c'è... (*indica l'involtino*) uno di quei gingilli che mi piacciono tanto... e che lei vorrebbe disfarsene...

INES.

(*Sciogliendo lentamente l'involtino*). È l'ultimo... stava nascosto dietro alcuni barattoli... l'ho scoperto stamane, e ho subito pensato: — meglio a lei che ad altri...

ADA.

(*Prendendo la porcellana ed esaminandola con amore*). Un pastorello che intesse una ghirlanda di fiori...

INES.

(*Sospirando*). Ninnoli da gente felice... roba de' nostri vecchi... che non s'immaginavano... (*Si commove e si asciuga furtivamente una lagrima*).

ADA.

(*Con molta delicatezza indicandole la porcellana*). Ed ora che facciamo?

INES.

Il piacer suo... anzi, no; questa volta, mi permetta... gliene voglio fare un dono...

ADA.

(*Sorridendo va ad un tavolo; mette in una busta un biglietto*). Il regalo me lo farà un'altra volta... ad un altra scoperta...

INES.

(*Afferrando la busta, e baciando la mano di Ada*). Angiolo! Il mio benefico angiolo!

CESARINI.

(*Apparendo sulla soglia con molti fiori in mano*). Si può?

ADA.

(*Muovendole incontro*). Vieni: non abbiamo più segreti...

INES.

(*Tira in disparte Ada e le parla a voce bassa*). Cara anima, un avvertimento. I vostri mezzadri vi rubano... State attenti... lo so... lo so di sicuro... gli occhi vi rubano!... Anche per noi è cominciata così!... (*Rivolgendosi alla Cesarini con un inchino*). Signora... (*Parlando piano ad Ada*). Come si chiama? Oh, la mia memoria!...

ADA.

(*Piano*). Cesarini.

INES.

Signora Cesarini... Proprio mi duole... ma non potrò applaudirla... (*S'inchina; le cade la busta di mano: si curva a raccoglierla avidamente; bacia la mano di Ada, e camminando inchinata, a rinculoni, esce*).

ADA.

(*Continua a guardare l'uscio donde è sparita Ines: pare colpita da una paurosa visione, e parla a voce bassa fra sè*). State attenti... anche per noi è cominciata così...

CESARINI.

(*Scuotendola*). Che cosa dici?

ADA.

(*Trasalendo*). L'hai veduta? Quando venne qui, vent'anni sono mi dicono che era bella... Forse aveva dello spirito... (*Un silenzio*). (*Si passa le mani sugli occhi, afferra per le spalle la Cesarini, la guarda fissa*). Ma io voglio veder te, così bella, così forte, così libera!

CESARINI.

Ed ora fammi conoscere tuo marito.

ADA.

(*Trasalendo*). Ah!

CESARINI.

È in casa?

ADA.

Non so... aspetta un momento... (*Entra nella stanza di Ugo*).

MARTA.

(*Entra in scena di corsa*). Ah, signora Cesarini! Si lasci guardare! Ecco una faccia di cristiana... Permette?

CESARINI.

Ma sì... ma sì... (*Si abbracciano*).

MARTA.

(*A voce bassa*). Signora Cesarini, mi porti via... Verrò per cameriera... per porta ceste... per quello che le piacerà meglio... Non ne posso più... Qui si muore di noia...

CESARINI.

Ma se la tua padrona sta qui così bene!...

MARTA.

Non lo creda! Non può durarla! Piange di nascosto... mi fa pietà... L'abbiamo fatta grossa! (*Scappando*). Signora Cesarini, mi raccomando...
(*Esce di corsa*).

SCENA IV.

UGO e DETTE.

ADA.

(*Rientrando con Ugo*). Clara, ti presento mio marito. Ugo, la mia cara amica, Clara Cesarini.

UGO.

(*Inchinandosi*). La conoscevo di fama.

CESARINI.

(*Squadrandolo con l'occhialino*). Oh, anch'io conoscevo lei di fama... Si è parlato tanto di lei nel nostro mondo! (*Volgendosi a Ada*). Me lo figuravo biondo... (*Volgendosi a Ugo*). Invece lo trovo bruno come un arabo; e me ne rallegro con lei... (*Ugo s'inchina*). Se sapesse quanto ho fantasticato intorno a lei! Ma che razza d'irresistibile incantatore sarà quell'uomo? (*Ride*).

UGO.

(*Sorridendo*). Ed ora, quale disillusione!

CESARINI.

Non ho detto questo...

UGO.

Forse lo ha pensato.

CESARINI.

(*Ridendo*). Non penso mai... stanca troppo.

ADA.

(*Sorridendo*). Ugo architetta sempre qualche processo d'intenzione.

CESARINI.

In quei processi lì ci si rimettono sempre le spese.

ADA.

(*Alla Cesarini*). Egli sta sempre in ascolto di sè stesso.

CESARINI.

Ascoltare all'uscio del proprio cuore! Il colmo della curiosità! (*Volgendosi a Ugo*). E che cosa sente?

UGO.

Nulla d'interessante.

CESARINI.

(*A Ugo*). Non si curi mai di quello che la gente può pensare di lei! Ridere in faccia al mondo! L'unico modo di dominarlo!

ADA.

Perciò tu ridi sempre...

CESARINI.

E ridendo gli mostro i denti...

UGO.

Perche sono belli?...

CESARINI.

(*Ridendo a Ada*). Attenta! Egli mi fa già la corte... È una fatalità! Tutti gli uomini che incontro mi cadono ai piedi!...

ADA.

E tu che fai?

CESARINI.

Ce li lascio stare... In quella posizione non possono nuocere... (*Indica il pavimento*). (*Volgendosi a Ugo*). Verrà a trovarmi tutte le sere? Badi! Ci conto!

UGO.

(*Guardando Ada*). Si metta d'accordo con Ada...

ADA.

(*Alla Cesarini*). Tu verrai tutti i giorni qui... considera questa come la casa tua...

UGO.

(*Con una punta di velato sarcasmo*). Perfettamente...

CESARINI.

Non voglio inviti... sarei venuta lo stesso. Vogliamo passare allegramente questi quindici giorni! Caccie, colazioni all'aperto, feste in giardino... Signori, sono invitati!...

UGO.

Una vera fortuna! Ada ha bisogno di distrarsi...

CESARINI.

Poverina! Lo credo...

UGO.

(*Con crescente intonazione sarcastica*). Ada ha bisogno di un po' di sollievo...

ADA.

(*Interrompendolo, in disparte*). Ugo!

UGO.

(*C. s.*).Ada non sognava che il loro arrivo...

CESARINI.

Me lo immagino!

UGO.

Invito lei, signora; e tutte le sue compagne... tutti, nsomma, tutti... questa è la casa loro...

CESARINI.

(*Con molta mobilità*). Ed ora lasciatemi scappare. Alle tre abbiamo la prima prova; è vero che io non fiaterò, ma bisogna far atto di presenza... Qua i miei fiori... (*Abbracciando Ada*). Un bacio lungo... come il tempo che ci ha divise... (*Dà una stretta di mano a Ugo, e si avvia per uscire; ma si ferma presso il pianoforte, l'apre e ne prova i tasti*)... (*passando presso Ugo*) Ah, lei è stato cattivo! (*Ritorna ad abbracciare Ada*). Mia povera Ada! (*L'accarezza in aria di compassione*).

ADA.

(*Sciogliendosi dalla stretta*). Arrivederci, Clara.

CESARINI.

(*A Ugo*). Ah, sì! Lei ha una grande colpa sulla coscienza! (*Ride*). Non le perdoneremo mai! Mai! Ha capito? Mai! (*Scappa ridendo*).

SCENA ULTIMA.

ADA e UGO.

UGO.

(*Lasciandosi cadere su di una seggiola*). Oh!

ADA.

Sei stanco?

UGO.

Molto!

ADA.

Di me?

UGO.

Di me stesso! (*Un silenzio penoso*).

ADA.

Che cosa dovevo fare? Che cosa volevi?

UGO.

(*Amaramente*). Oh, non parlare della mia volontà!

ADA.

Volevi che non la ricevessi?

UGO.

Ma ti pare? Non hai sentito? Li ho invitati tutti qui... verranno tutti... anche le comparse... Ho voluto interpretare i tuoi desideri... Tutti qui... Questa è la casa loro... (*Sghignazza dolorosamente; alzasi, passeggia febbrilmente per la scena*). Parlami di lei... Devi conoscerne vita e miracoli... Ha il fare di una donnina indipendente... (*Ride*). Ebbe molti amanti?

ADA.

(*Fremendo*). Parlando così di Clara, tu commetti una cattiva azione!

UGO.

(*Con amaro sarcasmo*). Sei un'amica rara!

ADA.

(*Eccitandosi*). Il tuo disprezzo per lei colpisce anche me! Le tue parole mi percuotono il viso...

UGO.

(*Duramente*). Che hai dunque di comune con lei?

ADA.

(*Risolutamente*). La nostra arte, il nostro passato!

UGO.

(*Esaltandosi*). La vostra arte! Puoi dire la sua. Tu ci hai rinunciato! Tu dimentichi le tue promesse...

ADA.

E tu me le ricordi troppo!...

UGO.

(*Eccitato*). Ma sii franca! Vorresti ritornare... laggiù...

ADA.

(*Interrompendolo vivamente*). Dipenderà da te!...

UGO.

È una minaccia?

ADA.

È un avvertimento. Ugo, non dimenticarlo, le donne come me non si dominano che in un modo solo: con l'amore!...

UGO.

(*Con uno scatto*). Fosse vero!...

ADA.

Oh, tu non mi ami più come una volta... Per la prova d'amore che ti ho data, tu mi disprezzi... Ora mi manca tutto quello che ti ho sacrificato.

UGO.

Ada!

ADA.

Ed hai ragione! Una donna che rinuncia alla parte migliore di se stessa non merita altro!

UGO.

(*Esaltandosi*). Una donna che rinuncia a tutto per il suo amore è sublime...

ADA.

Parole!

UGO.

(*Battendosi la fronte*). Ecco i primi frutti di quella visita! Alcune parole della Cesarini mi hanno colpito...

Ti commiserava! Hai fatto degli sfoghi con lei? Confessalo!

ADA.

(*Amaramente*). Mi chiedeva se sono contenta e..... risposi di sì...

UGO.

(*Amaramente*). Ed hai mentito, non è vero?

ADA.

Mi chiedeva se rimpiango la mia arte; e risposi di no...

UGO.

(*C. s.*). Ed hai mentito ancora...

ADA.

(*Risolutamente*). Ah, sì! Questo poi sì!

UGO.

(*Con crescente amarezza*). Dovevi invocare la sua pietà, consigliarti con lei, accusarmi... Tutte eguali siete voialtre!... Tutte senza cuore!

ADA.

(*Con impeto accorato*). Senza cuore! Ma che cosa avrei dovuto fare di più per te? Non mi sono dunque sacrificata abbastanza?

UGO.

Ecco la gran parola! Il sacrificio! Perchè non l'hai pronunciata allora? Mi dicevi che quella vita, quel mondo, ti riuscivano insopportabili... e solo per ciò ebbi il coraggio di affrontare l'avvenire...

ADA.

(*Dolorosamente*). Solo per ciò!

UGO.

Perchè, vedi, senza quelle tue parole l'avvenire mi avrebbe fatto paura. Ah, come potrò contenderti ora a questa passione che vedo risvegliarsi in te? Oh, non negare! In altri tempi la Cesarini ti sarebbe stata

quasi indifferente; ed ecco che tu corri a lei come verso un essere superiore: e quest'impeto non è per lei, ma per ciò che lei ti rappresenta, ti ricorda... Dimmi che m'inganno! Guardami negli occhi: dimmi che m'inganno!

ADA.

(*Leva gli occhi, fa atto di voler parlare, ma china il capo*).

UGO.

Lo vedi? Non puoi.

ADA.

(*Lentamente, cogli occhi fissi nel pavimento*). È vero, non posso. È inutile ingannarci a vicenda. Dobbiamo guardarci negli occhi. Affrontare la verità... Tu hai ragione: il rimpianto della mia arte mi consuma...

UGO.

(*Angosciosamente*). Ah, non m'ingannate!

ADA.

Ed ora pensando che dalla mia infelicità nascerà fatalmente la tua, io, mi sento opprimere dal rimorso... Credilo, Ugo! Vorrei avere la forza di soffrire io sola, in silenzio... col sorriso... sulle labbra... L'ho tentato: ma non posso... Il mio volto, la mia voce non sanno mentire.

UGO.

Ti faccio dunque soffrire molto?

ADA.

Non sei tu! Ah! vorrei che tu mi comprendessi... Non sei tu... È come un veleno che ogni ora conquista una fibra nuova. Ah, questo malessere, questa insonnia del mio spirito, de' miei nervi!... Come cominciò? Non lo so... Come crebbe? Non lo so!

UGO.

(*Cadendo a sedere col capo fra le mani*). Ah!

ADA.

Compatiscimi; sono ammalata. Ho tutta l'anima vibrante di richiami!... Quante... quante voci mi chiamano! Perfino nei sogni mi chiamano con una insistenza che mi fa paura...

UGO.

(*Balzando in piedi*). Ah, la colpa è mia! (*Passeggia innanzi e indietro per la scena*).

ADA.

(*Appassionatamente, afferrandolo per le mani*). Nè tua, nè d'altri, mio povero Ugo! È una fatalità! Io sento con terrore avvicinarsi il momento nel quale non potrò più resistermi. Che cosa faremo noi allora? Di giorno in giorno il mio male si aggrava... Qualche volta spero nel domani: ah, svegliarsi coll'animo in pace! Ma no! La pace non viene! (*La sua voce è soffocata dal pianto*). Ah, se tu sapessi quello che ho sofferto, quello che soffro per combattere me stessa! Perchè io ti amo... (*Gli si getta con le braccia al collo*). Perchè io ti amo ancora, mio povero Ugo...

UGO.

(*Stringendola disperatamente fra le braccia, con un grido*). Ada! Non abbandonarmi in questo momento... Tu non sai quanto saresti crudele! Non abbandonarmi!

ADA.

(*Abbandonandosi*). Sei tu che non devi abbandonar me!... Sei tu che devi aiutarmi... dominarmi... Ho bisogno di te per vincere me stessa! Amami molto! (*Ugo la bacia con cupa esaltazione*).

UGO.

(*Sempre tenendola fra le braccia*). Se mi vedi mutato... non accusarmi... Un giorno... un giorno mi

comprenderai... Non voglio sacrificarti... Io spero... io spero ancora... Andremo lontani. Ci scuoteremo di dosso questo tedio...

ADA.

(*Stringendosi a lui disperatamente*). Fammi dimenticare! Difendimi contro me stessa! Aiutami! Amami molto! Più di prima...

(Sipario).

ATTO III.

Scena del precedente; un certo disordine nei mobili; dal giardino, del quale l'uscio invetriato è aperto, vengono ogni tanto voci e risate lontane e il suono di un pianoforte.

SCENA I.

MARTA e MARIA.

MARTA.

(*Quando si alza il sipario entra dall'uscio di sinistra con una guantiera colma di paste e si avvia verso il giardino*).

MARIA.

(*Sta con aria sorpresa sulla soglia della* comune *e ferma Marta con un gesto sdegnoso*). (*Indicando il giardino*). Che c'è?

MARTA.

(*Con aria canzonatoria*). Abbiamo degli invitati...

MARIA.

Chi sono?

MARTA.

Compagni d'arte.

MARIA.

(*Con dolorosa sorpresa*). Ah! (*Dal giardino vengono voci e risate*).

MARTA.

Sente come si divertono?

MARIA.

(*Guardando in giardino*). Lo vedo...

MARTA.

Saltano, ballano... Bisogna compatirli, signora mia: gente che per anni ed anni non vede un filo d'erba... È uno sfogo...

MARIA.

(*Guardando intorno*). Povera casa di mia sorella! (*Fa alcuni passi verso la* comune, *poi, come chi ha preso una repentina risoluzione, si volge e chiede con voce dura a Marta*): Il signor Ugo è in casa?

MARTA.

Credo di sì...

MARIA.

Sarà anche lui in giardino...

MARTA.

No; dev'essere nelle sue stanze.

MARIA.

Va a dirgli che qui c'è la sua signora zia che desidera parlargli...

MARTA.

(*Con un profondo inchino esce per il secondo uscio di destra*).

MARIA.

(*Resta diritta, rigida, nel mezzo della scena, guardando verso il giardino*).

MARTA.

(*Ritornando*). Viene subito, signora. (*Ripiglia la guantiera che aveva posata su di un tavolo ed esce*).

SCENA II.

UGO e MARIA.

UGO.

(*Appare sulla soglia del secondo uscio di destra; ha l'aria di un uomo stanco e tediato*).

MARIA.

(*Movendogli incontro con espressione di pietà e di tenerezza, gli stende le braccia*). Mio povero figliuolo...

UGO.

(*Le prende la mano e gliela bacia*). Zia...

MARIA.

Ero venuta per passare qui una giornata con te; vedo che debbo andarmene... (*Indica verso il giardino*).

UGO.

(*China il capo in segno di consenso*).

MARIA.

Anche tu lo capisci, non è vero?

UGO.

(*Con voce spenta*). Sì; ma non obbligatemi a dirlo...

MARIA.

Che cosa hai fatto, mio povero Ugo...

UGO.

(*Supplicando*). Zia...

MARIA.

Non riconosco più questa casa!... Quella donna l'ha tutta cambiata...

UGO.

Zia, ve ne prego...

MARIA.

I ritratti dei nostri vecchi... i mobili, che erano altrettante care memorie, furono mandati in soffitta... Si direbbe che tua moglie voglia esiliare da questa casa non solo tutti noi, che siamo sangue tuo, che ti tenemmo bambino fra le braccia, ma perfino la memoria di tua madre...

UGO.

(*Quasi esprimendo un profondo rimorso*). No... zia... no... Non mi fate quest'accusa...

MARIA.

Come hai permesso che tutta quella gente entrasse qui?... Ugo, li senti? Non ti sembra una profanazione?... Questa fu la casa di quella santa!

UGO.

Ho le braccia e l'anima legate... Ma non temete, zia... durerà poco... (*Guardando verso il giardino con espressione di odio*). Fra una settimana se ne saranno andati... la casa tornerà quella di prima...

MARIA.

Dio lo volesse! Ma come ciò potrà accadere?... Non se ne andranno tutti...

UGO.

(*Con un grido*). Zia!

MARIA.

(*Trasalendo*). Mi pare che si avvicinino... Potrebbero capitar qui... Me ne ritorno via... (*Fa alcuni passi; poi torna indietro e tende le braccia a Ugo*). Mio povero Ugo... Pregherò Iddio per te.

UGO.

(*Profondamente commosso*). Sì, zia... pregate... pregate. (*L'accompagna verso la* comune *e le bacia lungamente la mano*).

MARIA.

(*Dopo aver dato un lungo sguardo di tenerezza e di pietà a Ugo, esce*).

UGO.

(*Cade a sedere, affranto, balbettando*). Ella ha ragione... ora lo vedo... ella ha ragione...

SCENA III.

ADA e UGO.

ADA.

(*Viene dal giardino, si avvicina premurosamente ad Ugo*). Ugo...

UGO.

(*Trasalendo*). Ada...

ADA.

Perchè non ti fai vedere?

UGO.

(*Evasivamente*). Non so...

ADA.

Ti cercano; chiedono tutti di te...

UGO.

Fa le mie scuse...

ADA.

Potrebbero interpretare male la tua assenza.

UGO.

(*Nervoso, frenandosi a stento*). Dirai che mi sento poco bene... (*Un silenzio*).

ADA.

(*Dopo averlo guardato a lungo in silenzio*). Tu disapprovi quello che faccio...

UGO.

(*Sogghignando*). Discorsi inutili... Non è questo il momento... Va... va... ti aspettano...

ADA.

(*Con molta dolcezza*). Gli è che io avrei bisogno di parlarti ora... subito... Ma speravo di trovarti di miglior umore... (*Fa atto di andarsene*).

UGO.

(*Trattenendola*). Che cosa vuoi dirmi?

ADA.

Più tardi...

UGO.

(*Sospettoso*). No... no... subito...

ADA.

(*Insinuante*). Volevo ricordarti una tua promessa... L'altro giorno mi promettesti un viaggio...

UGO.

(*Sardonico*). Ah! il viaggio! (*Fissandola negli occhi*). L'idea di restare qui sola, quando loro (*indica il giardino*) se ne saranno andati, ti spaventa; confessalo.

ADA.

Credi che non farebbe bene anche a te? Forse tu più di me avresti bisogno di un'altra vita...

UGO.

(*Amaramente, con intenzione*). Ah, sì?

ADA.

(*Dopo un momento di penosa titubanza*). Ugo, debbo chiederti una grazia: promettimi di non rifiutarmela...

UGO.

(*Diffidente*). Che è?

ADA.

(*Insinuante*). Un capriccio... Una volta tu li amavi i miei capricci... questo vorrai perdonarmelo...

UGO.

(*Impaziente, fissandola*). Ma spiegati...

ADA.

Si tratta di un'ora, di un'ora sola della mia vita che io ti chiedo... la impiegherò a fare del bene a me e a te... sopratutto a te.

UGO.

(*Impaziente*). Che cosa vuoi?

ADA.

(*Insinuante*). Non volevo parlartene ora; ma chiedono una risposta subito; e affronto il tuo malumore... Non guardarmi così... Stamane giunse una lettera alla Cesarini da Milano... le scrivono di un grande concerto che vogliono dare, tra quindici giorni, alla Scala... si tratta di un'opera di beneficenza: la pregano di chiedere il mio concorso... (*Ridendo nervosamente*). Gente che ancora si ricorda di me!... un miracolo!... forse vogliono mettermi alla prova. Questo invito potrebbe anche essere una sfida... tu lo capisci, non è vero? Ebbene, io voglio accettarla... Io mi presenterò e trionferò; per un'ora sola mi avranno! Poi non mi udranno, non mi vedranno mai più!... Acconsenti?

UGO.

(*Prorompendo*). Mai...

ADA.

Ugo!... Ugo!

UGO.

Mai... mai!

ADA.

(*Contenendosi, ma fremendo*). Hanno detto che io abbandonai l'arte non per amor tuo, ma perchè mi sentivo finita... Ah, pensa... è il tuo amor proprio che dovrebbe ribellarsi! La mia rivincita di un'ora!... Non ti chiedo altro! Li voglio smentire per te!

UGO.

È inutile! Mai!

ADA.

(*Fremendo*). Ugo, non farmi troppo sentire il peso della tua volontà!

UGO.

Ma non comprendi che io sono geloso del tuo passato, e che quell'ora lo farebbe risorgere tutto? Quello non sarebbe che il primo passo! Ah, lo vedo! Ogni ora che passa ci rende sempre più estranei l'uno all'altro: tu diventi un'altra per me!

ADA.

(*Sempre quasi parlando fra sé*). Ritorno a me stessa... ridivento ciò che ero prima di conoscerti; è inevitabile!

UGO.

(*Violento*). Ma io te lo impedirò!

ADA.

Ah, se tu ne avessi la forza!... ti adorerei!... Ma tu non sei l'uomo che io ti ho creduto! Oh, anche tu allora mi parevi un altro! Tu mi sei apparso trasfigurato da un momento di passione, e ne rimasi ingannata... Tu non sei fatto per comprendermi.

UGO.

(*Amaramente*). Ah, temo di conoscerla questa tua passione per l'arte! Con essa tenti invano di mascherare qualche altra passione...

ADA.

(*Con un grido*). Ugo!

UGO.

(*Investendola, concitato, fremente*). (*A voce bassa*). Ecco che cosa vorresti: (*Indica il giardino*)... il disordine... la vita allegra!... Questi istinti erano assopiti dentro di te: coloro vennero, e li risvegliarono...

ADA.

(*Fremendo*). Sciagurato!

UGO.

(*Con grande violenza*). Ma io li scaccerò!...

ADA.

(*Fieramente risoluta*). Bada! li seguirei!

UGO.

(*Dolorosamente*). Ah, ti riveli!

ADA.

Abbi pietà di me!

UGO.

(*Cupo*). Ora non ho più che una grande pietà di me stesso!

ADA.

(*Rilevandosi fieramente*). Tu non hai il diritto di uccidere la parte migliore di me.

UGO.

Io ho il diritto e il dovere di combattere in tutti i modi la follìa che si è impadronita di te. Intanto, ascolta bene: (*Con amara ironia*) i tuoi compagni... di gloria, non devono più mettere i piedi in questa casa!

ADA.

(*Afferrandolo per un braccio*). Non illuderti: con la violenza non mi dominerai!

UGO.

(*Le guarda il polso, glielo afferra, indica un braccialetto che lei porta, e le chiede lentamente, sarcasticamente*). Che è questo?

ADA.

(*Tentando di svincolarsi*). Lasciami...

UGO.

(*Esaminando il braccialetto, parla sempre lentamente,*

quasi con calma). Non te l'ho dato io!... È un dono di quel tempo?...

ADA.

(*Risoluta*). Sì.

UGO.

Ti avevo pregata di non farmi vedere mai questi tuoi tesori... (*Sogghigna amaramente*).

ADA.

(*Fieramente*). Posso mostrarli senza arrossire!

UGO.

Dinanzi alle compagne hai voluto ostentare gli antichi trofei... (*Prorompe in una risata amara*).

ADA.

(*Indignata, fa atto di allontanarsi*).

UGO.

(*Riafferrandola*). Levatelo!...

ADA.

No.

UGO.

Ah, dunque ci tieni molto? (*Con tono mutato, quasi implorando*). Chi te lo ha dato? Quando te lo hanno dato? Lasciamelo vedere! (*Guarda*). È troppo ricco per essere un dono onesto!... Voglio sapere tutto! Ah, ora capisco perchè vuoi ritornare laggiù! Qualcuno ti aspetta.

ADA.

Mi fai pietà!

UGO.

Levatelo!

ADA.

Ugo!

UGO.

(*Eccitatissimo*). Non posso vederlo... Mi fa ribrezzo, come se fosse un serpe... (*Afferra tenacemente Ada, apre il braccialetto, lo scaglia per terra, e lo calpesta*).

ADA.

(*Quasi compassionandolo*). Disgraziato!

UGO.

Ah! (*Battendosi il capo fugge nella sua stanza*).

SCENA IV.

CESARINI, FIORELLI, SORRENTINI e DETTA.

CESARINI.

(*Ansiosamente, a Ada*). Hai parlato a tuo marito?

ADA.

Sì.

SORRENTINI.

Gli hai comunicato il nostro progetto?

ADA.

Sì.

CESARINI e la FIORELLI.

(*A tempo*). Che ha detto?

ADA.

(*Tituba un istante; quindi, seccamente, come chi ha preso un' improvvisa risoluzione*). Acconsente.

CESARINI.

Sono felice! (*Abbraccia Ada*).

FIORELLI.

Evviva!

SORRENTINI.

Tutti a Milano!

CESARINI.

Manda Gemmini a telegrafare. (*Esce di corsa in giardino*).

FIORELLI.

Porto a tutti la grande notizia. (*Giungendo sulla

soglia del giardino grida): Vittoria! Vittoria! (*Sparisce: dal giardino vengono applausi*).

SORRENTINI.

(*Insinuante a Ada*). Sentite? Gli applausi ricominciano... è un buon augurio.

ADA.

(*Si sente soffocare*). Andiamo all'aperto...

SORRENTINI.

(*Con tenerezza premurosa*). Si sente male?

ADA.

(*Soffocando*). Aria...

SORRENTINI.

L'emozione...

ADA.

(*Nervosa*). Andiamo fuori...

SORRENTINI.

(*A voce piana*). Perchè non dite: andiamo lontani?

ADA.

Sorrentini, ve ne prego, non ricominciamo!

SORRENTINI.

Ve l'ho detto tante volte! Non potete più continuare questa vita... Non ne potete più... Ricordatevi le offerte che vi ho sempre fatto.

ADA.

(*Ironica, impaziente*). Pretendete troppo.

SORRENTINI.

Non ridete... sono pronto a sacrificare tutto per voi.

ADA.

(*Prorompendo in una risatina nervosa*). I sacrifici degli uomini li conosco... Si convertono sempre nel sacrificio nostro.

SORRENTINI.

(*Timidamente incalzante*). Pensate all'avvenire che qui vi aspetta: invecchierete prima del tempo...

ADA.

(*Cogitabonda, guardando dinanzi a sè*). La contessa...

SORRENTINI.

Diventerete un essere gretto e meschino... la caricatura di voi stessa...

ADA.

(*Rabbrividendo, quasi con orrore*). Ah, tutti voialtri sperate di vedermi così? No! Questo non avverrà mai!

SORRENTINI.

(*Con crescente calore*). Non avete che un modo! Abbandoniamo questo paese...

ADA.

(*Ironica*). Con voi?

SORRENTINI.

Con me...

ADA.

(*Prorompe in una risata secca e nervosa*).

SORRENTINI.

(*Contrariato*). Siete ingiusta!

ADA.

(*Sprezzante*). Ma anche voi non appartenete forse a costoro: non siete sangue del loro sangue? Ma la disinvoltura con la quale mi fate le vostre proposte non dice forse che dividete tutti i pregiudizi di costoro? Essi pensano che noi siamo delle facili conquiste... (*Ride amaramente*).

SORRENTINI.

Ada!

ADA.

(*Quasi con improvviso scoppio di odio*). Ebbene, sì! è vero! Abborro questo paese, quest'aria! Odio questo vuoto che mi circonda! Tutti voialtri... tutti... capite?... tutti mi siete insopportabili! A volte mi coglie la smania di lanciarmi fuori, all'aperto: di fuggire ine-

briandomi della mia fuga, della mia libertà riconquistata... Ah, la mia liberta!

SORRENTINI.

Non mi ero ingannato!

ADA.

Ma v'ingannate se credete che io farei ciò per voi o per altri! A tutti coloro che forse presto dovranno commentare un atto decisivo della mia vita, direte che sono una donna onesta! (*Si avvia verso il giardino*).

SORRENTINI.

Ancora una parola...

ADA.

Un po' d'aria, un po' d'aria! (*Si precipita fuori*).

SCENA V.

GORIO e SORRENTINI.

GORIO.

(*Mostrandosi preoccupato con un po' di ostentazione*). Ugo è in casa?

SORRENTINI.

Credo di si...

GORIO.

Ho bisogno di vederlo subito...

SORRENTINI.

Che cosa è accaduto?

GORIO.

Te lo dirò poi... Ho bisogno di parlargli subito.

Scena VI.

Fiorelli e detti.

Fiorelli.

(*Appare sulla soglia e si rivolge a Sorrentini*). Sorrentini, è reclamato dalla compagnia...

Sorrentini.

Eccomi...

Fiorelli.

Stiamo organizzando una dimostrazione di gioia.

Sorrentini.

Benissimo?

Fiorelli.

(*Dandogli il braccio*). Stasera, fiaccolata in giardino... canteremo,... suoneremo... (*Mentre la Fiorelli continua a parlare si allontanano*) faremo anche una serenata... faremo... (*La voce si va spegnendo man mano che si allontanano*).

Gorio.

(*Fra sè*). Serenate... balli... canti... (*Alza le spalle ridendo*). (*Suono di valtzer*).

Scena VII.

Gorio e Ugo.

Ugo.

(*Appare sulla soglia della sua stanza, è in abito di uscita, col cappello in testa; vedendo Gorio muovergli incontro*). Venivo a cercarti.

GORIO.

(*Impacciato*). Hai forse saputo?

UGO.

Che cosa?

GORIO.

E' accaduta una disgrazia...

UGO.

(*Afferrandolo per le mani*). Quale?

GORIO.

La miniera...

UGO.

Ebbene?

GORIO.

Fallita...

UGO.

(*Terrorizzato*). Non può essere! Non lo credo!

GORIO.

L'ingegnere Pironi... fuggito...

UGO.

La rovina... (*Cade fulminato su di una seggiola*). (*Un silenzio*).

GORIO.

(*Con ostentata compassione mette la destra sulla spalla di Ugo*).

UGO.

(*Stendendo il pugno verso il giardino*). Hanno vinto! La trascineranno con loro... (*Dal giardino vengono voci e risate*).

GORIO.

Ugo!

UGO.

(*Come parlando fra sè, a scatti, febbrilmente*). Tutto mi crolla d'intorno! Ma è dunque una maledizione! Ma è dunque un castigo?

GORIO.

Non dire queste cose...

UGO.

Ah, ecco perchè lei un momento fa minacciava di andarsene... forse qualcuno le aveva detto... Ma è possibile? (*Vengono dal giardino nuove risate che a poco a poco si avvicinano, Ugo ne resta colpito e balza in piedi*). Ma io non voglio! Io non voglio!

GORIO.

(*Prendendolo per le braccia*). Calmati...

UGO.

Lasciami solo...

GORIO.

Bisogna pensare al da farsi.

UGO.

(*Febbricitante, respingendolo verso la comune*). Va... va... poi... poi...

GORIO.

Ci vedremo più tardi?

UGO.

Si... si... più tardi... Ora va... va! (*Gorio esce*).

SCENA ULTIMA.

UGO e ADA.

UGO.

(*Rimane solo, anelante, in mezzo alla scena. Vengono nuove voci, nuove risate dal giardino, ed egli, come côlto da un lampo di follia, lanciasi sulla soglia dell'invetriata, chiamando con voce rotta*). Ada! Ada!

ADA.

(*Precipitasi in iscena: appena vede Ugo stravolto, gli chiede affannosamente*). Che cosa vuoi? Che hai?

UGO.

(*Quasi delirando, coll'indice teso verso il giardino*). Portano sventura... mandali via! mandali via!

ADA.

Tu non sai quello che fai...

UGO.

Non voglio che si continui a profanare la casa di mia madre!

ADA.

(*Arretrando, fieramente colpita*). Ah!

UGO.

(*Incalzando*). Mandali via! Mandali via!

ADA.

Non alzare la voce...

UGO.

(*Lanciandosi verso l'invetriata*). Non vuoi? Andrò io...

ADA.

(*Trattenendolo*). No! no! (*Lanciasi in giardino, dal quale viene un lungo mormorio e qualche protesta*).

UGO.

(*Cade a sedere su di un seggiolone, guardando dinanzi a sè con sguardo smarrito*).

ADA.

(*Rientra pallida; tutta la sua persona è percorsa da un fremito di sdegno*). Hanno udito... Ecco lo scandalo!... L'hai voluto! (*Un silenzio affannoso*).

UGO.

(*Si alza lentamente guardando fisso Ada*).

ADA.

(*Con un tremito nella voce*). E ora?

UGO.

(*Glaciale*). Fa quello che credi... (*Un silenzio*).

ADA.

(*Fremendo, guarda con profondo disprezzo Ugo, e parlagli con accento sdegnoso*). E tu sei l'uomo al quale dovrei sacrificare tutto il mio avvenire? Ti ho dato un anno della mia vita... ti ho dato troppo! (*Fa un gesto di disprezzo e precipitasi nelle sue stanze*).

UGO.

(*Come inebetito la vede allontanarsi; quindi retrocede quasi terrorizzato da una paurosa visione*). (*Con un grido soffocato*). È finita! (*Cade su di un sofà, con la testa fra le mani*).

(Sipario).

ATTO IV.

(Scena come nei precedenti: sulle seggiole e sui sofà sono distese delle toelette, che Marta va accomodando, con molta cura, in alcuni bauli).

SCENA I.

MARTA (*sola*).

(*Sciorina una veste, le parla*). Allegra! Allegra! si esce di prigione. Povere toelette mie, condannate a tarlare in un vecchio guardaroba; come eravate avvilite di sentirvi abbandonate!

(*Mette la veste in un baule; ne prende un'altra, e la guarda attentamente*). Ti conosco: — Atto primo della *Traviata*. (*Levandone un'altra*): *Lucia*. Atto terzo! Su... su... coraggio! Non facciamo queste pieghe... Si resuscita!

SCENA II.

UGO e DETTA.

UGO.

(*Esce dalla sua stanza; ha l'aspetto di un uomo che ha passato la notte in una terribile insonnia; tiene in mano una busta suggellata*). Marta...

MARTA.

Comandi...

UGO.

La tua signora dov'è?...

MARTA.

Nella sua stanza...

UGO.

(*Con lieve ironia*). Dorme?

MARTA.

Passò la notte gittata traverso il letto, senza spogliarsi...

UGO.

(*Dopo un momento di silenzio, titubando*)..... La partenza?

MARTA.

Non so...

UGO.

(*Accennando i bauli*). Dove li mandi?

MARTA.

(*Vincendo un po' d'esitazione*). A Milano. (*Due facchini appaiono sulla soglia della comune*). (*Ai facchini*). Intanto portate via questo: (*Indica un baule già chiuso*) è il più pesante...

(*Va al tavolo e scrive su di un pezzo di carta, che porge ad un facchino*). Eccovi l'indirizzo: — Signora Ada Ferriani, soprano assoluto... Milano.

UGO.

(*Trasalendo*). Ferriani no; metti Rosselli, il suo nome...

MARTA.

(*Correggendo*). È giusto... Ferriani non è conosciuto...

(*Aiuta i facchini ad alzare il baule*). Auf! non sono più abituata...

UGO.

Marta...

MARTA.

Eccomi...

UGO.

(*Porgendole una busta*). Questa lettera... è per lei.

MARTA.

Debbo consegnargliela?

UGO.

Quando sarete a Milano... Promettimi di non dargliela prima.

MARTA.

Non dubiti.

UGO.

(*Fa alcuni passi per la scena, quindi cade su di un sofà sul quale è distesa una veste di Ada; piglia un lembo della veste e se la preme sul volto*).

MARTA.

(*Fra sè*). Ora la sciupa... (*Pianino gli leva la veste dalle mani e l'accomoda in un baule*).

UGO.

(*Alzandosi si scuote come chi voglia scacciare una idea tentatrice, si avvicina ad una finestra e guarda lungamente fuori; quindi si ritira*). (*A Marta*). Se venissero a cercarmi... non sono in casa...

(*Si avvia per entrare nella propria stanza; torna indietro e parla a Marta fissandola negli occhi, lentamente*). Bada... la lettera non devi consegnarla prima...

MARTA.

(*Mettendosi una mano sul petto*). Sono una ragazza onesta... (*Ugo esce*).

SCENA III.

SORRENTINI e MARTA.

SORRENTINI.

(*Entra vede i bauli e mette un oh! di sorpresa*).

MARTA.

Da che parte è entrato?

SORRENTINI.

Trovai l'uscio aperto...

MARTA.

Colpa dei facchini...

SORRENTINI.

(*Accennando i bauli*). Che significa?

MARTA.

Significa... (*Fa colla mano il cenno che indica partiamo*).

SORRENTINI.

(*Ansioso*). Anche lui?

MARTA.

No: egli resta...

SORRENTINI.

Come?

MARTA.

(*Con sussiego*). Ci separiamo.

SORRENTINI.

(*Ridendo*). Lo avevo preveduto da un pezzo. Annunciami...

MARTA.

(*Indicando con malizia l'uscio della stanza di Ugo*). A lui?

SORRENTINI.

(*Prendola per una guancia*). Briccona!

MARTA.

(*Raccoglie alcune scatole e scappa ridendo nel corridoio*).

SORRENTINI.

(*Guardando gl'indirizzi sul coperchio dei bauli*). Milano... Domani sarò anch'io a Milano.

SCENA IV.

ADA e SORRENTINI.

ADA.

(*Esce lentamente dalla sua stanza; appena vede Sorrentini da' un passo indietro, come per ritirarsi*).

SORRENTINI.

(*Insinuante*). Un momento...

ADA.

Sorrentini, ve ne prego, lasciatemi tranquilla... Ho bisogno di esser sola, di non parlare...

SORRENTINI.

Comprendo... tutti questi cambiamenti... quel colpo improvviso... Ah, egli ha fatto male, molto male...

ADA.

(*Con disgusto*). Voi non dovete parlarmi così di lui...

SORRENTINI.

Che cosa volete? Non so perdonargli che egli non abbia saputo farvi felice, e insieme gliene sono grato.

ADA.

(*Facendo di nuovo atto di ritirarsi*). Addio...

SORRENTINI.

(*Trattenendola*). Dunque, voi partite?

ADA.

Si...

SORRENTINI.

A quale ora?

ADA.

(*Trasalisce lo guarda fisso un tratto poi risponde seccamente*). Non lo so...

SORRENTINI.

(*Piano, insinuante*). Sta bene: partirò anch'io... alla medesima ora... col medesimo treno... vi offro durante il viaggio la mia compagnia... Accettate?

ADA.

(*Frenandosi con un fremito*). Questo momento è forse il più grave della mia vita... Rispettatelo!

SORRENTINI.

(*Insinuante*). Ada, voi non potete restare sola... avete bisogno di un compagno che vi ami, che vi segua, che vi protegga... Egli aveva delle pretese che io non ho, che io non avrò mai... Egli voleva da voi un sacrificio che io non vi chiedo... Io vi amerò nei vostri successi, nei vostri trionfi... io sarò il più costante de' vostri ammiratori... Volete?

ADA.

Voi mi dite che io conosco i vostri sentimenti: ma sapete pure come li ho sempre accolti...

SORRENTINI.

Tutto è cambiato così improvvisamente d'intorno a voi; e anche voi dovete cambiare... lo spero...

ADA.

Confessatelo! appena avete saputo che io lasciavo mio marito avete pensato: — Ecco il momento oppor-

tuno! Quella donna per dispetto mi cadrà fra le braccia! Ebbene disingannatevi... io non lascio un uomo... per darmi ad un altro. Il mio ritorno all'arte non deve essere una volgare avventura... Esco da questa casa colla fronte alta.

SORRENTINI.

(*Dopo un silenzio*). Dunque no?...

ADA.

(*Fa un gesto di disgusto e un passo verso la sua camera*).

SORRENTINI.

Via... via... signora... parliamoci un po' francamente da persone di spirito... mi credete dunque molto ingenuo?...

ADA.

(*Si ferma e lo guarda intensamente*).

SORRENTINI.

Supponete proprio sul serio che io debba credere che ve ne andiate per il puro amore dell'arte? Forse mi respingete perchè laggiù... (*Ride un po' goffamente*).

ADA.

(*Con disgusto e disprezzo*). Ah!

SORRENTINI.

E qui in paese e fuori sapete che cosa diranno tutti? Che per fare il vostro ritorno all'arte avete scelto troppo opportunamente il momento.

ADA.

(*Fissandolo negli occhi ansiosa*). Che cosa volete dire?

SORRENTINI.

(*Ridendo*). Ah voi lo sapete benissimo...

ADA.

Spiegatevi!

SORRENTINI.

Tutti diranno che voi avete lasciato Ugo appena lo sapeste rovinato... (*Ride*).

ADA.

(*Affannosamente*). Rovinato?... Come?... Rovinato quando?

SORRENTINI.

Ma perchè dovrei ripetervi delle cose che tutti sanno, e che voi stessa sapete?

ADA.

(*Con un grido di orrore*). Ah! (*Afferrandolo*). Io non so nulla! Ditemi tutto!

SORRENTINI.

Egli quando vi sposò si lasciò credere ricco... e vi ingannava. Il suo patrimonio era bucato da un pezzo. E poi... temendo di perdervi volle essere ricco a tutti i costi... e si gittò nelle pazze speculazioni, giuocò in Borsa, si fece spogliare dagli usurai, investì tutto quello che possedeva nella famosa miniera...

ADA.

(*Anelante*). E poi...

SORRENTINI.

L'ultimo colpo fu ieri...

ADA.

Ieri! ieri!... mentre io...

SORRENTINI.

Già... la miniera fallita, l'ingegnere Pironi fuggito...

ADA.

(*Con un grido*). Ah, ecco la ragione del suo delirio! Egli aveva saputo in quel momento! Ed io lo lasciavo! Quale donna egli mi deve credere!

SORRENTINI.

Ma dunque voi non sapevate nulla davvero? Bisogna essere ciechi...

ADA.

(*Agitatissima*). Ah, non m'importa che voi mi giudichiate male... che tutti mi giudichino male... Non m'importa! Credetemi pure l'ultima delle donne... Non m'importa... Ma lui! ma lui! Andate, lasciatemi sola... (*lo respinge verso la comune*) (*trattenendolo*). Sorrentini, non mi avete ingannato?

SORRENTINI.

Io vi ho detto quello che credevo doveste sapere...

ADA.

(*Con orrore*). Oh! (*Respingendolo col gesto*). E ad una donna così offrivate il vostro amore!... Andate!

SORRENTINI.

(*Dà una crollatina di spalle, sorride ed esce*).

ADA.

(*Anelante come tutta assorbita da un idea, passeggia febbrilmente per la scena, si ferma dinanzi all'uscio della stanza di Ugo e rimane un tratto perplessa; poi con gesto risoluto mette la mano sulla maniglia e tenta invano di aprire; batte risolutamente chiamando Ugo per nome*).

SCENA V.

UGO e DETTA.

(*L'uscio si apre lentamente ed appare Ugo che resta sulla soglia*).

ADA.

(*Impetuosamente*). Ugo!

UGO.

(*Impassibile*). Che cosa vuoi?

ADA.

Che tu mi dica tutto...

UGO.

(*Crollando il capo*). Non ho più nulla da dirti...

ADA.

È vero che sei rovinato?

UGO.

Perchè mi fai questa domanda? Chi vuoi ingannare?

ADA.

Dunque anche tu credi... Ah! Mi giudichi male! (*lo afferra per le mani*).

UGO.

(*Svincolandosi freddamente*). Non ti giudico... tutto mi è indifferente.

ADA.

Ma solo ora io ho saputo! Solo ora! Ed eccoti le mie braccia! Io resto.

UGO.

Con chi resteresti? Io non esisto più!

ADA.

(*Con passione*). Ugo non incrudelire così contro di me, contro di te.

UGO.

Te lo ripeto non ti giudico... non ti accuso... Rinuncio alla lotta...

ADA.

(*Disperandosi*). Ah! (*Un silenzio affannoso*).

UGO.

Senti, Ada, io non ho mai visto così lucidamente nel nostro destino come in questo momento... Paghiamo l'errore che abbiamo commesso... Non si diserta impunemente il posto che ci fu assegnato.

ADA.

Ugo!

UGO.

Abbiamo voluto fondare sul falso, sul reciproco inganno, una felicità chimerica...

ADA.

Ugo!

UGO.

Tu hai abbandonato la tua carriera, io ho rinnegato la vita della mia gente. Fummo vittime di un illusione. Tu eri per me l'ebbrezza, la gioia violenta, la creatura rara de' miei sogni; e non compresi che attirandoti a me avrei spenta quella fiamma di gloria che era la tua maggiore attrattiva: io ero per te la poesia della vita quieta e raccolta, e non comprendevi che per te io quella poesia rinnegavo. Così ci siamo avviati l'uno verso l'altro; ma quando c'incontrammo perdemmo fatalmente i beni che il nostro desiderio chiedeva. Il frutto della nostra diserzione ci sfuggiva...

ADA.

(*Interrompendo vivamente*). Come devi avere sofferto per vedere così.

UGO.

Io sono entrato nella tua vita come un intruso; io solo debbo scontare il mio errore... Tu puoi ancora salvarti... sei in tempo... Nella nostra sciagurata avventura abbiamo avuto una fortuna; siamo rimasti soli. Così ora posso farti una promessa: sarai libera...

ADA.

(*Appassionata*). Non voglio più esserlo!

UGO.

(*Sconfortato e crollando il capo*). Non illudiamoci una seconda volta... E' finita!

ADA.

Non è vero! Finchè ci ameremo non sarà vero!

UGO.

Ma lo sai tu dove ti fermeresti? Domani questa casa sarà d'altri: entreranno qui degli estranei: metteranno le mani perfino sul letto nel quale morì mia madre... (*Rimane soffocato dall'angoscia*).

ADA.

(*Impetuosamente abbracciandolo*). Quanto dolore! (*Gli si appende al collo*).

UGO.

(*Resta un tratto assorto nell'ebbrezza di quella stretta; pare colto da un momento di debolezza poi dolcemente si svincola*). La vita qui non ti era sopportabile quando eri circondata da tutte le apparenze dell'agiatezza: come ti potrebbe esserlo ora?

ADA.

(*Con dolcezza appassionata*). Ascoltami. te lo dirò io ciò che dobbiamo fare. Bisogna impedire che gli estranei entrino qui... e voglio risparmiartelo io questo dolore... Venderò subito, oggi stesso, le mie gioie, riscatterò la casa... non rifiutare... non offendermi... la casa sarà il rifugio preparato per il nostro avvenire.

UGO.

(*Che comincia a capire retrocede*). Ah!

ADA.

Ora tu verrai con me...

UGO.

(*Con ribrezzo*). Mai! Mai!

ADA.

(*Supplichevole*). Un momento... un momento. Sento che questi dolori, e il nostro amore e quest'angoscia che provo, mi faranno più forte... Supererò me stessa! In poco tempo la nostra fortuna sarà rifatta... potremo ritornare qui presto, se vorrai.

UGO.

(*Svincolandosi*). Che cosa vorresti fare di me? Il tuo parassita?... Ah, no!

ADA.

(*Riafferrandolo*). No, tu non lo sarai perchè mi sei necessario... Perchè senza di te non sarei più nulla! perchè senza di te non potrei più vivere.

UGO.

(*Battendosi la fronte*). Ah! non credevo di dover superare ancora questa prova!

ADA.

(*Insinuante*)... Avrò te e la mia arte... sarà la felicità completa... Ricorderemo questo momento sorridendo; sfideremo tutte le gelosie, tutte le invidie, tutte le amarezze...

UGO.

(*Pare vinto, abbraccia Ada delirando*). Amore mio!

ADA.

(*Con un grido*). Ah! tu acconsenti! tu acconsenti!...

UGO.

(*Vacillando*). Ada! Ada!

ADA.

Acconsenti? Acconsenti?

UGO.

(*Sciogliendosi*). Non posso...

ADA.

Ah! Che fare? che fare? (*Cade sul sofà anelando, torcendosi le mani.* (*Un silenzio*).

UGO.

(*Le si avvicina mettendole le mani sulle spalle con gravità e insieme con tenerezza*). (*Abbassando la voce*). Non è possibile... io vedo quale sarebbe il nostro avvenire... Seguirti io? vivere delle tue fatiche?... tu ora ubbidisci ad un effimero sentimento di pietà: passerebbe presto...

ADA.

Io non faccio che difendere il mio avvenire... Abbandonandoti diventerei odiosa a me stessa; senza di te, ora che so tutto, non potrei fare un passo fuori di questa casa... E poi... sento che ora ti amo più di prima... Tu hai sofferto per me, senza dirmi nulla... Ti ho torturato colle mie pretese, colle mie ingiustizie... per me ti sei ridotto così... per me, lo so... per me!

UGO.

(*Guardandola intensamente le passa una mano sui capelli e le parla con voce bassa e teneramente*). È dunque vero? Tu non sapevi nulla... (*Ada accenna di no col capo*). Ti ho dunque calunniata: perdonami... (*Esaltandosi*) Ecco! tu mi appari come purificata... fatta più alta, più bella...

ADA.

(*Insinuante*). E potresti rifiutarmi ora ciò che ti chiedo? Ah, no... no.

UGO.

(*Quasi spaventato all'idea di poter cedere, sentendosi debole*). Non insistere! Taci!

ADA.

(*Ansiosa*). Ah! non vuoi che parli? Temi la mia parola? Dunque ti senti vincere!

UGO.

(*Debolmente vacillando*). Non insistere, Ada! Non insistere!

ADA.

(*Raggiante*). Ah, lo vedo! Tu accetti! tu accetti!

UGO.

(*Sempre più debole*). Non debbo... non debbo!... Che cosa penseresti di me!? Tu mi disprezzerai! (*Tenta di svincolarsi*).

ADA.

(*Trattenendolo*). Io ti amerò...

UGO.

(*Con un grido*). Non trascinarmi! vedo l'abisso!

ADA.

(*Appendendoglisi al collo*). Sei mio... ti tengo...

UGO.

(*Cadendo accasciato su di una seggiola*). Ah!

ADA.

(*Prostrandosi, abbracciandogli le ginocchia*). Pensa a me... rinuncia per un momento al tuo orgoglio... Lo vedi? Ti prego, ti supplico...

UGO.

(*Abbandonando la nuca sulla spalliera della sedia*). Fa di me quello che vuoi...

ADA.

(*Balza in piedi con un grido di esultanza*). Ah! (*Vibra le braccia verso la finestra e con accento di sfida grida*): Ed ora a noi!

UGO.

(*Accasciato, come improvvisamente invecchiato, balbetta*): Fa di me quello che vuoi... fa di me quello che vuoi...

ADA.

Salvi! salvi!

UGO.

(*Con lo sguardo atterrato, sogghigna amaramente*).

ADA.

(*Teneramente, come parlando ad un fanciullo o ad un ammalato*). Ed ora lascia che pensi io... che faccia io!...

UGO.

(*Quasi automaticamente accenna di sì col capo*).

ADA.

(*Sorridendo*). Ti farò meraviglia con la mia attività, con la mia energia... Vedrai.. (*Curvandosi su lui e mettendogli le mani sulla fronte*). Voglio che questa povera fronte si riposi... Penserò a tutto io, farò tutto io...

UGO.

(*Guardando dinanzi a sè come un allucinato*). Sì... sì... pensa tu... fa tu... Ho qui... (*si batte la fronte*) come un gran vuoto.

ADA.

(*Risoluta, si avvicina allo scrittoio e febbribilmente comincia a scrivere*).

UGO.

(*Come parlando fra sè*). Io non sono più nulla... io non mi sento più nulla... ed è un sollievo... (*Mette un profondo sospiro*). Ecco, io sono tranquillo...

ADA.

(*Siede allo scrittoio, tocca febbrilmente alcuni fogli, piglia la penna, poi si alza, chiama Marta avvicinandosi ad un uscio*). Marta!

SCENA VI.

MARTA e DETTI.

MARTA.

Signora...

ADA.

Fa chiamare i facchini.

MARTA.

(*Raggiante*). Si riparte?

ADA.

Sì.

MARTA.

Ah!

ADA.

Va nello studio del signor Gorio: pregalo di venire subito qui... (*Marta si muove*). Aspetta; va prima nella bottega dell'orefice di Piazza Grande... e conducimi qui il signor Aliprandi... mi pare che si chiami così... Digli che si tratta di un affare importante.

MARTA.

Vuol altro?

ADA.

Fallo venire subito... (*Si rimette allo scrittoio, comincia a scrivere febbrilmente*).

UGO.

(*Durante il colloquio rapido fra le due donne egli è rimasto curvo, coi gomiti puntati sulle ginocchia, con le tempie strette fra le mani, guardando dinanzi a sè come inebetito; quando Marta gli passa vicino, egli trasalisce, e rapidamente, a voce bassa, le parla*). La mia lettera...

MARTA.

(*Cavandosi la lettera di tasca*). Eccola! (*Esce per la comune*).

ADA.

(*Continuando a scrivere, senza levare il capo*). Coraggio, Ugo; rimedieremo a tutto... Vedrai...

UGO.

(*Apre la lettera e ne legge, a voce bassa, sogghignando, alcune frasi spezzate*)... la mia dignità di uomo... il mio onore... il mio carattere... Ah! ah! (*Ride amaramente*). Chi ha scritto queste parole?... (*Lentamente straccia la lettera in minutissimi pezzi*).

ADA.

(*Levando il capo*). Che fai?

UGO.

Nulla...

ADA.

(*Ridente, concitata*). Non voglio perdere un minuto... Scrivo ai miei agenti...

UGO.

Ah!

ADA.

Ti figuri la loro sorpresa?... Una risurrezione... (*Ride nervosamente*).

UGO.

(*Amaramente*). Una resurrezione!

ADA.

(*Si avvede della gravità della frase; va ad accarezzare la testa china di Ugo*). Non interpretar male le mie parole...

UGO.

(*Crollando il capo*). Non preoccuparti di me...

ADA.

(*Accarezzandolo*). Non sei dunque contento del mio ritorno a te? Non sei felice che l'equivoco che ci divideva sia finalmente dissipato?... Tu devi aver fiducia in me!... Vedrai, vedrai!...

UGO.

(*Guardando come sbigottito dinanzi a sè*). Ah, io già vedo quello che avverrà... L'avvenire... è là!... è là... (*Amaramente*) tutto occupato da te, dai tuoi trionfi...

ADA.

Che saranno i tuoi...

UGO.

(*Con disparata ironia*). Sei generosa... tu!

ADA.

(*Ritornando allo scrittoio*). Ed ora bisogna agire... Mi par di avere la febbre... Vorrei far sapere a tutti, con un grido solo, il mio ritorno...

UGO.

(*Come trasalendo*). Già... tutti devono sapere... tutti domani sapranno... (*Rabbrividisce*).

SCENA VII.

MARTA e DETTI.

MARTA.

(*Entra piano e parla a bassa voce a Ada*). Il signor Aliprandi è di là...

ADA.

(*Indicandole un uscio laterale*). Fallo entrare nella mia stanza.

MARTA.

(*Esce e rientra con Aliprandi, facendolo entrare nella stanza di Ada*).

ADA.

(*A Ugo*). Ritorno subito... (*via*).

UGO.

(*Ha seguito i due con gli occhi sbarrati angosciosamente; quando sono spariti si è alzato con lentezza automatica, sempre guardando verso l'uscio donde sono usciti; poi si stropiccia gli occhi come uno che si svegli da un sogno febbrile; un tremito nervoso, che a grado a grado cresce, lo agita tutto; e quasi delirando egli pronuncia alcune parole, affannosamente*). Si comincia... si comincia... (*Si attanaglia le tempia con le mani contratte; si avvicina vacillando all'uscio, tende angosciosamente lungamente l'orecchio*). Fanno dei prezzi... discutono... Ah! (*Si drizza di scatto e grida*): Che cosa divento io? Ah! No, mai! mai! (*Vacilla un tratto, quindi attraversa la scena di corsa, precipitasi verso l'uscio della sua stanza, vi entra, vi si richiude internamente*).

SCENA ULTIMA.

ADA e L'OREFICE.

ADA.

(*Esce e accompagna in silenzio fino alla comune Aliprandi che esce inchinandosi*).

ADA.

(*C. s.*). Faccia presto. (*Poi fa per ritornare presso lo scrittoio; ma si avvede dell'assenza di Ugo*). Dov'è andato? (*Si avvicina all'uscio della stanza di Ugo, lo

sente chiuso: chiama Ugo dolcemente replicate volte). Non risponde! Perchè?... Ha chiuso l'uscio! (*Caccia un grido e batte disperatamente all'uscio*). Ugo! Ugo! Aprimi! (*Tende l'orecchio*). Che cosa fai?... Che cosa fai? Ugo... Ugo... Fermati... tu mi uccidi... pietà di me!... Ah! (*Si ode un sordo colpo di rivoltella*).

ADA.

(*Caccia un urlo, e colle mani nei capelli, lanciasi in mezzo alla scena gridando*). Aiuto! Aiuto! Marta!... Marta!

(*Stramazza sul pavimento svenuta*).

(Sipario).

IL GERME

DRAMMA IN I ATTO

A Ermete Novelli.

PERSONALE DEL DRAMMA

PAOLO SPERI, 55 anni.
GEMMA, sua moglie, 45 anni.
ALFREDO, loro figlio, 22 anni.
BIANCA ARMANDI, 40 anni.
DORA, sua figlia, 18 anni.
Il cav. TORINI, 50 anni.
CATERINA, vecchia domestica — UN RAGAZZO.

Una modesta saletta da pranzo, messa con un ordine meticoloso, burocratico. Dalla parte di fondo pendono due grandi oleografie, i ritratti dei Reali, un calendario, un barometro, un'*azienda*, ecc. A mano destra dello spettatore, la *comune*; a mano manca un uscio che mette in un salottino; fra i due usci una finestra, sul cui davanzale sono dei vasi di fiori. Ai lati della scena, altri due usci.

SCENA I.

PAOLO e CATERINA.

PAOLO.

(*In veste da camera, con una papalina in capo, corre qua e là per la scena mettendo a posto le seggiole, collocando dei vasi di fiori su di un* buffet).

CATERINA.

(*Placidamente, sorridendo, sta a guardarlo, colle mani in mano*).

PAOLO.

(*Comicamente indignato, a Caterina*). La signora duchessa ha visto come si fa?

CATERINA.

(*Mettendosi a sedere*). Avanti! sempre così! E faccia le cose a modo, altrimenti lo critico...

PAOLO.

(*Minacciandola comicamente col gesto*). Ah, ti pigli giuoco di me? La signora comanda...

CATERINA.

Che vuole? Quando non avevo questi capelli grigi, speravo di diventare padrona anch'io un giorno o l'altro. Il sogno di noi poverette... (*Sospira*).

PAOLO.

(*Afferrandola per le spalle e scotendola*). Su, su, pigrona! Oggi bisogna sgranchirle queste braccia e queste gambe! Oggi grande giornata!

CATERINA.

(*Alzandosi*). Il padroncino non dovrà mica parlare a lungo in tribunale?

PAOLO.

Un paio d'orette...

CATERINA.

(*Spaventata*). Eh?

PAOLO.

Deve fare sul serio. È la prima causa che difende... Chi ben comincia...

CATERINA.

(*Pensosa*). Tutto quello che lei vuole... ma due ore, per il signor Alfredo mi paiono troppe...

PAOLO.

Troppe? Eh, via! Dobbiamo affermarci! Ma tu queste cose, povera vecchietta mia, non le puoi capire...

CATERINA.

(*Pensosa*). Il signorino da un po' di tempo è debole...

PAOLO.

Non è nulla...

CATERINA.

Ah, lo credo anch'io... lo spero...

PAOLO.

Dunque, niente malinconie. Oggi Alfredo inaugura la sua carriera, e tutti allegri.

CATERINA.

Che Iddio lo benedica!

PAOLO.

(*Ricomincia a darsi da fare: avvicinandosi al piano-forte che sta in un angolo, lo spolvera col fazzolettone da naso*). Un palmo di polvere! Ce n'è tanta da fare una guerra.

CATERINA.

(*Strofinando con uno straccio il piano-forte*). Quando verrà in casa la sposa bisognerà pure cambiarlo. Anche *lui* è diventato vecchio: i suoi tasti si sono ingialliti come i miei denti. Quando entrai qui a servizio — e sono oramai venticinque anni sonati! — lo trovai a questo medesimo posto. Allora lo suonava quella buon'anima del signor Raffaelli! Ricorda? Suonava sempre « La stella confidente»; ah, quella era musica!

PAOLO.

Bene... bene... Hai lustrato la targhetta sulla porta? Bada! quel Commendatore Paolo Speri deve splendere oggi come un sole.

CATERINA.

(*Sorridendo*). La targhetta, a furia di strofinarla, l'ho ridotta sottile come un'ostia...

PAOLO.

La sostituiremo con una nuova, nella quale metteremo anche il nome e le qualità di Alfredo... (*Estatico*). Ah! Alfredo Speri, causidico! Ci siamo arrivati, finalmente! (*Battendo le mani*). Caterina, io sono allegro come un passero! Te la immagini tu questa casa fra qualche anno? Una bella nuora, perchè Doretta è carina, non è vero? e dei marmocchini che sgambettano, che strillano, che tirano i baffi al nonno... (*Parla come se avesse i bambini dinanzi, e le sue mani fanno l'atto di accarezzare delle testoline*). Ohè, bricconcelli, che furberia è questa di imprigionare le

dita del nonno coi vostri riccioli? Ah, demonietti, angioletti, l'anima mi legate coi vostri riccioli...

CATERINA.

(*Lo guarda senza essere veduta, e crolla il capo sospirando*).

PAOLO.

Che felicità! Prevedo che ingrasserò troppo! Ma farò la cura. Dicono che per dimagrare non si deve bere mentre si mangia... Ebbene, io berrò dopo... (*Guardandosi la pancia*). Non ti sembra che la pancia mi cresca dacchè ho presa la pensione? (*Scotendosi*). Su, su, svelta! Va' a mettere in ordine il salotto; apri le finestre, che entrino l'aria, la luce... (*Caterina esce*). (*Avvicinandosi ad un uscio laterale chiama ad alta voce*). Alfredo! Sei pronto? Alfredo... è l'ora!

SCENA II.

GEMMA e PAOLO.

GEMMA.

(*È pallida; ha i modi e l'aspetto di chi è oppresso da un'idea fissa*). Che cosa vuoi? Non gridare così...

PAOLO.

Alle dieci dobbiamo essere ai Filippini...

GEMMA.

C'è tempo... Occorrono appena pochi minuti di vettura... Lasciamolo riposare ancora una mezz'oretta... facendo così lo stordisci...

PAOLO.

Bisogna scuoterlo... me lo hai intorpidito, a furia di cure, di timori... Ah, non è così che si fa cammino! Fronte alta, pugni tesi, e colpi di gomito...

GEMMA.

(*Con voce bassa, quasi trepidando*). Stanotte l'ho sentito tossire...

PAOLO.

E subito bisogna spaventarsi, non è vero? Ma se ti dico che non è nulla...

GEMMA.

(*Con ansia, rischiarandosi in volto*). Lo credi? Eg i non ha nulla; tu ne sei sicuro...

PAOLO.

Ma sì... ma sì... È un po' nervoso: una malattia alla moda... (*Ridendo*). È innamorato... ma aspetta che egli abbia moglie e figliuoli e che il suo studio si affolli di clienti, e lo vedrai diventare un altro...

GEMMA.

(*Come fra sè*). Che sollievo!

PAOLO.

(*Guardandola fisso*). Un sollievo? E perchè?

GEMMA.

(*Scotendosi*). Ah, non badarmi! Non so quel che mi dico... (*Si avvicina al* buffet, *accende una lampada a spirito, e vi mette sopra un pentolino di latta*).

PAOLO.

(*Guardandola sorpreso*). Ed ora cosa fai?

GEMMA.

Un'infusione di camomilla...

PAOLO.

Per lui?

GEMMA.

Si...

PAOLO.

(*Resta un momento sopra pensiero, quindi si slancia nella stanza di Alfredo*).

GEMMA.

(*Si lascia cadere su di una seggiola e fissa lungamente, tristamente, la fiammella della lampada*).

SCENA III.

Il cav. Torini e detta.

Torini.

(*Entra per la comune facendo un profondo inchino e tenendo in mano un mazzo di fiori*). Si può?

Gemma.

(*Balza in piedi trasalendo*). E lei, cavaliere? Si accomodi...

Torini.

Sono venuto a portare i miei auguri.

Gemma.

Grazie...

Torini.

(*Porgendole il mazzo*). Vuol gradire?

Gemma.

Ma perchè ha voluto disturbarsi?

Torini.

Oh, niente disturbo! Si figuri! Me li hanno regalati al Semenzaio comunale... Sono amico del direttore... Non mi costano il becco di un quattrino... E Paolo? Il mio Paolinetto, dov'è?

Gemma.

Nella stanza di Alfredo, che è un poco nervoso.

Torini.

Ah, questi nervi! Vuole che le procuri uno specialista di malattie nervose? Il dottor Damele è un mio amico d'infanzia... Gli farò far la cura *gratis et amore*...

Gemma.

(*Sorridendo*). Grazie, cavaliere...

TORINI.

(*Fa un giretto, e fiuta l'aria lungamente*). Dalla cucina viene un odore promettente... Mi vuole a colazione?

GEMMA.

Ben volentieri...

TORINI.

(*Declamando*). « Non invitato, all'empie nozze io vengo ». Ho saputo che qui oggi c'è festa, ed ho subito pensato che se il mio buon Paolinetto si era dimenticato d'invitarmi, io, da buon amico, non dovevo fargli sentire le conseguenze della sua dimenticanza...

GEMMA.

Lei è sempre stato un buon amico...

TORINI.

Dica un vecchio amico... Ricorda? Sono ormai più di venti anni che il povero Raffaelli mi presentò a lei...

GEMMA.

(*Oscurandosi*). Già...

SCENA IV.

PAOLO, ALFREDO e DETTI.

PAOLO.

(*Entra spingendosi innanzi amorevolmente Alfredo*). Su... su... un po' di brio, corpo di Bacco! (*Vedendo Torini*). Ah, sei qui, buonalana? Hai odorato la festa, eh? Bravo! bravo! Aiutami dunque a scuotere questa gioventù.

TORINI.

(*Stringendo la mano ad Alfredo*). In bocca al lupo...

ALFREDO.

(*Pallido e sofferente*). Grazie, cavaliere.

TORINI.

Come stai?

ALFREDO.

Bene...

PAOLO.

Son domande da farsi? Siamo un po' pallidi per l'emozione. (*Passa teneramente un braccio intorno alla persona di Alfredo*). Eh! eh! Siamo in cappelletta. A momenti difenderemo la nostra prima causa... Il battesimo del fuoco... Anche Cicerone deve avere palpitato quando arringò la prima volta...

GEMMA.

(*Prende in disparte Alfredo e lo interroga ansiosamente a bassa voce, indicandogli la lampada a spirito*).

ALFREDO.

(*Sorride cercando di tranquillizzarla col gesto*).

TORINI.

(*A Paolo*). La prima causa! Mi immagino che Alfredo la difenderà *gratis*.

PAOLO.

Si capisce, tanto per farsi un nome.

TORINI.

Peccato che io non abbia una piccola lite da cominciare... Approfitterei volentieri...

PAOLO.

(*Sorridendo*). Grazie, ottimo amico... Sai? Si tratta di un processo che farà chiasso... Un padrone seduce la domestica e poi le dà vilmente il benservito...

TORINI.

Eh!... eh! Non poteva mica dirsi mal servito...

PAOLO.

(*Comicamente indignato*). Bando agli scherzi... Quel raffinato pervertito aveva ricorso al più brutale dei mezzi di seduzione: — il denaro.

TORINI.

Vergogna! Ecco un mezzo al quale io non ho mai ricorso!

PAOLO.

La domestica, trattata a quel modo, fa uno scandalo: ne nasce un processo...

TORINI.

Ah!

PAOLO.

E noi difendiamo la vittima...

TORINI.

Lui!

PAOLO.

Lei...

TORINI.

Ma la vera vittima è chi ha buttato fuori i quattrini.

PAOLO.

(*Prendendolo per le spalle e scotendolo*). Vecchio avarone! (*Indica Alfredo e parla a bassa voce*). Diventerà un avvocato principe... Una carriera splendida... Vedrai. (*Alzando la voce*). Caterina! Caterina!

CATERINA.

(*Apparendo da un uscio laterale*). Comandi...

PAOLO.

La toga...

CATERINA.

(*Rientra e ritorna di corsa con una toga sul braccio*). Eccola.

PAOLO.

(*Mostrando la toga a Torini*). Vedi che bellezza. È nuova di trinca...

TORINI.

Perchè non mi hai avvertito? Si poteva averne una quasi per nulla dalla vedova dell'avvocato Bianchi.

PAOLO.

(*Ad Alfredo, che sta sorseggiando la sua tazzina di camomilla*). Vieni a misurartela...

GEMMA.

(*Sorridendo tristamente*). Ma gliel'hai già misurata cento volte... (*Si sente suonare il campanello*).

PAOLO.

(*Avvicinandosi ad Alfredo*). Su... su... allegro! Ecco la fidanzata.

SCENA V.

BIANCA, DORA e DETTI.

PAOLO.

(*Correndo incontro alle signore*). Brave! brave! Avete fatto bene a venir presto... Tutti qui ad incoraggiare il nostro avvocato... Voi, signora Bianca, dategli un poco della vostra risolutezza; e tu, Doretta, fagli quel tal sorrisino...

BIANCA.

A mia volta vi prego di far coraggio alla mia creatura... Guardatela; trema.

DORA.

Mamma!

PAOLO.

(*Abbracciando Dora*). Qui... qui... (*Ad Alfredo*). E tu che cosa fai lì in disparte, sornione... Anche tu qui... Fra queste braccia c'è posto per due... poi ci sarà posto per tre, per quattro, per dodici... (*Tiene fra le braccia i due giovani*).

ALFREDO.

(*Porge la mano a Dora*).

DORA.

(*Ad Alfredo*). Signor Alfredo, perchè avete le mani così fredde?

PAOLO.

Mani fredde, mani da innamorati. Oh, figliuoli miei, che Iddio vi benedica.

TORINI.

(*In disparte, a Bianca*). Signora Bianca, non mi guardate il naso... è tutto bagnato di lagrime... Queste scene mi commovono... Sono fatto così!

BIANCA.

Perchè dunque è rimasto scapolo?

TORINI.

Ho fatto i miei calcoli... Il matrimonio costa troppo...

PAOLO.

Ed ora venite a vedere il regalo che i colleghi fecero ad Alfredo... L'abbiamo messo in salotto: al posto d'onore...

TORINI.

Dei regali?

PAOLO.

Un magnifico orologio d'oro.

TORINI.

Oro vero? Bene! Bene! Andiamo a vedere (*Volgendosi ad Alfredo*). Quando si nasce fortunati! A me i colleghi non hanno mai regalato nulla, nemmeno un bottone...

(*Si avviano tutti, salvo Alfredo, verso l'uscio del salotto, preceduti da Paolo*).

DORA.

(*Giunta sulla soglia, si volge a guardare Alfredo, che non si è mosso; e torna indietro*).

SCENA VI.

DORA ed ALFREDO.

DORA.

Alfredo, che hai?

ALFREDO.

Nulla.

DORA.

Ti senti male?

ALFREDO.

Perchè me lo domandi? Dunque si vede?

DORA.

(*Afferrandolo per le mani*). Le mani ti tremano.

ALFREDO.

(*Ritraendo rapidamente le mani*). No...

DORA.

Sei triste. Perchè? Oggi dovresti esser contento; io lo sarei, se non ti vedessi così...

ALFREDO.

(*Angosciosamente*). Ed io lo sarei, se non fossi così.

DORA.

Che cosa vuoi dire?

ALFREDO.

Oh, Dora, cara Doretta mia... io non avrei creduto mai di doverti dire certe cose... (*Abbassando la voce*). Ebbene, sì; è vero; io mi sento male, molto male...

DORA.

(*Ansiosamente*). Che cosa ti senti? Dimmelo! Ci deve pur essere... un rimedio per guarirti... Lo troveremo! Pregherò tanto... Cosa ti senti?

ALFREDO.

Non so... qualche cosa che non so dire: un languore, una fiacchezza che cresce, che cresce... dei brividi... (*Rabbrividisce*).

DORA.

Non spaventarti; non sarà nulla.

ALFREDO.

(*Sorridendo tristamente*). Già... è quello che non si stanca di ripetermi il povero babbo: non sarà nulla. A volte me lo dico anch'io; perchè, vedi, dacchè ti voglio tutto questo bene io mi sento così attaccato alla vita...

DORA.

(*Profondamente commossa*). Alfredo!

ALFREDO.

Eppure noi dobbiamo separarci...

DORA.

Alfredo!

ALFREDO.

Da qualche tempo vorrei dirti una cosa, e il coraggio mi viene sempre a mancare... Ma oggi te la voglio dire... Dora, ho rimorso...

DORA.

Di che?

ALFREDO.

Tu meriti un altro destino.

DORA.

(*Si nasconde il volto tra le mani*).

ALFREDO.

Dobbiamo prendere una risoluzione finchè siamo in tempo...

DORA.

Mi fai male! Non continuare!

ALFREDO.

(*Cupamente, come parlando fra sè*). A volte io mi ribello, e mi dico che sono vittima di una fissazione; che il mio male è immaginario; ma presto la realtà mi vince... Inutile farsi illusioni... Nulla di più vero del male che abbiamo nella carne, nel sangue... EGLI è sempre qui (*si preme il petto*) come un inesorabile nemico che ogni giorno, ogni ora distrugga qualche cosa... A volte par che dia un momento di tregua... – e allora, oh, che sollievo! e quali speranze! – ma la tregua non ha fatto che dargli una forza, un accanimento maggiore...

DORA.

(*Con terrore*). Ah!

ALFREDO.

Mi par di sognare un orribile sogno. (*Con un grido*). Ma perchè, Dio mio, doveva toccare proprio a me?

DORA.

(*Reprimendo un singhiozzo*). Tu esageri!

(*Un silenzio doloroso*).

ALFREDO.

(*Scotendosi afferra per le mani Dora e le parla con disperata passione*). Dora, Doretta mia, io sono geloso del tuo avvenire! Vorrei vederlo! Quale, quale sarà il tuo avvenire?

DORA.

Il tuo... il tuo...

ALFREDO.

(*Come assorto in una visione*). Io sarò stato un punto triste della tua esistenza. Mi ricorderai con un sospiro dicendo: «quel povero Speri!» come qui, da tanto tempo, ricordando l'amico sparito, diciamo «quel povero Raffaelli!»

DORA.

(*Con impeto, cercando d'interromperlo*). No... no...

ALFREDO.

Quando morì avevo otto anni; cominciavo a comprendere; e la sua lunga figura che si curvava, consumandosi a poco a poco, mi è rimasta impressa... l'ho sempre negli occhi... Veniva qui tutti i giorni; portava dei fiori alla mamma e a me dei giocattoli, dei dolci... Ricordo che la mamma, negli ultimi tempi, i dolci me li toglieva di nascosto, ed io ne piangevo.., Ricordo pure che la mamma, negli ultimi tempi, mi sottraeva con dei pretesti ai baci di lui... Tu comprendi? Quei baci erano un pericolo... un veleno.

DORA.

Ma perchè ti tormenti con questi ricordi?

ALFREDO.

Perchè ho paura di avere il medesimo male...

DORA.

No! no!

ALFREDO.

(*Dopo un silenzio, scotendosi*). Sai cosa volevo dirti? Io ti restituisco la tua libertà...

DORA.

(*Con uno scoppio di pianto*). Non la voglio!

ALFREDO.

Perdonami.

DORA.

Dio ci aiuterà...

ALFREDO.

Sì... Sì... Bada, vengono... Asciugati gli occhi!

SCENA VII.

Paolo, Torini, Bianca, Gemma, Caterina e detti.

Torini.

(*Entrando*). Magnifico! Un regalo magnifico! Costerà trecento lire almeno...

Paolo.

Di più... (*Chiamando*). Caterina, il soprabito.

Caterina.

(*Entra portando il soprabito*).

Paolo.

(*Ad Alfredo*). Abbiamo finito di tubare? Sbrigati! È ora...

Gemma.

(*Porta il cappello e il soprabito ad Alfredo, e gli avvolge intorno al collo una sciarpa*).

Paolo

(*A Gemma*). Eh, tu me lo soffochi! Caterina, la vettura è pronta?

Caterina.

È giù che aspetta...

Paolo.

Benone! Partenza! (*Piglia sotto il braccio Alfredo*).

Gemma.

(*Piano ad Alfredo*). Abbiti riguardo... non affaticarti troppo...

Alfredo.

(*Sorridendo*). Sta' tranquilla... (*Volgendosi a Dora*). Dora... (*Le porge la mano*).

Dora.

Coraggio! (*Gli stringe lungamente la mano, guardandolo fisso negli occhi*).

BIANCA.

(*Stringendo la mano ad Alfredo*). Auguriamo un successone!

TORINI.

In bocca al lupo.

PAOLO.

Via! via! (*Trascina via Alfredo*).

TORINI.

Eh, quale furia! Da qui al tribunale non sono dieci minuti di vettura...

BIANCA.

Povero Speri! Non sta più nella pelle... È pazzo dalla gioia; non ragiona...

GEMMA.

Da una settimana non ha pace...

TORINI.

Troppo bene vogliamo alle nostre creature...

BIANCA.

(*Ridendo*). E che ne sa lei?

TORINI.

Me lo immagino... (*Avvicinandosi a Dora, che guarda nella via, dalla finestra*). E la sposina non parla? (*Guardando nella via*). Oh, eccoli in vettura... (*Sventola un fazzoletto*).

CATERINA.

(*Pigliando in disparte Gemma*). Signora, io non reggo alle mosse... Ho una grande curiosità... Vuol darmi un'oretta di libertà...

GEMMA.

(*Commossa*). Ah, tu vuoi andare?...

CATERINA.

A udirlo... Gli voglio bene come se fosse mio... Mi permette?

GEMMA.

(*Sorridendo*). Ma sì... fa presto.

CATERINA.

Voglio battergli le mani... Grazie! (*Esce rapidamente per la* comune).

SCENA VIII.

DORA, BIANCA, TORINI e GEMMA.

DORA.

(*Piano, a Torini*). Cavaliere, ha conosciuto lei un certo signor Raffaelli?

TORINI.

Eravamo amicissimi...

DORA.

Non alzi la voce... la prego. E... chi era?

TORINI.

Un ottimo figliuolo, capo divisione all'Agricoltura. Era solo, scapolo, e si era affezionato a questa famiglia...

DORA.

(*Con voce bassissima, tremante*). E di quale malattia morì?

TORINI.

(*Crollando tristamente il capo si percuote il petto colla mano*).

DORA.

(*Vacillando*). Ah!

BIANCA.

Signor cavaliere, lei che è sempre tuffato nei divertimenti, ci racconti qualche cosa di bello.

TORINI.

Eh, eh, cara signora Bianca, i tempi cambiano. Una volta erano più allegri... Sotto il passato Governo si campava più a buon mercato, e ci si divertiva di più. Ad ogni modo, io non posso lamentarmi. Bazzico nel giornalismo; potrei dire che sono un giornalista onorario. Ieri sono intervenuto alla inaugurazione della Fiera enologica all'*Eldorado,* e ho *degustato* abbondantemente... (*Sbatte le labbra*).

BIANCA.

(*Facendogli il verso*). E senza spendere...

TORINI.

... il becco di un quattrino. M'ingegno, signore mie: la vita Iddio ce l'ha data perchè la *degustiamo*... Tutte le occasioni son buone... Tre giorni sono intervenni al banchetto dei congressisti medici... Ah, i banchetti! Che bella invenzione! Avant'ieri poi mi divertii come un matto alla inaugurazione dello Stabilimento Kinesiterapico... Un paradiso terrestre, quello stabilimento! Vedere per credere! Tutte quelle macchine, tutti quei congegni... Figuratevi! Dei martelletti che vi tamburellano la spina dorsale vertebra per vertebra; dei cavallucci di legno, che, appena siete in sella, paiono colti dall'assillo e vi scuotono, vi dimenano, facendovi traballare, sussultare; e poi la doccia, e poi il massaggio... Questo me lo fece un bel pezzo di ragazzona svizzera, bionda come una spica...

BIANCA.

(*In tono di comico rimprovero*). Cavaliere...

TORINI.

Oh, niente di male! (*Estatico*). Sentivo che dei piccoli nodi di grascia si stemperavano sotto la pressione di quelle sapientissime mani... Una delizia!

BIANCA.

(*Ridendo*). Bravo! bravo!

TORINI.

(*Cavando di tasca un taccuino e sfogliandolo*). E questo non è nulla! Domani un banchetto politico; dopodomani un battesimo; domenica ventura una *garden-party* all'ambasciata inglese...

GEMMA.

(*Avvicinandosi a Dora, che è rimasta a sedere in disparte, pensosa*). Dora, a che cosa pensi?

DORA.

Vorrei che Alfredo fosse già di ritorno...

GEMMA.

Perchè?

DORA.

Non so...

GEMMA.

Quando siete rimasti qui soli, un momento fa, che cosa ti disse?

DORA.

Nulla.

GEMMA.

Cose che mi rattristerebbero se tu me le dicessi, non è vero?

DORA.

(*Con impeto*). No, signora Gemma; no...

GEMMA.

(*Fissandola*). Cose che ti fecero piangere...

DORA.

Ah! Non ci badi! Da qualche tempo piango così facilmente! (*Un silenzio*). Signora Gemma, che ora abbiamo?

GEMMA.

(*Guardando un orologetto che porta in cintura*). A momenti saranno le undici.

DORA.

Tra un'ora egli potrà essere di ritorno...

GEMMA.

Perchè desideri con tanta ansia il suo ritorno?

DORA.

Non so... Ma io vorrei che egli fosse già qui...

GEMMA.

Ti ha detto che si sentiva male?

DORA.

No... no...

TORINI.

(*Rivolgendosi a Dora*). Signorina, poichè ho il taccuino fra le mani, potremmo segnarvi il giorno che gli sposi mi fisseranno per farmi pranzare ogni settimana in casa loro... Aspetti, aspetti; ho il giovedì libero. Approfittino dell'occasione! Fisseremo il giovedì...

DORA.

(*Sorridendo malinconicamente*). Faccia pure...

TORINI.

(*Scrivendo colla matita nel taccuino*). Sta bene... Non dimentichi che amo la panna coi cialdoni... e che, finito il pranzo, fumo sempre un buon *virginia* favoritomi dalla padrona di casa... Ah, le belle serate che passeremo insieme!... Saremo felici! (*Entra un ragazzo con una cesta di fiori*).

GEMMA.

(*Indicando un tavolo*). Qui...
(*Il ragazzo esce*).

TORINI.

(*Avvicinandosi ai fiori*). Bellissimi! Un regalo? Permettete? (*Si mette una rosa all'occhiello della giubba*).

GEMMA.

(*A Dora*). Aiutami a disporre i fiori... (*Gemma e Dora dispongono i fiori*).

TORINI.

(*Indicandole a Bianca*). Suocera e nuora sembrano due sorelle.

(*Entra un altro ragazzo con una guantiera piena di paste; la colloca sul tavolo ed esce*).

TORINI.

(*Avvicinandosi alle paste*). Sono calde, uscite or ora dal forno. Signora Gemma, permettete? (*Mangia una pasta*). Toh! toh! Mi pare che il burro non sia perfettamente fresco... Ah, sotto il passato Governo le cose andavano meglio!

DORA.

(*Si è di nuovo affacciata alla finestra, e si volge di scatto*). Signora Gemma...

GEMMA.

Che vuoi?

DORA.

Caterina torna indietro di corsa...

GEMMA.

(*Correndo alla finestra*). Dov'è? Non la vedo...

DORA.

(*Indicando*). Eccola!

GEMMA.

Ora la vedo! Leva le braccia verso di noi...

DORA.

Che sarà? che sarà?

GEMMA.

(*Con un grido*). Qualche disgrazia! Lo sento! Qualche disgrazia!

BIANCA.

(*Accorrendo*). Che c'è?

TORINI.

(*Accorrendo*). Che disgrazia?

GEMMA.

(*Smarrita*). A lui! a lui! (*Afferrando Dora per un braccio*). Corriamole incontro.

BIANCA.

(*Trattenendole*). Dove andate? Che cosa fate?

TORINI.

Signora Gemma, signorina, calmatevi! Io non capisco...

GEMMA.

(*Lanciandosi verso la* comune). Eccola! Caterina! Caterina!

SCENA IX.

CATERINA e DETTI.

CATERINA.

(*Lanciandosi in mezzo alla scena anelando, non potendo raccogliere il fiato*).

TUTTI.

(*Circondandola*). Che cos'è accaduto? Parla! parla!

CATERINA.

(*Affannosamente*). Una disgrazia!

GEMMA.

(*Cacciandosi le mani nei capelli*). Ah!

DORA.

A lui? a lui?

CATERINA.

(*Volgendosi a Dora*). Povera signorina mia!

GEMMA.

È dunque lui! Dove sono? Caterina, dove li hai lasciati?

TORINI.

(*A Caterina*). Ma, insomma, spiegati...

BIANCA.

Che è stato?

GEMMA.

(*Afferrando per le mani Caterina*). Ma parla!

CATERINA.

(*Anelante*). Ecco... ecco... Là in tribunale c'era molta gente... si soffocava... Quando egli cominciò a parlare fu un gran silenzio... Tutti erano fissi in lui... Che momento! Parlava come un angelo; io piangevo; scoppiarono degli applausi...

TUTTI.

(*Ansiosamente*). Ebbene? ebbene?

CATERINA.

D'un tratto lo vedo vacillare, portarsi il fazzoletto alla bocca... e vedo del sangue...

GEMMA.

(*Caccia un grido straziante*).

DORA.

(*Rifugiandosi tutta tremante nelle braccia di Bianca*). Mamma! mamma!

GEMMA.

(*Smarrita*). Dov'è mio figlio? Andiamo dov'è mio figlio.

CATERINA.

Lo portarono in una farmacia vicina...

TORINI.

(*Affacciandosi alla finestra*). La vettura! Eccoli?

GEMMA.

(*Correndo alla finestra*). Lo vedo! Alfredo! Alfredo mio! (*Tutti si precipitano verso la* comune).

TORINI.

(*Parandosi sulla soglia*). Incontro per le scale, no... Non bisogna spaventarlo... Calmatevi, signore... Aspettate...

(*Un momento di attesa angosciosa*).

SCENA X.

PAOLO, ALFREDO e DETTI.

(*Paolo ed Alfredo appajono sulla soglia. Paolo sorregge Alfredo. C'è nei due uomini, pallidi e disfatti, un'espressione di smarrimento e di terrore*).

GEMMA.

(*Lanciandosi ad abbracciare Alfredo*). Alfredo!

PAOLO.

(*A Gemma*). Càlmati... Lascialo sedere... Hanno detto che non è nulla... È cessato... Fu uno sforzo... Non sarà nulla...

ALFREDO.

(*Si abbandona su di un sofà*).

DORA.

(*Gli si piega in ginocchio da presso, prendendolo per le mani e interrogandolo angosciosamente collo sguardo*).

ALFREDO.

(*Accarezzandole con una mano i capelli*). Te lo avevo detto...

GEMMA.

(*Curva su Alfredo*). Metti la testa qui... (*Si preme la testa di Alfredo sul seno*). Ed ora, cuor mio, anima mia, come ti senti?

ALFREDO.

(*Con un brivido di terrore*). Ah, mamma, come Raffaelli!

GEMMA.

(*Alzandosi di scatto, esterrefatta, come percossa da un'orribile visione*). No! No!

PAOLO.

(*Retrocede trasfigurandosi in volto: poi si china su Alfredo, interrogandolo angosciosamente*). Che hai detto? che hai detto? (*Volgendosi a Gemma*). Che ha detto?

TORINI.

Conduciamolo nella sua stanza...

GEMMA.

(*Sorreggendo Alfredo ed aiutandolo ad alzarsi*). Sì... Sì... starà meglio... vieni...

(*Gemma, Torini e Alfredo si avviano verso un uscio laterale; escono*).

DORA.

(*Fa l'atto di seguirli*).

BIANCA.

(*Tirandola in disparte*). Dove vai?

DORA.

Vicino a lui...

BIANCA.

(*Con terrore, parlando con voce bassa*). Ho paura per te... (*Vuole trattenerla*).

DORA.

Mamma, lasciami andare! (*Precipitasi nella stanza di Alfredo*).

BIANCA.

(*Seguendola*). Povera creatura mia!

PAOLO.

(*È rimasto solo, in un angolo, come inebetito, e balbetta parole rotte*). Raffaelli! Come Raffaelli! Ma che è? Ma che cosa accade? Come lui! come lui! Ma perchè? (*Serrandosi le tempie fra i pugni*). Oh, che orribile cosa! che orribile cosa! Ma è vero? Ma è vero? Oh, come vedo ora! Ah! No! no! Non lo merito... Che cosa farò? Che cosa dirò? Come lo guarderò? Con che voce gli parlerò?... Oh! (*Cade sul sofà colla testa fra le mani, singhizzando*).

(*Una lunga pausa*).

SCENA ULTIMA.

GEMMA e PAOLO.

GEMMA.

(*Entra lentamente; e si avvicina a Paolo, toccandolo su di una spalla*).

PAOLO.

(*Con ribrezzo, balzando in piedi*). Tu? tu? Non toccarmi... non toccarmi...

GEMMA.

Non ti ho visto... ho creduto che ti sentissi male... (*Fa per entrare nella stanza di Alfredo*).

PAOLO.

(*Trattenendola*). Un momento...

GEMMA.

(*Sbigottita*). Che cosa vuoi? Egli ha bisogno di noi... Non dobbiamo lasciarlo...

PAOLO.

Un momento! (*Va a chiudere l'uscio della stanza di Alfredo*).

GEMMA.

(*Con un tremito*). Perchè?

PAOLO.

(*Le si avvicina e la fissa profondamente negli occhi*). Lo hai sentito? Come Raffaelli...

GEMMA.

Ah! (*Retrocede, nascondendosi il volto tra le mani*).

PAOLO.

(*Rimovendole brutalmente le mani dal volto*). Giù le mani... leva gli occhi... Perchè non puoi guardarmi? Sei livida... hai l'aria di una colpevole...

GEMMA.

(*Cadendo a sedere su di una seggiola*). Ah!

PAOLO.

(*Lentamente, con accento profondo, curvandosi su Gemma a scrutarne il volto*). Il male di quell'innonocente è dunque la tua espiazione?

GEMMA.

(*Fa l'atto istintivo di chi vuol fuggire*).

PAOLO.

(*Con un grido*). Ah, tu mi capisci! È dunque vero!

GEMMA.

(*Balzando un passo indietro*). No! no!

PAOLO.

(*L'afferra e la gitta sul sofà*). Devi dirmi tutto. Devi farmi quella confessione che quindici anni or sono ti ho chiesto invano... Ricordi quel mattino? Ricordi? Il dubbio, quel dubbio si rinnova qui... (*si batte il petto*), ma come più tremendo! Perchè allora io ero soltanto geloso... e non pensavo a questa orribile cosa... Tu mi capisci, non è vero?

GEMMA.

No... no...

PAOLO.

Un momento, fa guardando Alfredo, io ho visto Raffaelli... È lui! è lui!

GEMMA.

(*Con un grido di terrore*). Oh!

PAOLO.

Ricordi? Lo avevo assistito durante la notte... negli ultimi suoi momenti... Una suora dormiva nella stanza vicina... Eravamo rimasti soli... Egli agonizzava delirando... e udii uscire da quella bocca il tuo nome...

GEMMA.

Ah! (*Vacilla appoggiandosi ad un tavolo*).

PAOLO.

Mi curvai su di lui; lo scossi; gli intimai di spiegarsi... Ma egli mi fissava con quegli occhi inerti... Moriva, se ne andava, fuggiva dopo avermi avvelenato... E quando mi soffiò in volto l'ultimo rantolo, io, pazzo, coi gesti di un ladro, frugai i cassetti, forzai le serrature, cercando una prova... un biglietto... un ritratto... Nulla! E allora venni da te... Ti afferrai, mi inebriai della tua sorpresa, del tuo terrore... E tu sapesti difenderti, convincermi... Ti amavo; ero attaccato alla tua carne, alla nostra casa; e fui felice di crederti... Ma ora io ti afferro come allora, e ti dico: Parla! Fulminami! Voglio morire qui, ucciso da una tua parola. Voglio la verità! La verità!

GEMMA.

(*Divincolandosi*). Lasciami...

PAOLO.

Ti ripeto quella domanda: Raffaelli fu il tuo amante?

GEMMA.

(*Disperatamente*). No.

PAOLO.

Ah, vuoi ripeterti! Ma bada! Allora hai potuto mentire perchè eri giovane... bella! Oggi non puoi! La menzogna decompone il tuo volto... Si vede! È lì! è lì! (*Punta l'indice tremante contro il volto di Gemma*). Rispondi! Raffaelli fu il tuo amante?

GEMMA.

No.

PAOLO.

No? no? Ah, fosse vero! Fossi in questo momento un miserabile pazzo! Ma tu tremi! I tuoi occhi confessano! Tutti i tuoi atti, tutta la tua persona con fessano! Assassina! Per un attimo di piacere tuo, là c'è una vittima! Perchè egli... è il figlio di Raffaelli, non è vero?

GEMMA.

(*Curva, tremante, fa l'atto di prostrarsi*).

PAOLO.

(*Tappandole con una mano la bocca*). No! no! Non dirlo! Tu lo condanni! Egli è mio... Dimmi che è mio! Giura che è mio! Egli guarirà perchè è mio! Non mi rubate mio figlio! È mio... è mio... (*Prorompe in un disperato singhiozzo*).

(*Dopo un silenzio angoscioso si apre l'uscio nella stanza di Alfredo, e sulla soglia appare Dora*).

PAOLO.

(*Trasalendo, a Dora*). Ah! Sei tu...

DORA.

Alfredo lo chiama...

PAOLO.

(*Intenerendosi*). Ah, egli mi chiama!... Va... digli che vengo... (*Dora va via*).

PAOLO.

(*Avvicinandosi lentamente a Gemma*). Hai udito? Ha bisogno di me... Che farebbe senza di me? Come lotterebbe? Come guarirebbe? (*Fissandola intensamente, e parlando con voce profonda*). Perchè egli deve guarire! Bada! Dobbiamo salvarlo... Hai capito, non è vero? Hai capito... Ed ora andiamo da lui... (*Si avvia*).

GEMMA.

(*Disfatta, fa per seguirlo*).

PAOLO.

(*Giunto vicino all'uscio, si volge a guardarla, e la trattiene*). No... con quel volto no... Gli faresti paura... Dobbiamo farci vedere calmi... sorridenti... così... (*Si passa le mani sul volto, si ricompone, tenta un sorriso e lentamente, vacillando, esce*).

GEMMA.

(*Cade singhiozzando, col volto fra le mani, in ginocchio, abbandonando il capo sul sofà*).

(Sipario).

SULLA SOGLIA

DRAMMA IN 4 ATTI

Ad Amelia Rosselli.

PERSONAGGI DEL DRAMMA

Arturo Varchi, 26 anni.

Lina, 20 anni. } due sorelle.
Laura, 32 anni. }

Antonio, loro padre, 60 anni.

Dorotea loro zia, 55 anni.

Iacopo Pirandelli, 30 anni.

Giovanni Linati, 40 anni.

Il Cavaliere Giulietti, 45 anni.

Miss Wilson, 32 anni.

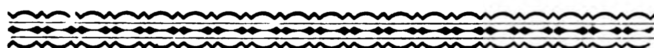
Il critico.

L'agente

L'impresario.

Rosa, domestica, 27 anni.

(La scena è in Roma — Epoca presente).



ATTO I.

Una saletta modesta addobbata con qualche pretesa artistica; nel fondo, a mano manca dello spettatore un largo uscio aperto, oltre il quale si vede un piccolo studio ed un piano-forte; a mano destra la comune: ai lati altri usci ed una finestra, in mezzo alla saletta un tavolo da pranzo, e, sopra, un lume a sospensione. Nel fondo, fra la comune e l'uscio dello studio un buffet. Quando incomincia l'azione è il tramonto.

SCENA PRIMA.

ARTURO e LINA.

ARTURO.

Seduto al piano-forte tocca i tasti, cerca degli accordi e accenna qualche frase a mezza voce, ed appare tutto inferrorato nella sua ricerca; finalmente ha uno scatto). Ecco l'idea! Viene! Viene! Accidenti! Ce n'è voluto!

LINA.

(*Seduta presso il tavolo sta cucendo*). Bella! Bella! Che frase dolce! È la morte di Edvige?

ARTURO.

(*Alzandosi un po' nervoso, ed avvicinandosele*). Ecco... mi hai spezzato l'idea... così... (*Fa l'atto di chi spezza una verga*).

LINA.

(*Ridendo*). Perdonami... È stato l'entusiasmo.

ARTURO.

(*Dolcemente*). Cos' hai?

LINA.

Rimetto a nuovo questa *blouse*... mi sono fatto imprestare dalle vicine il giornale della moda... Vedi? Così la *blouse* ringiovanisce... Un nastro qui, un altro qui... e tutto è fatto. Domani io e Laura saremo due figurini.

ARTURO.

Dovete andare in qualche luogo?

LINA.

Ad una conferenza al Circolo Militare: — ci ha portati i biglietti Giovanni.

ARTURO.

(*Scettico*). E fai conto di divertirti?

LINA.

Io mi diverto da per tutto.

ARTURO.

Te felice.

LINA.

(*Ridente, carrezzevole*). Eh, noi umili mortali non possiamo mica frequentare il gran mondo come certi grandi uomini... (*Un silenzio*). Dove vai anche stasera in marsina?

ARTURO.

Ho ricevuto un biglietto della marchesa Castelli che m'invita a pranzo...

LINA.

(*Accarezzandolo*). Va!... va!... Devi piacere molto alle dame tu!

ARTURO.

(*Ridendo*). Mi fai insuperbire...

LINA.

Quanti cuori blasonati devono agganciare gli uncini di questi baffetti! (*Gli appunta i baffi*).

ARTURO.

(*Pavoneggiandosi*). Eh, eh, si fa quel poco che si può.

LINA.

(*Con tono ammirativo*). Finirai col sposare una principessa, una ereditiera! Ah, che fortuna nascere uomini, e d'ingegno per giunta!

ARTURO.

Dunque t'è piaciuta la frase di Edvige?

LINA.

Assai... Ripetila...

ARTURO.

(*Ritorna al pianoforte*). Eccola... (*Accenna*).

LINA.

Bella! Bellissima!

ARTURO.

(*Ridendo*). Ecco! L'hai spezzata ancora! Sei incorreggibile! Ora vattene, o taci; e niente più entusiasmi, hai capito? (*Si rimette a studiare ed accennare*).

LINA.

(*Ritorna ad agucchiare presso il tavolo; ogni tanto sospende il lavoro e tende l'orecchio estatica*). (*A voce bassa*). Bella! Bella!

SCENA II.

JACOPO e DETTI.

JACOPO.

(*Appare sulla soglia della comune tutto ridente*).

LINA.

(*Gli fa cenno di non disturbare Arturo e di avvicinarsi a lei*). Pss... Pss... (*Si mette l'indice sulle labbra*).

JACOPO.

(*Le si avvicina in punta di piedi e le parla a bassa voce sorridendo*). Disturbo il genio?

LINA.

(*A bassa voce, deliziosamente*). Lavora...

JACOPO.

(*C. s.*). Debbo andarmene?

LINA.

(*Con impeto istintivo*). Ah, no!

JACOPO.

Parleremo piano, piano; colle teste vicine, vicine...

LINA.

(*Ridendo e respingendolo dolcemente*). No... no... così è troppo!

JACOPO.

(*Comicamente minaccioso*). Allora sarò costretto ad alzare la voce.

LINA.

(*Ridendo*). È un ricatto...

JACOPO.

Mi sento capace di tutto...

LINA.

Abbassi la voce...

JACOPO.

(*Avvicinandosele*). Parliamo dunque così... (*Avvicina il volto a quello di lei*).

LINA.

(*A voce bassa*). Da dove viene?

JACOPO.

Dallo studio.

LINA.

Che cosa ha fatto?

JACOPO.

Un capolavoro.

LINA.

Bùm!

JACOPO.

Piano! Se no il genio ci accoppa!

LINA.

Che cosa dipinge?

JACOPO.

Una Madonna.

LINA.

(*Suggestiva*). Con la modella?

JACOPO.

(*Con comico orrore*). Ma le pare? Senza...

LINA.

Bugiardo.

JACOPO.

Dipingo di maniera...

LINA.

Un pittore modernissimo come lei... un verista... Lei si calunnia!

ARTURO.

(*Volgesi, vede Jacopo e balza in piedi*). Ah, sei tu, buonalana?

JACOPO.

(*Andandogli incontro*). Disturbo? Lavoravi?.. Ah, che fuga di *crome*... le ho spaventate...

ARTURO.

(*Battendogli una mano sulla spalla*). Fanfarone! Queste cose non si pigliano in burletta...

JACOPO.

Permaloso! Parliamo dunque sul serio... Quando avrai finito?

LINA.

(*Intervenendo*). Ha finito... Un momento fa ha trovato la frase di Edvige morente... Una bellezza! Arturo fagliela udire.

ARTURO.

(*Ridendo*). Sarebbe fatica sprecata! Non capirebbe niente.

JACOPO.

(*Ridendo*). Grazie... E... e quando andremo al fuoco? Hai trovato l'editore?

ARTURO.

Pensa a tutto il mio amico, il cavaliere Giulietti...

LINA.

Un vero mecenate!

JACOPO.

Mi hanno detto che è molto ricco.

ARTURO.

Ricco sfondato. L'ho conosciuto in casa Vetraila dove non si è ammessi se non si è molto ricchi di censo... o di... (*Tituba*).

LINA.

O di ingegno.

JACOPO.

(*Con comica gravità*). In questo caso ti prego di presentarmi...

LINA.

Ormai con una simile protezione l'avvenire di Arturo è assicurato...

ARTURO.

(*A Jacopo*). Tu conosci il cavaliere Giulietti?

JACOPO.

L'ho incontrato qui parecchie volte...

ARTURO.

È un entusiasta... Ama l'arte col fervore di uno spiantato... Mi sprona, m'incoraggia... Sai che cosa è arrivato a dirmi? — « Se per mettere in iscena l'*Edvige* occorressero delle spese, eccomi qua! »

JACOPO.

Sei nato vestito... Hai fortuna...

ARTURO.

Fortuna! Eh, caro mio, la fortuna non è poi tanto raccomandata al caso come molti credono. Bisogna darle la caccia. Fiutarne la pista... Vedi un po' tu... Se continui così, di queste fortune non te ne capiteranno mai. Sei un orso. Fumi la pipa, giuochi il tresette all'Artistica, ceni in una bettola romanesca... Il tuo mondo sta tutto in un guscio di noce. Bisogna fare come ho fatto io: sfondare il guscio.

JACOPO.

Dal canto mio posso assicurarti che non mi sento niente affatto imprigionato in un guscio. Vivo libero, forte e sano; respiro a pieni polmoni, e il mio studio e i miei quadri e la mia anima sono pieni di luce.

ARTURO.

Non si vive nè di aria, nè di luce soltanto. Dà retta a me: — a strofinarci coi ricchi, un po' di patina d'oro finiamo coll'attaccarcela anche noi... Un esempio: — se non andavo in casa Vetralla... — che casa, caro mio! che tesori! — non avrei conosciuto Giulietti. È chiaro.

JACOPO.

(*Crollando le spalle*). Io credo che l'ingegno a lungo andare...

ARTURO.

(*Interrompendolo vivamente*). Ma io non voglio *il lungo andare...* Ho fretta, hai capito? Ho ventisei anni! E' il momento buono! Voglio godermela finchè sono giovane. Colla tua teoria del *lungo andare* si diventa vecchi... E che cosa me ne importerebbe di diventare celebre e ricco quando fossi vecchio?

JACOPO.

(*Fissandolo negli occhi*). Dunque l'arte per te non è uno scopo, ma un mezzo...

ARTURO.

Precisamente! Ci voleva tanto a capirla? Un mezzo... un mezzo...

JACOPO.

Per arrivare... per godersela...

ARTURO.

Già!... Godersela! E ti par poco? Perchè il mondo si arrabatta tanto? Per godersela?

JACOPO.

(*Mezzo comico e mezzo serio*). Vedi! Se qui non ci fosse questo bel paio di orecchie (*indica Lina*); vorrei dirti una di quelle insolenze che fanno cascare il calcinaccio dal soffitto.

LINA.

(*Ridendo*). Per amor di Dio! Pace! Pace!

ARTURO.

(*Battendo una mano sulla spalla di Jacopo*). Dà retta... Studia quattro parole d'inglese; butta questa giacca, questa cravattaccia, quel cappello a cencio: — tutta roba da museo. Fatti ravviare il ciuffo e tirare su i baffi; introduciti nella società *chic;* fa il cicerone alle miss inglesi od alle americane... Solo così potrai diventare un pittore alla moda.!. Se no... no; ed ora permetti? Vado a vestirmi! (*Esce*).

JACOPO.

(*Crolla il capo*). Signorina, che cosa ne pensa?

LINA.

Non mi arrischio a dare giudizi... Qui non siamo abituati a contraddire Arturo...

JACOPO.

(*Piano, sorridendo*). Mi consiglia dunque anche lei di dedicarmi alle miss di via Sistina e di via Gregoriana?

LINA.

(*Ridendo*). Oh, per me! Si accomodi...

JACOPO.

(*Insinuante*). Cattiva! Le sono dunque tanto indifferente?

LINA.

Mi sono indifferenti le miss...

JACOPO.

Non le teme?

LINA.

No...

JACOPO...

Ha mille ragioni! Lei vale più di tutto l'Impero della Gran Brettagna...

LINA.

Spaccone! (*Scoppia in una gran risata*).

JACOPO.

(*Dopo una pausa*). Babbo è in casa?

LINA.

Non so... aspetti.. (*Si avvicina ad un uscio e chiama*). Laura! Laura!

SCENA TERZA.

LAURA e DETTI.

LAURA.

(*Ha un'aria triste ed annoiata; entra strofinando un paio di guanti con un panno intinto nella benzina*). (*A Lina*). Cosa vuoi? (*Vedendo Jacopo*). Oh, signor Jacopo...

(*Le va incontro con la destra tesa*). Signorina Laura...

LAURA.

(*Sorridendo tristamente*). Non mi tocchi la mano.. puzza di benzina...

LINA.

Babbo è in casa?

LAURA.

No...

JACOPO.

E la zia?

LAURA.

Neppure...

LINA.

Sai dove è andata?

LAURA.

Non so...

LINA.

(*Impensierita*). E' uscita senza farsi vedere; di nascosto.

LAURA.

(*Balbettando*). Non so... non so... (*A Jacopo*). Permette? (*Indicando i guanti*). Debbo finire... se no Arturo a momenti strilla... (*Esce continuando a pulire i guanti*).

JACOPO.

(*A Lina*). Mi sembra triste.

LINA.

(*Con intenzione*). Ha ragione.

JACOPO.

L'eterno fidanzato non si decide mai...

LINA.

Mai.

JACOPO.

Ma da quanti anni sono fidanzati?

LINA.

Mi pare dieci... me ne ricordo appena. Ero così... (*Stende la mano*).

JACOPO.

Ma egli per giustificarsi cosa dice?

LINA.

Nulla... Tutte le sere viene qui... Ah, le è fedelissimo... questo poi sì... Stanno sempre a sedere vicini... parlano a voce bassa fra di loro, malinconicamente... Sbadigliano... Ormai si sono abituati.

JACOPO.

E il babbo cosa dice?

LINA.

Lei lo conosce... È buono; ma non ha voglia di occuparsi di nulla... non è colpa sua; si vede che non ha la forza... Lascia andare...

JACOPO.

E la zia?

LINA.

Oh, lei è sicura che tutto finirà bene... Ha sempre tanta fiducia della nostra fortuna.

JACOPO.

Non si stanca mai di averne...

LINA.

(*Esaltandosi*). Mai! Mai! Benedetta! Che sarebbe avvenuto di noi senza di lei dopo che la mamma morì? Zia Dorotea è il buon genio della nostra casa.

JACOPO.

E Arturo?

LINA.

Lui! (*Con profonda convinzione*). Ci mancherebbe altro che dovesse perdere il suo tempo per le nostre miserie...

JACOPO.

(*Con ironica gravità*). Ah, già!

LINA.

E poi... perchè forzarlo quel povero Giovanni? Egli dice che finora non può sposare perchè non ha una posizione... dunque...

JACOPO.

Ma se non l'aveva non doveva fidanzarsi!

LINA.

Si vede che allora era proprio innamorato sul serio, e non ragionava... ma, appena potrà, farà il suo dovere, ne sono certa.

JACOPO.

Intanto ha già quarant'anni...

LINA.

(*Sospirando*). Purtroppo!

JACOPO.

Vuole che gli parli io?

LINA.

(*Vivamente*). Se l'avrebbe a male...

JACOPO.

(*Insinuante*). Forse perchè sono un estraneo?

LINA.

(*China il capo sorridendo*).

JACOPO.

Vuole accordarmi il diritto di non considerarmi più tale?

LINA.

(*Confusa, felice*). Signor Jacopo...

JACOPO.

Sa perchè cercavo il babbo? Per domandargli la felicità... Io non farò come il signor Giovanni... Sposeremo fra sei mesi, fra tre, fra uno... Domani, oggi. (*Ride prendendola per le mani*). Vuole? Vuole?

LINA.

Prima di Laura no... Avrei rimorso...

JACOPO.

(*Ridendo, felice*). Non c'è altra difficoltà? Li obbligheremo a sposare con noi.

LINA.

(*Sciogliendosi e correndo verso la comune*). Il babbo...

JACOPO.

(*Comicamente eroico*). Gli parlo subito! Coraggio!

LINA.

(*Fa l'atto di fuggire*).

JACOPO.

(*Raggiungendola*). Qua la mano...

LINA.

(*Gli porge la mano*).

JACOPO.

Per farmi coraggio ho bisogno che lei mi dica che mi vuol bene...

LINA.

È inutile... (*Fugge ridendo*).

SCENA IV.

ANTONIO e JACOPO.

ANTONIO.

(*Il tipo del* vieux beau). Signor Tiziano, i nostri complimenti...

JACOPO.

Signor Antonio, come va?

ANTONIO.

Ci si contenta... da poveri vecchi... Permettete? (*Si avvicina ad uno specchio e vi si guarda con compiacenza*).

JACOPO.

Vecchi? Ma lei è un giovinotto...

ANTONIO.

(*Volgendosi raggiante*). Dice sul serio?

JACOPO.

Sono sicuro...

ANTONIO.

(*Avvicinandosegli*). Lei che è un pittore, esamini bene il mio volto, e poi dica la verità... La terribile zampa d'oca (*Si punta l'indice sull'angolo dell'occhio*) io qui non ce l'ho mica...

JACOPO.

(*Comicamente esaminandolo*). Nè zampa d'oca, nè zampa di gallina.

ANTONIO.

(*Stringendogli con effusione la mano*). Bravo! Lei è il primo pittore del mondo.

JACOPO.

(*Con comica gravità*). Ne sono persuaso anch'io...

ANTONIO.

È un fatto che io fra i miei coetanei sono l'eccezione, una mosca bianca... Mi sento trent'anni...

JACOPO.

Potrebbe ancora lavorare...

ANTONIO.

Il lavoro fa invecchiare, logora. Le mie duemila lirette di pensione nessuno me le può togliere... Aggiunga che Arturo presto guadagnerà tesori... Eh, quel figliuolo è nato sotto una buona stella! Ha tutte le mie tendenze artistiche... che... Ho anch'io una grande disposizione per la musica. Si figuri che, appena sento un'opera ne rubo tutti i motivi più belli.

JACOPO.

(*Ridendo*). Speriamo che Arturo non faccia altrettanto...

ANTONIO.

Eh! eh! Sempre di buon umore! (*Voce bassa*). Voglio raccontarle una mia avventura... Ricorda? fu quella canaglia di commendatore Arlotti che mi fece collocare a riposo... Ebbene, mi sono vendicato: gli ho sedotto la domestica. (*Ridendo*). Gliel'ho dato io il riposo... (*Ritorna a guardarsi nello specchio*).

JACOPO.

(*Dopo aver titubato un tratto*). Signor Antonio, dovrei farle un discorso serio...

ANTONIO.

La prego, signor Tiziano, mi risparmi... Niente discorsi seri! non ci reggerei...

JACOPO.

Cose di famiglia...

ANTONIO.

Peggio! Qualche debito di Arturo?

JACOPO.

No...

ANTONIO.

Allora senta, è meglio che parli a Dorotea: è lei che si occupa di tutto...

SCENA V.

LAURA e DETTI.

LAURA.

(*Attraversa la scena e va a guardare dalla finestra*).

ANTONIO.

(*Seguendola*). Chi aspetti? Lui?

LAURA.

La zia...

ANTONIO.

E' sempre in giro quella benedetta donna...

LAURA.

(*A voce bassa*). Per forza!

ANTONIO.

Per forza?

LAURA.

Non dire nulla ad Arturo; non dire nulla a Lina! siamo al ventitrè del mese... Tu non ti fai vedere... zia è andata a cercare quattrini.

ANTONIO.

(*Brontola fra i denti*). Non c'è amministrazione in questa baracca...

LAURA.

(*Sempre guardando fuori della finestra*). Eccola... (*Fra sè sempre guardando fuori*). Povera zia... come è stanca... come si trascina.

ANTONIO.

(*Diventando oscuro a Jacopo*). Eccola... I discorsi serii li faccia con lei... (*Caricandosi la pipa brontola ed esce*).

LAURA.

(*A Jacopo*). Permette? (*Via verso la comune*).

JACOPO.

(*Fa innanzi e indietro alcuni passi pensoso, crollando il capo*). Povere figliuole!

SCENA VI.

DOROTEA, ROSA, LAURA E DETTO.

DOROTEA.

(*Prima di entrare, vedendo Jacopo consegna in fretta e furia, di nascosto a Rosa e a Laura un carico di commestibili che portava sulle braccia*) (*piano a Rosa*). Il fuoco è acceso?

ROSA.

Si sono consumate tre fornellate di carbone... aspettando...

DOROTEA.

Pazienza! La pentola bolle?

ROSA.

Da un'ora...

DOROTEA.

Va bene! Sbrigatevi, figliuole mie; andate... (*Laura e Rosa attraversano la scena, e via*).

DOROTEA.

(*Avanzandosi verso Jacopo con molti inchini*). Lei qui, signor Jacopo? E lo lasciano solo? Non è educazione.

JACOPO.

Aspettavo lei...

DOROTEA.

Si accomodi... Vuol parlarmi di Arturo?

JACOPO.

Vorrei parlarle...

DOROTEA.

Delle scene che dipingerà per l'opera di Arturo?

JACOPO.

Mi perdoni, ma non è di Arturo che debbo parlarle...

DOROTEA.

(*Sorpresa*). Eh?

JACOPO.

Debbo parlarle di Lina...

DOROTEA.

(*Con crescente sorpresa*). Di Lina?

JACOPO.

Già...

DOROTEA.

Dica...

JACOPO.

Signora Dorotea, ho l'onore di chiederle la mano di sua nipote...

DOROTEA.

(*Cascando su di una seggiola*). Ah!

JACOPO.

Ebbene, che cosa mi risponde?...

DOROTEA.

Un momento... un po' di fiato... (*Un silenzio*). Come? Lei non veniva qui per Arturo?

JACOPO.

Sì, sì; ma ci venivo pure un poco per Lina...

DOROTEA.

Non me n'ero accorta! E Lina?

JACOPO.

(*Con malizia*). Oh, lei un pochino si...

DOROTEA.

(*Minacciandolo coll' indice*). Ah sornione! Farla franca a quel modo sotto gli occhi della zia! Ma da ora innanzi mi metterò gli occhiali! Non li abbandonerò più! Così... (*Cava un paio di grandi occhiali e se li mette sul naso*).

JACOPO.

Mi fa paura! Dunque che cosa dicono questo paio di formidabili lenti?

DOROTEA.

Dicono che saranno felici di vedervi felici...

JACOPO.

Ah, zia, la più bella delle zie! (*L'abbraccia*).

DOROTEA.

Ma badiamo veh! Non facciamo come quell'altro!..

JACOPO.

A quell'altro, ora penso io! Lo piglio per il bavero e lo trascino in Campidoglio.

DOROTEA.

Non bisogna trattarlo male, poverino... Non è sua colpa... La buona intezione ce l'ha... (*Guarda Jacopo*).

E dire che ancora stanotte pensavo allo sposo futuro di Lina... e mi pareva che fosse lontano, tanto lontano... Ed ora, (*indicando Jacopo*) eccolo lì!

JACOPO.

Chi sa quale sposo sognava per Lina: un principe, un banchiere... Ed ora (*allargando comicamente le braccia*) eccomi qui...

DOROTEA.

(*Girando intorno a Jacopo*). Si lasci guardar bene... non avevo mai pensato a guardarlo sotto questo punto di vista...

JACOPO.

(*Drizzandosi sulla persona*). Che cosa gliene pare?

DOROTEA.

(*Ridendo*). È come se facessi una scoperta... lo vedo, bellissimo... (*titubando*). E... e... dica... lavora molto?

JACOPO.

Mi contento!

DOROTEA.

Dunque guadagnerà molto...

JACOPO.

Così... così...

DOROTEA.

(*Sorridendo*). Bisognerebbe che guadagnasse un po' più di così... così...

JACOPO.

(*Ridendo*). Vedremo...

DOROTEA.

Lina è tanto delicata! si direbbe destinata a fare una vita comoda, da signora...

JACOPO.

Da regina... da imperatrice... Stia tranquilla, guadagnerò dei milioni, dei miliardi...

DOROTEA.

(*Esaltandosi*). Ha visto sui giornali? Quel quadro... come si chiama... aspetti... quel quadro in Francia...

JACOPO.

L'Angelus del Millet...

DOROTEA.

Già... già... l'hanno venduto per centinaia di migliaia...

JACOPO.

Vedrà! Vedrà! (*Si sente una scampanellata, Rosa attraversa di corsa la scena e via per la comune*).

ROSA.

(*Ritorna ad attraversare la scena*). Il Cavaliere...

SCENA VII.

IL CAVALIERE GIULIETTI e DETTI.

IL CAVALIERE GIULIETTI.

(*Dalla comune*). È permesso?

DOROTEA.

(*Correndogli incontro premurosa*). Avanti, cavaliere... Va bene la sua preziosa salute?

IL CAVALIERE.

Benissimo! Tante grazie. È in casa suo nipote?

DOROTEA.

Corro a vedere: si accomodi... (*Via*).

IL CAVALIERE.

(*A Jacopo*). Signor Pirandelli, vuol favorirmi l'indirizzo del suo studio?

JACOPO.

(*Porgendogli un biglietto da visita*). Eccolo...

IL CAVALIERE.

(*Leggendo il biglietto*). Via Margutta: benissimo! A quale ora potrei trovarlo?

JACOPO.

In tutte le ore della giornata...

IL CAVALIERE.

Lei sa che io amo molto l'arte.

JACOPO.

Lo vedo dall'interesse che mette nell'aiutare Arturo...

IL CAVALIERE.

È vero. M'interesso all'opera di Arturo come se fosse mia... Mi sembra di esercitare una specie di apostolato...

JACOPO.

Lei ha l'anima di un Mecenate...

IL CAVALIERE.

Si fa quel poco che si può... E anche lei m'interessa... Oh, molto! Ho visto un suo quadro all'ultima esposizione della *Promotrice*, e mi piacque assai.

JACOPO.

Lusingatissimo...

IL CAVALIERE.

Lei possiede il senso del colore...

JACOPO.

(*Fra sè*). Nuovo! (*A voce alta*). Il suo giudizio mi incoraggia...

IL CAVALIERE.

Verrò a farle una visita presto... Condurrò con me la Rinetti...

JACOPO.

La famosa Rinetti?

IL CAVALIERE.

La quale non è soltanto la più bella delle nostre *etère*; ma ne è pure la più intellettuale...

JACOPO.

Troppo onore per me.

GIULIETTI.

La Rinetti compra... È un'amatrice e fà pagar gli amatori... Ha lei qualche quadretto di genere... un po' procace?

JACOPO.

Mi duole: ma in questo genere non potrei servirla.

GIULIETTI.

Pardon! Dimenticavo che lei è un sacerdote dell'arte austera.

JACOPO.

Sacerdote è un po' troppo... Mi contento di fare la mia arte con un po' di onestà e un po' di sincerità, senza preoccupazioni commerciali...

IL CAVALIERE.

Bravo! Bravo!

SCENA VIII.

ARTURO, DOROTEA e DETTI.

ARTURO.

(*Entra premurosamente, ha dovuto interrompere la toeletta, e indossa una spolverina*). Cavaliere, mi perdoni se mi presento così...

IL CAVALIERE.

(*Paternamente*). Stavamo facendoci belli!

ARTURO.

Ha notizie?

IL CAVALIERE.

Tutto combinato.

DOROTEA.

(*A bassa voce*). (*Giungendo le mani*). La Provvidenza nostra!

ARTURO.

(*Seccato, pigliandola in disparte*). Zia, vuoi smetterla? Non farmi diventare ridicolo. (*Ritornando a Giulietti*). Dunque?

IL CAVALIERE.

Ho avuto stamane una conferenza... Siamo sulla buona strada... Resta convenuto che quei signori verranno qui a udire l'opera al pianoforte la settimana ventura... E' pronto?

ARTURO.

Quasi.

IL CAVALIERE.

Benone! E se l'opera piacerà...

DOROTEA.

(*Timidamente*). Puo dubitarne, signor cavaliere?

ARTURO.

(*Piano a Jacopo*). Fammi il favore, conducila via...

JACOPO.

(*Parlando in un orecchio a Dorotea*). Ziuccia, vogliamo andarcene di là? Ci si deve star meglio.

DOROTEA.

(*Sorridendo*). Ah, capisco... c'è Lina.

JACOPO.

Che forse ci aspetta.

DOROTEA.

(*A bassa voce*). Sono curiosa di sapere tutto... ho la febbre...

JACOPO.

Lasciamoli trattare i loro affari... Venga via. (*Dolcemente la conduce verso l'uscio*). (*Jacopo e Dorotea, via*).

ARTURO.

La compatisca, caro cavaliere... È una donna fatta così...

IL CAVALIERE.

Poverina! Dev'essere molto buona! Ma ritorniamo ai nostri affari. Dov'ero rimasto? Ah, ecco!... Dunque se l'opera piacerà, il direttore del Costanzi e l'editore si impegnano a metterla in iscena nella prossima stagione.

ARTURO.

Oh!

GIULIETTI.

Aspetti! Non è tutto! Quei signori però chiedono una garanzia... Se l'opera non andasse, che Iddio lo tolga, essi pretendono di essere indennizzati delle spese vive... Non vogliono correre il più lontano rischio di perdere...

ARTURO.

(*Cui cascan le braccia*). Allora non se ne fa niente.

IL CAVALIERE.

Ma aspetti! Eh, che fretta! Lei sa che io le voglio bene...

ARTURO.

(*Con una punta impercettibile di sarcasmo*). Lo so...

IL CAVALIERE.

E sa pure che amo l'arte... Ebbene, ho voluto darle una prova dei miei sentimenti... Mi sono reso garante...

ARTURO.

(*Stringendogli la mano*). Grazie.

IL CAVALIERE.

Zitto! Non è il caso... Tutto per l'arte! Dunque è contento?

ARTURO.

Contentissimo!...

IL CAVALIERE.

Ed ora mi lasci andare... siamo intesi... Lei ha una settimana di tempo... Sgobbi; non perda un'ora. Mi saluti la zia, e la signorina Lina... Le dica che domani manderò per la sua loggetta una pianta di rose...

ARTURO.

Grazie... (*Lo segue fino alla comune ripetendo*): Grazie! Grazie! (*Il Cavaliere via*).

SCENA IX.

DOROTEA e ARTURO.

DOROTEA.

(*Entrando in punta di piedi*). Se n'è andato?

ARTURO.

(*Secco*). Sì...

DOROTEA.

Levami da quest'ansia... Le notizie?

ARTURO.

(*Seccato*). Ottime!

DOROTEA.

Dio sia lodato! (*Respira profondamente*).

ARTURO.

(*Fa l'atto di rientrare nella sua stanza*).

DOROTEA.

(*Trattenendolo, dolcemente supplichevole*). Dimmi qualche cosa...

ARTURO.

Parleremo poi... Non c'è nulla di concreto... Lasciami andare... È tardi... A proposito, zia, una preghiera... Quando viene qui qualche mio amico, fammi il piacere; stattene di là...

DOROTEA.

Ti faccio vergogna?

ARTURO.

(*Adirandosi*). Ma no! Ma no! Che vergogna! Tu non capisci come si trattano gli affari... ecco! Hai un curioso carattere! Troppi inchini; troppe benedizioni! La gente sorride; ed io non posso vederla sorridere alle nostre spalle... Queste cose tu non le capisci... Lascia dunque fare a me, e vedrai! Sai che cosa fai con queste esagerazioni? Mi rendi ridicolo... Un momento fa, per esempio, il Cavaliere, mentre tu parlavi, se la rideva sotto i baffi... Io me ne sono accorto, e mi sono sentito un tuffo qui... (*Si batte la nuca*).

DOROTEA.

(*Semplicemente*). Ti prometto che non lo farò più... me ne starò di là... aspetterò...

ARTURO.

Brava!

DOROTEA.

(*Timidamente*). E tu, in compenso, devi dirmi che cosa avete combinato...

ARTURO.

L'opera si farà...

DOROTEA.

Presto?...

ARTURO.

Nella prossima stagione...

DOROTEA.

Dove?

ARTURO.

Al Costanzi.

DOROTEA.

Nientemeno! Che serata! Che trionfo! Mi par di vederti... voglio nascondermi in un angolo, che nessuno mi riconosca, lassù in galleria... Ti acclameranno!... e tu apparirai laggiù raggiante fra i lumi... ed io piangerò... piangerò... (*Saltandogli al collo e baciandolo*). Ah, figliuolo mio!

ARTURO.

(*Schermendosi mezzo seccato*). Eh, vedi come sei! Bada, mi sciupi lo sparato della camicia... (*Fa di nuovo per avviarsi*).

DOROTEA.

(*Trattenendolo*). Ho anch'io una buona notizia da darti...

ARTURO.

Me la darai domani.

DOROTEA.

No... subito...

ARTURO.

(*Impaziente*). Spicciati...

DOROTEA.

Lina è fidanzata.

ARTURO.

(*Oscurandosi*). Eh? Da quando in qua? Ma tu sei matta...

DOROTEA.

È fidanzata... da un'ora...

ARTURO.

E con chi?

DOROTEA.

Con Pirandelli...

ARTURO.

Jacopo?

DOROTEA.

Lui.

ARTURO.

Bestia! (*Fa alcuni passi per la scena, nervoso*).

DOROTEA.

Non sei contento?

ARTURO.

Niente affatto...

DOROTEA.

(*Mortificata*). Se me lo fossi immaginato...

ARTURO.

E' venuto da te?

DOROTEA.

Si.

ARTURO.

Non ha voluto parlare con me.

DOROTEA.

Era naturale che venisse da me... Vi tengo luogo di madre...

ARTURO.

Va bene? Ma sai che cosa accadrà? Quello che sta accadendo a Laura e a quel fantoccio: staranno a filare per dei secoli.

DOROTEA.

Perchè? Jacopo guadagna...

ARTURO.

(*Sogghignando*). Te lo ha detto lui?

DOROTEA.

Ha un bello avvenire... come te...

ARTURO.

Come me? (*sghignazza*). Quando io sarò arrivato egli sarà ancora laggiù in fondo alla via... Del resto, me ne lavo le mani. Ho da pensare ai casi miei, io... (*Fa per avviarsi, esita un momento grattandosi la fronte colla punta dell'indice*). Senti, zia, fate pure quello che volete; ma devi promettermi una cosa...

DOROTEA.

Quello che vuoi, anima mia.

ARTURO.

Prima che l'affare dell'opera sia concluso nessuno deve conoscere la storia del fidanzamento di Lina... e tanto meno Giulietti.

DOROTEA.

(*Un po' smarrita*). Non capisco. Perchè?

ARTURO.

Il perchè lo so io... Prometti?

DOROTEA.

Si...

ARTURO.

Ormai è questione di pochi giorni... poi farete quello che vorrete... (*Ridendo*). Non farmi quell'aria spaventata. Dunque zitta, eh! E zitti tutti... (*Esce*).

SCENA X.

ROSA e DETTA.

ROSA.

(*Entra, accende il lume e comincia ad apparecchiare per la cena*).

DOROTEA.

È pronto?

ROSA.

Vada un po' lei a vedere... Capirà; abbiamo fatto troppo tardi...

DOROTEA.

Presto non accadrà più...

ROSA.

Ne sarei contenta più per lei...

DOROTEA.

Per me! Per loro che sono giovani...

ROSA.

Per lei, che è una santa, una martire... Crede che non veda? Tutto sulle spalle sue... tutti qui aspettano la manna, e lei sempre in giro... Abbia un po' di riguardo per la sua salute.

DOROTEA.

Non preoccuparti; presto grande cambiamento di scena; e allora le mesate che avanzi...

NORMA.

Signora mia...

DOROTEA.

Lasciami dire: le mesate che avanzi le avrai con tanto di frutti. Ho notato tutto nel mio taccuino.

ANTONIO.

(*Facendo capolino da un uscio*). E' pronto? Ho una fame da cani...

DOROTEA.

(*Aiutando febbrilmente Rosa ad apparecchiare*). A momenti...

ANTONIO.

(*Si ritira*).

DOROTEA.

(*A Rosa*). Coraggio! se tu sapessi quante belle notizie potrei darti!

ROSA.

E non me le dà?..

DOROTEA.

Te ne dò una, e basta... L'opera di Arturo la faranno al Costanzi!

ROSA.

Davvero? E le altre notizie?

DOROTEA.

Ho promesso il segreto...

ROSA.

Non si fida di me?

DOROTEA.

Ebbene... a te sì... Non posso tacere con te... (*Abbassando la voce*). Lina e il signor Jacopo sono fidanzati...

ROSA.

Oh, me n'ero accorta!

DOROTEA.

Anche tu?

ROSA.

E lei no?

DOROTEA.

Io no.

ROSA.

Lei è una santa, e i santi sono presbiti...

DOROTEA.

Giura che non lo dirai a nessuno... Finora non si deve sapere...

ROSA.

Glielo giuro... può fidarsi... (*Suonano il campanello e corre ad aprire*).

SCENA XI.

GIOVANNI e DETTE.

GIOVANNI.

(*Entra con un giornale in mano con aria indolente*). Buona, sera zia.

DOROTEA.

Buona sera, Giovanni... Ti faccio mettere un coperto?

GIOVANNI.

Grazie, buon appetito; ho già mangiato...

DOROTEA.

Ti chiamo Laura?

GIOVANNI.

Avrà da fare. L'aspetto... (*Si mette a sedere presso la finestra, e legge il giornale*).

ROSA.

(*Fra sè*). Mi fa rabbia! Dieci anni! (*A Dorotea, piano*). Ma gli dica lei qualche cosa...

DOROTEA.

(*Avvicinandosi a Giovanni con trepidanza*). Giovanni, nulla di nuovo?

GIOVANNI.

Aspetto una risposta... L'onorevole Bergami mi ha raccomandato personalmente al Ministro; il commendatore Poggini mi scrisse una bella lettera per il direttore del Banco di Roma... Aspetto un posto da un momento all'altro...

ROSA.

(*Fra sè*). Da un secolo all'altro...

DOROTEA.

Bravo! bravo! E coraggio, figlio mio... La fortuna sta per arrivare.

GIOVANNI.

Speriamo...

ROSA.

(*Fra sè*). Guarda com'è tranquillo! (*Scattando*). Signor Giovannino.

DOROTEA.

(*A Rosa*). Eh? Cosa hai?

ROSA.

(*Sfuggendole*). La signorina Lina passerà innanzi alla signorina Laura...

LAURA.

(*Cercando di farla tacere*). Per amor di Dio...

GIOVANNI.

(*A Rosa, con molta flemma*). Cosa vuoi dire?

ROSA.

La signorina Lina è fidanzata...

DOROTEA.

(*Investendo Rosa*). Mi avevi giurato...

ROSA.

(*Indicando Giovanni*). Lo faccia giurare anche lui!

ANTONIO.

(*Rifà capolino dall'uscio*). Siamo pronti?

ROSA.

(*Correndo*). Vado a vedere! (*Via*).

ANTONIO.

(*Avanzandosi*). Mi sento languire...

DOROTEA.

(*Correndo all'uscio per cui sono usciti Lina e Jacopo*). In tavola! in tavola!

ANTONIO.

(*Avvicinandosi a Giovanni e battendogli la mano sulla spalla*). Ebbene? Come va?

GIOVANNI.

Di salute bene...

ANTONIO.

E... nulla di nuovo?

GIOVANNI.

(*Col medesimo tono di prima*). Aspetto... una risposta... L'onorevole Bergami mi ha raccomandato al Ministro, il commendatore Poggini scrisse una bella lettera al Direttore del Banco di Roma...

ANTONIO.

(*Lo pianta senza aspettare che finisca, e va a mettersi a tavola*). Dorotea, che cosa ci hai preparato di buono?

DOROTEA.

(*Ridendo*). Vedrai!

SCENA XII.

JACOPO, LINA, LAURA e DETTI.

DOROTEA.

(*Tutta lieta*). A tavola, figliuoli.

LAURA.

(*Si avvicina a Giovanni e gli si mette a sedere di fianco, parlandogli sottovoce*).

GIOVANNI.

(*Collo stesso tono di prima*). Aspetto una risposta; l'onorevole Bergami mi ha raccomandato al Ministro, il comm. Poggini mi ha scritto una bella lettera per il direttore del Banco di Roma...

LAURA.

(*Rassegnata accompagna le parole di Giovanni con un lento cenno affermativo del capo*).

DOROTEA.

Jacopo, vuol cenare con noi?

LINA.

(*Felice, raggiante*). Ma sì... ma sì...

DOROTEA.

Non l'ho chiesto a lei, signorina...

JACOPO.

(*A Dorotea*). Accettato!

(*Tutti si mettono a tavola, Lina presso a Jacopo, Laura a Giovanni, Antonio e Dorotea ai due capi della tavola*).

ARTURO.

(*Appare in maniche di camicia, strappandosi smaniosamente il colletto*). Questo colletto mi strozza... è troppo stretto...

DOROTEA.

(*Piantando tutto*). Aspetta, cuore mio, nè troveremo un altro... Laura, vieni anche tu... (*Laura si alza ed accorre anche lei*).

ARTURO.

(*Pestando i piedi*). Presto... presto... perdo l'ora...

DOROTEA.

(*Ritorna affannosa, con un colletto in mano*). Prova questo.

ARTURO.

L'ho smesso da cent'anni! Forma vecchia! (*Lo getta*).

LAURA.

(*Accorrendo con un altro colletto*). Prova questo...

ARTURO.

Meno male: (*Si mette il colletto aiutato dalle due donne, che gli chiedono a tempo*). Va bene? va bene? va bene?

ARTURO.

Va bene... Ed ora la cravatta. Presto! presto!

LAURA.

(*Via di corsa e rientra subito, smarrita*). Non la trovo!

LINA.

Aspettate: (*Via di corsa e ritorna colla cravatta*).

ARTURO.

(*Nervosamente*). La marsina...

DOROTEA.

(*Correndo fuori e rientrando*). Eccola! Eccola!

ARTURO.

(*Infilandosi la marsina*). I guanti! I guanti!

LAURA.

(*Accorrendo con i guanti*). Eccoli...

ARTURO.

(*Fiutandoli*). Che peste! (*Butta via i guanti*).

DOROTEA.

(*Desolata, frugando in un borsellino*). Eccoti cinque lire... comprateli nuovi...

ARTURO.

(*Intascando il biglietto*). Il soprabito... (*Lina accorre col soprabito, le tre donne circondano Arturo, gli mettona il soprabito, la tuba, gli affilano i baffi, gli ravviano i capelli*).

DOROTEA.

Va! Sei irresistibile! (*Lo afferra per baciarlo*).

ARTURO.

(*Scappando*). Perdo l'ora... Lasciatemi andare! Ciao, Jacopo! Ciao, Giovanni!

TUTTI.

(*Salutandolo*). Ciao, ciao.

JACOPO.

Buona fortuna! (*Arturo via*).
(*Tutti si rimettono a tavola*).

ANTONIO.

Che figliuolo! Che argento vivo! Tutto suo padre! *Ah, la jeunesse!*

DOROTEA.

(*Entusiasmata*). Che aria di gran signore!
Ah, figliuoli miei, sentite! Egli sarà la nostra fortuna! Non è vero, signor Jacopo?...

JACOPO.

(*Tutto infervorato a parlare piano a Lina, trasalisce*). Certamente!

DOROTEA.

(*Esaltandosi*). Signor Jacopo, quanto ha guadagnato Mascagni con *Cavalleria*?

JACOPO.

(*C. s.*). Un subisso!

DOROTEA.

(*Rosa appare con una terrina fumante tra le mani, e si ferma ad ascoltare estatica le parole di Dorotea*). Nelle vetrine saranno esposti i ritratti di Arturo. I giornali parleranno di lui... (*Fissando Jacopo*). Signor Jacopo ne dubita?

JACOPO.

(*Ridendo e trasalendo ancora*). Ma neppure per sogno! (*Tutti ridono e chiacchierano, felici, assorti nel sogno*).

(Sipario).

ATTO SECONDO

Scena precedente.

SCENA I.

DOROTEA, LAURA, LINA.

DOROTEA.

(*Coll'orecchio appoggiato all'uscio di fondo*). Venite a udire... Ricomincia...

LINA.

(*Avvicinandosi e tendendo l'orecchio a sua volta*). È la romanza del tenore...

DOROTEA.

Non ti pare che Arturo abbia la voce un po' rauca?

LAURA.

(*Tendendo l'orecchio*). No... no...

DOROTEA.

Quando quei signori entrarono l'ho preso per le mani: erano fredde...

LINA.

Bada, zia; egli non vuole che tu lo tratti così in presenza degli estranei...

DOROTEA.

Non lo farò più! Non temere... Hanno promesso di venirci a dire nei riposi come va l'udizione... Ebbene, me ne starò in disparte...

LINA.

Questo no, povera zia.

DOROTEA.

Sì... sì... Io debbo restarmene in disparte... Non saprei cosa dire... cosa fare... non sono abituata a trattare con gente come quella... mi sento così piccina... Ah, che batticuore, figliuole mie! Questa è la giornata che decide di noi... dell'avvenire di Arturo...

LINA.

(*Pensosa*). Sì... E' la grande giornata...

DOROTEA.

Perchè lo dici così? Hai dei timori?

LINA.

No... no...

DOROTEA.

Egli trionferà, ne sono certa... La sua musica piacerà, vedrai; dovrebbero essere dei selvaggi per non capirla... E' così ispirata... Vedrete! vedrete! (*Dopo un silenzio*). E tu Laura, che cosa dici?

LAURA.

Nulla... aspetto...

DOROTEA.

Su... su... coraggio! Andrà bene per tutti. Hai udito che cosa disse il cavaliere Giulietti? ha un buon posto in vista per Giovanni...

LAURA.

(*China il capo indifferente*).

DOROTEA.

(*La guarda, sospira tentennando il capo e ritorna ad origliare ansiosamente dall'uscio di fondo*).

LINA.

(*Prendendo per le mani Laura*). Giovanni verrà?

LAURA.

Mi ha detto che a quest'ora doveva recarsi al Ministero delle finanze per un concorso... Va a vedere le condizioni... E Jacopo verrà?

LINA.

Mi ha promesso di sì... Ah, mia buona Laura, che felicità se vedessimo Arturo uscire tutto raggiante da quella stanza!

LAURA.

Ne sarei felice per lui... per voi...

LINA.

E non per te? Ah, non dire così; mi fai male? non devi rassegnarti... rinunciare...

LAURA.

Sarebbe peggio se mi disperassi... (*Crollando il capo*). Doveva andare così...

DOROTEA.

Venite qui... Si ode benissimo... Arturo ha finito di accennare un pezzo... gli fanno dei complimenti... Ah! Ah! Gli dicono, Bravo! bravo!...

LINA.

(*A bassa voce*). Laura, tu soffri...

LAURA.

No... ora no... per il passato sì; ora no... Ma perchè mi fai questi discorsi?

LINA.

Ti meravigliano in bocca mia, non è vero? Mi hai sempre creduta una sciocccherella che vive presso il dolore degli altri senza avvertirlo...

LAURA.

Lina!

LINA.

E avevi ragione! Solo dacchè amo Jacopo mi sento cambiata... Sono diventata una donna... ora vedo cose che prima non vedevo... Perchè tu e la zia mi nascondete tutto? Perchè mi tenete lontana dalle vostre preoccupazioni?

LAURA.

(*Sorridendo dolcemente*). Perchè siamo un poco egoiste... Perchè non vogliamo turbare la tua gioia, della quale abbiamo tanto bisogno...

LINA.

Voglio la mia parte dei vostri pensieri... Voglio sapere tutto...

LAURA.

Se tu mi fai questa domanda vuol dire che già sai... (*Fissandola negli occhi e prendendola per le mani*). Cara... cara... mi sembra ora di volerti più bene... e mi consolo pensando che hai visto tardi... Forse nel momento in cui le cose stanno per cambiare...

LINA.

Lo speri anche tu? Ah, che bene mi fai! Lo speri anche tu... Povero Arturo! Giuoca in questo momento l'unica carta... Ma guadagnerà la partita, vedrai... vedrai... Egli è la parte migliore di noi!

LAURA.

(*Pensosa*). E' il frutto di tutti i nostri sacrifici...

LINA.

Ah, io non ne ho fatto alcuno...

DOROTEA.

(*Accennando con la mano*). Zitte! zitte!... Lasciatemi udire... (*Allontanandosi violentemente dall'uscio*). Il Cavaliere...

SCENA II.

IL CAVALIERE GIULIETTI e DETTE.

IL CAVALIERE GIULIETTI.

(*Apre l'uscio di fondo ed entra sorridente, fregandosi le mani*).

DOROTEA.

(*Con ansia, con un filo di voce*). Ebbene?

GIULIETTI.

Piace...

DOROTEA.

Ah!... ah!... (*Cade a sedere su di una seggiola premendosi le mani sul petto*).

GIULIETTI.

Ho voluto portar loro subito la notizia... in un momento di riposo...

DOROTEA.

Che bontà!...

GIULIETTI.

(*Con gesto comico di minaccia, a Dorotea*). L'ho colta sul fatto! Origliava all'uscio! Curiosona! Ma perchè non vengono di là anche loro?

DOROTEA.

Arturo non ha voluto... Aveva paura che la nostra presenza lo confondesse... Aspettiamo qui... Noi siamo profane...

GIULIETTI.

(*A Lina*). Lei no... lei è musicista... Venga almeno lei, signorina...

LINA.

Resto qui con la zia... e con paura. (*Prendendolo in disparte*). Com'è Arturo?

GIULIETTI.

Un po' nervoso... ed ha torto... Il lavoro piacerà... e poi... se ci fosse qualche titubanza da parte di quei signori... l'ho già detto e lo ripeto... son qua io...

LINA.

(*Con effusione*). Lei è il nostro benefattore!

GIULIETTI.

(*Ridendo*). Non mi chiami così o piglio cappello... Mi chiami amico...

LINA.

Troppo onore...

GIULIETTI.

Zitta! Non voglio udire queste parole! E' come se mi dicesse: — stia lontano... Ed io sto tanto volentieri vicino a lei... (*Guardando il quadro sul cavalletto*). Ah, ecco un suo ritratto... E' quasi finito... Chi è il pittore?

DOROTEA.

(*Intervenendo*). Pirandelli! Un vecchio amico di Arturo...

GIULIETTI.

E' buono!

DOROTEA.

Non è vero? Pirandelli è molto bravo... diventerà un grande pittore.

SCENA III.

IL CRITICO e DETTI.

IL CRITICO.

Cavaliere Giulietti, il maestro Varchi aspetta lei per continuare...

GIULIETTI.

Eccomi... (*Prendendo in disparte il critico*). Dunque siamo intesi eh? Entusiasmo dalla prima nota all'ultima!

IL CRITICO.

Lasci fare a me... (*I due a braccetto escono per l'uscio di fondo che si richiude alle loro spalle*).

DOROTEA.

(*A Lina e a Laura*). Piace! piace! Che felicità... Ma se è piaciuta la prima parte, la seconda, che è più bella, farà furore... Avete visto la faccia del critico? Era sorridente con un'espressione di bontà... Non ho avuto il coraggio di interrogarlo... Ma dev'essere un'anima buona... Ci deve voler bene... Mi pare che tutti oggi ci vogliano bene... (*Ritornando ad origliare all'uscio di fondo*). Ecco... ricominciano... (*Premendosi il petto*). Ah, il mio cuore!

SCENA IV.

JACOPO e DETTE.

JACOPO.

(*Entra guardingo e sorridente*). Ci siamo?

LINA.

(*Correndogli incontro*). Hai fatto bene a venire. Ti aspettavo.

JACOPO.

Non avrei dovuto venire. Arturo non mi ha invitato; non mi ci voleva. Si sono chiusi nel *sanctasanctorum?* Chi c'è?

DOROTEA.

(*Facendosi avanti, parlando a mezza voce, religiosamente*). Il cavaliere Giulietti, una signora... una gran signora americana... l'impresario del Costanzi, l'agente di un grande editore, il professore Rigoli, che è il primo critico d'Italia.

JACOPO.

Caspita...

DOROTEA.

Venite, venite a udire: Laura non lasciarmi sola: Vieni almeno tu: (*Afferra per una mano Laura, e la trascina a origliare*).

JACOPO.

(*Si mette a sedere in un sofà attirando dolcemente Lina*).

(*Dopo avere fissato Lina teneramente*). Lina, sei pallida.

LINA.

E' questo batticuore...

JACOPO.

Ti capisco...

LINA.

(*Abbassando la voce*). Sei sicuro di lui? Che cosa prevedi?

JACOPO.

Dell'ingegno ne ha...

LINA.

Ci vuole del genio...

JACOPO.

Un po' di genio e molta fede... questo è vero!

LINA.

Mi smarrisco pensando a quello che accadrebbe di questa casa se egli non riuscisse... Il babbo, un povero cervello indebolito; la zia... guardala... stanca, affranta, sostenuta finora dalla speranza, ne morrebbe... E Laura? e lui? Che farebbe lui? Ah! (*Rabbrividisce*).

DOROTEA.

(*Tendendo l'orecchio*). Gli dicono bravo ancora una volta... Si rallegrano con lui... Che trionfo!

LINA.

La senti? Il trionfo! Non sogna altro! Ah, tutto il mio sangue darei perchè fosse vero!..

JACOPO.

(*Sorridendo con profonda tenerezza*). Ehi! signorina! Non disponga di cose che non sono più sue. Il suo sangue è mio! La sua è vita mia!

LINA.

Perdonami! E' stata un'ombra! Ecco... è passata... Tutto andrà bene! L'opera piace...

JACOPO.

Una buona notizia! Stamane ho venduto un quadro.

LINA..

Bravo!

JACOPO.

Mille lire...

LINA.

Tanto?

JACOPO.

Ma lei mi offende! I miei quadri valgono assai di più...

LINA.

(*Ridendo*). L'hai regalato!

JACOPO.

E appena misi nel portafoglio quel miserabile biglietto, sai che cosa ho fatto? Corsi da un gioielliere; ed ecco un dono per la mia regina... (*Cava lentamente di tasca un piccolo astuccio e lo presenta a Lina*).

LINA.

(*Aprendo l'astuccio*). Bello! bello! ma è troppo!

JACOPO.

(*Togliendo dall'astuccio un anellino*). Vogliamo provarlo? (*Misura l'anello al mignolo della destra di Lina*).

LINA.

(*Ridendo*). Per il mignolo è troppo grande...

JACOPO.

(*Ridendo*). Lo sapevo... vediamo... il pollice...

LINA.

(*C. s*). Ma per il pollice è troppo piccolo...

JACOPO

(*C. s*). Lo sapevo... E' un pretesto per passarli tutti in rivista questi bei ditini... (*mettendole l'anello*). Ecco; al medio va bene... (*Guardando fisso la mano*). E la fede dov'è?

LINA.

(*Confusa, titubante*). Non ricordi come si restò intesi? Che il nostro fidanzamento non si dovesse conoscere prima che Arturo...

JACOPO.

(*Bruscamente*). Ah, già! me l'ero dimenticato. E perciò oggi hai nascosto l'anello...

LINA.

(*China il capo*).

JACOPO.

(*Con amarezza*). Nascondiamo dunque anche questo. (*Le toglie dal dito l'anello e lo rimette nell'astuccio che si ficca in tasca*).

LINA.

(*Piano*). Sei irritato con me?

JACOPO.

(*Con intenzione*). Con te, no...

DOROTEA.

(*Trasalendo*). Vengono di qua... (*Si allontana dall'uscio afferrando una mano di Laura*). Ora sapremo... ora sapremo... Ah... ah...

SCENA V.

ARTURO, IL CAVALIERE GIULIETTI, MISS WILSON, IL CRITICO, L'AGENTE, L'IMPRESARIO e DETTI.

ARTURO.

(*Appare sulla soglia raggiante*).

IL CAVALIERE GIULIETTI.

(*Passandogli paternamente un braccio intorno al collo*).

Bravo! bravo!

DOROTEA.

(*Ansiosa, ma timidamente*). Piace sempre? piace molto?

IL CRITICO.

(*Con sicumera*). Il maestro c'è...

DOROTEA.

(*Formando gruppo con Jacopo, Lina, Laura*). Ah... lo sapevo.. io! l'avevo sempre detto io...

IL CRITICO.

(*Rivolgendosi all'agente e all'impresario*). L'istrumentazione è ottima... policroma... C'è ricchezza melodica, larghezza di svolgimento...

DOROTEA.

(*Ascoltando estatica e rivolgendosi a Jacopo, a Lina, a Laura*). Udite!... Ah... come mi fa bene... come parla bene...

JACOPO.

(*Si avvicina ad Arturo e gli stringe forte la mano*). Mi rallegro Arturo...

ARTURO.

Grazie... (*Rivolgendosi a Miss Wilson*). Permette, miss Wilson? Le presento il mio amico, il pittore Jacopo Pirandelli...

MISS WILSON.

(*Guardando con l'occhialetto Jacopo*). Ma noi siamo vecchie conoscenze... Ci siamo incontrati al Circolo Artistico Internazionale...

JACOPO.

(*Inchinandosi, freddo*). Precisamente...

(*Dorotea, sempre tenendo per la mano Laura resta in disparte, tendendo l'orecchio a tutti i discorsi, guardando estatica tutti; il Critico forma gruppo con l'Agente e l'Impresario e discutono fra loro a bassa voce; Arturo, Jacopo, miss Wilson formano un altro gruppo; il Cavaliere Giulietti si avvicina a Lina che è raggiante di gioia e le parla insinuante a voce bassa*).

GIULIETTI.

È contenta?

LINA.

Molto.

GIULIETTI.

(*Insinuante*). Si ricordi che questo momento Arturo lo deve a lei... Mi capisce?

LINA.

(*Oscurandosi*). Come?

GIULIETTI.

(*Suggestivo*). Deve capirmi... (*Alzando la voce*). Signori, resta l'ultimo atto... Sbrighiamoci...
(*Tutti si avviano verso l'uscio di fondo*).

DOROTEA.

(*Prendendo in disparte Arturo*). Vieni un momento qui... Lascia che ti guardi. Mi sembri più bello... Sei felice molto, non è vero? Ti brillano gli occhi... Ah, creatura mia! (*Lo bacia quasi di nascosto*).

ARTURO.

(*Ridendo*). Via... via... non farti vedere...

DOROTEA.

Va!... va!... Coraggio! Ah, se fosse viva la tua mamma! (*Arturo le sfugge avvicinandosi verso il fondo*).

JACOPO.

(*Avvicinandosi a Lina*). Che cosa ti diceva il mecenate?

LINA.

(*Confusa*). Nulla...

ARTURO.

(*Sogghignando*). Segreti...

LINA.

(*C. s.*). No... no...

GIULIETTI.

(*Mentre tutti formano gruppo avvicinandosi all'uscio di fondo, egli si ferma a guardare il ritratto di Lina*).

LINA.

(*Sfugge a Jacopo e si avvicina a Laura e a Dorotea*).

GIULIETTI.

(*Rivolgendosi a Jacopo*). Pirandelli, è opera sua?

JACOPO.

Si...

GIULIETTI.

È un bel ritratto... pare un Lembach...

JACOPO.

(*Con sottile ironia*). E' dipinto con un po' di amore...

GIULIETTI.

Si vede... I miei complimenti... La testa della signorina Lina è come idealizzata...

JACOPO.

(*Come sopra*). Il vero visto traverso un sentimento...

GIULIETTI.

Lo vende?

JACOPO.

(*Fissandolo*). No...

GIULIETTI.

E perchè?

JACOPO.

Per una ragione semplicissima. E' il ritratto della mia fidanzata...

GIULIETTI.

Ah! (*Ostentando la indifferenza*). Felicitazioni...

JACOPO.

Grazie! (*Fra sè, allontanandosi*). Il Cavaliere è servito...

IL CRITICO.

(*Tornando indietro*). Cavaliere, si ricomincia...

GIULIETTI.

Eccomi! (*Piano al Critico*). Senta, ci ho pensato meglio... non voglio arrischiare... Bisogna che Varchi studi ancora... che limi la sua opera... E' così giovane... può aspettare... In arte nessuna fretta...

IL CRITICO.

(*Piano*). Francamente, quella musica non è nè bella, nè brutta; non val nulla.

GIULIETTI.

Lo dica all'Agente e all'Impresario... finora non garantisco; ma lui (*indicando Arturo*) non deve saperlo...

IL CRITICO.

Lasci fare a me... (*Giulietti, Jacopo, miss Wilson, il Critico, l'Agente, l'Impresario, tutti via per l'uscio di fondo*).

SCENA VI

DOROTEA, LINA, LAURA, JACOPO.

JACOPO.

Come mai si trova quì quella signora?

DOROTEA.

E' una miss americana; Arturo l'ha conosciuta al Grand Hotel... Dev'essere una gran signora; sentite che profumo si lascia dietro?... ama molto l'arte Italiana...

JACOPO.

(*Sogghignando*). La conosce da parecchi anni. Non si sa bene chi sia; le sue origini sono sconosciute come le sorgenti del Nilo... E' vedova, è nubile, è maritata? Chi lo sa? E' una donna libera... stile *liberty*... Ev-

viva dunque la *liberty!* Tutti gli anni quando comincia la stagione, capita in Roma, in mezzo al nostro piccolo mondo artistico; e piglia parte a tutte le feste del nostro circolo, e a tutte le nostre mascherate... L'anno passato sotto le spoglie di Minerva fece furore. E' vero; essa ama molto l'arte italiana. Ogni anno sceglie fra le diverse arti un amico, cui gitta il fazzoletto.... E' una donna che consuma molti fazzoletti...

DOROTEA.

(*Scandalizzata*). Zitto! Linguaccia!

JACOPO.

(*C. s.*) Nulla di grave! Si tratta di fazzoletti di batista leggerissimi, che il minimo fiato porta via...

DOROTEA.

(*Avvicinandosi all'uscio di fondo e tendendo ansiosa l'orecchio*). Ecco... ricomincia... Laura... vieni qui.

LINA.

(*A Jacopo*). Davvero? Quella signora è così?

JACOPO.

(*Grave*). Sai cosa penso? Che far entrare qui, dove sei tu, e dove è la povera Laura certa brava gente è un vero delitto... Arturo non sa quello che fa...

LINA.

(*Chinando il capo*). Egli subisce le necessità del momento...

JACOPO.

Le solite transazioni delle coscienze a doppio fondo.

LINA.

(*Supplichevole*). Non condannarlo...

JACOPO.

L'ingegno vero ed onesto non si fa strada con questi mezzi... Non ha bisogno di raccomandazioni, di tutori e di pseudo mecenati...

LINA.

(*C. s.*) Non condannarlo! Senza la mamma, con quel babbo, poveri, poveri; con quella sua ambizione, nella quale abbiamo soffiato tutti, ogni giorno, ogni ora, come su di un fuoco, egli si è mantenuto anche troppo buono... Io gli vedo giù nell'anima... Egli è di là alle prese col suo e col nostro destino: sorride, e, dentro, il cuore gli si schianta; vuol parere indifferente, e trema; ha paura, ed ostenta la sicurezza... Non condannarlo! Cerca invece di comprenderlo... Lascia che egli vinca... che egli possa fare da sè... e vedrai! Un successo sarà la dignità, l'indipendenza... Mi capisci? L'indipendenza... Ah, tu sei troppo severo! (*Si nasconde il volto fra le mani*).

JACOPO.

(*Commosso, prendendola per le mani*). Cara... cara... Sono un orso, lo riconosco; perdonami... (*Un silenzio*).

SCENA VII.

ANTONIO e DETTE.

ANTONIO.

(*Entra canticchiando con una pipa ai denti*).

DOROTEA.

(*Rivolta a lui*). Ah, sei tu? Zitto! Dove sei stato finora?

ANTONIO.

(*Strizzando dell'occhio ad Arturo*). Mi ha trattenuto un affare importante... (*Indicando l'uscio di fondo*). Sono tutti di là?

LAURA.

Sì...

ANTONIO.

(*Si avvicina verso l'uscio di fondo*).

DOROTEA.

(*Trattenendolo*). Dove vai?

ANTONIO.

Sono curioso di sapere come va...

DOROTEA.

Arturo ha già letto due atti... Un grande successo...

ANTONIO.

(*Si avvicina di nuovo*).

DOROTEA.

(*Trattenendolo ancora*). Via quella pipa! Di là c'è una signora...

ANTONIO.

Bella?

DOROTEA.

Bellissima...

ANTONIO.

Quel briccone di Arturo è nato sotto una buona stella... Ha tutte le fortune... Lascia vedere. (*Si china a guardare per il buco della serratura*).

LINA.

(*Dolorosamente a Jacopo*). Lo vedi? Egli non capisce la gravità di questo momento. Sempre così...

ANTONIO.

(*Sempre guardando*). È bella davvero! Un boccone da sovrani... (*Si alza e va davanti ad uno specchio ad affilarsi i baffi*). (*Avvicinandosi a Jacopo*). Perchè non siete andati anche voi di là?

JACOPO.

(*Sorridendo*). Noi siamo profani...

ANTONIO.

Andrò dunque io a fare gli onori di casa alla signora. (*Si avvia di nuovo*).

DOROTEA.

(*Trattenendolo*). Aspetta... aspetta... Non è il momento... Arturo ha finito... verranno di qua... (*Un momento di pausa*). Che è questo silenzio? Aspetta... ecco... parlano... discutono... Avrebbero dovuto battere le mani... Cosa dicono? Laura dammi la mano? Non intendo bene!... Cosa dicono?... mi ronzano gli orecchi... Antonio, odi che cosa dicono. (*Tutti corrono d'intorno a Dorotea e formano gruppo: salvo Antonio, che socchiude l'uscio di fondo ed origlia*).

LINA.

(*Accarezzando Dorotea*). Calmati, zia! Non agitarti così...

DOROTEA.

(*Ad Antonio*). Ebbene?

ANTONIO.

Aspetta! Eh, che benedetta donna... Ecco... un signore parla... Ah... riconosco la voce: è il professore Rigoli; il critico...

DOROTEA, LINA, LAURA.

(*A tempo, ansiosamente*). Ebbene?

ANTONIO.

Zitte... Ecco... L'opera nei primi due atti è buona... il maestro c'è...

DOROTEA.

Ah!

ANTONIO.

Pssss. Lasciami dunque udire... (*Trasalendo indignato*). Come? Come? Ah, pezzo di animale...

DOROTEA.

Che ha detto?

ANTONIO.

L'ultimo atto è di gran lunga inferiore ai primi; si direbbe scritto da un'altra mano...

DOROTEA.

Ti sbagli! Non odi bene... E' impossibile! L'ultimo è il più bello!

ANTONIO.

(*Allontanandosi dall'uscio*). Animale! Somaro!

SCENA ULTIMA.

(*Arturo entra il primo, ostentando indifferenza; tiene nelle mani lo spartito, e lo gitta sogghignando sul tavolo*).

DOROTEA.

(*Afferrandolo per un braccio ed interrogandolo ansiosamente*). Dunque?

ARTURO.

(*Sogghignando*). Non se ne fa nulla...

DOROTEA.

(*Vacillando come colpita sul cranio*). Oh!

ARTURO.

(*Febbrilmente, ma contenendosi, si rivolge a Jacopo, a Lina e Laura, che lo circondano*). Portatela via! Non voglio diventare anche ridicolo!

(*Entrano discutendo fra loro a bassa voce Giulietti, Miss Wilson, il Critico, l'Agente e l'Impresario*).

IL CRITICO.

(*Parlando all'Agente ed all'Impresario*). Concludendo, l'opera, felice in alcune parti, che del resto non sono molto originali, è mancata nella sua compagine organica... Perciò io, in coscienza, non potrei consigliare la prova scenica... almeno per ora...

DOROTEA.

(*Affannosamente, in disparte, aggrappandosi a Lina e a Laura che le stanno vicine*). Ma io non capisco! per-

chè questo cambiamento? Ah, me lo uccidono... me lo uccidono...

L'IMPRESARIO.

Un insuccesso rovinerebbe la stagione...

GIULIETTI.

Un momento. (*All'Impresario*). Lei sa che io sono qua pronto a garantire...

DOROTEA.

Ah, benedetto!

L'IMPRESARIO.

La garanzia in un caso già così evidentemente disperato non basta... lei lo capisce... Guai se il pubblico si svia...

ARTURO.

(*Prorompendo nervosamente*). Signori, è inutile che continuino a discutere... Ringrazio tutti... Mi perdonino il tempo che ho fatto loro perdere... Sono convinto anch'io che la mia musica non vale molto... anzi che non vale nulla. L'opera non la darò...

DOROTEA.

(*In disparte*). Ah, non è giusto!

GIULIETTI.

Non dobbiamo mica darci per vinti, eh! (*Ad Arturo, battendogli una mano su di una spalla*). Questo non è che un incidente passeggero... Un po' di lavoro ancora, e vinceremo... Un anno... un paio d'anni...

IL CRITICO.

Ars longa... Occorre il lavoro salutare della lima... (*Inchinandosi*). Signore... (*Si avvia per uscire; l'Agente e l'Impresario lo seguono dopo i saluti fatti con aria di condoglianza*).

IL CAVALIERE.

(*Avvicinandosi a Dorotea che assiste tremante e smarrita a tutta la scena*). Coraggio... Non si perda d'animo... son qua io...

DOROTEA.

(*Smarrita*). Grazie... grazie...

MISS WILSON.

(*Dopo un momento di titubanza si avvicina ad Arturo e gli parla a voce bassa*). Io sono sempre la stessa... Verrà stasera?

ARTURO.

(*Cogli occhi fissi nel vuoto, quasi automaticamente*). Sì... sì...

MISS WILSON.

(*A Giulietti*). Cavaliere, vuole offrirmi il suo braccio?

GIULIETTI.

(*Galantemente*). Felicissimo. (*Avvicinasi ad Arturo e gli stringe la mano con aria protettrice*). Coraggio, eh! Lei è giovane e può aspettare... Io non l'abbandonerò...

ARTURO.

(*Sogghignando*). Già... già... Grazie...

GIULIETTI.

(*Avvicinandosi al gruppo di Lina, Laura, Jacopo e Antonio*). Signorine... Signori... (*Parlando piano con tono ironico a Jacopo*). Mi raccomando; lei che è parente lo conforti...

JACOPO.

(*Guardandolo fisso negli occhi, con intenzione*). Non tema! farò il possibile... Lo consiglierò...

GIULIETTI.

Bravo! (*S'inchina, offre il braccio a Miss Wilson, e via*).

DOROTEA.

(*Appena la famiglia è sola, essa lanciasi singhiozzando ad abbracciare Arturo*). Ah, creatura mia! Quanto male! Che ingiustizia!

ARTURO.

(*Sciogliendosi violentemente dalla stretta, prorompe in una lunga e convulsa risata*). Ah... ah... ridicolo! sono un ridicolo! sono un grottesco! (*Cupo*). Ma sono anche guarito! (*Afferra lo spartito, lo spiegazza febbrilmente e lo scaglia nel camino*).

DOROTEA.

Arturo, cosa fai? (*Con un grido lanciasi verso il caminetto; ne ritrae lo spartito e ne pulisce i fogli, baciandoli freneticamente*).

(*Lina e Laura sono corse a stringersi ai fianchi di Arturo fremente, carezzandolo, supplicandolo di calmarsi*).

JACOPO.

(*Afferra per le spalle Arturo e gli parla con accento fraterno*). Su... su... non disperare! Forse è in questo momento che in te nasce l'artista...

ARTURO.

Niente più illusioni! E' finita! Mi hanno sbattuto la porta in faccia!

JACOPO.

E tu fa forza! Sfonda l'ostacolo... ed entra!

ARTURO.

(*Angosciosamente*). Non posso! Non posso! (*Si abbandona su di una seggiola*).

(Sipario).

ATTO TERZO

La medesima scena del precedente.

SCENA I.

LAURA, DOROTEA e ARTURO.

ARTURO.

(*Dorme sdraiato su di un sofà, in un angolo; un libro che teneva in mano gli è cascato sul pavimento; fra le dita della destra che penzola tiene una sigaretta*).

DOROTEA.

(*Appare, affranta, invecchiata, ma si conserva sorridente e fidente, siede vicino a Laura, presso un tavolino, sul quale sono sparse alcune carte, e sta aperto un libriccino dei conti*).

LAURA.

(*Fa passare lentamente sotto gli occhi di Dorotea le carte ad una ad una*). Il fornaio...

DOROTEA.

(*Guardando il foglio*). Sta bene...

LAURA.

Il calzolaio...

DOROTEA.

(*Spaventata*). Che cifra!... Ma c'è uno sbaglio!

LAURA.

Ci sono gli scarpini di copale di Artu

DOROTEA.

E poi?

LAURA.

Il sarto...

DOROTEA.

Un errore!

LAURA.

C'è l'abito da sera di Arturo...

DOROTEA.

(*Si passa la mano sulla fronte*).

LAURA.

Ti senti male?...

DOROTEA.

No... un po' di capogiro... E' passato...

LAURA.

Si sono svegliati tutti... Li avevamo tenuti a bada con quella speranza...

DOROTEA.

Come fare? come fare?

LAURA.

Non vogliono più darci nulla a credito...

DOROTEA.

Coraggio! Dio ci aiuterà! Mia buona Laura, come stiamo di cassa?

LAURA.

(*Si soffia sul palmo della mano*).

DOROTEA.

(*Pianissimo*). Porterò ancora qualche cosa laggiù...

LAURA.

Non abbiamo più nulla...

DOROTEA.

Cercheremo...

LAURA.

Manderemo Rosa... Tu sei debole, zia...

DOROTEA.

Rosa no...

LAURA.

Credi che non sappia?

DOROTEA.

Non voglio dirglielo io... Darle questa confidenza... Vieni, andiamo a cercare... (*Torna indietro, e indica le carte sparse sul tavolino*). Nascondi tutto... che Lina e lui non vedano... (*Raccolgono in fretta e furia le carte perchè giunge Lina*).

DOROTEA.

(*Incontrando Lina e indicandole Arturo*). Fa piano... dorme... (*Dorotea e Laura via*).

SCENA II.

LINA e ARTURO.

(*Guarda tristamente Arturo crollando il capo*). Sempre così...

(*Gli si avvicina per svegliarlo, quindi si ferma colpita da un'idea gentile; va al piano-forte e comincia a suonare dolcemente*).

ARTURO.

(*Svegliandosi di soprassalto*). Ah, sei tu? Finiscila...

LINA.

La tua musica...

ARTURO.

Finiscila! Mi fa schifo.

LINA.

(*Andando verso di lui, triste e carezzevole*). Come? Rinneghi te stesso...

ARTURO.

Rinnego le mie illusioni...

LINA.

(*Piano, dolcemente*). Arturo ritorna al tuo lavoro... questa vita non puoi durarla.

ARTURO.

(*Amaramente*). Capisco... Vi sono di peso... Vi libererò... me ne andrò...

LINA.

Non dire queste cose... Neppure tu ci credi... E' stata una ingiustizia... ti rifarai... ne siamo tutti convinti... abbiamo sempre in te la medesima fiducia...

ARTURO.

(*Esaltandosi*). Ed è questa fiducia ostentata, esagerata fino al ridicolo che mi riesce intollerabile... Volete farmi fare miracoli, voialtri! Volete da me quello che non posso dare... Volete il capolavoro... il capolavoro... (*Passeggia nervoso sghignazzando*).

LINA.

Povero fratello mio, come ti sei cambiato!

ARTURO.

Pretenderesti che restassi sempre lo stesso? Ah, è stata una gran lezione! Mi ha guarito!

LINA.

Perdi le notti intere fuori di casa... Dove le passi? Mi smarrisco pensandoci. Tu non sai che la zia, così male andata, veglia tutte le notti per aspettarti.

ARTURO.

(*Nervosissimo*). Perchè? Non ce n'è di bisogno... Ho la mia chiave... Ah, queste sono catene...

LINA.

(*Dolorosamente*). Arturo...

ARTURO.

Chi le ha mai detto di aspettarmi?... Dunque mi sorvegliate...

LINA.

(*C. s.*). Arturo!

ARTURO.

Hai ragione; questa vita non può durare...

LINA.

Povero Arturo, come ti capisco, e come ti perdono!

ARTURO.

(*Scattando*). Non prendermi quelle arie... Non voglio essere compatito nè da te nè da altri...

LINA.

(*Amorosamente, mettendogli le mani sulle spalle*). Bravo! sei scattato! Mi fa piacere, anche se è contro di me. Ti voglio vedere così, fiero come un tempo...

(*Arturo cerca di sottrarsi sogghignando*). Mi piaci superbo, orgoglioso... Non avvilirti... Ritorna al lavoro... (*Indica il pianoforte*). Da un mese non lo apri... Non fai che dormire e leggere qualche romanzo... Scuotiti! Ah, quando ti vedo gittato là, (*indicando il sofà*) è uno sgomento... Non puoi continuare così... Ritorna al lavoro...

ARTURO.

(*Scrollando le spalle*). Il lavoro! Hai visto a che cosa mi è servito?.. Ci vuol'altro... (*Come fra sè, cupamente*). Non ho saputo fare...

LINA.

Che cosa avresti dovuto fare?

ARTURO.

Credi che io mi senta un uomo comune? Così me lo sentissi! Non mi tormenterei... So di avere un po' d'ingegno... ma nelle mie condizioni... (*guardando intorno con disprezzo e rabbia*) nelle nostre condizioni un po' d'ingegno non basta...

LINA.

Eppure un artista che ami molto la sua arte, e che abbia un po' di fede in sè stesso, deve andare avanti solo colla forza dell'ingegno... Vedi Jacopo.

ARTURO.

(*Prorompendo*). Lina, lasciami in pace! Non infastidirmi col tuo perfettissimo Jacopo. Non voglio confronti! Amalo, sposatelo, credilo pure il più grande artista del mondo; ma non venirmi a gettare sempre sotto il naso i suoi famosi successi, le sue virtù, le sue perfezioni... Tu vuoi che io mi sollevi, e mi paragoni a lui... Ma questo è il modo di avvilirmi... Perchè il tuo Jacopo non è nulla, hai capito? Te lo dico io; è zero! è zero!

LINA.

(*Esterrefatta*). Arturo...

ARTURO.

Jacopo... sempre Jacopo... sempre lui... Non ne posso più... (*Via per un uscio laterale*).

LINA.

(*Atterrita*). Anche l'invidia! (*Cade affranta sul sofà*). (*Rosa entra dalla comune*).

ROSA.

(*A bassa voce*). Il Cavaliere.

LINA.

(*Alzandosi di scatto e avviandosi per uscire*). Avvisa Arturo...

SCENA III.

IL CAVALIERE e DETTE.

IL CAVALIERE.

(*Apparendo sulla soglia della comune*). Signorina...

LINA.

Si accomodi... (*A Rosa*). Chiama Arturo.

IL CAVALIERE.

(*Trattenendo Rosa col gesto*). Non occorre...

ROSA.

(*A Lina*). Comanda?

LINA.

Va pure... (*Rosa via*).
(*Avviandosi*). Vuole Arturo? È di là...

IL CAVALIERE.

(*Sorridendo*). Non lo chiami... Andrò io... Fra noi non c'è bisogno di queste formalità. Ormai conosco bene la casa... (*Insinuante*). So perfino dov'è il suo piccolo nido... (*Indicando*). E' laggiù... sull'angolo... Sul davanzale della finestra lei tiene un vaso di garofani; e lo annaffia ad ora molto tarda... forse temendo le contravvenzioni... Stanotte, mentre ritornavo dal Circolo, verso il tocco, alzai gli occhi, come sempre, e vidi la sua testina illuminata dalla luna... un grazioso quadretto...

LINA.

Aspettavo Arturo..!

IL CAVALIERE.

Eh... eh... egli si è dato alla bella vita... è diventato nottambulo.

LINA.

Sa lei dove Arturo va? Sa che cosa egli fa?

IL CAVALIERE.

Arturo è un bel figliuolo, e piace molto a miss Wilson...

LINA.

Ah! (*Un silenzio*). La stagione sta per finire; quella signora partirà presto...

IL CAVALIERE.

Capisco... ma se Arturo la seguisse?

LINA.

E' privo di mezzi...

IL CAVALIERE.

Li cerca... lo so...

LINA.

(*Pallidissima, tremante*). Arturo ha chiesto a lei del denaro?

IL CAVALIERE.

Inezie...

LINA.

A lei... a lei... del denaro...

IL CAVALIERE.

Sono dunque uno di quegli amici cui non si può chiedere un favore?...

LINA.

(*China il capo oppressa dalla vergogna*).

IL CAVALIERE.

Stia tranquilla, non sarò io quello che gli darò i mezzi per andarsene con miss Wilson... Desidero che egli resti qui... Ma non le nascondo che ho una gran paura...

LINA.

(*Con impeto*). Di che?

IL CAVALIERE.

Ho paura che la stessa miss Wilson gli fornisca i mezzi...

LINA.

(*Scattando in piedi fremendo*). Cavaliere, lei offende Arturo...

IL CAVALIERE.

Via... via... si calmi... non intendo di offendere nessuno. La vita è fatta così... E' appunto contro le realtà le più evidenti che noi ci ribelliamo con maggiore violenza...

LINA.

(*Agitata*). Egli non lo farà!.. egli non lo farà!

IL CAVALIERE.

La prego, non si agiti così... Bisogna essere un poco più ragionevoli... Chi le ha insegnato a prendere tanto tragicamente le cose? un po' di spirito...

LINA.

(*C. s.*) Arturo non è capace di commettere una simile infamia in faccia al mondo!

IL CAVALIERE.

Il mondo è molto meno rigido di lei... Creda... l'importante è di avere un po' di fortuna... La gente alla fortuna fa tanto di cappello. Creda, il mondo fa sempre della morale a carico degli ingenui e dei disgraziati. Se Arturo partisse insieme con miss Wilson, e ritornasse ricco, tutti gli andrebbero incontro sorridendo, colla mano tesa... Il successo, cara mia, giustifica tutto...

LINA.

(*Fra sè, con disgusto*). Ogni parola un veleno...

IL CAVALIERE.

Ogni scrupolo è un ostacolo... Se Arturo sapesse cogliere un momento di fortuna io non lo condannerei, pure dolendomi di perdere l'ami

LINA.

Egli non lo farà! Non lo farà!

IL CAVALIERE.

E forse poi se ne pentirà! (*Suggestivo, insinuante*). Nella vita viene un attimo di fortuna per tutti... Se lo ricordi bene... Molti non lo avvertono neppure; alcuni fanno il bel gesto, e respingono l'offerta del destino... pochissimi sanno approfittarne... l'attimo fugge... e non ritorna più... Poi viene l'ora del pentimento, nella quale si riconosce che il bel gesto si è pagato troppo caro... Badi che questo non debba un giorno accadere anche a lei...

LINA.

(*Fa per allontanarsi con profondo disgusto*).

IL CAVALIERE.

(*Trattenendola*). Senta... io credo che questo sia per lei il momento della fortuna... Lina...

LINA.

(*Con ripugnanza*). Mi lasci andare...

IL CAVALIERE.

Lina, vuole ascoltarmi?

LINA.

So quello che vuol dirmi... No! no!

IL CAVALIERE.

Ci pensi bene... È la fortuna per lei... e per gli altri...

LINA.

No... no...

IL CAVALIERE.

(*Incalorendosi alla ripulsa*). Lina... non mi respinga... Farò del bene a tutti...

LINA.

(*Supplichevole*). Lo faccia lo stesso... Voglia essere buono... Lo supplico... non m'imponga la crudele alternativa di cagionare del male a Laura e ad Arturo respingendo le sue offerte, o di precipitare nell'ignominia accettandole...

IL CAVALIERE.

Ignominia... (*Sogghigna*).

LINA.

(*Con uno scatto*). Sì... sì... ignominia! Che cosa mi consiglia?... Di vendermi... Quale mio atto, quale mia parola le hanno dato il diritto di credermi così vile?... Lei sa che io mi sono promessa ad un uomo buono, bravo, leale; e mi propone di tradirlo, di spezzarne la vita... Ebbene, eccole la mia risposta: mi sento pura, brava e leale come il mio fidanzato... Non ingannerò mai nessuno; non farò mai del male a nessuno, e tanto meno all'uomo che mi ama e che amo...

SCENA IV.

DOROTEA e DETTI.

DOROTEA.

(*Entra con un fagotto sotto il braccio, e cerca di nasconderlo appena vede i due: rivolta verso il Cavaliere fa alcuni inchini*). Signor Cavaliere...

IL CAVALIERE.

(*Con ostentata disinvoltura*). Come sta, signora Dorotea?

DOROTEA.

Da quel giorno... da quel colpo... vado soggetta a qualche capogiro... ma non è nulla...

IL CAVALIERE.

Stia tranquilla; vedrà che tutto finirà bene...

DOROTEA.

Ne ha fede anche lei, non è vero? Gli uomini di genio — lo dico sempre ad Arturo — hanno dovuto lottare molto al principio della loro carriera.

IL CAVALIERE.

Precisamente.

DOROTEA.

Per camminare in alto bisogna salire, e le salite sono faticose... Permette? (*Fa un inchino e si avvia verso la comune*).

LINA.

(*Seguendola e parlando a bassa voce*). Zia, dove vai?

DOROTEA.

(*Balbettando*). Ritorno subito...

LINA.

(*Indicando il fagotto*). Cosa tieni lì? Fa vedere. (*Guarda nel fagotto*). La tua veste di seta?

DOROTEA.

Vado a farla rammendare... La porto alla modista...

LINA.

(*Dolorosamente*). Zia...

DOROTEA.

(*Tentando di sorridere*). Voglio mettermi in ghingheri... vedrai... Lasciami andare... (*Fa una risatina stentata*). Signor Cavaliere... (*Esce*).

LINA.

(*Rimane immobile, accasciata, cogli occhi fissi nella comune*).

DOROTEA.

(*Tornando indietro*). Viene Jacopo... Sei contenta? (*E via*).

LINA.

(*Parla al Cavaliere concitata*). Non si faccia trovare qui da lui...

IL CAVALIERE.

(*Ironico*). È geloso?

LINA.

(*Supplichevole*). Vada di là... da Arturo... e mi prometta di non farsi vedere da lui...

IL CAVALIERE.

(*Ridendo*). Eh... eh... siamo già a questi ferri?

LINA.

Promette?

IL CAVALIERE.

Tutto quello che lei vuole...

LINA.

Vada... vada... Lo chiamerò io...

IL CAVALIERE.

Sempre ai suoi comandi... (*Insinuante*). Sono sempre stato molto discreto...

LINA.

Eccolo... (*Il Cavaliere via*). Lina (*Ricomponendosi si lancia verso la comune*).

SCENA V.

JACOPO e LINA.

JACOPO.

(*Abbraccia teneramente Lina e la bacia, e sempre tenendola fra le braccia le parla*). Mi venivi incontro?

LINA.

Sì.

JACOPO.

Avevi conosciuto il mio passo?

LINA.

Mi avvertì la zia.

JACOPO.

Mi ha salutato in fretta e furia, strisciando lungo la parete, come una contrabbandiera...

LINA.

(*Sospirando*). Povera zia.

JACOPO.

(*Fissandola*). Che hai?

LINA.

Nulla...

JACOPO.

Hai pianto?

LINA.

No.

JACOPO.

(*Fissandola*). Eppure qui (*indica la fronte di lei*) c'è l'ombra di una nuvola che passa e ripassa. (*Un silenzio*). Sta di buon animo; presto saremo felici: avremo la nostra casetta... Tengo d'occhio un appartamentino a Villa Ludovisi... E' una delizia. Le finestre danno sulla campagna aperta; di notte si sente un rosignolo cantare nelle quercie di Villa Medici; Villa Borghese manda le fragranze de' suoi pini... E' una poesia...

LINA.

(*Tristamente*). E loro?

JACOPO.

(*Oscurandosi*). Laura e zia vivranno col babbo...

LINA.

E Arturo? (*Un silenzio*).

JACOPO.

Oh, lui! (*Un silenzio*). E' in casa?

LINA.

(*Dopo avere un istante titubato*). Sì...

JACOPO.

E' di là? (*Indica*).

LINA.

(*C. s.*). Sì...

JACOPO.

Solo?

LINA.

(*C. s.*). Sì...

JACOPO.

(*Facendo l'atto di avviarsi*). Permetti... debbo parlargli...

LINA.

(*Confusa, trepidante, lo trattiene*). Prima resta un momento con me... Vuoi venire di là, insieme con Laura? (*Indica un uscio*).

JACOPO.

Non vorrei che Arturo uscisse nel frattempo...

LINA.

Devi dirgli qualche cosa d'importante?

JACOPO.

Sì. (*Fa di nuovo per avviarsi*).

LINA.

(*Trattenendolo*). Ebbene, aspettalo qui... per uscire deve passar di qui...

JACOPO.

(*Fissandola un po' insospettito, e poi fissando l'uscio della stanza di Arturo*). Ed aspettiamolo pure qui... (*Un silenzio*). Ti ha detto cosa pensa di fare?

LINA.

Non ho il coraggio di domandarglielo.

JACOPO.

Continuare così non è possibile.

LINA.

Anch'egli lo capisce... Credo che stia mulinando qualche cosa...

JACOPO.

Al primo colpo, giù...

LINA.

È rimasto ferito nel suo amor proprio troppo acerbamente... È rimasto fiaccato.

JACOPO.

Lo hai sentito tempo fa? L'arte non è un altissimo fine, ma un mezzo... Quando la si pensa così la baracca al primo colpo si sfascia... Ne conosco degli altri... L'arte doveva servire alla loro vanità, alla loro febbre di arrivare, di guadagnare, di godere... Pallida gente, senza ideale, senza fede, senza amore, destinata a rimanere inchiodata sulla soglia dell'arte e della gloria... C'è una mano giusta e irresistibile che li tiene indietro: — non si passa!

LINA.

Jacopo, non farmi disperare di lui...

JACOPO.

Credi che non lo senta anch'io un grande dolore vedendolo così? Gli ho sempre voluto bene e gliene voglio ancora, sebbene egli, dacchè sono tuo fidanzato, non mi guardi più di buon occhio... Ma non so perdonargli il male che ha fatto e che fa a tutti voi...

LINA.

(*Tristamente*). Il male lo abbiamo fatto noi a lui. Siamo noi che abbiamo soffiato nelle sue illusioni, nella sua ambizione; siamo noi che gli abbiamo guastato la testa fin da quando egli era bambino...

JACOPO.

E' stato lui colla sua anima leggera, col suo cuore senza palpiti, colla sua coscienza inerte... Il suo contegno dopo il primo ostacolo è vergognoso...

LINA.

Che cosa sai?

JACOPO.

Tanto che basta...

LINA.

Dimmi quello che sai.

JACOPO.

Egli precipita...

LINA.

(*Con impeto, supplichevole*). Salviamolo! Jacopo, aiutami! Salviamolo!

JACOPO.

E' superbo... non lo piegheremo.

LINA.

Superbo... no... E' avvilito... Solleviamolo... Porgigli la mano.

JACOPO.

La respingerebbe! Non mi può soffrire; lo vedo nei suoi occhi quando mi parla... lo sento... Egli non mi perdona di essere entrato qui in un momento poco opportuno... per lui...

LINA.

Tu non lo conosci bene...

JACOPO.

(*Abbassando la voce*). Se lo conosco! Ho penetrato già nel fondo più oscuro della sua anima ammalata... ed ho visto un'idea... un proposito... che egli stesso non voleva confessarsi...

LINA.

(*Fissandolo, spaventata e confusa*). Jacopo.

JACOPO.

Questa gente che vuole arrivare a tutti i costi, pensa sempre che la donna è un mezzo efficace.

LINA.

(*Con orrore*). Ah! (*Si nasconde il volto fra le mani*).

JACOPO.

(*Incalzando*). Perchè egli non voleva far conoscere il nostro fidanzamento, prima di avere ottenuta la garanzia del mecenate? Sai perchè i primi atti della sua opera piacquero e l'ultimo no? Perchè durante l'intermezzo annunciai al Mecenate il nostro fidanzamento...

LINA.

Ah! tu hai questa opinione di lui...

JACOPO.

Me la sono formata vigilando, osservando... Ora penso che l'ora di finirla è venuta... Voglio parlargli... Ah, potessi trovare una di quelle parole che sconvolgono un'anima, e la rigenerano!

LINA.

(*Prendendolo per le mani*). Si... parlargli... tenta... ma non trattarlo male... Non scagliarti contro di lui... L'hai detto: egli forse non è che un povero ammalato... Egli è debole... vinto... Parlagli come un fratello...

JACOPO.

Sì... come un fratello... (*Si avvia*).

LINA.

(*Con impeto, trattenendolo*). Non andare tu...

JACOPO.

Perchè?

LINA.

Vado io...

JACOPO.

(*Trattenendola e fissandola acutamente*). Perchè?

LINA.

(*Tace confusa*).

JACOPO.

(*Incalzante ed ansioso*). Perchè? perchè? E' la seconda volta che mi trattieni... Egli è solo; me lo hai detto tu... E' solo? Ripetilo...

LINA.

(*Dopo un silenzio angoscioso*). Ebbene, no...

JACOPO.

Ah! E chi è con lui?

LINA.

(*Con un filo di voce*). Giulietti.

JACOPO.

E perchè volevi nascondermelo?...

LINA.

So che ci soffri quando lo incontri qui...

JACOPO.

(*Lentamente, dolorosamente*). Dunque hai già imparato a nascondermi qualche cosa... Ti distacchi da me... per loro...

LINA.

No!... no!...

JACOPO.

Ti costringono a tacermi quello che senti, quello che pensi... Si mettono fra noi due... vogliono abituarti a mentire con me...

LINA.

Oh, che parole! (*Prorompe in uno scroscio di pianto*).

JACOPO.

Ah per Iddio! (*Si lancia verso l'uscio della stanza di Arturo*).

LINA.

(*Trattenendolo disperatamente*). Cosa vuoi fare?

JACOPO.

Cacciare il Mecenate...

LINA.

No... no... non farlo... rovineresti Arturo e Laura... no... no... non farlo...

JACOPO.

Ci tieni tanto...

LINA.

Per loro... per loro...

JACOPO.

Credi ancora in lui? Dopo quello che ti ho detto... dopo quello che sai... non ti ribelli ancora? Tu... tu... dovresti pregarmi di cacciarlo! Dimmelo tu! Ordinami di cacciarlo!

LINA.

Ho paura di far del male a loro!

JACOPO.

E ti rassegni a lasciare che egli continui a venire qui... Ah!

LINA.

Non posso abbandonarli...

JACOPO.

E abbandoni me? E ti lasci trascinare nell'abisso? Questo puoi pensare?... Che avverrebbe di te? Che avverrebbe di me? Pensalo!

LINA.

(*Abbracciandolo, perdutamente*). Perdonami! Hai ragione! Perdonami! Sono pazza! Non è possibile!

Io sono la tua Lina; io sono la tua sposa. Morrei senza di te! Morrei del tuo dolore e del mio... Perdonami. Dimmi che mi stimi, che mi credi degna di te... Abbi pietà della tua piccola Lina... Non farmi paura... non fare scandali... Ho bisogno che tu mi capisca... Rimedieremo a tutto... Vedrai... Ma tu non andare di là ora... così agitato... Non andare, non farmi paura... Ho paura... ho paura...

JACOPO.

(*Stringendola fra le braccia e parlandole dolcemente*). Povera creatura mia... Non tremare così... Ti prometto di mantenermi calmo... Perdonami se sono stato troppo violento... Si tratta di te... capisci... e tu sei tutto per me... Quell'uomo sogna la tua rovina... Un momento fa era qui con te, non è vero? quali parole ti disse? Non sono geloso... no... no... Ti conosco... ti stimo... Ma pensando che egli entra qui quando vuole, con aria di protettore e di padrone, io mi sento impazzire... Non resisto... Credi che egli farà del bene qui?... Ma ragiona! Egli farà del bene... (*Calcando sulle parole*) *ad un patto solo... Hai capito?* Lasciami dunque finirla... (*Tentando di apparire calmo e sorridente*). Vedi? Ormai sono calmo... Non andrò di là, non parlerò con lui... Mi basta parlare con Arturo... Chiamalo tu... Sei contenta? Fammi parlare con lui...

SCENA VII.

ANTONIO e DETTI.

ANTONIO.

(*Entra in abito di uscita*). (*Vedendo Jacopo*). Ah, sei qui, caro Tiziano? Buon giorno. (*Va a guardarsi nello specchio e si accomoda la cravatta*). (*A Lina*). Arturo è in casa?

LINA.

Sì... col Cavaliere...

JACOPO.

(*Ad Antonio*). Un favore... Vai da Arturo?

ANTONIO.

Sì...

JACOPO.

Pregalo di venire un momento qui... E tu resta a far gli onori di casa al Cavaliere...

ANTONIO.

Sarà servito, signor Tiziano.

SCENA VIII.

ARTURO e DETTI.

ARTURO.

(*Entrando, a Jacopo*). Cosa vuoi?

JACOPO.

Una parola...

LINA.

(*Trepidante, parla piano a Jacopo*). Jacopo... parlagli dolcemente... come se gli parlassi io...

JACOPO.

(*Calmo*). Non temere... va... va... (*Lina esce supplicando Jacopo con un lungo sguardo*).

ARTURO.

(*Insospettito*). Perchè mandi via Lina?

JACOPO.

Desidero parlarti da solo a solo...

ARTURO.

(*Sogghignando*). Cose gravi?

JACOPO.

Abbastanza...

ARTURO.

Sbrigati! Giulietti mi aspetta...

JACOPO.

Proprio di lui voglio parlarti...

ARTURO.

Ah!

JACOPO.

Ti prego di non farlo più venire qui...

ARTURO.

(*Sogghignando*). Sei geloso?

JACOPO.

Sono geloso dell'onore tuo e di quello di Lina, che è il mio...

ARTURO.

Al mio onore e a quello di mia sorella ci penso io...

JACOPO.

Lo dici sul serio? O ti prendi giuoco di te stesso e di me? Arturo, ascoltami; tu corri alla rovina.

ARTURO.

(*Sogghignando*). E tu alla gloria! Quanti quadri hai venduto? quante sterline sono piovute stamane sul tuo capezzale? quanti premi hai vinto?

JACOPO.

Bersagliami pure colle tue ironie... ma accetta l consiglio che ti dà un cuore di fratello: via da questa casa quell'uomo... Conosci i suoi disegni su Lina?

ARTURO.

Non li temo... Si vede che stimo Lina più di te..

JACOPO.

(*Frenandosi a stento*). Non bestemmiare...

ARTURO.

E' così... Sono sicuro di Lina... Avevo bisogno di lui, e l'ho lasciato illudersi...

JACOPO.

Vi giuocavate dunque a vicenda... Perchè egli si è preso e si prende giuoco di te...

ARTURO.

(*Crollando le spalle*). Non m'importa... Ora non ho più bisogno di lui...

JACOPO.

(*Fissandolo profondamente negli occhi*). Che cosa pensi di fare ?

ARTURO.

(*Sogghignando*). Ho ridotto i miei ideali... Poichè l'arte grande esige uno sforzo superiore alla mia capacità, mi limiterò a fare dell'arte spicciola e commerciale... voglio essere pratico... vedrete...

JACOPO.

Rinunci...

ARTURO.

Divento un uomo pratico. Ho un progetto. Aspetto una risposta. Prendo l'impegno di scrivere per una una Casa Americana una quantità di romanze, di canzonette, di balli ogni anno... Sei contento ? Mi accusavate di essere superbo... Non si potrebbe essere più modesti... E' finita... Avevo appena messo l'insegna, e chiudo già la bottega... Non sarò più di peso alla famiglia... Sarete liberi e felici... Vado lontano..

JACOPO.

Dove ?

ARTURO.

In America...

JACOPO.

(*Con disgusto*). Ah, capisco!

ARTURO.

Cosa capisci? (*Un silenzio*).

JACOPO.

(*Gravemente*). Arturo, hai la coscienza di quello che stai per fare?

ARTURO.

Sì.

JACOPO.

E lo fai?

ARTURO.

(*Si pianta dinanzi a Jacopo e gli parla con tono secco, fissandolo negli occhi, quasi sfidandolo*). Non voglio vivere in questa miseria... Voglio uscirne ad ogni modo, hai capito? Non voglio crepare onoratamente di fame... Sono nato per fare tutt'altra vita! Voglio godere come godono tutti...

JACOPO.

Mi fai pietà!

ARTURO.

Commiserami pure... guardandomi dall'alto di tutte le tue perfezioni... Voglio conquistarmi la mia parte di vita ad ogni costo... Guarda la zia, guarda Laura, guarda tutti questi poveri esseri che languono e si spengono senza una gioia, senza un'ora di vita lieta e completa... Non ti fanno pietà?... Ah, se fossi stata Laura...

JACOPO.

Ti saresti emancipato... (*Sogghigna*).

ARTURO.

Avessi vissuto lontano dalla ricchezza, dal lusso... Ma no! ma no! Il destino ha voluto che assistessi

alla vita dei fortunati, come un affamato assiste ad un banchetto... E il contrasto mi dà la febbre... mi accoppa... Quante sere ritornando da un salotto, da un teatro, ed entrando qui, mi sono sentito soffocare da questo tanfo di miseria, ed ho pianto di rabbia mordendomi le mani... Ho sognato... di uscirne bene... ma invano! Ah, se possedessi il genio che vince tutti gli ostacoli, potrei permettermi il lusso di avere degli scrupoli, ma il genio non l'ho... Bisogna dunque cercare altre vie... lottare altrimenti... La miseria mi fa terrore, mi fa schifo... A qualunque costo la miseria no... no... no! Vuoi che te lo dica? Vuoi che ti faccia inorridire? Se non avessi paura della galera ruberei...

JACOPO.

Disgraziato! Tu non sai quello che dici! Fermati... aggrappati... Eccoti una mano...

ARTURO.

(*Cupo*). È inutile! Farò quel che dovrò fare; quello che fatalmente dovrò fare... Tu sei un romantico. L'artista che cova la gloria raggomitolato su di un lurido giaciglio, è una figura passata di moda...

JACOPO.

(*Grave con accento di profonda pietà*). Tu dici queste cose per intimare il silenzio alla tua coscienza... Ebbene, va pure verso il tuo destino; ma non trascinare con te le creature dolci e buone che ti circondano. Fa almeno un atto che ti rialzi un poco di fronte a te stesso e a Lina... Va di là da quel signore, che sarebbe tanto felice se Lina la pensasse come te, e digli che non metta più i piedi in questa casa...

ARTURO.

(*Cupo*). Non posso.

JACOPO.

(*Dopo un silenzio angoscioso*). Hai qualche debito con lui?

ARTURO.

(*Scattando*). Non debbo renderti i miei conti...

JACOPO.

Dunque è vero?

ARTURO.

(*Tace chinando il capo*).

JACOPO.

(*Fra sè*). Sciagurato! (*Abbassando la voce*). Quanto?

ARTURO.

(*Seccato*). Basta!

JACOPO.

Chiamalo.

ARTURO.

Cosa intendi di fare?

JACOPO.

Congedarlo...

ARTURO.

Con quale diritto?

JACOPO.

(*Si lancia verso l'uscio di fondo*).

ARTURO.

(*Afferrandolo*). Niente scene...

JACOPO.

(*Si svincola con una strappata, e via*).

ARTURO.

(*Solo, premendo e sogghignazzando*). Che m'importa? Via! Via!... Li pianto... Non mi tengono più..... Scappo!

SCENA IX.

LINA, ANTONIO, GIULIETTI e DETTI.

LINA.

(*Che ha assistito alla scena affacciandosi ansiosamente da un uscio, entra e rimane tutta trepidante in disparte*).

ANTONIO.

(*Segue Giulietti con aria di estrema curiosità*).

GIULIETTI.

(*Entra preceduto da Jacopo che durante tutta la scena assume un fare ironicamente calmo e cerimonioso*).

(*Lina corre istintivamente vicino al padre, traendolo in disparte*).

ARTURO.

(*Immobile e fremente, ritto in piedi, in disparte, appoggiato ad un tavolo*).

GIULIETTI.

(*Con accento secco, ad Arturo*). Cosa vuol dire? Non capisco.

JACOPO.

(*Lo chiama col cenno in disparte e gli parla ironicamente a mezza voce*). Ecco... glielo spiego io... Debbo darle una notizia che forse le arrecherà dispiacere... Ama tanto l'arte lei! Mio cognato abbandona l'arte...

IL CAVALIERE.

Ebbene?

JACOPO.

Non capisce le conseguenze? Le spiego ancora... Finchè Arturo intendeva di salire le vette dell'arte, era naturale che cercasse l'aiuto di un Mecenate come lei... Ma ora...

IL CAVALIERE.

(*Seccato*). Ora?

JACOPO.

(*Sempre ironico, e sempre a bassa voce*). Arturo liquida; mette all'asta tutti i barattoli del mestiere, duetti, quartetti, preludi, cori... Ora io le propongo un bel finale poco rumoroso, elegante... (*Ridendo*). Dove l'arte manca i Mecenati non hanno più nulla che fare...

IL CAVALIERE.

(*Trasalendo*). Ah!

JACOPO.

(*Incalzando, ma sempre canzonatorio*). Cavaliere, la sua missione è dunque compiuta...

IL CAVALIERE.

(*Sbuffando*). Lei mi renderà conto...

JACOPO.

(*c. s.*). Non alzi il tono... il finale perderebbe il suo carattere... (*S'inchina e gli indica la comune*).

IL CAVALIERE.

(*Fremendo, ma contenendosi, da uno sguardo sprezzante in giro, sogghigna ed esce*).

JACOPO.

(*Tira un gran respirone e corre verso Lina che insieme ad Antonio ha assistito ansiosa alla scena, stando in disparte*). Ed ora... aria nuova alla casa!

(Sipario).

ATTO QUARTO

La stanza da letto di Dorotea, modesta, povera, ma pulita. In fondo, a mano manca dello spettatore una piccola alcova; e nell'alcova un lettuccio sul quale giace Dorotea. Il letto resta nella penombra, debolmente illuminato da una lampadina posata su di un tavolino fra boccette di medicinali. A mano destra, la comune; nella parete di destra, una finestra. È notte. Dorotea giace supina, le braccia immobili, stese sulla rimboccatura del lenzuolo; ha gli occhi chiusi, il viso cereo, disfatto.

SCENA I.

DOROTEA, LAURA, LINA e ROSA.

LINA.

(*All'alzarsi del sipario è china amorosamente sul viso dell'ammalata, esaminandolo con ansia*).

LAURA.

(*Avvicinandosi a Lina*). Come ti pare?

ROSA.

(*A bassa voce*). La lascino tranquilla: dorme...

LINA.

(*Alza dolcemente una mano di Dorotea e la bacia*). Povera mano stanca...

ROSA.

(*Allontanandola dolcemente dal letto*). Non la svegli... il sonno ristora...

LAURA.

Tutto a un tratto... uno schianto...

ROSA.

Tutto a un tratto, no... Era un pezzo che deperiva... Troppi colpi...

LINA.

È caduta sotto le rovine del nostro bel sogno.

DOROTEA.

(*Si muove, balbetta qualche parola inintelligibile*). (*Accorrono tutte*).

LINA.

Zia... vuoi qualche cosa?

DOROTEA.

(*Con un filo di voce*). Ho sete...

LINA.

Ecco... zia... (*la sorreggono, le bagnano le labbra*).

DOROTEA.

Arturo è in casa?

LINA.

A momenti verrà... È presto; sono appena le dieci...

LAURA.

Zia, come ti senti?

DOROTEA.

(*Si riassopisce*).

ROSA.

Ecco... si è addormentata di nuovo... (*Allontana Lina e Laura*).

LINA.

(*Dolorosamente*). Sempre Arturo...

ROSA.

Che bene! (*Fra sè*). Già... più l'uomo è canaglia e più noi donne gli vogliamo bene.

LINA.

(*A Rosa*). Vatti a riposare... Veglieremo noi; dobbiamo darci la muta, se no domani non ci reggeremo...

ROSA.

Si riposino loro.

LINA.

No... no prima tu... Jacopo mi ha promesso di venire più tardi a vedere come sta zia...

ROSA.

Mi butterò sul letto vestita... (*Si avvicina in punta di piedi al letto di Dorotea, e si curva a guardarla*). Respira bene... Passerà una notte buona... Siamo intese... se hanno bisogno mi chiamino... (*Esce pian piano per la comune*). (*Un silenzio*).

LAURA.

(*Si mette a sedere a' piedi del letto e sgrana lentamente la coroncina del rosario*).

LINA.

(*Si avvicina alla finestra guardando fuori*). Che notte stellata! Anche là nella casa di faccia tengono il lume acceso...

LAURA.

Anche loro hanno un'ammalata...

LINA.

Vorrei che fosse già l'alba...

LAURA.

(*Come parlando fra sè*). Perchè di notte gli ammalati si aggravano?

LINA.

(*Con ansia*). Ti sembra peggiorata?

LAURA.

No... no...

LINA.

Ah, come tutte le altre disgrazie diventano nulla quando si è ridotti a tremare per una vita cara. Mi pare che, nonostante tutto, se lei guarisse, noi dovremmo essere tanto felici...

LAURA.

(*Si alza, e va a guardare il volto dell'ammalata*).

LINA.

(*Spaventata*). Perchè la guardi così?

LAURA.

Guardo le labbra...

LINA.

Ebbene?

LAURA.

Non ti sembra che cambino di colore?

LINA.

Sono un poco più scure... Che vorrà dire?

LAURA.

Non so...

LINA.

(*Afferrandola per una mano*). Tremi... sei bianca...

LAURA.

No...

LINA.

Scuotiamola, svegliamola...

LAURA.

No... no...

LINA.

Vorrei che aprisse gli occhi... vorrei udirla parlare...

LAURA.

Lasciamola tranqnilla... (*Un silenzio*).

LINA.

E Jacopo non viene... Che ora è?

LAURA.

Quasi la mezzanotte...

LINA.

E Arturo non viene...

LAURA.

Per lui... è presto... (*Un silenzio*).

LINA.

(*Le due sorelle si mettono a sedere l'una vicino all'altra*). Perchè in questo momento mi vengono in mente tutte le carezze che lei ci faceva quando eravamo piccine, tutte le favole che lei ci raccontava, tutte le canzoni così dolci, così dolci, colle quali ci addormentava? Ti ricordi? Com'erano buoni i frutti che lei ci dava; sapevano di paradiso... E che bene ci faceva la sua mano quando si posava sulle nostre fronti, sulle nostre guancie... Ti ricordi la favola delle tre Fate dagli occhi di smeraldo? E mi vengono in mente tutti i suoi sacrifici... Quando mamma se ne andò, lei era ancora giovane... e rinunciò a tutto... e si consacrò tutta a noi... Che bontà! Sotto quella fronte non dev'essere mai passata l'ombra di un pensiero cattivo... I colpi delle disgrazie non l'hanno mutata... Ella credeva tutti buoni... Ella vedeva tutto buono... Non ha cessato un momento di sperare, di avere fede nel nostro avvenire...

LAURA.

Forse cadde colpita nel primo momento in cui non sperò più...

LINA.

Non dirlo! questo pensiero mi spaventa... Soffrirebbe troppo... Ella nel suo dentro spera ancora... Ah, che Ella abbia ancora, sempre, un po' di illusione... E' vissuta sempre così... è stata la sua forza...

SCENA II.

ANTONIO e DETTE.

ANTONIO.

(*Appare sulla soglia della comune, è leggermente brillo*). Come va la vecchia?

LINA.

(*Correndogli incontro*). Babbo, guardala tu... Come ti pare?

ANTONIO.

(*Avvicinandosi all'ammalata*). Non ha l'aria di chi vuol fare fagotti...

LINA.

Ah, babbo!

ANTONIO.

E il dottore c'è stato?

LAURA.

Si, verso le otto...

ANTONIO.

E che ha detto?

LAURA.

Ci ha raccomandato di vegliarla... (*Piano*). A me ha detto che è molto grave...

ANTONIO.

I dottori hanno interesse di esagerare... Se va male, l'avevano previsto; se va bene hanno merito

maggiore. (*Prendendo Laura in disparte*). Laura, vieni quì... Cara figlia, preparati l'animo a ricevere una notizia...

LAURA.

(*Fissandolo*). Che c'è?

ANTONIO.

Promettimi di non pigliartela a cuore...

LAURA.

Sono preparata a tutto...

ANTONIO.

Brava! Così mi piaci.

LAURA.

(*Fissandolo*). Novità da parte di Giovanni?

ANTONIO.

Indovini...

LAURA.

Sono parecchi giorni che non si fa vedere...

ANTONIO.

Non ha faccia da mostrare.

LAURA.

È venuto a cercarti?

ANTONIO.

Stasera da Aragno... Aveva l'aria di un cane bastonato; piagnucolava; l'avrei preso a pedate volentieri... Mi disse che si sente diventar vecchio, che non vuole abusare più oltre della tua pazienza... che ha perduto anche l'ultima speranza... quell'impiego che gli aveva promesso il Cavaliere.... (*Volgendosi a Lina*). Colpa del tuo Don Chisciotte!

LAURA.

Doveva finire così... Ero preparata...

LINA.

(*Abbracciandola*). Mia povera Laura...

ANTONIO.

Ci ha pensato avanti di decidersi, l'animale...

LAURA.

Si era illuso anche lui... Anche lui è uno di quelli che non arriveranno mai.

ANTONIO.

Non l'ho lasciato andar via senza la mia paterna benedizione... mi ha detto che non ha il coraggio di presentarsi a te... Ti manda questa lettera...

LAURA.

(*Piglia la lettera, la guarda; poi, lentamente la lacera*).

ANTONIO.

Coraggio! Ne troverai un altro migliore...

LAURA.

(*Glaciale*). Alla mia età non si ricomincia più.

ANTONIO.

(*Fra sè, crollando le spalle*). Storie! Ho pur ricominciato io, alla mia... (*Si avvicina a Dorotea e la guarda, poi, inquieto si mette a passeggiare innanzi e indietro*). Ah, la vita! E la colpa di tutto di chi è? Di uno dei soliti acchiappa nuvoli! Con un po' di buon senso quanti guai di meno. Arturo avrebbe un protettore potente, Giovanni una posizione, tu, Laura, un marito... E forse... forse... quella povera diavola (*indica Dorotea*) sarebbe sana, allegra, ed in gamba... Ah, i puritani! Quando ne entra uno in una casa, addio buonumore, addio fortuna!

DOROTEA.

(*Si agita di nuovo e balbetta*). (*Tutti accorrono*).

ANTONIO.

Dorotea, vecchia mia, mi riconosci?

DOROTEA.

(*Vaneggiando dolcemente*). Arturo... il capolavoro... il grande successo...

ANTONIO.

Già... egli avrà un grande successo a dispetto di tutti ... sta sicura...

LINA.

Zia... zia...

DOROTEA.

(*Si riassopisce di nuovo*).

ANTONIO.

Dorotea!

LAURA.

Si è riaddormentata di nuovo...

ANTONIO.

(*Si allontana dal letto, sospira, sbadiglia*). Figliuole, ho bisogno anch'io di riposare... Laura, accendi il lume nella mia stanza... (*Laura si avvia verso la comune, egli le passa un braccio al collo*). Su, su, coraggio... Non hai perduto gran che... Pensa che ti resto io, il babbo... (*Laura e Antonio, via*).

LINA.

(*Guardandoli uscire, crolla mestamente il capo*). Le resta lui... il babbo... (*Si avvicina di nuovo all'ammalata e ne esamina il volto trepidando*).

SCENA III.

ROSA e LINA.

ROSA.

(*Entra di corsa, parla a bassa voce, concitatissima, tenendo in mano una valigia*). Signorina... signorina...

LINA.

(*Trasalendo ed accorrendo*). Che c'è?

ROSA.

Il signorino parte di nascosto...

LINA.

(*Vacillando*). Come lo sai?

ROSA.

Fruga nei cassetti... è entrato in punta di piedi. Non potevo chiudere un occhio. Mi ero alzata. Vedendomi ha bestemmiato, e mi ha ordinato di star zitta e di aiutarlo a fare le valigie... e di portargliele giù, dove lo aspetta una vettura...

LINA.

Ah! (*Si precipita fuori, seguita da Rosa*).

SCENA IV.

LINA e ARTURO.

(*Durante tutta la scena le voci sono basse e concitate*).

LINA.

(*Entra anelando e tenendo per una mano Arturo, che la segue con aria seccata, riluttante*).

Vieni... vieni prima a vederla, a baciarla... Che cuore hai? Così te ne andavi? Vieni...

ARTURO.

Non alzare la voce...

LINA.

Dove vai? dove vai?

ARTURO.

Un viaggio di poche settimane... Ritornerò presto...

LINA.

In questo momento... mentre lei... (*Indica il letto di Dorotea*). Ma tu non sai! Vieni a guardarla.

ARTURO.

Non svegliarla... Lasciami andare...

LINA.

(*Appendendosegli al collo perdutamente*). No... no... Per il bene che ti vogliamo, per il martirio di quella santa, non andartene.

ARTURO.

(*Cercando nervosamente di sciogliersi dalla stretta*). È fissato... Non farmi ritardare... perdo l'ora...

LINA.

Arturo, mio povero fratello, il più disgraziato di tutti noi, tu non sai quello che fai... tu ubbidisci ad una influenza maligna...

ARTURO.

Ho lottato anch'io... le cose che mi dici me le sono dette anch'io... Ma inutilmente... È così... dev'essere così...

LINA.

Non andare! non andare!

ARTURO.

(*Torvo, fremente*). Restare qui! E a far cosa? A morire di umiliazione e di fame... Non posso più vivere fra questa canaglia che mi deride, mi disprezza...

Si pigliano giuoco di me; godono del mio insuccesso, della mia impotenza... Non posso più vivere in questo maledetto paese...

LINA.

Non maledirlo! Ci riposa la mamma, e c'è il nostro amore, che tu, per quanto possa girare il mondo non troverai mai più...

ARTURO.

(*Cupo, guardando dinanzi a sè*). Se restassi finirei col commettere un delitto o coll'uccidermi...

LINA.

Arturo, dove è andata la fede che avevi in te?

ARTURO.

Non ne ho mai avuta...

LINA.

Ti calunni...

ARTURO.

È la verità... (*Fa per allontanarsi*).

LINA.

(*Trattenendolo*). Perchè te ne andavi di nascosto, senza un saluto

ARTURO.

Volevo evitare la scena che mi fai... Lo vedi... avevo ragione.

LINA.

Ma quando si va lontano a guadagnarsi dignitosamente la vita non si fugge di notte come ladri... non ci si vergogna... (*Fissandolo profondamente negli occhi*). Arturo, dove vai?

ARTURO.

A New-Yorck... Non c'è di che vergognarsi... Lavorerò... Ho fatto un contratto con un editore... Guadagnerò... V manderò dei soldi... Ritornerò presto.

LINA.

Tu vai laggiù con quella donna...

ARTURO.

(*China il capo*).

LINA.

Sciagurato, ti rovini...

ARTURO.

Più rovinato di quello che sono ora non potrò esserlo mai.

LINA.

È ricca... e tu sei povero... Nessun uomo di onore vorrà più stringerti la mano...

ARTURO.

(*Cupo, crolla le spalle*).

LINA.

(*Angosciosamente*). Avere sognato per te la gloria e vederti finire così!

ARTURO.

(*Scuotendosi*). Addio, Lina!

LINA.

(*Indicandogli il letto di Dorotea*). Vieni almeno a baciarla...

ARTURO.

(*Tituba*).

LINA.

Hai paura di commoverti?

ARTURO.

Prometti di non svegliarla...

LINA.

(*Attirandolo*). Sì... sì...

ARTURO.

(*Ritto presso il letto guarda con occhi smarriti l'inferma*).

LINA.

Vedi come è disfatta...

ARTURO.

(*Con voce fioca*). Guarirà.

LINA.

Lo dici per far tacere il rimorso. Non la rivedrai mai più...

ARTURO.

(*Le fa segno colla mano di abbassare la voce*).

LINA.

Pensa! Mai più! Guardala bene! cerca di imprimerti profondamente nella memoria, nel cuore, la sua immàgine... Che bene ti vuole! Parla sempre di te nel delirio... Anche un momento fa... sempre... sempre.....

ARTURO.

(*Commosso, come affascinato, fissa la morente, chinandosi su di lei*).

LINA.

(*Passandogli il braccio intorno al collo*). Se si svegliasse; se ti stringesse colle sue povere braccia che ti portarono... se ti chiamasse... ti fermeresti, non è vero? Saresti salvo! (*Con impeto istintivo*). Zia, chiamalo!

ARTURO.

(*Si ritrae violentemente*).

LINA.

(*Attirandolo*). Baciala...

ARTURO.

(*Si china a baciare la fronte di Dorotea, e si rialza tremante e profondamente commosso*).

LINA.

Che le diremo quando chiederà di te?

ARTURO.

(*Arturo si morde il pugno per soffocare un singhiozzo*). Addio Lina. (*L'abbraccia, si svincola e fugge via disperatamente*).

LINA.

(*Seguendolo colle braccia tese*). Arturo, mio povero Arturo! (*Cade su di una seggiola, presso la comune, singhiozzando*).

SCENA V.

LAURA, LINA e ROSA.

LAURA.

(*Entrando*). Perchè piangi? Sta peggio?

LINA.

Arturo è perduto! Se ne va!

LAURA.

Fa bene! Ah, potessi andarmene anch'io!

LINA.

Come devi essere infelice per pensare così!

ROSA.

(*Dalla comune*). Il Signor Jacopo... (*E via*).

SCENA VI.

JACOPO e DETTE.

JACOPO.

(*Entra e vedendo Lina piangente le si avvicina ansioso*). Lina!

LINA.

Jacopo, Arturo ci ha lasciati...

JACOPO.

Me l'aspettavo... L'ho incontrato per le scale: fuggì senza salutarmi... (*Accarezzando i capelli di Lina*). Non disperarti... Io sono qui; io ti voglio tutto il mio bene: mi sento forte, pieno di fede nel mio lavoro e nel nostro avvenire... Non piangere così...

LINA.

Non piango per me; ma per lui...

DOROTEA.

(*Si agita e delira dolcemente*). Sì, figlio mio... vincerai... sarai la nostra fortuna... il nostro orgoglio... (*Laura, Lina, Jacopo si avvicinano alla morente*).

DOROTEA.

Il trionfo!... Tutte le mani tese verso di lui... Signori, è mio nipote, è mio figlio... Quanti applausi... Che folla! Mi stringono... mi soffocano.

LAURA.

Zia... zia... ci riconosci?

DOROTEA.

(*Si riassopisce*).

LINA.

(*Afferra le mani di Jacopo che si è curvato ad esaminare ansiosamente il volto di Dorotea*). Ebbene?

JACOPO.

(*Grave*). Bisogna svegliare il babbo.

LINA.

(*Comprende*). Ah!

LAURA.

(*Piano a Jacopo*). Se ne va! se ne va!

DOROTEA.

(*Riavendosi un poco*). Un po' di luce... accendete i lumi...

LINA.

(*Smarrita*). Zia, non ci vedi?...

DOROTEA.

(*Con un filo di voce*). Arturo, sei quì? un momento fa mi è parso di udire la tua voce... Arturo vieni qui... Arturo...

LINA.

(*A Jacopo*). Lo cerca... lo chiama...

DOROTEA.

Arturo, avvicinati. Dove sei? (*Lo cerca colla mano brancolante*). Arturo... Arturo...

LINA.

(*Si dispera, muta, torcendosi le mani, poi fissa Jacopo colpita da un'idea improvvisa e lo prende per una mano*). Vieni... diamole l'ultima illusione!

JACOPO.

(*Fissa intensamente Lina; comprende, e si inginocchia appoggiando la testa alla sponda del letto*).

LINA.

(*Piglia la mano di Dorotea e la posa sul capo di Jacopo*). Zia... senti? Arturo è qui...

DOROTEA.

(*Illuminasi in volto e palpa colla mano tremante la testa di Jacopo, sollevandosi un poco, con uno sforzo supremo*). Arturo... Sei venuto? Che Iddio ti benedica, figliuolo mio! (*Ricade indietro pesantemente, finita*).

JACOPO.

(*Balza in piedi, guarda Dorotea esanime, e si stringe fra le braccia Lina e Laura singhiozzanti*).

(Sipario).

INDICE

